

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA

23.

SITZUNG

10-5-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 5:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1961 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 5:

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1961 »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 9.5.1961.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Continua la discussione sul **disegno di legge n. 5**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1961* ».

Bisogna stare attenti, in quanto non vorrei avere delle osservazioni, perchè quello che decidiamo adesso deve essere valido. Se si apre la discussione generale sull'art. 1 della legge, ciò avviene in deroga al Regolamento, per cui bisogna che il Consiglio all'unanimità sia d'accordo, in quanto la discussione generale è stata chiusa passando agli articoli. Comunque nella riunione dei capigruppo si era preso impegno di concluderla entro oggi, cioè noi oggi

dobbiamo concludere il bilancio. La seduta notturna sarà ad esaurimento, cioè non chiudiamo la seduta finchè non abbiamo approvato il bilancio. Evidentemente non possiamo fare una seduta che duri fino alle 6 di mattina, cioè possiamo farla, ma ciò è augurabile che non avvenga. Abbiamo pensato di organizzare un po' gli interventi, quindi ogni gruppo ha a disposizione, parlo di gruppi e quindi è compreso il gruppo misto, ha a disposizione un'ora e mezzo per intervenire. Questo sarebbe stato deciso, però le estreme non sono d'accordo. Alcuni gruppi volevano due ore o di più, in ogni modo io mi affido anche alla comprensione del Consiglio e dei consiglieri, in modo da riuscire anche a limitare questi interventi. Questo è il regolamento di questa discussione; può parlare chiunque, evidentemente, non solo i capigruppo. Poi alla fine ci sono le dichiarazioni di voto, all'ultimo articolo, anche quelle limitate a 10 minuti, che possono essere fatte in base al regolamento per ognuno; di solito le fanno i capigruppo a nome del loro gruppo, quindi anche quella è un'aggiunta al periodo di tempo messo a disposizione. Se abbiamo questa limitazione, — abbiamo otto gruppi, — sono 12 ore. La Giunta, per la replica, un'altra ora e mezza o due: sono 14 ore, se tutti usufruiscono. In totale, calcolando di lavorare ininterrot-

tamente, arriviamo alle 4 di mattina, perchè almeno a cena e a pranzo andremo. Già con questa limitazione arriviamo a questo orario. Ora, se siamo d'accordo su questo, possiamo proseguire. Se ci sono osservazioni, io pregherei di farle, perchè non apro neanche la discussione generale, se non c'è l'accordo; infatti è una deroga che facciamo al regolamento e penso di doverla fare soltanto se tutto il Consiglio è d'accordo. Ci sono osservazioni? Un'ora e mezzo per gruppo, più le dichiarazioni poi sugli articoli. Potete parlare anche sugli articoli, sono 39 articoli, ci sarà qualcuno che domanderà anche su qualche articolo della legge, dobbiamo ammettere che occorrerà una mezz'ora anche per quelli, poi le dichiarazioni di voto alla fine. Io comunque spero non nella stanchezza dei consiglieri, ma nel buon senso e nella ragionevolezza.

Art. 1

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e tasse istituite dalla Regione, la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 ed il versamento nella Cassa della Regione delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1961, giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata (TABELLA A).

E' aperta la discussione. Sono iscritti a parlare i cons. Nardin, Cecon, Gabrielli e Vinante, finora. La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Giorni fa, parlando in Consiglio provinciale, ebbi ad affermare che la politica dell'amministrazione provinciale di Bolzano, D.C. - S.V.P., si svolgeva in una situazione politica caratterizzata dalla confu-

sione e dal ricatto, e mi permetterò di aggiungere che noi discutiamo la politica dell'amministrazione regionale in una situazione così caratterizzata, ma alla quale deve anche aggiungersi una notevole dose di immobilismo per quanto riguarda l'apertura della politica regionale nei confronti di quanto è disposto dallo Statuto, di quanto è disposto dalla Costituzione, di quanto esigono da tanti anni le nostre popolazioni, e da un attivismo, che continua imperterrita e sempre più marcato, a favore di determinati gruppi economici e sociali del Trentino e dell'Alto Adige che sinora, — ormai è dimostrato, — hanno da soli e quasi esclusivamente tratto vantaggio dalla politica della Regione. Potrei anche dire che c'è una certa dose di nullismo in questa politica, e mi sia consentito di rubare un termine caro ai socialdemocratici di Bolzano, — dico di Bolzano perchè hanno un diverso atteggiamento e un diverso linguaggio, lo riconosco, dai dirigenti socialdemocratici trentini, — caro ai socialdemocratici, i quali hanno recentemente, all'inizio di questo dibattito, attaccato il gruppo del P.C.I., reo di non aver discusso la relazione Dalvit, e per tale ragione accusato di nullismo. Voi avrete potuto accorgervi del grado di nullismo di cui siamo dotati, giudizio che penso si ritorca ampiamente, dopo questa ampia discussione sulla politica regionale, particolarmente sui socialdemocratici di Bolzano.

Ora, sulla relazione Dalvit ci sarebbe da dire parecchio, signor Presidente del Consiglio, altro che un'ora e mezzo, ma già alcune cose le abbiamo dette nel corso di questo animato, interessante dibattito, tolta la fase conclusiva. Dalla politica delineata dalla Giunta regionale, da questa Giunta di convergenze parallele, che cosa desumiamo? Anzitutto bene sarebbe stato che questa relazione fosse stata fatta in modo a sè stante dal bilancio, in ma-

niera che, alla fine di questa relazione, ci fosse un dibattito politico e su questo un voto di fiducia. Io l'avevo prospettata all'attuale Presidente della Giunta regionale, quando ci intrattenemmo, prima dell'investitura, a questo proposito. Il Presidente della Giunta regionale ci scherzò sopra, però disse che questa eventualità si poteva anche esaminare. Mi dispiace che, dal punto di vista procedurale, non siamo arrivati a distinguere il dibattito politico sulla relazione del Presidente della Giunta, da quella che è stata la discussione, il dibattito tecnico-amministrativo, se pur anche politico, sul bilancio. Comunque, così come sono andate le cose, oggi arriviamo praticamente a questo, senza però quel voto di fiducia che avrebbe dato anche forza, vigore, linfa vitale a questa nuova maggioranza. Penso che sarebbe stata veramente una cosa utile. La Giunta è ancora in tempo a porre la fiducia sulla relazione presentata dal Presidente Dalvit, è ancora in tempo a porre la fiducia nel corso di questo dibattito. Questa potrebbe essere un'iniziativa adeguata alla bisogna. Quindi, esaminate anche questa possibilità, questa eventualità del voto di fiducia sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, da non confondersi col voto che si esprime sul bilancio. Dal discorso del Presidente della Giunta, cosa desumiamo? Si possono trarre queste conclusioni, sia riferite al passato, sia riferite al presente e al futuro: che la Regione, così come è attualmente, è un'Assemblea formalmente democratica, che ha saputo superare e respingere i tentativi di trasformarla in una clique plaudente e votante le decisioni o le promesse dell'esecutivo. E' però, ancora solo eccezionalmente, un'Assemblea nella quale vengono dibattuti e decisi gli orientamenti politici ed economici. Questo anche per colpa dell'esecu-

tivo, e la relazione del Presidente Dalvit non sfugge a questa considerazione. Cioè una relazione che più la si esamina, più ci si accorge che è ben difficilmente discutibile da un punto di vista autonomistico, anzi da questo punto di vista sembra addirittura aria fritta. Prima c'era un uomo, l'avv. Odorizzi, che dominava il gruppo dei consiglieri della sua parte ed ha avuto per lunghi anni tutta la stima e il più incondizionato appoggio del gruppo etnico di minoranza anche; oggi c'è una coalizione, che però non ha una politica, a meno che con questo termine non si voglia intendere la volontà di durare e, pur di durare, di cautelosamente evitare tutti i problemi ove possano sussistere diversità di vedute. Ed è proprio su questi problemi, dove esiste la diversità di vedute, che si dovrebbe invece delineare una politica. Questi sono i problemi, come vedremo dopo, che costituiscono la chiave per cercare un miglioramento nella situazione politica nella nostra Regione, particolarmente in direzione dell'Alto Adige. Ed in questo senso avere una politica sul problema alto-atesino, come amministrazione regionale, come maggioranza, vuol dire proporsi una serie di iniziative, di atteggiamenti, di provvedimenti che, a parere di chi vuole attuarli, conducano ad un determinato risultato, ma da questa impostazione programmatica su cui si regge l'attuale maggioranza, l'attuale Giunta, questo non si desume. E non si desume, signori della maggioranza, perchè voi questa prospettiva non l'avete, non l'avete detta perchè non l'avete e c'è oggi una Giunta composta da varie parti politiche, ognuna delle quali desidera qualche cosa di diverso. E allora, che cosa si conclude, esaminando anche questa prospettiva offertaci dalla relazione del Presidente della Giunta a nome della maggioranza? Che si vuol mantenere la Regione così, come è attualmente, cioè un ente

burocratico per la spartizione e la distribuzione di un certo numero di miliardi o di milioni, ai quali ora si aggiungono, abbiamo sentito le relazioni di qualche assessore, anche i consigli e molte promesse. Quindi, che cosa si conclude? Che non c'è nessuna scelta nella situazione attuale, nessuna scelta per il futuro, per modificare sensibilmente quella situazione di crisi in cui ancora ci troviamo. Nessuna visione di insieme, nè dal punto di vista politico nè dal punto di vista economico e il dibattito sull'agricoltura e la relazione dell'assessore Corsini sull'industria hanno dimostrato come non ci sia neanche da questo punto di vista una politica, uno sforzo, almeno, di volere amalgamare in una unica piattaforma unitaria la politica di sviluppo economico, non pensando soltanto a un settore, ma pensando a tutti i principali settori ove è necessario operare. E ciò porta la Regione ad essere, quindi, in pratica, uno strumento di conservazione sociale ed economico, non solo, ma anche strutturalmente la Regione si mantiene così come è stata sinora, cioè fonte di notevoli illusioni, specie nelle valli, fonte di illusioni che io qualche volta definisco *municipaliste* su scala provinciale o di valle. La difesa della Regione quindi nei confronti delle tesi provincialistiche, così come è stata delineata, — e questo è grave, ed è colpa vostra, signori della maggioranza, — resta così ancorata solo a motivi giuridici e politici di secondo piano. E' una difesa puramente passiva nei confronti delle tesi provincialistiche, perchè, siamo sinceri, che cosa è che le Province non avrebbero saputo fare, la provincia di Trento e la provincia di Bolzano, di quello che ha fatto la Regione sinora? L'avrebbero saputo fare sia l'una che l'altra. E quindi questa politica, questa prospettiva, così come in passato, avvalora purtroppo le tesi di chi si serve di questi pretesti, per frantumare l'attuale or-

dinamento regionale. E questo discorso, che io esprimo genericamente dal punto di vista politico, si può poi portare più a fondo allorchè si esaminano tutti i settori principali e secondari della nostra vita regionale.

Abbiamo sentito parlare dell'art. 10, dei bacini imbriferi, della lotta al monopolio, che non è lotta, in quanto solo noi ne parliamo, noi delle sinistre. Lotta al monopolio non c'è certamente da parte della maggioranza!... Si è parlato della vita comunale, circa la quale sembra che la principale preoccupazione della maggioranza, e in parte anche della S.V.P., sia quella di arrivare a una riforma, affinché le Giunte provinciali possano esaminare meno delibere di oggi. Sulla finanza locale, sull'art. 60, abbiamo sentito le solite tesi ormai amuffite. A proposito dei rapporti finanziari con le Province, il dibattito di ieri è sintomatico: neanche questo abbiamo saputo concludere! La scuola: è vista solo come mezzo per indottrinare e non come strumento per preparare le nuove generazioni, adattando la scuola a determinate esigenze, didattiche, tecniche della nostra gioventù nel Trentino-Alto Adige.

Altri argomenti: il problema dell'agricoltura e del Piano Verde, dei costi di produzione delle piccole aziende, l'analisi della situazione, il problema delle nuove forme associative. Qui è stata fatta veramente la politica dei palliativi e non una politica tale da indurre chiunque in questo Consiglio a esaminare positivamente un certo impegno, che purtroppo non esiste.

Altrettanto dicasi per quanto concerne la struttura della vita civile, quando pensiamo che una Regione così scarsamente, ancora, si interessa della vita dell'individuo nella nostra Regione, il problema della casa, il problema del tempo libero, del turismo, non tanto visto in funzione di venuta dall'estero, da fuori, di

turisti soltanto, ma anche come possibilità di appagamento di desideri, di strati regionali che nel passato, che sinora sono sempre stati esclusi dal turismo e così via, il problema della vita propria dell'individuo, non pensando soltanto al problema del lavoro, ecc. Tutta questa parte più umana, nella politica regionale, manca. Ma c'è da stupirsi, signori? Non credo perchè la nostra Regione, questa maggioranza, questa Giunta, è sorta anche in una strana maniera. Qui c'è una Giunta formata dalla D.C., dal P.S.D.I., dal P.L.I. e dal P.P.T.T. Fino all'anno scorso queste forze erano divise, tanto che nel corso dell'anno passato, — e penso sempre con tremore ad uno scampato pericolo, — tre di questi partiti — i tre partiti convergenti con la D.C. — ad un bel momento ebbero ad accogliere in linea di massima persino la possibilità di formare un triumvirato, con i voti determinanti della S.V.P. e anche degli altri gruppi di sinistra, allo scopo di rompere la politica che faceva capo alla Giunta Odorizzi, e portare a conclusione la legislatura. Voi capite bene cosa significasse l'accettazione, in linea di massima, da parte di questi tre partiti, di questa impostazione. Significava avere una visione, in quel momento, discretamente autonomistica in confronto alla linea politica assunta nel modo che sappiamo dalla Giunta Odorizzi, e significava anche, se pure transitoriamente, accettare, non subire certe scelte politiche, cioè quelle forze politiche che avrebbero votato per questa Giunta di amministrazione formata da socialdemocratici, liberali e P.P.T.T. La legislatura si è chiusa come sappiamo ed è nata la nuova convergenza. Noi speravamo che un pochino di quei sentimenti che animarono i tre partiti allorchè dimostrarono, in più colloqui, di accettare la formazione e il varo del triumvirato, insieme ad una certa rielaborazione politica da parte della D.C., dopo

l'esperimento dell'ultima legislatura, sarebbe servito per impostare una politica più autonomistica e che, se pur lentamente e con difficoltà, riuscisse a tirar fuori dalle secche della crisi il nostro Ente e quindi assicurasse, perlomeno alla maggioranza delle popolazioni di lingua italiana e di lingua tedesca, la possibilità di realizzare, su un piano unitario e più dinamico e concreto, questa politica nel loro interesse. E questo sarebbe stato di grande importanza per vari motivi. In primo luogo: soltanto questa politica, una politica coraggiosa, non dico rivoluzionaria, coraggiosa, intelligente, adeguata alle circostanze e alle esigenze attuali della Regione Trentino-Alto Adige, avrebbe contribuito a isolare le tesi degli oltranzisti, di lingua italiana e di lingua tedesca, e attorno a una politica coraggiosa, intelligente ed anche un pochino audace, avrebbe sicuramente, non dico il giorno dopo, posto le basi per unire gli intendimenti di buona parte delle popolazioni di lingua italiana e di lingua tedesca. In secondo luogo: convinciamoci che nel 1961 soltanto un tipo, questo tipo di politica, sarebbe riuscito a frenare molte delle manovre, anche dall'esterno, che vengono mosse in direzione del Trentino e dell'Alto Adige, e avrebbe costituito una notevole avanzata, una notevole chance soprattutto per noi, anche nei confronti dell'Austria, cioè vale a dire la repubblica democratica italiana in questo momento, determinati partiti ecc., delineavano questa politica, nel quadro dello Statuto, nel quadro della Costituzione, però con la volontà di portare finalmente a soluzione tutta una serie di problemi di fondo che esistono nella nostra Regione. Questo ci si sarebbe aspettato dal ripensamento che si diceva avvenisse in seno alla D.C., ripensamento siglato anche da certi cambiamenti intervenuti qui nella Giunta regionale, e soprattutto da quel certo impe-

gno dimostrato dai tre partiti minori, allorchè si cercò di varare quella Giunta amministrativa che qualcuno volle definire triumvirato. Invece no. Ora non c'è da stupirsi, soprattutto se guardiamo la storia, — come ogni tanto ci invita a fare il Presidente della Giunta regionale — perchè la storia è fatta di una serie di fatti. In primo luogo il fatto dei convergenti, sul quale si è sempre steso un velo di mistero, di silenzio ecc., anche se poi leggiamo in qualche giornale svizzero, o in qualche giornale tedesco, frasi intere del patto intervenuto tra i quattro partiti. Poi c'è dell'altro caro collega, no scusa, ex collega Mognoni, c'è dell'altro. L'altro giorno, per esempio... (interruzione). Dopo vengo anche a questo... abbiamo chiesto: ma scusate su quali basi avviene il patto? Lo vedrete e lo sentirete, — ci è stato risposto — e poi l'abbiamo sentito attraverso il discorso del Presidente della Giunta, questo è un fatto. Ma no, veramente si è detto, quella è una parte in riferimento soltanto all'attività di quest'anno, ma altra cosa è il « patto ». Allora questo patto? E, fortunatamente, questo patto è abbastanza di dominio pubblico, anche se voi fingete di non saperlo. Ha contribuito anche l'altro giorno in Consiglio provinciale il collega Mognoni, allorchè sbandierò in lungo e in largo questo documento, e ce ne ha letto qualche frase.

MOLIGNONI (Assessore previdenza e sanità - P.S.D.I.): Solo tre.

NARDIN (P.C.I.): Sì, tre righe, però c'era lì. Fisicamente, materialmente c'era lì. Fisicamente uno degli elaboratori, materialmente documento. E non sapeva, il collega Mognoni, che quando si porta un documento in una sede pubblica, con un sistema che adesso è in uso in Svezia, nella socialdemocra-

ca Svezia, chiamato il sistema « Ednargiesoi-ced », — è un sistema nuovissimo della socialdemocratica Svezia, — si può captare perlo meno l'anima di questo patto, di questi documenti. E permettetemi allora, grazie a questi contributi, di richiamarmi a questo patto, 28 dicembre 1960. Per capire la genesi di queste maggioranze, di questi programmi, — perchè qua si scherza cari colleghi, ma si può fare o disfare, — mi richiamo a certe frasi storiche: « A seguito di conversazioni apertesi e proseguite per iniziativa della D.C. del Trentino-Alto Adige, tra la stessa D.C. e il P.S.D.I., il P.L.I. e il P.P.T.T., con l'approvazione dei rispettivi organi centrali, per i primi tre partiti, approvazione che i sottoscritti dichiarano esistere e confermano, è stato concluso quanto segue: 1) i predetti partiti convengono di formare una coalizione che rappresenti la maggioranza del Consiglio del Trentino-Alto Adige, al fine di costituire la Giunta regionale che sarà sostenuta dalla predetta maggioranza, — e fin qui non occorre il primo codicillo. — 2) Dichiarano che tale Giunta, alla cui base sta la convergenza dei partiti democratici, ha lo scopo di dare alla Regione Trentino-Alto Adige un governo stabile, che possa affrontare in unità d'intenti i più importanti problemi politici, economici e sociali, la cui soluzione è di interesse generale per le popolazioni della Regione stessa. — La discussione del bilancio e l'impostazione programmatica conferma questa tesi, questo impegno. — 3): I quattro partiti dichiarano inoltre che dalla coalizione esula qualsiasi spirito ed intento di polemica o posizione al gruppo linguistico tedesco, — prendetene atto, — riaffermando chiaramente che la auspicata pacifica convivenza tra i gruppi linguistici sarà ricercata sulla base del giusto riconoscimento dei diritti e degli interessi del gruppo linguistico tedesco, ma anche insepara-

bilmente nella ferma tutela dei diritti e degli interessi del gruppo linguistico italiano, del gruppo linguistico ladino, nonché della dignità dello Statuto. 4): A tal fine e sino a quando, o per iniziativa degli organi di Stato, — riflettete bene a queste prospettive, — o per conclusione di conversazioni internazionali, non venisse mutato il fondamento costituzionale e giuridico della Regione autonoma Trentino-Alto Adige, rappresentato dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 5, i predetti partiti convengono di mantenere la loro azione politica entro la lettera e lo spirito della predetta legge. Difesa attiva dello Statuto così come è. 5): Constatato nelle reciproche consultazioni e nella conclusiva riunione a 4, che i predetti partiti sono sinceramente senza riserve, convinti della necessità dell'autonomia speciale per il Trentino-Alto Adige, essi prendono vicendevole impegno di condurre la loro azione politica affinché nel tempo più breve possibile i disposti dello Statuto speciale, che ancora non siano stati applicati, abbiano giusta ed integrale applicazione, — e ancora nel programma Dalvit questo ancora non lo vediamo. — 6: I predetti partiti riconfermano qui comunque di voler mantenere corrispondentemente all'attuale Statuto di autonomia la struttura regionale dell'autonomia stessa. 7): Per quanto concerne in particolare la rappresentanza del gruppo di lingua tedesca, i predetti partiti dichiarano che opereranno per facilitarne il ritorno alla collaborazione negli organi della Regione. — Questo è il capitolo che io definisco dell'autolicensing da parte dei tre convergenti. — 8): Per quanto non è nei punti successivi più dettagliatamente specificato e concordato, i predetti partiti si impegnano a consultarsi vicendevolmente in riunioni collegiali di loro delegazione intorno a quei problemi di fondo che potessero essere causa di

dissenso o di rottura della coalizione — non c'è pericolo —. 9): Per la volontà di togliere motivi di dissenso che possano riflettersi sulla vita della Giunta regionale, i predetti partiti, pur non impegnandosi dettagliatamente su questioni di competenza delle province, concordano di consultarsi tra di loro, a richiesta anche di uno di loro, al fine di assumere atteggiamenti il più possibile comuni sui temi di maggiore rilevanza nella vita delle due Province. 10): Salvo quanto di seguito specificato, che costituirà base del programma di Giunta nel modo e nei limiti precisati ai vari commi del punto secondo, ogni partito della coalizione mantiene la propria libertà nei confronti delle idee programmatiche espresse in Consiglio regionale il 26 febbraio 1960 dal capogruppo della D.C., — dolce eufemismo per dire de profundis. — Di conseguenza si specifica: scuola e istruzione, i quattro partiti accettano di dichiarare il diritto dei genitori di istruire i figli scegliendo la scuola con lingua di insegnamento da essi preferita, con la precisazione che tale scelta non deve essere identificata come scelta di appartenenza a un gruppo linguistico piuttosto che ad un altro. Ed ancora affermando la necessità che la decisione dei genitori sia effettivamente libera. Per le restanti questioni riguardanti l'attuazione degli articoli 11, 12, 13 e 15 dello Statuto, per quanto concerne le materie di istruzione nella scuola, di competenza legislativa delle Province, in dichiarazione di Giunta — persino questo si dice — si dirà che la coalizione di 4 partiti vuole l'attuazione giusta ed integrale dei predetti disposti statutari il più sollecitamente possibile. — C'è anche la formula —. Si conviene inoltre che, ove si manifestassero esigenze particolari ed esclusive per la scuola di lingua tedesca, esigenze non riferibili pertanto alla scuola di lingua italiana,

che non risultassero inquadrare nello Statuto di autonomia, dette esigenze potranno essere eventualmente oggetto di disposizioni speciali ai sensi dell'art. 6 della Costituzione.

b) Segretari comunali. Riconosciuto che attualmente i segretari comunali sono dipendenti statali, riconosciuto che è perlomeno dubbia la competenza della Regione a legiferare sullo Statuto di essi e che comunque per mutare questo statuto è necessaria la concorrenza dell'azione legislativa o amministrativa dello Stato, si delibera di non includere nel programma di Giunta un'azione tesa alla destituzzione dei segretari comunali e di non includere tale questione nel progetto di legge sull'ordinamento dei Comuni. La D.C., come maggioranza di Giunta e come gruppo consiliare, non assumerà l'iniziativa per la presentazione di un disegno di legge-voto o di un voto per la destituzzione dei segretari comunali. Nell'ipotesi che tale iniziativa venisse presa da altri, ove si tratti di un disegno di legge di competenza, la D.C. si impegna a respingerlo con eccezione formale, anche se dichiarasse, come si dichiara, concorde nel merito. — Capolavoro —. Resta salva la possibilità di un accordo fra i 4 partiti, qualora si ritenesse opportuno un accertamento delle competenze da conseguirsi attraverso una pronunzia della Corte Costituzionale. I 4 partiti si riservano libertà di azione nel caso di presentazione da parte di altri, di un disegno di legge-voto o di un voto in tale materia.

Uffici del lavoro e collocatori. I 4 partiti concordano di studiare il modo per assicurare la presenza nelle Commissioni consultive esistenti o da costituire presso l'ufficio provinciale del lavoro di Bolzano, di elementi del gruppo di lingua tedesca, anche al fine di accertare che non viene favorita una artificiale immigrazione e che vengano rispettate le nor-

me vigenti che prevedono la preferenza della mano d'opera locale nel collocamento. Premesso che oltre la metà dei collocatori della provincia di Bolzano appartiene al gruppo di lingua tedesca, essi accettano che nelle nuove assunzioni dei collocatori sia sentito il sindaco del comune e che preferibilmente sia scelto un elemento bilingue, indipendentemente dall'appartenenza di questi all'uno o all'altro gruppo linguistico. La D.C., come maggioranza di Giunta e come gruppo consiliare, non assumerà l'iniziativa per la presentazione di un disegno di legge-voto o di un voto sull'argomento uffici del lavoro e collocatori, mentre rimane convenuto che: nel caso di iniziativa di altri, i 4 partiti manterranno la loro libertà d'azione, analogamente a quanto previsto nell'ultimo comma del precedente punto b).

Revisioni statutarie. I 4 partiti dichiarano di concordare sull'opportunità di proporre che venga attribuita alle province la legittimazione attiva a stare in causa dinanzi alla Corte Costituzionale e di proporre l'ammissione della rappresentanza delle province in seno al Consiglio dei Ministri, quando si tratti di questioni di preminente interesse provinciale. Tuttavia eventuali iniziative in questo senso dovranno essere concordate tra le rispettive segreterie centrali.

Art. 14. I 4 partiti convengono nell'applicazione di questo articolo entro i limiti segnati dalla sentenza della Corte Costituzionale. Si accetta ancora di esaminare le eventuali incidenze che la disciplina dell'art. 14 potesse avere sull'organizzazione degli uffici.

Tribunale di giustizia amministrativa. I 4 partiti convengono di sollecitare presso il Governo ed il Parlamento anche a mezzo dei rispettivi gruppi parlamentari, l'emanazione della relativa legge istitutiva.

Disegno di legge sull'ordinamento dei Co-

muni. I 4 partiti si riservano libertà d'azione, pur riconfermando la loro sincera volontà di accordarsi preventivamente anche su questo tema.

Applicazione dell'art. 13. I 4 partiti convengono di procedere all'esame delle funzioni amministrative che lo Stato potrebbe, con profitto, delegare alla Regione, alle Province o agli altri Enti pubblici locali, ai sensi dell'art. 13 dello Statuto.

Leggi speciali e finanziarie. I 4 partiti convengono sull'opportunità di un'azione diretta ad ottenere che nelle leggi speciali d'intervento finanziario degli stati in materia di competenza regionale, sia precisata e posta a disposizione una quota parte di mezzi spettanti alla Regione, senza decurtazione dei normali fondi di bilanci. Tale quota parte dovrà rientrare nelle potestà amministrative della Regione.

Impieghi pubblici. Rilevato che tutte le pubbliche amministrazioni locali hanno deliberato in materia di assunzione secondo la tendenza di raggiungere una più soddisfacente distribuzione degli impieghi pubblici, tra i gruppi linguistici in provincia di Bolzano, i 4 partiti concordano sull'opportunità che, fatte salve le eccezioni e le esigenze di un ordinato svolgimento della vita amministrativa, sia esaminata dai competenti organi la possibilità di far permanere in provincia di Bolzano gli elementi assunti attraverso i concorsi riservati a personale bilingue per la provincia di Bolzano.

12° punto. Il programma dettagliato, tanto di politica regionale generale, quanto di politica economica e sociale, sarà concordato in riunioni successive dei 4 partiti e presentato dal Presidente della Giunta all'inizio della discussione dei bilanci di previsione per l'anno 1961 ».

Ora, questo documento, più la relazione

della Giunta, cosa ci porta a concludere? Che nel momento politico presente, con le necessità alle quali alludevo prima, quella politica di vigoroso autonomismo, che sarebbe stata indispensabile e che è indispensabile per salvare la situazione politica generale del Trentino-Alto Adige, non c'è e ancora non la si vede. E questo è il giudizio che si deve, dal punto di vista politico, dare su tutto il complesso, così detto programmatico, che qui è stato delineato, discusso, sostenuto dalla maggioranza nel modo più diverso. E contro questa politica, incapace di affrontare i problemi principali che da tempo esistono nel Trentino-Alto Adige, da ogni punto di vista, noi dichiariamo ancora una volta e perentoriamente che siamo contrari a questa politica, e che lo saremo con tutte le nostre forze, perchè questa politica non si realizzi e perchè invece si realizzi una politica, che è nell'intendimento anche di una parte della stessa D.C., — permettete che lo sottolinei, perchè non tutta la D. C. è d'accordo su questa linea —. Noi lotteremo perchè si realizzi una politica che è nelle esigenze dei più e che anche una parte della D.C., che ha il torto ancora di non rivelarsi in maniera più aperta, esige e vuole.

Dovreste capire, signori della D.C., che soltanto grazie a una audace, intelligente, vigorosa politica autonomistica, che sia un po' un ritorno alla origine del movimento autonomistico trentino-altoatesino, può oggi salvare la situazione politica della nostra Regione, nello ambito dello Statuto di autonomia. Quindi politica per chiedere, per esigere anzi dallo Stato più autonomia nei confronti della nostra Regione, più autonomia alle Province, ai Comuni, agli altri enti locali nei confronti della Regione. Quindi sempre nel solco dello Statuto di autonomia e, per quanto riguarda la soddisfazione di particolari esigenze di carattere nazionale riguardanti la minoranza sudtirolese e la mino-

ranza ladina, bisogna programmare, ai sensi dell'art. 6 della Costituzione, una politica che finalmente risolva tutti questi problemi, che ancora sono in parte insoluti — Statuto di autonomia e art. 6 della Costituzione —, ma autentica politica che realizzi l'uno e l'altro, perchè, purtroppo, la carta d'identità che sinora la nostra Regione può esibire ha parecchie macchie e, soprattutto dinanzi al progressivo peggioramento della situazione, grazie anche a questa politica, abbiamo il dovere di chiedere fermamente che ci sia questa svolta. E purtroppo, giudicando freddamente i fatti e gli atti, noi non possiamo concordare con le linee politiche sulle quali, l'attuale maggioranza e particolarmente l'attuale Giunta regionale, vuole impernare la futura attività. E non si venga a fare dei sofismi anticomunisti o altro, — siamo lieti che voi siate contro ecc. —, perchè questi sono discorsi veramente che dovrete fare al caffè, se avete il buon gusto di farli. Esaminate freddamente queste cose, e vi accorgete che questa politica non potrà portare se non sempre a un progressivo peggioramento della situazione. E soltanto una politica sinceramente autonomista può finalmente sottrarci a una tutela poco dignitosa, sotto certi punti di vista, e anche che non accettiamo, — parte di noi almeno —, con quella facilità con cui la maggioranza sembra accettarla, quella tutela delle sfere diplomatiche italo-austriache, di cui, a conti fatti, possiamo anche farne a meno. Dobbiamo saper noi, uomini politici, movimenti politici del Trentino e dell'Alto Adige, noi dobbiamo saper meglio determinare la politica che qui va condotta, non dipendere dai verbali, strani verbali, delle convocazioni italo-austriache, che abbiamo il piacere di leggere nella parte più umoristica di diversi quotidiani italo-austriaci, ogni tanto. E quando dico questo, non faccio questo discorso soltanto rivolto alla D.C.

e ai convergenti paralleli, no, lo faccio anche ai colleghi della S.V.P., ai quali proprio pochi giorni fa ho avuto modo di dire parecchie cose e che qui ribadisco. Voi della S.V.P. non potete fare dell'Alto Adige e di una parte dell'Alto Adige una riserva, dovete collaborare con animo aperto e critico all'attuazione di questa politica. Si può fare un processo al passato ma lo si deve fare soltanto ad uno scopo: allo scopo di trarne i dovuti insegnamenti per il futuro. Non possiamo fare una politica sui risentimenti del passato. Ricordatevi che giochiamo con la vita di centinaia di migliaia di cittadini di ambedue i gruppi etnici, e quindi questa critica alla S.V.P. mi sento di farla, ma nello stesso tempo richiedo anche quel loro contributo che il nostro gruppo ha sempre richiesto: che ci sia una revisione generale della politica fin qui svolta e che ci sia una nuova politica. Indipendentemente dalle linee espresse dal Presidente della Giunta regionale in questa contingenza, indipendentemente dallo strano patto, è possibile arrivare a questo. E' certo che bisogna che ognuno dimetta dal proprio bagaglio qualche cosa. Io credo che lo sforzo locale nel Trentino-Alto Adige, per arrivare veramente a delineare questa politica, a unirsi attorno a una piattaforma autonomistica, che non sarà l'optimum oggi, ma può essere la prima base, il primo passo per gli optimum di domani, credo che questo possa avvenire. Ma dovremo scrollarci di dosso quella tutela di gruppi esterni nazionali e esteri, e soprattutto certi pregiudizi che ormai hanno cristallizzato l'azione politica dall'una e dall'altra parte. Non chiediamo quindi revisioni statutarie o costituzionali, ma chiediamo un ritorno alle origini in fatto di costume, di sentimento autonomistico, perchè non possiamo accettare questa burocratizzazione di parte della nostra autonomia. E soprattutto, signori, non si tratta di mettersi d'accordo, come

attraverso il famoso patto, su una serie di formule di carattere politico che possano, nelle virgole, nei punti o in qualche termine, trovare una certa convergenza, no. Si tratta di dare un contenuto preciso alla politica autonomistica. E questa è la migliore difesa attiva che si fa del nostro istituto, ricordatevi, e non possiamo essere soddisfatti, certamente no, della politica di sviluppo economico che è stata delineata qui anche quest'anno da parte della maggioranza, nè per quanto riguarda l'agricoltura, nè per quanto riguarda lo sviluppo industriale. Questi giorni i giornali hanno lanciato la notizia che la relazione del Ministro Pella, letta al Parlamento, sarebbe costata, in sole consulenze, 150.000.000 di lire. La relazione economica, di sole consulenze. Io penso che in Regione la relazione di carattere economico dovrebbe essere pagata, dai grandi monopoli elettrici soprattutto e da certi gruppi imprenditoriali, dovrebbe essere pagata almeno 100.000.000, e non pagare noi la consulenza. Perchè non si capisce cosa la Regione potrà fare con questi impegni per quanto riguarda lo sviluppo economico.

Lotta ai monopoli. Non si capisce che il cardine di una politica di sviluppo economico può essere soltanto in una lotta decisa per la attuazione di norme statutarie contro il monopolio elettrico. Signori, lo distribuiremo noi presto questo documento, andate a rilegervi il verbale delle discussioni intervenute all'Assemblea Costituente a suo tempo, a proposito dell'art. 10, dell'art. 63, ecc. Quello che è stato delineato dall'attuale Giunta, tramite l'ass. Corsini, è una riaffermazione di quanto è avvenuto nella politica che finora è stata condotta da parte della maggioranza regionale. Nessuna prospettiva per il futuro, eppure l'art. 10 ha un contenuto ben preciso, che deve portare la nostra Regione a battersi in una grande battaglia,

anche popolare, per l'attuazione di questo disposto. Io mi ricorderò sempre l'ex sindaco di Rovereto, Veronesi, capeggiare una manifestazione in piazza principale a Trento, anni fa, contro i monopoli e le società elettriche che non intendevano pagare i sovraccanoni ai sensi della legge 959. Lo cito come esempio, ma se per la legge 959 persino l'on. Veronesi, non certo noto baricadero, si è permesso di venire a Trento in piazza a capeggiare una mezza rivolta, cosa dovremmo fare noi come Regione di fronte alla truffa autentica, rappresentata dalla mancata applicazione dell'art. 10 dello Statuto, di fronte ai danni per miliardi subiti dalla nostra Regione, dalle nostre popolazioni? Di fronte allo sfruttamento coloniale, sotto certi aspetti, dal punto di vista economico, che le società elettriche fanno delle ricchezze idriche del Trentino-Alto Adige, senza pagare perlomeno i dovuti pedaggi? Non chiediamo — cioè noi chiediamo — la nazionalizzazione per risolvere in senso nazionale e in generale il problema, ma in questo momento vi chiediamo l'applicazione dello Statuto. Cosa dovrebbe fare la Regione per questo? E' ora di finirla con le discussioni al vertice, bisogna veramente che la Regione, se vuole impostare una politica economica di sviluppo, non la politica dei cerotti e dei palliativi, come in effetti ha già delineato oggi, bisogna che inizi una grande battaglia politica che potrà avere soltanto soddisfazione e risultato se ci sarà l'intervento attivo, se sarà richiesta e stimolata la partecipazione delle larghe masse del Trentino e dell'Alto Adige. Masse che del resto voi controllate politicamente in maggioranza, signori della D.C. e signori della S.V.P. Quei pochi voti che ogni tanto vanno, collega Nicolodi, alla D.C., li hanno portati a questa situazione di dominio politico, sotto certi aspetti, di una buona parte del Trentino e dell'Alto Adige, insieme alla S.V.P. E

in questo senso deve anche essere delineato un piano organico di sviluppo economico che, ad esempio, faccia leva su determinati cardini. Si parla della lotta al monopolio. Ma, signori, o noi riusciamo a mettere in concreta attuazione quella iniziativa più volte accennata, se pur non in modo tanto impegnativo, relativa ad esempio all'ente regionale di elettricità, che porti la Regione e tutti gli enti locali distributori o produttori di energia elettrica del Trentino-Alto Adige, compresi determinati consorzi di distribuzione che esistono nella nostra Regione, — tenete conto che l'80% dell'energia elettrica dei consumi regionali, viene distribuita su reti di enti locali o di consorzi locali —, o si arriva alla costituzione di questo ente regionale di elettricità, che rappresenti uno strumento decisivo per potere finalmente fare quella politica dell'energia, che è indispensabile da parte della nostra Regione, o altrimenti è evidente che noi saremmo sempre i vinti dinanzi al monopolio elettrico.

In secondo luogo, attraverso l'ente regionale di elettricità, anche da un punto di vista tecnico, possono essere superate tutte le difficoltà inerenti alla fornitura di energia. In terzo luogo, la Regione può e deve concorrere, sempre ai sensi dell'art. 10, per ottenere le concessioni non ancora date da parte del Ministero dei lavori pubblici. E la Regione poi potrà trovare attraverso l'ente regionale di elettricità, o attraverso altre forme di compartecipazione, la maniera di sfruttare queste concessioni. Ma esser essa titolare di queste concessioni, e poter essa quindi, sul piano della produzione e della distribuzione, soprattutto attraverso questo strumento regionale, decidere una politica, ridimensionare il potere del monopolio soprattutto, lottare contro il monopolio con successo. E una politica di sviluppo economico, signori della maggioranza, sul piano generale,

non può reggersi sulla relazione di Corsini, scusate, relazione che non abbiamo discusso soprattutto per questo, perchè non approviamo, deprechiamo l'atteggiamento dell'assessore. Ma come, si prepara da giorni la relazione, non la si vuol distribuire ai consiglieri neanche 5 minuti prima, perchè essi non possano prepararsi, bisogna che sentano la relazione letta affrettatamente dal prof. Corsini, come tanti scolaretti non possono leggere il tema prima che sia svoltato? I consiglieri regionali non possono avere il gradito piacere di avere questa relazione prima. L'ass. Corsini non ha neanche aderito a un invito del Presidente della Giunta regionale, di distribuire questa relazione, invito rivoltogli alla chiusura della seduta del mattino. Ora, anche dal punto di vista umano, non è possibile trattare in questa maniera un Consiglio, e sia chiaro all'assessore Corsini, che oggi assume la veste d'inventore anche dell'acqua calda, che dalla sua relazione non abbiamo scoperto nulla di nuovo, solo un'orgia di retorica.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): E le cifre?

NARDIN (P.C.I.): Le hai copiate. Ti ho detto che hai inventato anche l'acqua calda. Ad ogni modo tutto il castello dell'assessore Corsini, o meglio, escludo, della Giunta regionale, cade quando egli dice: finora, per un decennio, c'è stata una politica in direzione dell'agricoltura e dei lavori pubblici da parte della Regione. Ora deve iniziare l'epoca dell'industria. Senza nulla togliere, dice, dei contributi a questi due importanti settori dell'agricoltura e lavori pubblici, la Regione dovrà..., e qui ha sciorinato tutto un panorama di iniziative ecc. Come potrà, se è stato detto qui in Regione che non si può neanche fare un mutuo di 800.000.000, pena compromettere le finanze regionali, come si può fare questa politica?

Continuando a erogare all'agricoltura e ai lavori pubblici i contributi nella misura in cui sono stati erogati sinora, e poi iniziare dal punto di vista anche finanziario questa politica di sviluppo economico, senza soldi, evidentemente, perchè andatemi a trovare, data l'impostazione della Giunta regionale, il finanziamento per una determinata politica. E' evidente che c'è parecchio che non va. E anche a questo riguardo, signori della Giunta regionale, credo che sia ora di pensare a quella proposta, più volte anche da noi avanzata, ma una volta discussa, se pure brevemente, in una commissione legislativa alle finanze con l'avv. Odorizzi, relativa alla costituzione di una vera e propria società finanziaria regionale — non la F.I.R. — del tipo di quella siciliana, che sia, anche nel campo dello sviluppo economico, non soltanto in direzione dell'industria, ma in legame con lo sviluppo economico soprattutto nella agricoltura e negli altri settori —, artigianato, industria e turismo, — sia lo strumento principale, non dico il solo, lo strumento principale per attuare una determinata politica. L'esempio della Sicilia, — possiamo discutere sull'attuazione, sulla politica di questa società finanziaria —, ma l'esempio della Sicilia ci insegna che comunque è stata seguita una strada positiva anche laggiù. Perchè qui non lo si fa? Perchè si continua in una politica di interventi frammentari, disorganici e soprattutto disordinati? Anche su questo non abbiamo sentito niente di preciso. E in terzo luogo la Giunta, a suo tempo, ebbe ad impegnarsi attraverso l'avv. Odorizzi a esaminare il problema della zona franca, cioè studiare la eventuale richiesta per l'istituzione di una zona franca nel Trentino - Alto Adige, così come è segnato nello Statuto della Val d'Aosta, ma così come viene richiesto soprattutto dalle popolazioni della Val d'Aosta. Ricordatevi che una politi-

ca di sviluppo economico può ricevere un generale incentivo proprio con l'istituzione di una zona franca, zona franca in senso integrale, non riduzione di determinati prezzi soltanto. Vi prego di rivolgervi al prof. Rocco di Trieste, che ha preparato uno studio per la città di Trieste, ai vostri colleghi della Val d'Aosta, che hanno approfondito più di uno studio al riguardo, andate nella provincia di Gorizia, dove troverete parecchi studi anche in merito. Ora, il problema dell'istituzione della zona franca, secondo me, dovrebbe essere uno dei cardini dello studio in atto da parte dell'amministrazione regionale perchè, anche da un punto di vista economico e degli strumenti e della politica ecc., bisogna veramente delineare qualche cosa di nuovo e di maggiormente adeguato alla realtà politica ed economica di questa Regione.

Ente regionale di elettricità, società finanziaria regionale, zona franca. Questi dovrebbero essere tre impegni, tre battaglie, perchè non crediate che si risolvano al vertice o al tavolino queste cose, tre battaglie da condurre sul piano generale, però tre battaglie che possono portarci ad un salto qualitativo sensibile nella situazione economico-sociale, nel futuro della situazione economico-sociale del Trentino-Alto Adige, soprattutto anche ad un miglioramento della situazione politica. Perchè, signori, se attueremo lo Statuto così come è stato scritto nel suo spirito, se attueremo la Costituzione, per quanto riguarda i particolari problemi delle minoranze nazionali, art. 6 della Costituzione, — e fino a qualche anno fa la S.V.P. era su queste posizioni da un punto di vista almeno formale, — se daremo un contenuto economico-sociale ben più concreto di quanto non abbia delineato finora l'attuale maggioranza, — e i cardini sono ente regionale di elettricità, società finanziaria regionale, zo-

na franca, — insieme ad una politica più unitaria per tutto quanto riguarda lo sviluppo economico, se noi faremo questo veramente, noi cambieremo negli anni futuri la situazione del Trentino - Alto Adige. Occorre battersi, ma per battersi bisogna avere idee, impegni chiari, sinceramente autonomistici, cosa che ancora non si vede, non si sente. Anche andando a leggere i patti più o meno segreti, troviamo la sconcertante constatazione che oggi, qui e là, si è costituita una maggioranza soltanto per durare, e pur di durare si sciorinano tutti i pretesti, si cercano tutte le possibili soluzioni, che però non collimano mai con una politica di ampia apertura sociale, economica, e soprattutto corrispondente alle esigenze dell'attuale momento. Questo in linea generale mi sentivo di dire. E, per concludere, dirò che, se non ci sono ripensamenti, come non ci saranno, la politica che è stata riaffermata più volte qui, malgrado l'orgia di retorica insita in quasi tutte le relazioni, malgrado l'aria fritta che si nota in più di una relazione, in più di un impegno cosiddetto programmatico, è una politica che non incide nella struttura nè economica nè sociale della nostra Regione, è una politica dei palliativi. Una politica che lascia svolgersi tutto naturalmente, intervenendo a riordinare qualche cosa, ma in definitiva una politica di classe, una politica di classe a favore, ormai per tradizione, di determinati gruppi dirigenti della campagna, dell'industria dell'affarismo regionale e non quella politica che può risolvere, garantire la soluzione di quegli annosi problemi, che costituiscono l'assillo quotidiano, da tanto tempo, di buona parte dei nostri cittadini.

PRÉSIDENTE: Se il cons. Canestrini vuole l'altro tempo a disposizione del gruppo, 20 minuti esatti, oppure possiamo far parlare subito Ceccon. Prego, la parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Assessore, on. Presidente, on. consiglieri. Confesso una mia colpa. Subito. Ho letto la nota del bucatto. Piuttosto lunga: trentacinque pagine. Poi l'ho riletta. E confermo la mia opinione che avevo sempre nutrita su Rossini e sulla sua capacità e maestria nel rivestire di note, la vaporosità delle lenzuola, il loro numero. E il numero delle federe e delle crinoline. E' impareggiabile in questo, Rossini. Lo confesso. E l'on. Presidente della Giunta? L'ha portata, anche lui, la sua nota. Travestito anche lui da prete, come il conte d'Almaviva, per entrare in casa di Rosina. Solo che è più fortunato di lui, perchè di Rosine possiede assortimento vasto. Con barba, senza barba, ariane, miste, e naturalmente tutte con Wassermann negativa. Anche se tutte per il libero amore. Politico, per carità, non arrossiamo! Soltanto politico. Ed io mi stupisco, on. Presidente, lo confesso. Mi stupisco della sua predilezione per l'opera buffa. Ma allora è vero quello che si diceva in giro. E' giovane. E' un Presidente giovane. Sdrammatizza. E' vero. Anzi, non è rimasto nulla del dramma, nulla. Non c'è mai stato il dramma. Ed è intelligente, si diceva, il nostro Presidente. Nuovo. Giovane. E' l'era dei Kennedy, anche da noi. Logico. E' intelligente con spiccato senso politico, quindi possiede capacità di sintesi. Ed è vero. E come è vero! Non è rimasto nulla, on. Presidente, d'una politica tanto sintetica, la sintesi è nata in lei. Non è un notevole, si diceva in giro. Nessuna posizione da difendere. E il tatticismo? e gli equilibrismi? e il dire e non dire? Vade retro! Roba da vecchiardi. Deciso. Energico. Tutto d'un pezzo. Pane al pane e vino al vino. Ed è vero, on. Presidente, solo che s'è fermato anche Lei a Marcellino, Marcellino pan y vino. Ma bisogna crescere anche in politica, on. Presidente, perchè anche in politica c'è il formaggi-

no Mio. E gli illustri pedagoghi che siedono con lei in Giunta lo possono confermare e testimoniare. Od è per loro e per le loro cure come per la dieta che le hanno imposta, che s'è arrestato tutto in Regione, all'età dello sviluppo? Ma cos'è rimasto allora delle convergenze parallele? Che cosa? Le parallele? Per gli equilibrismi! I funambulismi! Peccato: è così giovane il nostro Presidente! E prima di Lei, on. Presidente? Nulla? Il dopo io non glielo chiedo, sono certo che il suo senso biblico le suggerirebbe « dopo di me il diluvio » —. Ma prima di lei? Niente? Tabula rasa? D'un uomo? D'una politica? D'un uomo vostro, che a sua insaputa, certo, s'è ritrovato padre di tutti noi se ha dato il suo nome a tutta la Regione. Nulla? Non è rimasto nulla? Nè in bene, nè in male? Ma che lo si sappia come si è comportato da padre. Ci ha sfamati? vestiti? ci ha dato una casa? Ha provveduto alla nostra istruzione? Come s'è comportato? Che cosa ha fatto, quest'uomo? Nulla! Se lo si è tolto, rimosso e promosso. Perché? Come mai? E la politica sua condannata sempre dai figli di secondo letto, — almeno penso — se ha dato il suo nome anche all'altra parte della Regione —. Perché lo era criticata questa sua politica e respinta? E forse in questo « perchè » non esiste oggi, ancora oggi, il motivo dei contrasti, e l'essenza storica, giuridica, politica del dramma che vive questa nostra terra? E allora? Perché la nota del bucato? Ma io la respingo, visto che non siamo in una lavanderia, ma in una Assemblea legislativa. E incomincio allora, con parole non mie. Plutarco: Vita di Lisandro. « ...avendo abbandonato gli Ateniesi ogni difesa, il generale spartano mandò a chiamare un certo numero di flautiste fuori dalla città; riunì quanti erano nel campo, abbattè le mura e bruciò le navi al suono del flauto, mentre gli alleati si incoronavano

di ghirlande e facevano feste, perchè da quel giorno cominciava la loro libertà ». Credo proprio vada bene anche per noi. Fa parte dell'opera « Le vite parallele », che nella recente edizione italiana è stata insignita del titolo « Le convergenze parallele ». Ma ora tentiamone l'analisi. « ...Avendo abbandonato gli Ateniesi ogni difesa... ». On. Berloff: 2 febbraio 1961. — « La vera natura del nostro problema stà nel trovare un accordo, sulla base di garanzie precise. L'esperienza di decenni in Alto Adige ci spinge a trovare la necessità anche esterna, di una soluzione di solidarietà democratica ». Ma torniamo a Plutarco. « ... il generale spartano mandò a chiamare un certo numero di flautiste fuori della città... ». Dice: mandò a chiamare. Il generale spartano, s'intende. F. P. Si firma F. P. sull'Adige. Concisione spartana. Non v'ha dubbio. F. P. 30.12.1960. « La politica è l'arte del possibile; è l'arte di conciliare esigenze diverse; ed è soprattutto l'arte che nasce dall'unione di uomini diversi per preparazione, per esperienza, per personale visione ».

Ecco, le flautiste. Sono loro, le flautiste. E le mandò a chiamare, si badi bene, « fuori della città ». Extra moenia. Era lì che Roma soleva accampare i suoi Soci. Oppure nel suburbio. Dove frequentava Maria di Magdala, se più ci piace la figurazione dei Vangeli. E i flauti eran diversi. Per suono. Per fattura. Non già per virtuosismi. Freschi di convergenze, anch'essi. E sentiamoli. « Esiste un'impossibilità interna della D.C. regionale, determinata da contrasti interni, a chiarirsi programmaticamente a se stessa sul piano della politica economica e sociale, e su quello delle scienze politiche, e su quello dei rapporti etnici; e, mancando una chiarificazione all'interno di sè, tale chiara posizione all'interno di sè manca, inevitabilmente, anche all'esterno ».

Flauto iranico. In uso presso il popolo dei Parti. Corsini 2 febbraio 1960. Ed ora altro flauto. Rude nella forma. Aspro nel suono. Flauto di Laconia. Ove Sparta toglieva i suoi scudieri: gli Iloti. Cons. Pruner 3.2.1960. « Il Presidente della Giunta poi, di tanto in tanto, si rammarica per il fatto che i Sudtirolesi non vogliono saperne di attività produttive industriali ». Ma quando vi convincerete che è umano che sia così, finchè il pericolo della snazionalizzazione sussiste reale e costante, finchè lo stato di apprensione etnica permane? E' naturale che si sia così finchè si incrementa lo stato di soggezione etnica con case, scuole, rifugi alpini, asili, oratori, complessi industriali e perfino certe strade (Val di Non-Proves-Rumo) che molte volte sono mezzi di dominazione e di snazionalizzazione. E ancora altro suono. Di stile diverso. Orfico. E teologico. Per iniziati naturalmente, a dottrine misteriosofiche, alle magie. Molignoni 3.2.1960. « Se le destre vogliono approfondire il loro esame di coscienza, dovranno ammettere che la situazione attuale consente alla D.C. di Trento di fare il suo gioco, di mantenere tutti i vantaggi autonomistici senza il fastidio (e che fastidio!) dei colloqui con la S.V.P. A questa comodità di Trento corrispondono per la S.V.P. i vantaggi dell'indisturbato governo provinciale ed i formidabili argomenti polemici, che la propaganda di Villa Brigl condensa in veline e scarica sui tavoli delle redazioni dei giornali di mezza Europa ».

Questi dunque gli auleti tolti « fuori delle città ». E dopo? Dopo dice: ... « riuni quanti erano nel campo, abbattè le mura e bruciò le navi al suono del flauto... » « Abbattè le mura ». « Era questo per noi un invito a lavorare assieme, fatto anche col sacrificio — perchè sacrificio serio sarebbe stato per noi, come il Consiglio sa, — consentire la sostituzione

di Odorizzi, tanto più che — a parte ogni altra considerazione — la sua sostituzione veniva proposta per motivi che non possiamo condividere. Non siamo invero convinti che l'avv. Odorizzi non abbia avuto sensibilità per le esigenze del gruppo linguistico tedesco, nè abbia dimostrato scarsa sensibilità autonomistica. Tuttavia avremmo aderito alla richiesta della S.V.P., perchè ciò avesse avuto un senso, un fine: quello di restituire l'organo di esecuzione regionale alla sua normalità ». Kessler 17.6.1960. « E bruciò le navi ». « Nella Regione confermiamo la nostra vocazione alla comprensione per i bisogni, per le ansie, per i timori di una minoranza che rivendica il diritto di conservare il suo costume, la sua lingua, il suo volto, per trasmetterli alle generazioni che la seguiranno »... D.C. Programma elettorale ultimo. E allora? E allora questo « mentre gli alleati si incoronavano di ghirlande e facevano feste perchè da quel giorno cominciava la loro libertà ». Incontro di Milano: riassunto stenografico dei verbali preso dai quotidiani. « Il sottosegretario italiano Russo fornisce ora un ampio apporto alla discussione di natura puramente giuridica. Egli cerca di dimostrare che mutamenti della Costituzione, quali dovrebbero essere attuati per tradurre in realtà le richieste austriache per l'Alto Adige, non sarebbero possibili per ragioni politiche. (Il Ministro degli Esteri Segni aveva, come è noto, indicato solo ragioni giuridiche come la vera causa) ». Fin qui il testo nella sua versione, integra, originale. Ed ora le note. S'impongono le note. E le chiose dei commentatori. E spero avranno chiarezza viva, profonda. Chiarezza di idee e di impostazione. Come questa. Che sorregge altro pensiero, dell'on. Idrico: Adige, 28 ottobre 1960. Suggerione delle date! F.P.: « Il tema delle minoranze non è attuale in un mondo che cerca unità politiche

sempre più vaste ». Perentorio, nell'enunciazione, non v'ha dubbio. La sicurezza del forte, noi cogliamo, nell'imperativo categorico. « Il tema delle minoranze non è attuale », così dice. E dopo? 31 gennaio 1961, tre mesi dopo. « La questione altoatesina — lo abbiamo detto domenica scorsa, lo ripetiamo oggi — a lungo andare diventa un pericoloso serpente. E non già, si badi, per la riviviscenza del pesante nazionalismo (o nazionalsocialismo) altoatesino o tirolese, ma piuttosto per la simpatia persistente in costante espansione, che la causa delle minoranze va acquistando nel mondo ». Ecco, questa chiarezza viva e profonda io vorrei nei commentatori. Ma vediamo: « la vera natura del nostro problema sta nel trovare un accordo sulla base di garanzie precise ». Esistono dubbi forse? Sul significato e sul valore dell'affermazione? Penso di no. La vera natura del problema quindi non sta nelle sue premesse culturali e storiche. Nella sua realtà politica. Nelle sue componenti umane e diplomatiche, nella tradizione. No. Sta l'essenza del problema, ci si dice, nel trovare « un accordo ». Ma questo ultimo è composizione, superamento. E' strumento e mezzo per giungere ad un fine. Ma esso fine pone però a presupposti suoi la storia. Che è la morale. Che è la politica. Che è la civiltà. Questa che propongo allora è la natura vera del problema. « Io ho sempre concepita l'autonomia come una bellissima cosa, proprio qui dove essa doveva servire a saldare due culture, a saldare due gruppi diversi, a vederli operare su piede di parità nella difesa degli interessi comuni. Voi concepite l'autonomia come la difesa del vostro gruppo etnico. E questa difesa la concepite come realizzabile attraverso l'isolamento. Ecco quindi che voi sovrappone il concetto etnico al concetto autonomistico. E qui non ci si può intendere, credetelo ». Forse che no? Pensate proprio di no? Che

in quanto detto dall'allora Presidente della Giunta non ci sia meditazione? Serenità? E quindi sincerità e validità? Ma il parlare dello on. Berloff, se confrontato a questo, si ferma al « manzoniano degli stenterelli ». Non le pare, assessore Molignoni? Non c'è, e quindi non gli può parer nulla.

MOLIGNONI (Assessore previdenza e sanità - P.S.D.I.): Ci sono.

PREVE CECCON (M.S.I.): Scusi, ora la vedo. Non le può parere, assessore Molignoni, che vi sia del contrasto in quanto da Lei affermato un giorno? « Ma tutto questo serve solo a darci un'ulteriore prova di quello che abbiamo più volte lamentato; di quello che abbiamo più volte denunciato: che la Regione è Trento, che la Regione è solo Trento; che Bolzano è una dipendenza della Regione, una dipendenza di Trento. La stessa D.C. di Bolzano è abbassata al livello di satellite, mentre il sole, l'astro principale è Trento ». Ma quale valore queste parole assessore Molignoni? Quale? Forse sul piano del cosmo? Della vita che muove il sole e l'altre stelle? Lei ci sarà maestro, sì, nell'Empireo, ma delle Casse di malattia, non già dell'astro-politica. « Bolzano rivendica il suo sole, l'ora dell'aquile suonò... » e che aquile. Senta: « L'esperienza di decenni in Alto Adige, ci spinge a trovare la necessità, anche esterna, di una soluzione di solidarietà democratica ». Che vuol dire? Quale recondito significato e profondità di intuizione? E questa soluzione di solidarietà democratica di cui si discute, a chi si riferisce, se deve essa risultare « anche esterna »? A chi? Al partito irredentista? Alla S.V.P.? Ma varrebbe allora questa affermazione? « Ci si consenta di dire chiaramente che mentre — nè sarebbe possibile e non ne abbiamo l'animo — mentre non ci opporremo in nessun modo ad un ritorno della S.V.P. in

Giunta e anzi lo troveremo auspicabile e desiderabile, per riportarci sul piano di normalità statutaria, siamo invece nettamente contrari ad un ritorno sic et simpliciter, ad una collaborazione bicipite della sola D.C. con la S.V.P., perchè dal momento che questi due partiti vogliono accentuare esclusivamente i motivi etnici, è giusto e doveroso dire una volta per sempre che la D.C. non rappresenta e non può presumere di rappresentare l'intero gruppo linguistico italiano ».

Varrebbe ancora quanto qui affermato, dal consigliere di parte liberale? Che rinverdiva, già allora, nel febbraio del '60, il dramma di Enrico IV°. Se annunciava la sua lotta per le investiture trovava dopo, nelle convergenze parallele, il suo vescovo di Magonza, pronto ad aiutarlo. Ma Dio lo salva ora dalla sua Matilde, che non può mancare. Varrebbe ancora? E l'interrogativo e la domanda, che altri torturava lo scorso anno, in occasione analoga all'odierna, si ripresenta identica, precisa?

« Io vorrei sapere, signor Presidente, quali garanzie esistono perchè questo auspicato ritorno alla normalità non veda poi ributtato nelle ortiche, o nel cestino della carta inutile, questo modesto programma che oggi viene sbandierato e che l'assessore Bertorelle poco anzi diceva si è finalmente concretizzato. Nelle intenzioni odierne, ormai chiaramente conclamate, direi che la fase attuale, questa fase di transizione, è destinata indubbiamente a scomparire, qualora si ripresenti la possibilità di ritornare alle posizioni di prima ».

Vale tutto questo cons. Mognoni, perdon assessore, anche oggi? E le garanzie? Quando Lei dovrà passare dall'alpeggio alla transumanza? Le ha trovate queste garanzie, che per lei valgono e anche per il suo collega di Giunta, valgono molto di più della applicazione pura e semplice dello stesso art. 30 dello

Statuto? Direi di sì. Le ha trovate, eccole ». A nostro avviso la D.C. dovrà agire nel massimo interesse della Regione: e massimo interesse è la ricomposizione diretta o indiretta, di una cooperazione dei due partiti di maggioranza, nel quadro del rispetto e della aperta comprensione verso quei partiti che rappresentano in tutto il Paese il cardine su cui ruotano la libertà e il progresso ». Locutus est, l'on. Idirico di Trento. E che ha detto? Ha detto quale l'interesse che la Regione vanta. La cooperazione. Non quella contadina che si revisiona, no. Quella politica. Al di fuori delle revisioni. Fra i partiti della maggioranza come può esplicarsi questa cooperazione? Come! Chiaro, in due modi: diretta o indiretta. Come le imposte. Quindi il buggerato rimane sempre il cittadino. Ma quando essa è diretta? Con l'applicazione dell'art. 30, questo è chiaro, ma non è il caso nostro, attuale. Indiretta allora. Sì, certo, ma per voi. E con Enrico il verde: Mit Einrich den Grünen. Ecco la sostanziale differenza che intercorre fra l'appoggio esterno da noi dato alla Giunta e la situazione politica oggi in atto. Tanto che l'Assessore Mognoni poteva affermare allora:

« Noi siamo convinti che il P.P.T.T. sia stato spinto a questo da una certa ala della S.V.P., la quale vuole evitare il peggio, vuol spuntare le armi della sfiducia che altri settori vorrebbero invece accettare ». « Evitare il peggio ». Così disse l'assessore Mognoni. Quando volle individuare il perchè dell'appoggio esterno accordato dal P.P.T.T. con noi ad altra Giunta, in quel momento in carica. E riconobbe pure, che proprio per quel gesto « le armi della sfiducia » ebbero le polveri bagnate. E non ci fu la crisi, disperatamente voluta e cercata oltre il Brennero. Ed ora? Ora le convergenze. Parallele. Non si trattava forse d'area più estesa? D'una superficie più vasta dove si potesse pa-

sturare? Non era in ciò la soluzione vera del nostro problema altoatesino? Ecco, l'avete, anche se non avete le carte in regola. Perchè si disse: « Stia zitto il cons. Pruner, poichè non ha le carte in regola. Egli, il procuratore del Südtiroler Volkspartei in provincia di Trento ». Così disse. Il partito di chi presiede oggi l'attuale Giunta. In cui si può stare senza le carte in regola. E non già come incarico di Governo, badate bene, no, ma come procuratore della Volkspartei. Collaborazione indiretta quindi, fra le antiche maggioranze. Centenario della Unità d'Italia! Ma con quale messaggio lo celebra la Giunta. Con questo: « Si tratta di alcune isole linguistiche tedesche del Trentino che mai hanno dichiarato di rinunciare al loro patrimonio culturale-linguistico, prezioso come il pane che tutti noi mangiamo. Chi mai e quando mai qualcuno di voi si è interessato del problema. Perchè non avete promesso loro l'insegnamento della loro madre lingua? » Ecco il messaggio vostro per l'Unità. Sorta all'insegna del revisionismo e politico e culturale e spirituale. Giunta del Centenario! Spero la vorrete immortalata! Con epigrafe. Già pronta del resto e dettata dal poliedrico assessore ai lazzaretti. Ve la leggo: « Per il terzo fra cotanto senno, il P.P.T.T. — e vedete come risulta questo ibridismo della formazione di maggioranza, pensate il M.S.I. a fianco del P.P.T.T., penso che nulla di più... indecoroso, diciamo pure con la prof. Menapace, penso che nulla di più indecoroso moralmente possa esistere ». Bella no? L'epigrafe? E scolpítela, allora. Incidetela. Il M.S.I. al fianco del P.P.T.T.? sì, è vero. Ma per votare. A fianco sì, ma entro i banchi del Consiglio. Costretto a sostenere con le schede una politica unitaria. Nazionale. Per impedire una crisi voluta dai nemici dell'Unità. Disperatamente voluta e ricercata. Al nostro fianco sì, ma in piedi. Alla luce del sole. Per

una politica le cui concessioni potevano semmai sollecitare intervento economico maggiore nella Valle del Fersina. Ma basta. Tutto qui. Non per una politica a tavolino e senza le carte in regola, come si è detto. Indecorosi noi, ass. Mognoni? Ma me la saluti la prof. Menapace, me la saluti, tanto. E non tema, non abbiamo patemi d'animo. Non creda che s'inalberi, o si risenta per l'epitaffio. No. Lei è un cardine. Ben unto. Silenzioso. Come il suo collega di di parte liberale. Un cardine che talvolta tenta il cigolio. Ma basta oliarlo. Anzi lei, per la sua nuova carica, impiegherà la vasellina. Ne sono certo. Non tema, ass. Mognoni, la professoressa. Lei è un cardine « su cui ruotano la libertà e il progresso ». L'ha detto F. P. che di cardini ed olio se ne intende. E la ricomposizione della maggioranza avverrà sì, ma « nel quadro ». La terminologia dei Patti di Parigi, come vede, ass. Mognoni, s'è impiegata anche per lei. E non in un quadro futurista, badi bene. No. In un quadro realista. « Nel quadro del rispetto e della aperta comprensione verso quei partiti che rappresentano in tutto il paese il cardine su cui ruotano la libertà e il progresso ». Comprensione quindi, e rispetto, come fra galantuomini. Leggo: « L'irritazione a Innsbruck — sempre negli ambienti politici e nazionalisti — sta crescendo in misura preoccupante via via che si delineano le divergenze con la Ballhausplatz e che il Governo italiano, disgiungendo la propria posizione da quella dei neo-fascisti, non può più essere accusato di faziosità e intransigenza. Il rilancio della moderazione e della ragionevolezza insomma, costituisce per i tirolesi una *débaclé* inattesa e amara ». Così dice « l'Adige » del 12 febbraio 1961. « Disgiunti », afferma. Governo e noi. Quindi, non più faziosità e intransigenza per l'Alto Adige. E rilancio pure della moderazione. E poi? E poi ragionevolezza. Conces-

sioni quindi. Revisionismo. Ma di che tipo? Ditelo, voi, flautiste. Tolve « fuori della città ». Come serventi ai pezzi. « L'alzo della democrazia cristiana — ci auguriamo — sia quindi molto in alto ». Così si è scritto. Chiaro? Chi è di voi il puntatore? Chi? E ancora: « non si inizia un tempo di ordinaria amministrazione, ma un periodo, che deve essere fecondo di opere e soprattutto carico di speranze per fruttuose intese ». Il compito è assegnato quindi e con esso l'obiettivo. Chi comanda il fuoco? « Ora la palla è stata lanciata, da una parte al Governo austriaco che, crediamo, vorrà accoglierla per l'ulteriore meditazione della controversia, nella conveniente sede di un sereno e approfondito confronto; dall'altra ai dirigenti di lingua tedesca, affinché escano dalla solitudine rischiosa e inutile del vittimismo e favoriscano, con il loro personale contributo, la ricerca di una soluzione; infine la palla è stata lanciata ai dirigenti e alla popolazione di lingua italiana, perchè si pongano in uno spirito di serenità e di ulteriore paziente comprensione ». Bello no? il discorso delle palle, tenuto dall'on. Flaminio. Che il suo nome ha mutuato non da Roma, dai suoi consoli, ma dal suo stadio. Dove appunto si lanciano le palle. Ma voi, non ho ben capito, che cosa fate? Voi? I raccattapalle? O non piuttosto raccontate palle? Ma vi dovete decidere. A darci lume. Perchè s'è detto pure: « la trattativa fra l'Italia e l'Austria potrà logicamente superare, per ampiezza e per respiro di impostazioni, il problema della formazione degli organi regionali. Ma, tale trattativa, per certi aspetti non potrà prescindere totalmente dal modo con cui saranno inizialmente risolti i primi atti della nuova legislatura ». Così si è detto. Da parte responsabile. Quasi a confermare l'era nuova. La nouvelle vague, della nostra politica. Con registi nuovi e giovani. Con esperienze nuove: da

« Rocco e i suoi fratelli ». Per cui superflui si fanno anche i colloqui. E gli incontri. Fra popoli e governi. Dott. Pruner, 30.1.1961: « Se è stato permesso il trascorrere di tanti anni senza la completa attuazione dell'autonomia, la nuova classe dirigente ha oggi l'obbligo di dimostrare — con gli strumenti di cui è in possesso — che quei tempi e quegli uomini sono superati e che ora si fa sul serio sulla base di autonomia che sia « autonomia ». In tal caso non avremo più bisogno di preoccuparci ed i colloqui o convegni internazionali per i nostri problemi saranno superflui ». Così ci ha detto per la nouvelle vague, Rocco. Non è il Procuratore della Volkspartei? Almeno così dice lo opuscolo della D.C. Quindi, Rocco lo ha detto. E poi precisa: « Dopo 11 anni, l'anemica pianicina della politica etnica, affidata in Regione alle vostre cure, alimentata con estrema avarizia a base di sostanze che ben poco sapevano di autonomia non è riuscita a dare che frutti ugualmente anemici, come, tanto per fare qualche esempio, le norme di attuazione per la scuola e quelle dell'uso della lingua tedesca nei pubblici uffici, la coerente politica del controllo dell'immigrazione, principale elemento integrativo dell'autonomia provinciale ». Così ci ha detto. Per la nouvelle vague, Rocco. E che ci dicono i suoi fratelli? Sull'uso della lingua? « Avete ancora la pretesa di trasformare l'uso, il sistema della parità dell'uso delle lingue, con la lingua ufficiale italiana, come dice l'art. 84 dello Statuto, in un sistema di bilinguismo indifferenziato ». Corsini: 2 febbraio 1960. Così ci ha detto, in risposta a Rocco, suo fratello. Che ha ribadito: « la nostra parte politica, ripeto, nutrive costantemente il presentimento che la D.C. trentina, parte non fosse in grado di comprendere, e parte non volesse comprendere le esigenze del gruppo etnico tedesco; e con questo sostenevamo ripetutamente la tesi

secondo cui i delicati settori relativi alla salvaguardia del carattere etnico, in seguito a sostanziali modifiche dello Statuto, venissero passati, nello spirito di una reale autonomia, alla esclusiva competenza della Provincia interessata ». Così ha parlato Rocco, ai suoi fratelli. Per dar vita alla riserva etnica. E i suoi fratelli? Cosa rispondono a Rocco? I suoi fratelli? « Non vi è dubbio che la minoranza tirolese abbia un forte carattere nazionale, anzi nazionalistico, e sia agitata da una psicosi rivendicativa, ma non vi è ragione per credere che la nuova Italia democratica non possa, con una politica di serena, illuminata e autorevole giustizia, fare quello che ha fatto la Francia per Nizza e Savoia ». Così ha risposto l'on. Paolo Rossi, a Rocco, suo fratello. E fa l'autoritario, come un fascista. Se contro la riserva etnica invoca « autorevole giustizia ». E pensa non già a separazione. Ma ad assimilare. Se come esempio ci propone quanto la Francia ha fatto, in Savoia, a Nizza. E Rocco allora? Che risponde Rocco, ai suoi fratelli? Vediamo assieme cons. Pruner:

« Se ammetterete tutto questo e vorrete porvi rimedio, noi modestamente, ad opera compiuta, possiamo avvalorare la vostra politica col nostro appoggio sotto disparate forme e con qualsiasi alleanza politica che si creda, ma che cerchi la soluzione dell'attuale crisi nel proprio interno, che, secondo il nostro giudizio, è l'unica possibile, vista proprio dal lato pratico e sentite anche certe deboli voci di altri raggruppamenti politici; essa si chiama modifica costituzionale dell'art. 14. Parola grossa, direte, ma vi rendete conto che prezzi inferiori, fondati sulla giustizia e sulla pace, non esisteranno! » Così risponde Rocco, ai suoi fratelli. E chiede una modifica della Costituzione. Perché l'art. 14 così come è, nell'interpretazione esatta della Corte Costituzionale, non serve.

E allora? I suoi fratelli? Che rispondono a Rocco, i suoi fratelli? Corsini: « Ma c'è ancora qualche cosa. Si richiama continuamente l'art. 14. Questo articolo dovremo pure un giorno o l'altro porlo fuori discussione. E l'unico modo, a mio avviso, per porlo fuori discussione è quello di applicarlo; applicarlo però nei limiti di quella che è la dottrina giuridica e le pronunce già avute in merito dalla Corte Costituzionale. Ma voi no; voi l'art. 14 non lo interpretate in questo modo. L'art 14 è, ancora una volta, uno di quegli elementi che ci convincono che, secondo voi, lo Statuto è stato dato non per creare una situazione di uguaglianza, ma per creare una situazione di privilegio ». Così risponde a Rocco, suo fratello. Che dell'art. 14 ha opinione diversa, opposta. Così risponde per istintiva avversione ai grimaldelli, impiegati a scardinare. Egli che cardine si sente, su cui ruotano giustizia e libertà. Così risponde. E l'altro? L'altro fratello? Cosa risponde a Rocco? Dice: « Oggi non c'è spazio alle manovre, non c'è possibilità di scelta: o i rappresentanti del gruppo etnico italiano in Giunta provinciale danno le dimissioni, o cercano di mantenere le posizioni a testa china in attesa di tempi migliori ». Così dice Malignoni, a Rocco, suo fratello. E lo dice nel febbraio del sessanta. Quando Rocco non era ancora in famiglia. A casa. E ora? Che gli risponde Rocco, suo fratello, ritornato in braccio alla famiglia e seduto allo stesso tavolo, con la baldanza del figliol prodigo ritrovato, che gli dice? Questo dice: « Nella Giunta provinciale di Bolzano, accanto agli esponenti di lingua tedesca, fanno parte anche due italiani della D.C. di Bolzano, trentini tutti e due. Essi hanno sempre collaborato con cordialità di sentimenti, in perfetta concordia. Ed allora perchè quello che è possibile a Bolzano con la D.C. bolzanina, non è possibile a Trento con la D.C. trentina? La ri-

sposta è evidente ». Ecco il figliol prodigo, ritornato a casa, come risponde ai suoi fratelli. I quali debbono approvare, acconsentire, a queste sue parole. Per solidarietà, per tutela del nome di famiglia, se proprio la D.C. di Trento a differenza di quella bolzanina, scrisse: « Il Trentino ha conosciuto molti momenti tristi nella sua storia, ma il P.P.T.T. sta scrivendo da anni pagine vergognose e dolorose ». Debbono convenire allora, con Rocco, i suoi fratelli. Ed è giusto senz'altro. E' doveroso. Che pretendano anch'essi riparazione al nome di famiglia offeso e macchiato. Più che giusto. Ma in che modo? Col proclamare valido, in nome delle convergenze, ciò che sempre s'era condannato come pernicioso ed ibrido. In Giunta provinciale di Bolzano? Sì, anche. Ma è troppo poco! Questo vale soltanto per i fratelli. Per essi soltanto può bastare. Ma per gli altri? Per quelli che accusarono di « pagine vergognose », e « dolorose », scritte dal P.P.T.T.? Che cosa, per questi? Il riconoscimento delle vergogne loro. « Per noi il « Los von Trient » significa allontanare il pericolo di quella classe dirigente trentina che ha saputo con abilissime manovre « menare il can per l'aia » per più di un decennio, promettendo di mettere in moto la macchina dell'autonomia, mentre di converso di null'altro si è occupata che di bloccare i freni, e, come se tanto non bastasse, per completare un catastrofico naufragio, si è occupata di guastarne il motore, cioè la coscienza autonomistica della popolazione ». Questo ha preteso Rocco: una firma. Una dichiarazione. Da parte del partito che aveva per dieci anni espressa proprio quella tal classe dirigente, corrotta e sabotatrice, contro cui invocare il Los von Trient. Che ha un significato solo e preciso: « ...additare al disprezzo dell'opinione pubblica la dirigente classe trentina... » E ancora: « Los von Trient », significa, per noi,

liberazione da quella classe dirigente, guidata da un partito nazionale, ottimo maestro a Roma e a Trento, di dottrine e di sistemi, il cui concetto informatore su null'altro si fonda che sulle categoriche, chiare e solenni dichiarazioni, secondo cui tutto va per il meglio, che di quanto spetta a questa Regione, tutto è stato applicato, che tutte le concessioni sono state approvate già, ecc. ecc., facendo seguire a regolari periodi alternati ed in aperta contraddizione con se stessi, false promesse di realizzazioni di grandi programmi, risoluzioni di importanti problemi e di applicazioni di vari interessanti punti dell'autonomia ». Questo ha preteso Rocco, dalla D.C.: una firma. E posta in calce ad una confessione di millantato credito, mendacio, nullismo politico, disonestà. Questo ha preteso ed ottenuto, se siede in Giunta, se converge. L'ha ottenuto. Ma non solo per sè. Anche per i suoi fratelli. E a chi giriamo allora la domanda fratello Molignoni? A chi la domanda formulata nel 1960? In febbraio? A chi Fratello Molignoni? « Possono i sostenitori esterni della Giunta regionale citarci un solo fatto che dimostri come il loro appoggio al perdurare dell'attuale situazione, abbia determinato per l'Alto Adige una piccola spinta in avanti per il gruppo etnico italiano, una minuscola rivincita, o soltanto il risparmio di una umiliazione? » A chi? Fratello Molignoni, a chi? E poi che cerca? « Il risparmio di una umiliazione »? Per gli italiani della sua provincia? Lo chiede ancora, a noi? Ma le rispondo subito. Così: « Concludo con l'affermazione che nell'umile tentativo di apportare qualche elemento concreto e positivo a questo dibattito, sono autorizzato a riferire, che, se in qualsiasi momento, ci venga richiesto qualche nostro appoggio, lo avrete a queste condizioni: Non veniteci mai più a raccontare la vecchia e comoda storiella che la difficoltà per la attua-

zione dello Statuto di autonomia e la necessaria e quanto mai indispensabile sostanziale modifica dello stesso, siano una conseguenza della presenza in Alto Adige di una minoranza della maggioranza italiana. Non ve lo crederemo mai! » Così disse Rocco, suo fratello. A quella Giunta che aveva il nostro appoggio. Proprio perchè non concordava con suo fratello. Circa « la necessaria e quanto mai indispensabile sostanziale modifica dello Statuto ». Mentre Lei concorda, ora, se stà lì in Giunta, con chi ha poste quelle condizioni. E suo fratello? L'altro suo fratello? Che dice? Per dare una piccola spinta innanzi, agli italiani? Dice: « Vediamo un po' le tanto discusse norme di attuazione, sulla scuola. Il vostro progetto di legge, il vostro progetto di norme d'attuazione, progetto Tinzl, accenna addirittura ad una provincializzazione dei ruoli e degli insegnanti. Il Provveditorato agli studi voi lo volete come organo provinciale e solo la nomina riservata allo Stato. Voi volete la separazione delle due scuole, di lingua italiana e di lingua tedesca, attraverso una pretesa delega totale e definitiva al vice Provveditorato di tutte le competenze sulle scuole di lingua tedesca ». Corsini: 2 febbraio 1960. Ecco, ciò che disse Rocco, suo fratello, in ordine alla scuola. E fece in quel giorno sacrilegio e offesa a lei, cons. Mollignoni. A lei che le norme di attuazione volle dal compagno Saragat, per capitanare la grande rivolta degli uomini nella scuola, dall'alto del suo Carroccio al grido « a lancia e spada il Barbarossa il campo ». Ed ora? Rocco, l'ass. Mollignoni, ha ragione Rocco, suo fratello, quando proclama indipendenza, separatismo, stato nello stato, svincolo da ogni controllo, sovranità, per la Volkspartei e contro gli italiani. Ha ragione, se ha un giorno proclamato: « questa azione di controllo viene considerata dai rappresentanti del gruppo etnico tedesco come intollerabile

violazione della autonomia provinciale, considerata dagli stessi come l'unica garanzia giuridica, amministrativa e politica per la difesa dei propri vitali interessi. Detto controllo, per giunta, può ostacolare e turbare il libero sviluppo delle loro istituzioni locali ». Così proclama Rocco ai suoi fratelli. E con il pregio di una chiarezza estrema: nessun controllo, dice, nessun legame d'interdipendenza. Nulla! Libertà assoluta. E il concetto vostro di sussidiarietà per lo Stato, sul quale avete lo scorso anno teorizzato? Nemmeno quello? Dodecafonìa politica, la vostra! Espressionismo giuridico! Siamo ormai alle parole in libertà. Dadaismo spirituale.

Voi di fronte alla storia, alla tradizione, alla politica vivete il dramma dell'Umbehauste Mensch: il deserto glaciale dello spirito. Con un peggioramento, tipico di voi, della vostra mentalità, del vostro sentire. Non ne conoscete infatti il perchè. Nè vi interessa conoscerlo. Non è un punto di partenza, per voi, ma di arrivo. Ed è logico. Atomisti, anche voi. Chè in definitiva altro non siete se non dei laici battezzati. E simile ordinamento allora, così come voi lo concepivate, cosa assicura all'Alto Adige? Che cosa? Triplice garanzia, mi si risponde, me l'ha detto il cons. Pruner. Garanzia giuridica, amministrativa e politica. Garanzie e attributi di uno stato. Già... dimenticavo: lo Stato. Ma non ha cittadinanza. L'avete escluso dalle riopzioni. Solo il governo vale, per voi. E in questo valore vi è almeno una esigenza vostra, del vostro sentire, del vostro spirito? Vi è una moralità capace di trasfigurare poi l'azione politica e di nutrirla? Ecco la risposta: « Il tempo lavora per la democrazia, purchè gli argini reggano e non si corrano avventure; e lavora veloce, perchè in pochi anni accade, per mutamenti sociali, ciò che un tempo accadeva in decenni e in secoli ». Così dis-

se. E poi? E poi... « Noi non codifichiamo il centrismo, ma consideriamo la politica che a esso si richiama valida e permanente, almeno fino a quando lo Stato democratico, così gracile oggi, sarà completamente al sicuro da ogni imboscata e da ogni attentato. Quel giorno, lo diciamo senza esitazione, è ancora molto lontano ». Così disse, il navarca dell'« Adige », a pochi giorni di distanza. In favore dell'ampliamento, prima, dell'area democratica. Fattibile e in tempo breve, per virtù di democrazia. Non più fattibile, dopo, sempre in virtù di democrazia. Che in un giorno della settimana è debole, in un altro giorno è forte. Così disse, il navarca dell'« Adige », che forse aveva preso abbaglio, egli abituato ai flutti. Quando si trattava di farsi geometra, per misurare l'area. Ecco la moralità politica, vostra. A cui s'addice questa barzelletta: « Se fosse consentito di fermarsi un momento a valutare certe situazioni, i motivi di un certo humour non mancherebbero, considerando gli spostamenti improvvisi di fronte, da sinistra a destra e viceversa, di taluni grandi nomi della D.C. » Buona no? E sapete chi l'ha inventata? Chi l'ha messa in circolazione? Sempre lui F.P. E credo per invidia. Per un desiderio insoddisfatto. Il monopattino! Anche lui, il monopattino d'argento. Concesso fino ad oggi a una donna, collega di gruppo. A significare forse la rapidità, lo slancio, il Blitz, con il quale si può cambiare di corrente. Virtù del resto necessaria per un navarca, anche se di acqua dolce. Ecco la moralità, vostra. E della vostra politica. E mi spiace, lo confesso. Mi spiace proprio che qui più non ci sia il consigliere Nicolussi. Mi addolora. Perché oggi io potrei dargli consolazione. Grande. « I nostri fratelli negri del Camerum », ricordate? Come li invocava in ogni suo intervento. Sempre. E non sapeva egli, non conosceva certo che anche l'Africa aveva

il suo Tirolo: Il Ghana. Che ha restituito, moltiplicato, ampliato la fratellanza del cons. Nicolussi, fino all'Austria, a Vienna. Con il richiedere Beethoven, perchè negro. Povero Beethoven, non zolo zordo era, ma anche negro! Mi spiace, lo confesso, che oggi non ci sia tra noi il cons. Nicolussi, perchè dovrei rettificare, annullare, ogni mia parola e pensiero, della moralità politica, di Governo, vostra. Attribuita alla D.C. Cons. Nicolussi — dovrei dirgli — la famiglia cresce. Sia contento. I suoi fratelli negri del Camerum non sono soli, ma hanno una sorella: la democrazia cristiana. Ch'è diventata negra anch'essa. E con quale intensità. Lo ascolti: « Un bizantinismo può sembrare ad Akapko, osservatore del Togo, un irrigidirsi su un problema come quello dell'Alto Adige, ad esempio, e non possiamo dargli torto ». L'ha inteso, cons. Nicolussi? Lo ha sentito il presidente dei giovani D.C., come ha affrontato il problema dell'Alto Adige al congresso europeo dei giovani del suo partito? Lo ha inteso Angelo Bernassola nel Lussemburgo? E non è commovente? Non tocca il cuore? E non è Susanna tutta panna questo adeguarsi, questo adagiarsi a tesi rinunciatarie, care ormai al partito di maggioranza, da parte dei suoi giovani. Che per un problema interno, vitale, drammatico, non cercano certo l'opinione del popolo italiano, ma sentono necessario e preminente, che cosa? Interrogare voi? venire in mezzo a voi? accostarsi a simili argomenti con l'umiltà necessaria? perchè nutriti di ansie, di passioni, di errori anche, di lavoro, di fede. No. E' l'opinione di Akapko, del signor Akapko, che conta. Negro, ma democristiano. Abbia fede, on. cons. Nicolussi, sia felice e contento! Lei non ci può parlare più ormai dei suoi fratelli negri, del Camerum. Ma sia felice egualmente. E non disperì. La D.C. s'è messa ormai la sveglia al collo. Gioca con

le collanine di vetro dai molti colori. Gioca la D.C. nella nostra terra. Ecco, la morale vostra, politica. Dell'azione vostra di Governo. E allora? E allora fortuna che c'è lui, in mezzo a tanti molli, lui, il duro. Lui: « Occorre calma, giustizia e fermezza — ma occorre anche essere pronti ad una durissima risposta se la « Volkspartei » o l'Austria scendessero sul terreno della violenza, come solennemente si minaccia. Guai se si ricominciassero verso la « Volkspartei » le oscillazioni e i patteggiamenti a cui la D.C. si è tanto abbandonata negli anni scorsi ». No! Fatevi in là. Casca il soffitto al rumore di simile panzana! Malagodi: a Levico. Oh, virtù dell'acqua. Ma allora è vero, feconda le donne sterili. Ed anche Malagodi è pronto a durissima risposta su due fronti. Contro la D.C. e contro la Volkspartei. Contro le oscillazioni, e i patteggiamenti. Lui! Tutto di un pezzo. Che ignora i cedimenti del suo partito, se il santone può affermare: « Ecco quel che di vero, di vivo, di valido per tutta l'Italia c'è nella richiesta degli altoatesini di limitare la immigrazione dei cittadini di lingua italiana. Essi hanno sentito che la loro comunità di lingua e di costume non deve essere trasformata per motivi occasionali e passeggeri ». Così. Afferma proprio così Einaudi, in una delle sue prediche inutili, ma che purtroppo tali non son rimaste, se ormai si è giunti a parlare di revisione dello Statuto. Per garantire l'Apartheid. Tutto di un pezzo! Lui. E contro le oscillazioni e i patteggiamenti. Ma una la realtà, di questi liberali. Una. Ed una l'ansia, di questi anticlericali: Stare in un governo clericale! Sempre. Uno soltanto il desiderio di questi laici: Fare la guardia svizzera del Papa. Ve lo immaginate, l'assessore Corsini! Con le braghese a striscie multicolori e la corazza e l'alabarda e l'elmo in testa, nelle processioni. Ecco il grande sogno di tutti i laici, delle diverse fedi e

parrocchie. Oscillazioni? Per carità. E cedimenti? Ma neppur per sogno, chè coerenza chiama coerenza, sempre. « Pensiamo, senza inutile vanteria, di poter rappresentare un insostituibile elemento di equilibrio nel quadro regionale; e tale funzione i trentini vogliono rivendicare anche a vantaggio dei cittadini di lingua italiana che a Bolzano trovano ragioni di lavoro e di vita, ma anche luogo di nascita e di formazione. Questa realtà non può essere formata dalla mortificante presenza di un partito che si dice anche trentino, senza avere il coraggio di definirsi soltanto tirolese ». « Mortificante presenza » dice! Ma voi allora, voi siete mortificati? Tutti? La confraternita dei mortificati! E perchè? Come mai? A causa di chi? Ma di un partito, che si dice trentino, sì. Senza però il coraggio di definirsi soltanto tirolese. E chi parla di coraggio? Chi? Il segretario politico della D.C., è chiaro. E da che tribuna? Da che palco? Dalla tribuna elettorale, il 14 ottobre 1960. Ma non è il solo a non aver coraggio il P.P.T.T., non è il solo ad ignorare il « soltanto tirolese ». Anche a Roma, l'hanno scordato, e proprio in famiglia, nella D.C. Proprio nel giornale dell'on. Moro: Il Popolo. Che scrive: « Raggiunto l'accordo per la Giunta regionale del Trentino-Alto Adige. La D.C., il P.S.D.I., il P.L.I. e il partito popolare trentino formeranno la maggioranza — impegno per una politica di equità, senza alcun disorientamento ». Così ha scritto il Popolo. Ed ha discriminato, lui. « Partito Popolare Trentino », così dice. E il tirolese? Dove lo ha lasciato? Non sarà stato certo per vergogna? Per dimenticanza? Il dott. Bernabei infatti « di tempo di musica » se ne intende, e bene. Soltanto che s'è accorto lui di ciò che non si è accorto il segretario politico della D.C. a Trento. E cioè che non bisogna arrestarsi nell'analisi politica a due lettere soltanto. Non c'è il

TT solo. Che non ha senso, valore, se tolto dal PP. E che vuol dire PP, se non partito popolare? Ecco le due anime genuine e vostre. Del vecchio partito popolare. 1909, la Squilla: « Ai fautori del giornale Alto Adige poi serva di buon consiglio, che per ottenere la tanto desiderata autonomia trentina essi battono una via del tutto opposta allo scopo. Sostenere e difendere i propri diritti linguistici ed amministrativi, ma in pari tempo dar segni di fedeltà allo Stato, ecco la via da battersi ». Ecco le due anime, genuine, e vostre, come le fotografa un giornale vostro, di partito, fin dal lontano 1909. « Diritti linguistici e amministrativi ». Questo sì, lo dice, è giusto. « Ma dar segni di fedeltà allo Stato », poi reclama, a completare, che l'una cosa richiama l'altra. Ma è l'altra che più vale, se si afferma: « Non potranno mai pretendere nè sperare che venga al Trentino accordata l'autonomia amministrativa fino a tanto che essi non solo pretendono di essere rispettati nella loro lingua materna italiana, ma che danno ad ogni occasione da vedere di avere altri scopi ». Ecco le vostre anime, genuine, che il P.P.T.T. riassume anche nella sigla. E interrogatele! E abbracciate Rocco. E i suoi fratelli. Flautiste, tolte « fuori della città ». Ma, è proprio vero? Fuori della città? O non erano piuttosto fra le mura da demolirsi? Entro le navi da bruciarsi? Infatti disse: « non soltanto dall'ambito degli altri partiti italiani nel Tirolo meridionale, ma pure nelle file del proprio partito si sta per diventare più realistici, — voglia o meno ammetterlo il Presidente ».

Dietl. Così, disse, quasi a ribadire un dualismo, una polemica in atto all'interno della stessa D.C. Così disse, che non aveva inteso, neppure lui, ancora, il discorso vero, programmatico, della D.C. trentina. Per la quale condivideva anch'egli, ne sono certo, nel suo intimo, quella accusa formulata in quel di Bolza-

no. « Troppo dogmatica » e « clericale ». Ma che avrebbe ritrovata giorni dopo d'altro stile, più gradito certo e confacente. L'avrebbe ritrovata « giansenista ». Dopo altra risposta, e sempre sia del cons. Dietl: « in questa situazione particolare non possiamo vedere nella persona del Presidente della Giunta regionale il rappresentante della Regione, se ciò dovesse essere inteso pure come rappresentante del gruppo etnico sudtirolese ». E perchè? Per quale motivo una simile risposta? Ma per rifiutare una volta ancora, e definitiva, dico, la offerta di sempre. L'offerta rinnovata e ribadita una volta ancora, dal cons. Kessler: « i consiglieri di lingua tedesca devono però sapere che la D.C. intende continuare il suo sforzo per rappresentare equamente anche gli interessi della loro collettività. Ascoltando i temi di questo dibattito mi sono ancor più convinto che soltanto la D.C. è in grado di assolvere ad un compito di vantaggiosa ed equa mediazione ». Ma cos'è rimasto di tutto questo se non la ripulsa, la sconfessione al desiderio vostro d'inserirvi, quasi elemento di equilibrio, fra le richieste del gruppo etnico e la realtà dello Stato. Ma non è tutto! Che più aspra, più violenta e più abissale si è aperta l'antitesi. Ma quale mediazione si è respinta? Quale? Soltanto quella fra la Regione e lo Stato? O non piuttosto è scesa la ripulsa in mezzo a noi, nella nostra autonomia, se si è respinta sul piano delle province e sul piano degli uomini, anche degli uomini? Ma quale la colpa? L'accusa? Mossa all'allora Presidente della Giunta? « Possiamo per contro vedere in lui solamente il procuratore d'interessi a noi estranei ed in contrasto con i nostri, dovendo purtroppo, a giusta ragione, supporre che il Presidente della Giunta regionale si sia schierato a favore della unione forzata del Tirolo meridionale con il Trentino e che egli tale sua posizione la sosterrà anche

in avvenire ». Questo si disse. Allora. Al Presidente della Giunta. Che voleva la Regione unita. E voi? Che ne dite voi, flautiste? Dite che non è vero? Che non sarà possibile? Ma voi, allora voi, condividete questo?

« La D.C. ha trovato in Odorizzi un leader di grande prestigio, di forte valore morale e giuridico, di eccezionale capacità di equilibrio, di saggezza e di sacrificio ». Lo condividete tutto ciò? Forse sì, forse sì, lo condividete, dal momento che s'è tolto dallo scranno. E ci state voi. Con altro Presidente. Ma questo piuttosto, lo condividete, questo? « il tentativo di sacrificare un'inutile crisi, eliminando l'uomo che ha fissato i primi e fondamentali lineamenti della Regione, che ha accompagnato l'iter regionale in una lunga, esemplare, paziente testimonianza di opere e di azione, si commentava da sè, per i partiti di opposizione italiana, come l'atto primo e decisivo della resa a discrezione della D.C. » E allora? Condividete? Anche questo? « Resa a discrezione », dice, della D.C. Ma a voi non interessa, penso di no, credo di no, concordiate o meno con quanto da me letto. Se di resa si trattasse quindi non è affar vostro, se mai della D.C., chiaro. Ma allora la domanda che si impone è un'altra. Diversa. Se quel tal Presidente concepisce la regione unita e lo si toglie, perchè non collima, dà fastidio, ad altre tesi, ad altre impostazioni, che vogliono separare, dividere, allora, dite, vi interessa? Concordate? E la vostra presenza in Giunta che significa? E poi con questo, dite, concordate? Con questo significato, con questo valore, che assume il mutamento di Governo, per gli Alto Atesini, concordate? Se la crisi si commenta « per la S.V.P. come l'eliminazione di chi aveva sempre difeso, come limite insuperabile, il quadro regionale dell'autonomia, nella esatta interpretazione dello Statuto e nella consapevole valutazione che qui, su questi termi-

ni, l'autonomia si salva ». Ma non fa ridere, tutto ciò? Non vi è dell'umorismo in queste parole, rilette così, a pochi mesi di distanza? Ma che senso di ridicolo, questo F.P., e di pena! Come le stoviglie di pessimo gusto, tanto care al Gozzano, per quel suo intimo avvizzire di tisi. E cos'è la vostra, se non tisi politica? Altro che intermediario! Siete diventati i Gian-senisti dello Statuto. Ma che provate voi? Cosa sentite voi flautiste, al solo ricordare questo? « Non c'è errore più esiziale che quello di ritenere che nostro compito sia di strappare alcune cose in più dello Statuto ». Così Kessler, nel 1958, che volle smentire, adulterare, la verità delle parole e del loro significato integro. Che ne dite? Nulla. Voi state lì, raccolti, attorno a un tavolo. A che fare? Ma a riproporre, anche voi, ancora, una considerazione già formulata, un tempo, dal dott. Magnago. Quando disse: « Il Presidente Odorizzi ritiene, stando a questa sua affermazione, che queste istituzioni come le scuole, gli asili d'infanzia, le istituzioni assistenziali, le associazioni culturali ecc., non dovrebbero lavorare divise le une dalle altre e quindi non riesce a comprendere perchè sia assolutamente necessario che le une dalle altre devano operare separatamente ». Le ripropone, non vi pare queste considerazioni. Voi e soltanto voi, se chi fu prima di voi aveva chiesto: « Che cosa vuol dire « amore agli uomini »? E' amore agli uomini il desiderio di separarli? Premesso che noi siamo d'accordo, sono d'accordo io, sono d'accordo tutti che dobbiate essere rispettati nelle vostre tradizioni, nelle vostre libertà, nell'uso della vostra lingua, nei vostri costumi, nella vostra libertà di associazione, premesso che dobbiate essere pienamente rispettati in tutto questo, è esprimere l'amore agli uomini il far dividere gli asili, il voler dividere le scuole, il far dividere i mutilati e gli invalidi? L'amore agli uomini è

per tutti gli uomini. L'amore agli uomini incomincia con il sopprimere le divisioni e non con l'approfondirle e crearle dove non esistevano. « L'amore agli uomini è per tutti gli uomini ». Così disse. E voi? Come lo ritenete voi tale concetto se non fraternizza, se non concorda con l'altra impostazione: la riserva etnica? E con l'altra ancora: quella del Lebensraum? Come lo valutate voi tale concetto? Forse come l'ha valutato il cons. Kessler, che ha smentito, annullato, demolito con le sue concessioni, tanto che il cons. Brugger poteva constatare: « Certe affermazioni giudiziose sono in contrasto con le concezioni sin'ora avute dalla D.C. e costituiscono indubbiamente un passo in avanti, essendo state fatte per la prima volta in seno al Consiglio regionale ». « Giudiziose » le ha definite Brugger « certe affermazioni ». E mi compiaccio, e sono lieto, e mi da gioia, il sapervi fatti giudiziosi. Voi, tutti voi, pazzereLLoni! Siete entrati nell'età della Regione... Ragione. Ma le affermazioni giudiziose della D.C. e che piacciono a Brugger, quali sono? E di che tipo? Se non queste: « Sentiamo che la D.C. ammette una coesistenza dei diversi gruppi etnici nel Tirolo meridionale, senza mescolanze. Prendiamo atto con soddisfazione di tale se pur tardivo accenno ». Ancora Brugger. Che prende atto e con soddisfazione. E a voi, subito dopo, l'ha restituita la soddisfazione? Ma sicuro! « Con l'occasione ci sembra necessario, per non dare adito a dubbi di sorta, di riaffermare nuovamente che la S.V.P. non potrà a nessun costo desistere dalla propria rivendicazione per un vero e proprio autogoverno per il solo Tirolo meridionale e nel senso del surriferito disegno di legge, rivendicazione alla quale non intende quindi rinunciare ». Ancora no, ecco la risposta a voi. Malgrado Kessler, ed il suo piano. Ancora no, nessuna mediazione. E il compiacimento! Dove lo

mettiamo il compiacimento espresso da Brugger, dalla Volkspartei, per il cammino compiuto dalla D.C. e per la evoluzione sua, nel campo delle idee? Dove? Perché sulla via delle impostazioni filosofiche s'è accorto che il partito cattolico di maggioranza lo ha seguito, accolto, e ne ha subito approfittato, mettendo lì una nuova trovata dei suoi teorici. Speriamo l'ultima. Un nuovo mito. Del XX secolo anch'esso. Quello dello spazio residenziale. Sicuro che il filosofo in formato tascabile della D.C. bolzanina riuscirà a rimasticarlo questo concetto e a digerirlo e a ripresentarlo anch'esso come una conquista del diritto naturale, che trova però altre parole, altra definizione oltre Brennero, dove si parla al di fuori degli infingimenti, delle corrutele e delle ipocrisie, più o meno filosofiche e letterarie. Così: « da 40 anni si combatte nel Südtirol contro gli uomini di sangue straniero affluiti in una terra che è nostra e sacra ». Ecco il significato dello « Spazio residenziale ». Spiegato al popolo. In edizione economica. E per l'accoglimento del quale il cons. Brugger ha trovato la parola « sorprendente », nei vostri riguardi. Ma s'impone una rettifica, pronta, decisa, da parte vostra. Se sta scritto: « in linea di diritto, si deve osservare che lo accordo di Parigi non contiene in alcun punto il minimo accenno diretto o indiretto, alla necessità di conservare il carattere tedesco dello Alto Adige e di mantenere, in conseguenza, inalterato il rapporto, numerico tra i due gruppi di popolazioni nella zona ». Così, sta scritto. E non in un documento insignificante, di partito. No. Sono parole del Governo. Parole sue. Affidate ad una pubblicazione ufficiale. Ma voi, con quale concordate delle due tesi? Con la già letta, o non piuttosto con questa che vi leggo? « A nostro parere, unanimamente condiviso negli ambienti autonomistici anche di fuori regione, il riconoscimento della uguaglianza giu-

ridica ai cittadini di un gruppo etnico di minoranza rispetto a quelli di un gruppo etnico di maggioranza, costituisce, in condizioni normali, senza dubbio, una solida base per poter esercitare tutti i diritti inerenti allo « status etnico ». Direi di sì, con questo, se chi l'ha formulato sta con voi, nella vostra Giunta. Se chi l'ha concepito si diletta sempre, di questi concetti pseudofilosofici e giuridici. All'oscuro com'è rimasto, e della storia, e del diritto. Soltanto che esiste una compensazione democratica che ce lo ha fatto assessore. Forstassessor: alle luganeghette. Ma voi? Concordate voi? Con tutto questo? E come? Come lo concepite questo « status etnico »? Di cui si farnetica. Come? Forse così? « Riconosciamo perciò al gruppo etnico tedesco l'assoluto diritto di ricercare in autonome responsabilità i mezzi per la sua difesa, la sua conservazione e il suo potenziamento, purchè si avvalga dei legittimi strumenti legislativi, amministrativi e politici, che lo Stato nazionale mette a sua disposizione ». Cons. Panizza. Così ha detto — lo scorso anno. E dal momento che io l'ho nominato, voglio in questo momento esprimergli l'augurio vivo perchè possa rapidamente ristabilirsi. Comunque, l'assessore Panizza in questa sua espressione, aveva individuato lo scorso anno, come si devono svolgere in autonome responsabilità le difese del gruppo etnico tedesco. E questo concetto io lo ritengo valido. Ancor oggi. Perchè lo ha espresso per la D.C. di confine. Ma vediamo. « Riconosciamo perciò al gruppo etnico tedesco, l'assoluto diritto di ricercare in autonoma responsabilità i mezzi per la sua difesa, la sua conservazione e il suo potenziamento ». Così disse, nella prima parte dell'assunto. « Autonome responsabilità », quindi. E di che tipo? E di che genere? Ce le ha precisate, ancora egli, sempre nel corso del suo dire. « Esempio probante di tale concezio-

ne è il fatto che non abbiamo mai contrastato, pur non approvandola, l'attuazione di una politica di separazione etnica, sia negli asili che negli altri settori dell'attività culturale, essendo tale politica ritenuta dal gruppo etnico tedesco la più idonea per la salvaguardia delle sue caratteristiche etniche ». Ci siamo. Con quello che la S.V.P. ha sempre chiesto, ha sempre domandato, e ha sempre detto. Anche se si è finto qualche volta di non capire. Di non sentire. Anche se si è detto che non si approva. Eppure la si accetta. E questa impostazione non è stata improvvisa, immediata, subitanea, quasi protesta, per antiche promesse disattese o per speranze lasciate tali, contro precisi impegni assunti. E chiediamolo a chi c'era, quando si trattò di incominciare all'indomani della seconda guerra mondiale. Vi furono un incontro ed un documento. E che si rivelava in questo documento? Questo: « Se non si fosse provveduto immediatamente a creare un sistema scolastico unitario in cui convivessero i giovanetti italiani e quelli tedeschi pur nel pieno rispetto dei reciproci diritti, si sarebbe arrivati a forme di separazione tali che essi non si sarebbero mai più incontrati ». Giovanni Gozzer. C'era anche lui nella commissione. E con lui gli alleati, i vincitori. E con i vincitori voi della V.P. Voi e il vostro documento. Le proposte vostre sulla scuola, e che vennero respinte. Non è da ieri allora, non d'improvviso questo problema, questo atteggiamento. E' nella nostra autonomia, nel nostro Statuto. E' nella politica di sempre. Ma voi, quando ne parlaste voi? Quando? All'indomani della crisi. E per dire che cosa? Che non lo accettate. Ma che lo capite. E dopo? E dopo vi comportate esattamente come la mediazione che avete offerta e che vi è stata respinta. E non si può, vedete, in questo campo, distinguere due sfere. Non ci si può inalbera-

re di fronte a impegni d'ordine morale, quando si parla contro i matrimoni misti. Ed accettare invece quello che riguarda la sfera dello Stato, la sfera umana. Sia i matrimoni misti che la separazione etnica negli asili e nelle scuole, sono due aspetti diversi dell'identico problema. Ecco perchè bisogna resistere su questa posizione. E non si può accettare, a mio modesto modo di vedere, quanto il cons. Kessler disse lo scorso anno: « Civiltà vuole che noi a questa minoranza diamo il diritto ad essere se stessa; e per essere se stessa deve poter restare tale anche fra cent'anni; e per restare tale essa deve poter trasmettere il proprio patrimonio nazionale intatto alle giovani generazioni, cioè a quelle età in cui più immediatamente si percepiscono e si fanno propri i lineamenti essenziali di una nazionalità ». Non si può accogliere questo. Significa forse penetrazione tutto ciò? Superamento? Significa forse associazione? Ma neppur per sogno. Significa esattamente riserva etnica. Ormai anch'essa superata per la Volkspartei se ci è dato leggere: « i portavoce competenti della minoranza austriaca in Italia, hanno fatto ripetutamente capire che i sudtirolesi non potrebbero accettare nessuna soluzione, che non riconoscesse la sostanza dell'accordo di Parigi, e con ciò lo spirito della risoluzione dell'O.N.U. Come richiesta minima del Südtirol si considera l'attuazione del disegno di legge sull'autonomia presentato dalla Sudtiroler Volkspartei nel 1958 al Parlamento italiano ». Così trovo scritto in « Das kleine Volksblatt ». E allora? E allora conosciamo i limiti, i confini, entro cui l'autonomia si pone: Legge Tinzl. E che assicura, essa? Assicura che « l'autonomia regionale da raggiungersi, dovrà contemplare tutte quelle competenze che sono di vitale importanza per la conservazione del popolo sudtirolese e che consentano di perseguire lo sco-

po dell'Accordo di Parigi ». Così afferma la Volkspartei. E lo afferma in un suo messaggio al Berg Isel Bund. « Tutte quelle competenze che sono di vitale importanza per la conservazione del popolo sudtirolese ». Ecco la richiesta concretata in una legge, che prevede legislazione esclusiva alla nuova regione del Südtirol. E in quali materie? Penso che la domanda vada rovesciata. In quali materie non richiede competenza esclusiva la legge Tinzl? In una sola. Nel diritto di battere moneta. Non oler, si vede, con quel che segue. Non olet. Tutto qui. Ma credo che basti per distruggere lo Stato, anche se lo abbiamo confinato nella sfera della sussidiarietà. E chi di noi non ha sfasciato il sussidiario quando andava a scuola? Tante volte lo abbiamo sfasciato, e sfasciamolo anche adesso. Ed io ho voluto analizzare, per timore di essermi sbagliato, per timore di non aver capito bene, quali le reali intenzioni e le volontà degli altoatesini. Perchè si era detto lo scorso anno: « siamo persuasi di offrire con questa nostra moderata richiesta un contributo concreto alla unificazione europea nel senso della intesa tra i popoli senza spostamenti di confine tra paesi vicini ». E il cons. Brugger dovrebbe spiegarmi quale è il valore vero e reale di questa sua affermazione. Io sono convinto infatti, che un ordine egli non lo dà ai sudtirolesi, per scaraventarli, lì contro il Brennero, a spingere, per spostare i confini. Immagino allora che la reale risposta a questa sua impostazione, vada ricercata nelle affermazioni d'oltre Brennero: « l'attuazione degli accordi dovrebbe essere tale che l'Alto Adige, pur appartenendo all'Italia, si trovasse come appartenesse all'Austria ». Questa penso sia la risposta esatta al pensiero del cons. Brugger. Che poi, così come l'ha formulata esaudisce un voto, espresso tanti anni fa. E lo ritroviamo sull'Innsbrucker Nachrichten, così condensa-

to: « Ridateci la nostra bella e vecchia dimora, rendeteci la nostra anima, perchè senza i nostri fratelli tedeschi del mezzogiorno solatio siamo condannati a immiserire e senza la Germania a morire di fame ». Non si spaventi, per tali affermazioni. Non siamo all'ora X. Non prenda la divisa, la lasci nella naftalina. Il voto si riferisce all'altro tempo. E' del 1919. Ma è pur valido anche oggi per la seconda parte: l'invocazione alla Germania. Intesa questa come Lebensraum. Sempre. Allora, come oggi. Solo che il vecchio signore questa strada non la batte, Adenauer. E voi fate più affidamento sul vecchio che non sul signore. E poi altri la riprenderà, è inevitabile. 1921: primi mesi. Cosa si offre al generale Sani da parte dei Tirolesi? Al generale Sani che comandava il corpo d'armata italiano ad Innsbruck, che cosa viene offerto? Il protettorato italiano, per una unica repubblica tirolese, da Kufstei a Salorno. Ma ciò è respinto, e giustamente, da Sonnino. Perchè vedeva in questo il tentativo di creare un'unità territoriale e politica, senza toccare il Brennero. Esattamente come avviene quando lei dice, cons. Brugger, che non vuole spostare i confini « e si accontenta della Legge tardi ». Esattamente così. Solo che allora non avvenne. E avvenne invece il resto, nel mese di giugno, sempre del 1921. La manovra politica ebbe il suo corso, anche se mutilato per causa nostra. La dieta tirolese avanza una proposta nuova, non al nostro Governo, ma al suo. A Vienna. E che propone? Propone l'unione alla Germania. Ed anche allora ordini del giorno. E leghe patriottiche, e culturali. I Berg-Isel Bund del tempo. Risultato? Il cancelliere Mejer si dimette. E con lui l'intero gabinetto. Tutto qui? No. Merita sentire, ascoltare, una voce. Che non è la voce del vecchio signore, che dà fastidio, ma quella del suo predecessore, di allora. Il cancelliere Loebe. Che disse

al Reichstag: « In questi tristi giorni in cui abbiamo tante preoccupazioni, una popolazione di razza tedesca, laggiù nel sud, ha manifestato nel modo più chiaro la sua grande fiducia nell'avvenire della Germania. Noi ringraziamo i bravi tirolesi per questa loro manifestazione di affinità. Essa risveglia una vibrante eco nei nostri cuori. Dopo il plebiscito del Tirolo, benchè profondissimo sia il baratro dal quale dobbiamo uscire, possiamo sperare in un avvenire migliore. Questa speranza potremo averla finchè non ci abbandoneremo, e noi ringraziamo il paese di Andrea Hofer perchè esso conserva questa speranza. Nelle affinità che ci legano ad esso noi vediamo l'esistenza di uno stesso desiderio e dico ai tedeschi d'Austria: nella mano che ci tende il Tirolo, noi mettiamo con premura la nostra ». E v'è rimasta, quella mano. Cons. Brugger, sino all'Anschluss. E anche dopo c'è rimasta, sempre per via del Lebensraum, che sconvolge e travolge la Mitteleuropa, con il suo revisionismo, di cui si celebrano già le giornate. A Vienna. 16 maggio 1959. Giornata dei Sudeti. Ove alla presenza del capo del governo austriaco si è proclamato: « Il Sud-Tirolo procede ora sulla stessa strada di spine che noi abbiamo dovuto percorrere tra le due guerre, e che si è conclusa con la tragica perdita della nostra terra nel 1945-1946 ». « Stessa strada », proclama Lodgman con Auen. E precisa. « Che si è conclusa con la tragica perdita della nostra terra ». Ma gli Alto Atesini non l'hanno persa, la loro terra. E allora? Quale invocazione nella giornata dei Sudeti? Un appello alla Germania, logico, ed uno all'Austria. Per convenienza quest'ultimo. Con l'invito di « fare della lotta dei sudtirolesi per la libertà e l'autodeterminazione una questione di coscienza dei loro governi e dei loro popoli ». E se ciò non fosse? Certo il capo del governo austriaco

avrà pensato, meditato, nel sentire queste parole, questo invito. Avrà, se non altro, ricordato che un plebiscito l'aveva indetto, altra volta. E l'aveva indetto un suo collega: Schuschnigg. E sull'onda del ricordo avrà rivisto allora quella strada coperta di spine e percorsa fra le due guerre, come si dice nel martirologio dei Sudeti. E si sarà consolato, certamente. Chè di tutti i paesi dove nuclei di lingua tedesca vivono, solo questo ha conosciuto spine che valgono un milione. Perchè fuse nel bronzo. Dei Widmoser. Spine allegoriche. Da parata. Ma incapaci di stracciare questa verità. Carlo Battisti: « E' un mio dubbio personale che il fatto di accampare il pretesto di asserite violazioni dell'accordo per giungere ad una revisione dello Statuto territoriale, giuridico e politico dell'appartenenza dell'Alto Adige all'Italia che è il presupposto dell'Accordo stesso, rientri in un piano organico di revisionismo nel centro dell'Europa, preparato metodicamente che, se riuscirà a prendere consistenza, porterà a conseguenze non indifferenti per tutta la politica europea ». Ed è su questa strada che tutta la politica vostra procede. Malgrado smentite e sussurri e lettere pastorali. Esattamente su questa strada. E noi? Cosa dovremmo creare noi? Semplice! Noi dovremmo fare leggi. E poi? E poi ancora leggi. E poi dobbiamo spendere denaro. Ma per che cosa? Per costringerli a restare tedeschi, costringerli. Come già fatto, altra volta con loro. Quando li si è costretti a ridiventare italiani il 5 febbraio del 1949, termine del diritto di ripozione. Quale è il provvedimento del Governo austriaco? Il ritiro della parificazione, con i propri cittadini a quelli degli allogeni che non avessero ripoato per l'Italia. Diconoscimento quindi della cittadinanza. E coercizione alla libertà di astenersi o meno dalle ripozioni. E poi? E poi un secondo

provvedimento. Del Governo austriaco a pochi giorni di distanza da quello già adottato e in relazione sempre alla cittadinanza austriaca. Da concedersi, questa volta. Ma a chi fra gli allogeni? A chi? A chi poteva dimostrare un suo diritto. Quello cioè di possedere l'effettivo esercizio della ripozione per l'Italia. Costrizione, quindi, a restare italiani. E perchè? Forse perchè non appartengono essi al popolo di stato? Nemmeno oltre Brennero? Penso che tutto ciò vada meditato. Penso che in tutto ciò vada resa e ricercata giustizia per quello che il Governo italiano ha saputo fare e fa continuamente. Per risolvere il problema dell'Alto Adige. E termino. Termino col proporre alcune considerazioni. Da quelle che sono le notizie giunte dalla stampa internazionale e nazionale, ormai sempre più chiaramente si parla di revisione dello Statuto. Si parla di trasformazione delle strutture. Si parla di nuove norme e di nuove concessioni. E allora io vorrei chiedere: che serve dire questo?: « attualmente i problemi interpretativi delle competenze sono sottoposti alla responsabile decisione del Governo, e da ciò consegue logicamente che l'intervento degli organi regionali costituirebbe motivo di confusione, con la possibilità di negative contraddizioni ». Quale valore a simile affermazione, quale? Se già nel 1960, 5 novembre 1960 si è potuto leggere sul «Die Welt»: « A Bolzano ho cercato il deputato D.C. Alcide Berloff. Con franchezza egli ha ammesso che da parte italiana si è avuta molta inettitudine, anzi sono stati commessi errori nel settore della parificazione delle lingue e degli impiegati. Il suo partito è pronto a trattative per concessione verso l'S.V.P. alto atesina. Egli ha posto in rilievo come in ogni manifesto elettorale del suo partito figurò la lotta contro ogni estremismo. Troverà egli nelle prossime settimane ancora sufficienti seguaci e persone com-

prensive disposte ai negoziati? » Che ne dice la on. Giunta? Che cosa risponde alla legittima domanda del giornalista tedesco? troverà egli nelle prossime settimane ancora sufficienti seguaci e persone comprensive disposte ai negoziati? Che si risponde? Se pochi mesi dopo lo stesso deputato, ad altro giornale austriaco ha lasciato scrivere: « Berloff ha detto che tutte queste concessioni possono essere ottenute con decreto governativo firmato dal Capo dello Stato, senza che se ne occupi il Parlamento. Ma se invece si ritenesse che la proposta offra troppe poche garanzie, allora si potrebbe anche prendere in considerazione un mutamento costituzionale, il che sarebbe naturalmente di competenza del Parlamento ». Che se ne dice di queste notizie? Perchè altrimenti avrebbe ragione il terzo uomo, l'assessore Pruner, il quale ha proclamato: « E' nella nostra facoltà e nelle nostre forze, usare di questi strumenti che si chiamano applicazione integrale dei principî contemplati nel trattato De Gasperi-Gruber, nello Statuto di autonomia, per una autonomia quale è desiderata dalle popolazioni della nostra Regione ». Avrebbe evidentemente ragione il terzo uomo, l'assessore Pruner, che reclama l'applicazione integrale dei principî, e quali? Ma quelli dei Patti di Parigi. Che si possono interpretare, visualizzare ancora, e si possono modificare nel loro senso e nel loro valore. Se il quotidiano della D.C. ha scritto: « è quindi ancora nelle clausole dell'Accordo, che va ricercato, se c'è buona fede, il segreto per superare una molesta contesa. Che rischia di diventare indecorosa, nei termini in cui talvolta viene imposta dalla stampa e dalla politica spicciola d'oltralpe. E certamente c'è ancora molto spazio e molta possibilità di movimento all'interno del trattato, per ritrovare, purchè lo si voglia, il nuovo equilibrio ». « Possibilità di movi-

mento », dice, e molta all'interno del trattato. E che si disse all'O.N.U.? All'O.N.U. si disse del pericolo, grave, contenuto nella richiesta austriaca, per la revisione delle frontiere. Ed oggi si accetta la revisione dei trattati, che quelle frontiere garantiscono. E allora, che si dice, che cosa si pensa da parte delle flautiste? Si dice: ma non è competenza nostra, se la veda Roma. Tutto ciò che compete il Governo, riguarda il Governo e non noi. Lo attui, se lo crede. Ma questo è un discorso troppo facile. Questo discorso avrebbe un suo valore, a patto che si gradisca la figura di Pilato e ci si accontenti del credo. Come si è accontentato quell'uomo intelligente che posto fra una scelta decisiva, paradiso o inferno, ha preferito il credo. E cosa dite voi allora che siete in Giunta? Dite: piano Kessler? se la veda Roma, il Governo. Non ci compete. E a Roma che cosa dite con i vostri partiti? Che cosa, se si legge: « negli ambienti informati di Roma si lascia intendere che la coalizione fra D.C., P.S.D.I., P.L.I. e la S.V.P. trentina, attualmente in atto nella Regione, potrebbe voler significare una disposizione di questi partiti ad effettuare anche taluni mutamenti dello Statuto regionale ». Così scrive la stampa austriaca, che non è sola a registrare e a riprendere una tale disposizione. Così riprende la stampa svizzera, che precisa meglio e ribadisce: « questi accordi contengono una significativa riserva; finchè attraverso accordi nazionali ed internazionali, non venga modificato lo Statuto della Regione ». Così, precisa la stampa svizzera, che non è sola anch'essa, ma ha trovato compagnia, qualificata ed autorevole nella stampa italiana: agenzia A.D.N., Fanfaniana, con il suo comunicato esteso dal titolo definitivo, preciso, « Punti fermi sulla questione dell'Alto Adige ». E che dice tra le molte cose? Dice: « anche in seno alla maggioranza che sostiene il

Governo, si esprime una chiara tendenza a rivedere le modalità di applicazione dell'accordo con il Governo austriaco ». La maggioranza, dice, che sostiene il Governo. Quindi siete voi flautiste. E allora concordate con lui, con l'ultimo dei mussoliniani, con il solitario di Palazzo Chigi, se per lui s'è scritto: « l'attuale Presidente del Consiglio Fanfani, già tempo fa, aveva dimostrato la sua disposizione ad impegnarsi per una soluzione del problema, anche se ciò esigesse concessioni ». Ed è vero, lo sappiamo tutti, quale rincrescimento della stampa austriaca e degli estremisti austriaci, quando egli sortì dalla vita politica italiana la precedente volta. Lo sappiamo che questa predisposizione esiste, da parte del Presidente del Consiglio. E allora, come la mettiamo? Se queste voci ci sono e vengono riprese dalla stampa svizzera e dalla stampa austriaca, e dalla stampa italiana, tramite Agenzie governative? Evidentemente qualche cosa esiste, qualche cosa di vero c'è. Ed è su questo qualche cosa, che noi vorremmo sentire la esposizione dell'on. Presidente della Giunta. E' su questo qualcosa, che il Presidente della Giunta ci deve intrattenere. Perchè a noi non interessano le enumerazioni dei caseifici, non ci interessano le enumerazioni delle pro loco, non ci importa assolutamente nulla di tutti i dati, sì, intelligenti, notevoli, ma che concorrono a una politica economica, quando per noi il problema è un problema evidentemente politico. E allora, chiediamo, che cosa rimane in piedi del piano Kessler? E quale autonomia si difende, si attua? Quella con segregazione o senza? Nella relazione dell'on. Presidente della Giunta, di un solo argomento si è parlato: dell'art. 14. E il resto? Chi lo tratta il resto? Chi? Il Governo? E come? Quali i consigli vostri? Ed i suggerimenti che indubbiamente al Governo avete dato? Quali? E dopo? Da tutte le agen-

zie di informazione apprendiamo che è in atto una revisione dello Statuto. Dove si revisiona e in che materia? E in quali competenze? E in che modo? Come avete suggerito che si ritocchi, che si modifichi? Che si conceda, come? E con quali leggi nuove? Questi, sono gli argomenti, on. Presidente, che ci interessano. E la nota del bubato la lasciamo ad altri. Queste precisazioni le chiediamo invece per noi.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa. Iniziamo alle 14.30.

(Ore 12.20).

Ore 14.50.

PRESIDENTE: Cons. Ceccon, essendo che abbiamo appena iniziato la discussione generale, io non ho interrotto gli oratori come di consueto. D'altro canto, avrei dovuto richiamare mentre si parla. L'art. 58 del Regolamento dice: « se un Consigliere turba l'ordine, o pronunzia parole sconvenienti, il Presidente lo richiama nominandolo ». Il giudizio sulle parole sconvenienti, evidentemente, è affidato un po' alla discrezionalità del Presidente, di colui che presiede la seduta. Ora devo ritenere, almeno a mio giudizio, che le valutazioni sull'assessorato, il giudizio dato sull'assessorato, oppure la definizione data sull'assessorato, anche se in tono scherzoso o di battuta di spirito, è sconveniente. Come altre frasi nel nostro dibattito. Per cui io pregherei di non inserire nella discussione, o nella presentazione delle proprie idee, valutazioni nè che riguardino le persone, perchè anche ogni attacco a base di personalismo, è una violazione dell'ordine, nè parole sconvenienti. Mi affido un po' al buon senso e alla educazione che tutti i consiglieri senz'altro hanno, nel rispetto del Consiglio e delle loro persone. Senza con ciò trarre io un giudizio dalle loro espressioni. D'altro

canto, le valutazioni che sono state fatte riguardo ad organi della Giunta oppure a quelli del Consiglio, qualora fossero fatte, possono essere ritenute effettivamente sconvenienti. Ecco un richiamo che io desideravo fare al cons. Ceccon. Il consigliere richiamato può presentare al Consiglio le sue spiegazioni, quindi il cons. Ceccon ha la parola.

PREVE CECCON (M.S.I.): Quando ha espresso il desiderio, on. Presidente, che io fossi in aula, per tenere questa sua giusta illustrazione, ho immaginato che qualche cosa dovesse essere successo. Però voglio fare presente al Consiglio una cosa fondamentale: io sono qui, non da ieri, son qui da 4 anni e chi mi conosce sa che sempre lungi da me è stata l'idea di offendere, o di volere pronunciare parole sconvenienti. Ognuno è fatto come è fatto. Si vede che io a suo giudizio son fatto male. Si vede che io uso parole pirotecniche. Altri invece di pirotecnico userà non le parole o immagini, come in questi giorni accade. Però, non ho mai voluto, e tengo a precisare, offendere nessuno. Se per caso — guardi, è così distante da me l'idea di voler offendere le persone — se per caso, dico, qualcuno si è potuto sentire offeso stamane, veramente me ne duole e chiedo scusa, perchè era lontana da me l'idea di poter colpire la persona. Le immagini sono quelle che sono, cosa vuole. Vorrà dire che metteremo lo schermo alle immagini.

PRESIDENTE: Non parlavo tanto di attacchi a base di personalismi, quanto di frasi sconvenienti.

PREVE CECCON (M.S.I.): Intende l'assessorato? Va bene, è stata una trasposizione di idee. cosa vuole. Quando io ho detto Forst-assessor, mi sono fermato più sul Forst e mi sono tornate alla mente la lucanichette e non

le foreste imbalsamate. Io non pensavo veramente di voler offendere un assessorato in questa maniera, tanto più che abbiamo parlato delle giornate su di esso. Abbiamo avuto notizie. Abbiamo avuto informazioni. Abbiamo discusso. Vuole che pensi che l'assessorato sia degno di quella etichetta? Ma nemmeno per idea. Da me è lontana questa supposizione. Tutto qui.

PRESIDENTE: Consigliere, lei accetta il mio richiamo.

PREVE CECCON (M.S.I.): Il richiamo dalla Presidenza, sempre.

PRESIDENTE: Procediamo allora. Ha la parola il cons. Gabrielli.

GABRIELLI: (D.C.): Signor Presidente. A conclusione del bilancio, e dopo avere sentito ed esaminato, oltre alla relazione programmatica della Giunta, quella dei singoli assessori per il settore di relativa competenza, e dopo aver ascoltato anche i primi due abbondanti interventi fatti questa mattina dai rappresentanti dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, una valutazione di insieme sul bilancio per giustificare un voto positivo, credo trovi, sia sul piano politico che sul piano tecnico, parecchi punti di appoggio. Certo, chi ha assistito come me, e partecipato per la prima volta alla discussione di questo atto fondamentale della nostra vita politica e amministrativa, ha trovato assai chiara, forse più per sprazzi e per impressioni che non per un quadro esatto, la sensazione della misura del travaglio e delle difficoltà in cui versa attualmente il nostro Istituto regionale autonomo. Ma da questo, al dire che la politica della Giunta sia rinunciataria od evasiva sul piano del contenuto e delle pressioni autonomistiche e che si annulla sul piano economico e sociale, mi pare che corra molto. Cor-

re quel tanto, sicuramente, che occorreva per fare almeno una analisi critica su quello che la Giunta ha detto, sia sull'uno che sull'altro piano. La politica — e mi richiamo ad una definizione ricordata questa mattina dal cons. Ceccon — la politica, anche per dei cattolici, la si può certamente definire l'arte del possibile. Appunto perchè questo possibile è di natura morale, deve avere i suoi limiti. E i limiti li trova nei presupposti di natura ideologica, morale, storica, che stanno a fondamento di ciascun partito. Al di là di questi presupposti c'è il terreno dell'impossibile, sia per le alleanze che per le impostazioni, se un partito vuol rimanere fedele alla sua ispirazione fondamentale. Per questa ragione, nelle presenti circostanze, e constatato l'atteggiamento negativo del partito di lingua tedesca alla collaborazione di Giunta, io non vedo quali altre formule sarebbero state possibili, che avessero nello stesso tempo consentito di fare della strada con una maggioranza assicurata, e che avessero insieme un minimo comun denominatore politico, che per noi è fondamentale, che nel nostro caso è l'ispirazione e la fedeltà al metodo democratico. D'altra parte la politica non è solo sostanziata di problemi relativi alle formule, alle alleanze di vertici o di raggruppamenti partitici. Questioni che sono pure alla base dell'attività politica. Ma, per altro aspetto, la politica deve essere anche la risposta il più possibile corrispondente alle attese delle popolazioni. Certamente « *gubernar no es asfaltar* » come diceva Primo Deluera, ma è chiaro che governare è anche asfaltare, se usiamo il termine di asfaltare come nome comprensivo delle opere. Ora, nonostante le valutazioni del collega Nardin, che l'ha giudicato « un po' acerbo di impostazioni giustapposte anzichè organiche, senza sufficienti basi finanziarie », questo bilancio nelle sue varie articolazioni ha cer-

cato, a mio avviso, di cogliere e inquadrare il moto profondo di trasformazione che è in atto nella nostra regione e che tende finalisticamente, nelle aspettative delle popolazioni, a dare una sempre maggiore possibilità di occupazione in Regione, a dare un più giusto equilibrio ai redditi conseguibili nei vari settori di attività, e a dare una sicurezza sociale tendenzialmente integrale sul piano previdenziale e assicurativo. Tutto ciò naturalmente come condizione prima e fondamentale, per una sempre più ricca e libera possibilità di espansione di ogni singolo e di ciascun gruppo sul piano delle tradizioni culturali che convivono nell'ambito della regione. Auspicare nuovi strumenti di intervento e di incentivo, oltre che di controllo, come ha fatto questa mattina il cons. Nardin, costituisce certamente un argomento di esame. Ma dire che per il fatto che programma e bilanci non fanno perno su questi strumenti, sono programma e bilanci immobilisti, non mi pare costituisca un esempio di valutazione obiettiva di ciò che c'è e che ha annunciato in programma, come proposito dell'attività della Giunta. E per non dilungarmi eccessivamente nell'esame complessivo di tutto il bilancio, dal punto di vista economico-sociale, mi permetto di rilevare che, accanto ai settori dell'agricoltura, delle foreste e dei lavori pubblici, già strutturati e bene avviati, hanno assunto una buona rilevanza nella esposizione del bilancio — anche se non nella discussione — i settori dell'industria e del turismo, e quello della previdenza sociale e della sanità. E in questa direzione particolarmente, direi, che sia l'indice della profonda trasformazione che ha investito la Regione. Un settore agricolo-forestale, sempre più razionalizzato e specializzato e sempre più orientato verso schemi di industrializzazione, quale si avvia ad essere il nostro, è destinato ad aumentare certamente la sua produttività,

ma anche a scaricare, con ritmo sempre più celere, una certa aliquota di mano d'opera. Mano d'opera giovane in genere, che cerca migliori sistemazioni e più sicuri redditi altrove. E noterò che è proprio per rendere meno disordinato e meno difficile questo passaggio delle forze giovani dalla campagna e dalla montagna ai settori secondari o terziari, che le province, o almeno la provincia di Trento, sono intervenute massicciamente, intervengono ancora, con programmi d'investimento nel settore della istruzione professionale, senonchè, accanto al posto sociale che l'agricoltura — come è stato ricordato in quest'aula —, ha dovuto pagare all'industria, con la perdita di molte forze giovani, è esistito ed esiste ancora il posto sociale che la Regione, le province, hanno dovuto pagare all'estero, in cambio dei posti di lavoro che nazioni più industrializzate della nostra, hanno offerto alla nostra gioventù. Questa perdita, o questa esportazione di capitali umani, preparati attraverso corsi, o scuole, o apprendistati, ha sempre suscitato fondamentali rilievi e critiche nei confronti della politica regionale degli investimenti e degli incentivi. Oggi tuttavia, comè è stato detto nel bilancio, sia per alcuni intelligenti provvedimenti legislativi adottati dalla precedente Giunta, sia per l'attuale favorevole congiuntura, una notevole movimentazione industriale abbiamo in regione. E oggi la Regione continua, con sempre maggiore impegno, un programma di provvedimenti e di investimenti, che credo consentano di guardare con fondata fiducia alla soluzione del problema, non solo e non forse tanto della disoccupazione, quanto soprattutto della sottoccupazione e del collocamento qualificato e redditizio delle leve giovani in loco, con la riduzione del fenomeno dell'emigrazione e con l'arricchimento del tessuto umano e produttivo della nostra Regione. E' vero che per i pri-

mi tempi di quest'altra congiuntura gli operai dovranno ancora pagare dei costi sociali notevoli, sul piano sindacale, comprimendo le loro richieste di massima nella comprensione delle situazioni di primo avvio della azienda, ma non è vero che intanto anche in Regione si porranno le basi di una auspicata, vivace dialettica sindacale e si verrà all'avvio, alla formazione di una vera e propria nuova società industriale, quale si va ormai formando in buona parte del mondo. Questa dimensione di industrializzazione che si va affermando e organizzando in tutti i settori produttivi, superando necessariamente a volte gli schemi politici e anticipando le linee di nuove aree operative di mercato, consente sempre meglio di poter affermare che i limiti dell'impossibile e delle depressioni fatali in campo economico e sociale, si possono e si debbono sempre più restringere fino ad eliminazione. Abbiamo l'impressione che non si tratti più di condurre un'economia puramente quantitativa, ma che si debba continuare, sempre maggiormente, a parlare in termini di economia qualitativa e differenziata, tesa ad un'esaltazione sempre più proficua della vocazione di ciascuna zona e dell'energia di ogni persona. Non è del tutto fatale in sostanza che le valli vengano abbandonate per le città; non è del tutto fatale che l'artigianato in sè sia destinato al decadimento, come ancora non è fatale che certe zone debbano depauperarsi in continuazione.

Gli svariatissimi tipi di industria e di artigianato esistenti, la possibilità di collocamento di certi prodotti agricoli specializzati, la ricerca, direi già oggi anche da noi affannosa, da parte della produzione di mano d'opera qualificata, la sempre più estesa rete viabile e il moltiplicarsi delle possibilità di trasporto, consentono di affermare che i problemi economico-sociali della nostra regione possono essere risolti con

soddisfazione e senza eccessivi costi sul piano umano, purchè si operi attraverso la preparazione delle persone a tutti i livelli, per inserire la Regione nel suo insieme nella più vasta economia del mercato comune, facendo così della Regione un nodo di produzione e di traffico, e un polo di attrazione, anzichè un'isola inibita da complessi largamente superati sul piano della integrazione occidentale. Questa necessaria apertura economica e tecnica, non vuol d'altra parte dire che i gruppi etnici debbano perdere o rinunciare alle loro caratteristiche culturali, poichè una cultura è essenzialmente una comunità spirituale. E come tale trascende sia l'economia che la politica istituzionalizzata. E quale conseguenza di questa nuova società industriale, si va imponendo un sempre più perfezionato e articolato sistema assistenziale e previdenziale. Le linee programmatiche dei provvedimenti annunciati dall'assessore competente nel settore, mi pare siano in piena armonia con queste esigenze che si vengono sempre più mettendo in luce, man mano che la nostra società si evolve sul piano professionale moderno. In sostanza, dunque, il bilancio che ha presentato la Giunta, come dicevo, lungi dall'essere un po' acerbo di provvedimenti senza un vincolo unitario, mi sembra nel suo complesso uno strumento valido di interpretazione della trasformazione economica e sociale in atto, e mi pare possa porre le basi per un più sicuro avvenire dei giovani e per un ruolo di dignità maggiore, sempre maggiore, della Regione nei confronti delle province finitime, già notevolmente industrializzate. La componente etnica — come già stato fatto rilevare durante questa discussione — non è l'unico e il solo tratto del nostro volto di Regione, anche se può essere il più marcato. Ci sono molte più forze nella storia e nella realtà della nostra Regione, di quante noi stessi non siamo disposti

ad ammettere. Forze economiche. Professionali. Tecniche. Spirituali. Morali. Che agiscono nelle città, nelle valli, nei paesi. Forze nuove che sentono molte nostre diatribe come superate nel mondo di oggi, come strumenti che non riescono più a interpretare le loro aspirazioni e i loro bisogni, sia nel campo economico che nel campo culturale, tanto a livello privato, che a livello sociale. Ora il bilancio che la Giunta ha presentato, sotto questo profilo, è, mi pare, orientato verso questa società che si viene impostando anche da noi e contiene notevoli elementi di dinamismo. Per questi motivi, esprimo la convinzione che il bilancio meriti un giudizio positivo e un voto favorevole.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Signori consiglieri, dopo gli interventi di stamane, dove si è sviluppato un esame profondo della situazione regionale, e dopo l'intervento fatto dal collega Gabrielli, che ha espresso, come era logico, la sua approvazione al bilancio, io cercherò brevemente di soffermarmi su una analisi del bilancio che forse sarebbe stata più appropriata se fatta durante la discussione, ma che, per ragioni di considerazione dei vari elementi che ci sono stati forniti, ho ritenuto opportuno di fare in questo momento. Il bilancio dovrebbe essere l'espressione di una volontà e di una politica, e il voto quindi del bilancio è subordinato al convincimento individuale circa la politica che è sviluppata attraverso questo bilancio. E' quindi sul terreno pratico della azione del bilancio nei confronti dei settori economici che io parlerò. Non parlerò di Rocco e i suoi fratelli, nè di altri argomenti che hanno una portata abbastanza vasta e intelligente, se vogliamo dire; non avrò la voce te-

norile di altri oratori, ma comunque io non potevo lasciar passare l'approvazione di questo bilancio, senza dire e avanzare alcune osservazioni. Io ho sempre ritenuto, da buon autonomista, che l'autonomia avrebbe dovuto portare un concreto benessere di sviluppo culturale ed economico e sociale su tutta la Regione, anche nelle zone più lontane, anche nelle zone più disperse, più disagiate. Io non concordo sull'affermazione del collega Gabrielli, che questo bilancio, che in sostanza è la ripetizione di tutti gli altri bilanci, ad eccezione di qualche provvedimento nuovo, — che dobbiamo ammetterlo esiste, — ha raggiunto quella meta che si erano prefissi gli autonomisti sinceri e soprattutto la nostra popolazione. E non ha affrontato soprattutto — è questo che sottolineo — i problemi per lo sviluppo di una politica montana. Le nostre popolazioni delle vallate risentono soltanto in forma affievolita i benefici di questo bilancio. Ed è per questo che io ho ritenuto necessario intervenire, per dire che non si è mai applicato un criterio di giustizia distributiva, non si è applicato il principio di un'equa distribuzione delle possibilità finanziarie del bilancio, specialmente nelle zone più povere. E noi l'abbiamo visto anche in questa discussione, signori consiglieri. Tutte le proposte che sono state avanzate di modifica e di variazione del bilancio nei vari settori, che avrebbero avuto un notevole riflesso nelle popolazioni delle vallate, sono state tutte respinte. Infatti, se voi ricordate, le proposte presentate nel campo della sistemazione dei bacini montani, nel campo della lotta per le malattie del bestiame, nel campo delle aziende di soggiorno e delle pro loco, che avrebbero consentito la possibilità di portare un incremento nelle zone montane, non sono state approvate. Ecco un'indicazione, ecco un indice e una dimostrazione che veramente non si vuo-

le adeguarsi a quelle che sono le esigenze di una gran parte della popolazione, della maggior parte della popolazione della Regione Trentino-Alto Adige. Le possibilità di sviluppo, signori consiglieri, lo sapete anche voi, sono notevolmente ridotte, si possono enumerare sulle dita di una mano e forse meno. Abbiamo l'industria: è stato ammesso qua dentro che l'industria ha delle possibilità di sviluppo modeste. Delle possibilità di sviluppo modeste. Ah! se mi si potesse dimostrare che è il contrario, io ne sarei felice.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Cons. Kessler, quando l'Assessore all'industria ha detto che lo sviluppo del settore industriale viene soprattutto affrontato nel senso di uno sfruttamento dei prodotti locali, questo basta per dire che è insufficiente per portare una industrializzazione.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Caro Presidente Kessler, io dico quello che ho sentito; se ho sentito male, mi si dirà che ho sentito male. Comunque, lo potremo vedere anche dai fatti, perchè il programma presentato è stato ampio, notevolmente ampio, ma programmi ne sono stati presentati anche gli altri anni e naturalmente non si sono mai portati a termine, sono rimasti allo stato di enunciazione. Perchè? Perchè forse mancano le possibilità di affrontarli interamente questi programmi. Noi aspettiamo, noi vedremo adesso se prossimamente, se in questi alcuni anni che si profilano davanti, si vedrà qualche realizzazione. E stia tranquillo il Presidente

Kessler, che io sarò il primo, e volentieri, ad ammettere che le enunciazioni hanno avuto una concretizzazione, ma ne dubito. Dicevo prima, quindi, che il potenziamento industriale nelle zone, sia per l'ubicazione, sia per le difficoltà di traffici, sia perchè mancano le premesse per uno sviluppo di natura industriale, è modesto. Dobbiamo scendere all'altro campo, il campo dell'agricoltura, sul quale io non parlo, perchè è stato parlato a lungo ed è stato affrontato il problema notevolmente. Per me, e non solo per me ma per gli economisti in genere, uno dei settori che avrebbero eventualmente, e che per me ha, una base sostanziale per lo sviluppo di quelle zone, sarebbe stato il turismo. Anche in questa Assemblea, in tutti gli anni decorsi, attraverso la stampa, congressi, convegni, si è affermato che esso avrebbe favorito uno sviluppo economico generale, soprattutto per determinate zone, che sono dotate di bellezze naturali maggiormente qualificate. Si è parlato del turismo come di una attività di propulsione, di creazione di redditi a favore delle popolazioni, ed è una realtà. Perchè noi possiamo affermare che dove si è avuto uno sviluppo turistico, si è notata anche una evoluzione, dal punto di vista economico-finanziario, di zone che prima erano indubbiamente zone depresse, zone povere. (*Interruzione*). Ma non per merito dell'assessore Salvadori, fino adesso. Perchè, se c'è stata qualche evoluzione, c'è stata soprattutto per merito degli operatori privati. Anche per l'intervento dell'Ente pubblico, ma soprattutto per gli operatori privati. Il turismo è stato riconosciuto...

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): (*Interrompe*).

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
No, io ho ammesso che quella parte... non

cambiamo le carte assessore Salvadori. Io ho detto che se c'è stato uno sviluppo di una certa entità, questo è avvenuto soprattutto per gli sforzi dell'iniziativa privata. Il turismo, è stato riconosciuto anche da voi, è una forza di generazione di altre attività, di altre possibilità finanziarie e dobbiamo constatare che in molti stati del mondo esiste una encomiabile fatica, da parte degli operatori, degli enti pubblici per stimolare, per sviluppare nella forma più ampia e più celere, questa possibilità di potenziamento economico. (*Interruzione*). Sì, voi dite tante volte che gran parte dell'assessorato ai lavori pubblici ha servito a migliorare il turismo, sì, l'avete detto. Io ho dato una scorsa prima per vedere le opere finanziate; io non voglio perdere del tempo o far perdere del tempo, ma vorrei dimostrarvi che quegli interventi hanno forse una ragione modesta di riflesso sullo sviluppo turistico. Dobbiamo quindi domandarci se ci troviamo nelle condizioni, come Regione Trentino-Alto Adige, di poter affermare con tranquillità di avere affrontato tutte le iniziative nel settore del turismo.

La nostra Regione avrebbe tutte le premesse, tutte le caratteristiche per poterlo effettivamente fare. Abbiamo delle bellezze che sono di eccezionale portata, vedi le Dolomiti, vedi il lago di Garda. Però, l'aver soltanto i requisiti, le bellezze, le premesse, e non dedicare uno sforzo finanziario sufficiente, corrispondente allo sviluppo di queste attività, non è sufficiente. Il bisogno turistico si è manifestato in una maniera accentuata soprattutto dopo la guerra; il bisogno di viaggiare, di conoscere, di riposo, di svago, di cure, ha creato il problema del turismo di natura vasta, assumendo forme ed esigenze diverse da prima della guerra, sganciandosi poi da quelle forme tradizionali, tanto che l'evoluzione ha investito l'aspetto qualitativo e quantitativo.

vo. Non può essere quindi considerato il turismo come un fatto a sè stante, come si trattasse di un privilegio a favore di determinate caste, di determinate categorie di cittadini dotate di mezzi. No, il turismo, per fortuna, ha preso una piega diversa, ha avuto un ampliamento. Perché? Perché queste esigenze sono state considerate in determinati casi di necessità. Noi abbiamo diversi tipi di turismo: abbiamo il turismo nazionale, il turismo estero, l'alberghiero, privato, il turismo statico, di movimento di classe e di massa, estivo, invernale. Io non farò l'analisi di tutti questi tipi di turismo, però io dovrei soffermarmi sull'analisi di qualche tipo di questo turismo, di questo genere e tipo di attività, per cercare di far considerare soprattutto la necessità che le iniziative non vanno prese indiscriminatamente, ma possibilmente in direzione di quel tipo di turismo che richiede un maggior interessamento. Nella relazione da lui fatta, l'assessore ha affermato che abbiamo avuto un progressivo aumento nel campo del turismo, e che solo l'ultimo anno abbiamo avuto una flessione, soprattutto nel turismo familiare, che l'assessore attribuisce al tempo. Magari! Io non posso concordare che questa flessione sia dovuta soltanto alla questione del tempo. E' dovuta anche in gran parte ad altri fattori, non ultimo quello che il turista ha delle maggiori esigenze e non trova più la sufficiente garanzia di ambienti che il progresso moderno richiede. E perchè non lo abbiamo? Perché non abbiamo mezzi sufficienti per affrontarlo. Perché nel settore del turismo, da dieci anni a questa parte, il bilancio ha raccolto soltanto quello che è avanzato agli altri assessori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): (*interrompe*).

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):

Quella la vedremo in futuro, perchè ben poco è stato fatto anche in quel campo, assessore Salvadori. Ora, io vorrei sollevare la questione di una necessità, di una considerazione. E' necessario cioè che l'assessore consideri la possibilità di intervenire proprio in quel settore in cui si nota una flessione, intervenendo con mezzi finanziari e con iniziative nuove, favorendo possibilmente, attraverso qualche strumento di legge, la possibilità di poter ammodernare gli appartamenti, creare ambienti ricettivi moderni e soprattutto decorosi. Circa il tipo di turismo estivo-invernale, anche qui abbiamo una notevole differenza — trascuro tutti gli altri tipi, perchè, ripeto, non era proprio questo il momento più adatto per entrare nell'intimo dell'argomento —, ma vorrei dire che anche fra il turismo estivo e invernale c'è una diversità. Una diversità che va profondamente considerata, nel senso che il turismo invernale richiede quegli impianti funiviari cui ha accennato l'assessore Salvadori, e speriamo che quella legge possa portare l'incremento da lui già annunciato attraverso la sua relazione; però allo stato attuale delle cose non è sufficiente per mettersi in gara con altre stazioni internazionali, le quali hanno veramente marciato con un passo molto più celere di quanto non abbiamo marciato noi. Stazioni svizzere e stazioni austriache.

(*Interruzioni*).

Signor Presidente, io mi sarei limitato, perchè ho stralciato tutto quello che dovevo dire, ma visto che c'è del tempo a disposizione per gli interlocutori, i quali si sentono probabilmente urtati da quello che si dice, allora io mi avvalgo di tutto il tempo, svilupperò tutto il mio intervento fino in fondo.

(*Interruzioni*).

Stando alle interruzioni che sono state fat-

te, — strada della Fedaià, impianti a fune —, sembra che il settore turistico abbia goduto delle maggiori attenzioni del bilancio. Sono delle affermazioni che non credo siano condivise dall'assessore al turismo. Dovrebbe essere il primo che eventualmente si ribella a uno stato di cose di questo genere, stato di cose ammeso anche nella sua relazione. Se non mi sbaglio, a un certo punto della sua relazione, ha detto che è un tronco senza braccia, ed ha comunque affermato l'insufficienza delle disponibilità finanziarie. Non è il primo anno, signori consiglieri, signori della Giunta, non è il primo anno che l'assessore competente ammette questo, e io ho qui il verbale dove l'assessore Berlanda, che era il titolare dell'assessorato degli anni scorsi, ha ammesso anche lui che effettivamente il bilancio non ha avuto la destinazione necessaria per questo delicato, importante settore. Quindi mi sembra strano che adesso ci si trovi addirittura nella frenesia di affermare il contrario. E' una realtà, signori miei, e non lo dico soltanto io, lo dicono anche gli operatori economici del settore. Il turismo ha una propria caratterizzazione, dovuta soprattutto al tipo di attrattiva. Abbiamo le città artistiche, abbiamo le stazioni balneari e stazioni di montagna. Ognuno di questi tipi di turismo, richiede un particolare interessamento che si diversifica l'uno dagli altri, anche se determinati interventi hanno un riflesso su tutto il settore turistico. Una reale, concreta dimostrazione è che in uno sviluppato turismo si riscontra un incremento di attività, una distribuzione notevole di redditi. Ecco perchè noi vediamo che tutte le zone cercano affannosamente di dedicarsi a questa attività, perchè anche zone povere, zone depresse, se hanno avuto la fortuna di avere una affermazione in questo campo, hanno riscontrato un intervento di natura finanziaria-economica, notevole.

Se noi però consideriamo la grande concorrenza che abbiamo nei vari tipi del turismo, dobbiamo veramente preoccuparci, dobbiamo chiederci se siamo sul terreno della lotta per una difesa delle posizioni raggiunte. L'affermarsi di questa o quella località non è dovuto soltanto alle bellezze naturali, ma è dovuta in gran parte all'interessamento dei singoli e degli enti, i quali però sempre più hanno bisogno di notevoli mezzi che non sono assolutamente sufficienti per affrontare il problema. Quali sono le esigenze, le caratteristiche, le premesse, i requisiti, che si richiedono per uno sviluppo turistico? Anzitutto le bellezze panoramiche, il clima, le possibilità di comunicazione. Ma che cosa abbiamo? Abbiamo soprattutto bisogno di ambienti ricettivi moderni. Noi abbiamo ambienti ricettivi, non lo possiamo negare. Abbiamo letto la statistica presentata dall'assessore, il quale ha ammesso l'esistenza di una notevole disponibilità di attrezzature ricettive, però è la qualità che manca. Quantitativamente forse noi possiamo anche considerarci in certo qual modo soddisfatti, ma quello che manca soprattutto è la qualità. E difatti noi che cosa constatiamo, soprattutto nella provincia di Trento? Dobbiamo fare una constatazione. In provincia di Bolzano — e lo dice la relazione dell'assessore — abbiamo 713.000 arrivi con 3.000.738 presenze. Flessione negli arrivi, aumento nelle presenze. Viceversa nella provincia di Trento abbiamo: flessione negli arrivi e flessione nelle presenze. E perchè? Si deve dedurre che le presenze nella provincia di Bolzano, dotata, secondo me, di alberghi, di strumenti ricettivi migliori di quanto non sia la provincia di Trento, accoglie e trattiene in numero e in periodi maggiori, il turista. Noi, signori consiglieri, per colmare tutti i posti vuoti dei nostri alberghi, abbiamo bisogno del tradizionale ferragosto, perchè diversamente noi

non faremmo il pieno, come accade in certe stazioni estere, dove effettivamente l'afflusso del turista, del forestiero si protrae fino a fine settembre. Garmisch Partenkirchen, Kitzbühl, St. Anton, sono località che fanno una concorrenza alle nostre stazioni turistiche. Ho detto stazioni estere. Noi abbiamo bisogno poi di strumenti di svago, di divertimento, campi da gioco, campi di tennis, di bocce, di piscine, che da noi sono mancanti o sono deficienti. Nel campo poi delle comunicazioni, non possiamo certo affermare con assoluta tranquillità di avere le più belle vie di comunicazione esistenti. Noi abbiamo delle strade di grande traffico che sono assolutamente insufficienti, e che, pur non essendo di competenza della Provincia, rispettivamente della Regione, perchè sono strade che sono passate allo Stato, pur tuttavia un interessamento in questo campo dovrebbe essere fatto dall'ente Regione, perchè è uno dei requisiti maggiormente richiesti dal turista. Noi abbiamo, come ho detto prima, la necessità di ammodernare. Abbiamo una legge, la legge alberghiera che dovrebbe venire rifinanziata, affinchè possa operare non solo nel campo dell'ammodernamento, come è stato affermato, di alberghi vecchi, ma possibilmente aiutare anche la costruzione di nuovi alberghi. Perchè l'ammodernamento presenterà sempre delle difficoltà di struttura e di funzionalità. Sulla propaganda dirò poco, perchè concordo nelle affermazioni fatte dall'assessore, il quale vuole creare una uniformità di propaganda, ed è giusto. Bisogna che sia creata con una certa intelligenza e soprattutto sia superata in quelle banali distribuzioni di volantini, che non corrispondono assolutamente a una propaganda proficua, intelligente. Però, anche qui, io non sono d'accordo che se la propaganda sarà fatta in forma unitaria si creeranno zone di privilegio e zone d'ombra. Bisogna mantenere una

direttiva a favore di tutte le zone che hanno le possibilità di uno sviluppo, che hanno i requisiti per uno sviluppo. Non si devono creare stazioni che godono di particolari privilegi, di particolari attenzioni. Il turismo, signori consiglieri, non può prescindere da una completa organizzazione che si sviluppi in una serie di attività che dovrebbero essere ben coordinate, ben regolate. Che cosa impone questo? Impone capacità e preparazione di dirigenti, conoscenza della materia. Ecco un settore importante che noi non possiamo certo dire che sia stato in passato sufficientemente curato. Bisogna creare i dirigenti, bisogna creare gli esperti nel campo del turismo che se in qualche modo esistono al centro, non esistono certo nelle varie zone periferiche della Regione. Il turismo va studiato quindi e occorre la preparazione di nuovi elementi e occorre maggiormente il perfezionamento di quelli già esistenti nel settore del turismo. Non si può, signor assessore, procedere con quell'empirismo col quale si è proceduto fino ad oggi. Bisogna che il settore sia maggiormente studiato, sia maggiormente approfondito. Bisogna applicare nei suoi confronti una vera e propria ricerca scientifica. Quindi necessita creare dei centri di studio, e io arriverei a crearli — non è nel nostro potere e nella nostra possibilità —, ma arriverei a crearli al livello universitario, perchè la materia e l'attività turistica oggi — e del resto l'ha ammesso anche lei sull'introduzione, mi pare, della sua relazione — deve essere posta al primo piano, mentre purtroppo dobbiamo dirlo, è all'ultimo piano per quanto riguarda le disponibilità finanziarie. Noi abbiamo poi una scarsa divulgazione degli studi, che non sono molti in Italia, ma anche quelli hanno avuto finora una scarsa divulgazione; bisogna quindi portare maggiormente a cognizione degli interessati, le possibilità che sono date attraverso

questi studi. Il turismo in Italia non è assurdo ancora alla dignità di materia che merita particolare interessamento. Lei, nella sua relazione, ha parlato di riconoscimento delle aziende degli enti periferici. Non mi soffermerò a lungo perchè io mi auguro che questa questione, come del resto è una sua promessa, sia portata al più presto in discussione nel Consiglio regionale. Penso che lei abbia dato nella formulazione di questa legge, l'importanza che meritano questi enti turistici, che hanno una funzione importantissima, delicata nei campi dove operano, perchè devono coordinare tutta la attività della zona e del luogo dove il turismo ha la fortuna di avere una possibilità di sviluppo. Il turista, del resto, in queste istituzioni trova un punto d'appoggio per avere delle indicazioni, delle informazioni, per essere assistito nel periodo di soggiorno. Quindi, tenuto conto dell'importanza che hanno queste istituzioni, io vorrei fin d'ora dirle — dato che nella sua relazione non è apparsa la configurazione della legge, e penso che lei la presenterà con la forma di elettività da parte dei gruppi interessati — di affidare alle popolazioni interessate la responsabilità di scegliersi i loro dirigenti. Queste istituzioni, però, hanno bisogno di un finanziamento notevole, che ora è assolutamente insufficiente; e mi è spiaciuto vedere che lei assessore, quando è stato presentato un emendamento, mi pare dalla S.V.P., per lo aumento di 10 milioni, si è astenuto. Forse era per solidarietà con la Giunta, comunque quando si è aperto qualche piccolo spiraglio per incrementare eventualmente questo settore, l'attuazione pratica si è dimostrata purtroppo completamente negativa.

Bisogna cercare, attraverso le scuole, di creare una sensibilità turistica nelle varie zone. La nostra popolazione non è ancora sufficientemente preparata dal punto di vi-

sta turistico, per dimostrare di sentire con passione la opportunità, la necessità di questo sviluppo. E' necessario coordinare gli investimenti pubblici alle iniziative private, perchè attraverso un coordinamento, si potranno veramente realizzare quelle possibilità che possono esistere nei vari centri. Lasciando alla discrezione o dei privati o degli enti pubblici, non si ottiene quel risultato che si dovrebbe aspettarsi. Il turismo rappresenta per l'economia in genere, ma specialmente per le zone, come ho detto prima, dei laghi e montane, un elemento fondamentale. Non deve essere quindi visto come una attività accessoria, una attività complementare, ma deve essere considerato come una attività di primaria importanza. L'eventuale crisi nel turismo costituirà crisi grave economica, sociale, finanziaria, in quelle determinate zone. Ora, io non voglio più oltre soffermarmi su questo delicato settore, anche perchè, ripeto, io penso di aver sufficientemente sottolineato la necessità, l'urgenza di dedicare a questa attività un maggiore interessamento. Noi abbiamo alcuni strumenti che sono abbastanza validi. Abbiamo la legge 14, che sarà, penso, finanziata con opportune modificazioni. Abbiamo la legge alberghiera che sarà rifinanziata e potenziata, perchè altrimenti è insufficiente. Penso che lei entrerà nell'ordine di idee di dare un impulso notevole e, se non erro, ho visto anche uno stanziamento nel bilancio della Provincia per la preparazione dei dirigenti, per la preparazione degli esperti nella materia, perchè bisogna creare nuove idee se si vuole effettivamente avere un determinato successo.

Per quanto riguarda le vie di comunicazioni, l'interessamento del suo assessorato dovrà essere rivolto non solo alla Regione, ma possibilmente anche agli organi dello Stato, affinché provvedano ad affrontare il problema delle grandi arterie di comunicazione, che oggi

non reggono più al traffico di natura turistica. L'industria turistica è molto sensibile, ed è quindi soggetta a fronteggiare sempre nuovi indirizzi, nuove esigenze, nuove concorrenze; per poterlo fare è necessario dedicarsi con estrema decisione, ma sono necessari soprattutto i mezzi. I mezzi che mancano, e scusi signor assessore se l'ho ripetuto per la decima volta, ma ritengo che questo non sia stato sufficientemente sottolineato. Bisogna compiere un'opera profonda e vedrà, signor assessore, che noi potremmo raccogliere i frutti non molto lontani.

Per quanto riguarda la Giunta, devo dire, per concludere, che fino adesso non ha affrontato il problema di una pianificazione. Bisogna che gli interventi siano fatti soprattutto dopo aver valutato, attraverso studi e piani, le possibilità e le necessità esistenti, al fine di fare dei concreti interventi dopo che la pianificazione avrà dato l'indicazione. Molte volte è stato promesso che, attraverso quell'ufficio studi, si sarebbero presentate al Consiglio delle relazioni sulle situazioni economico-finanziarie delle varie zone, cosa che non è stata fatta. E' necessario quindi compiere e affrontare una politica veramente sensibile, veramente profonda, a favore delle popolazioni più povere, che rappresentano la maggioranza della popolazione del Trentino-Alto Adige, che hanno sopportato e sopportano attualmente i maggiori disagi, le maggiori rinunce. Questo è stato affermato sempre, dal punto di vista teorico in ogni settore di questo Consiglio, ma non è stato mai tradotto in pratica. Bisogna considerare che l'autonomia deve portare i suoi riflessi di elevazione culturale ed economica anche nei più lontani paesetti della regione, che sino ad oggi forse hanno sentito soltanto il nome dell'autonomia. Ho finito, signor Presidente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Signor Presidente e colleghi, in un intervento che per forze di cose non sarà molto lungo, io tenterò di dire, in aggiunta a quanto bene stamane ha espresso il capogruppo del mio partito, alcune cose in merito, sia a ragioni di carattere politico-generale della nostra opposizione, sia alle ragioni o alle alcune ragioni della nostra opposizione nel campo economico-sociale. Valutazioni dunque, di carattere politico-generale. Penso che ognuno di noi abbia nella memoria speranze, sogni, forse le illusioni, con cui le popolazioni trentine e sudtirolesi avevano salutato l'autonomia voluta da ambedue le province, proprio come strumento, da una parte di garanzia per un libero sviluppo autonomo del gruppo etnico parlante lingua tedesca, dall'altra come prezioso strumento sociale di elevazione e di autogoverno popolare. A 13 anni di distanza, le nuove frontiere — come sono state definite nel 1961, — si aprono su un panorama di estrema preoccupazione. Le Giunte passate hanno lasciato un'eredità passiva alla Giunta attuale. Vorrei dire qualche cosa di più e sul piano dei rapporti col gruppo etnico sudtirolese e su quello dello sviluppo democratico dell'autonomia trentina, il panorama è preoccupante, perchè si apre su una eredità fallimentare che voi siete chiamati ad amministrare ora, così com'è. Pensate a quella serie di vicende per le quali il problema dell'autonomia si apriva in campo internazionale come problema internazionale, alla vigilia degli accordi di Parigi, a come veniva risolto in quella sede, sparendo dall'agone internazionale e diventando motivo d'impegno democratico e profondo della nuova classe dirigente italiana; dopo 12 anni il problema è ritorna-

to internazionale, proprio perchè la classe dirigente italiana ha clamorosamente fallito nel suo impegno di realizzazione puntuale, precisa, onesta, degli accordi di Parigi. Questo è il dramma che non soltanto la classe dirigente italiana e trentina è chiamata a vivere, ma il dramma in cui le popolazioni trentine e sudtirolesi si trovano ad essere volta a volta soggetto e oggetto: la internazionalizzazione, la « nuova internazionalizzazione » del problema autonomistico, come prova evidente, e palmaria della incapacità politica e ideologica della nostra classe dirigente a concepire la tutela e la salvaguardia di tradizioni culturali ed etniche, e dall'altra parte lo sviluppo e il potenziamento di esigenze democratiche e sociali in autonomia, se non come blando decentramento, che poteva essere possibile in altra situazione storica e politica, ma che è ormai al di fuori della lettera e dello spirito della nostra carta costituzionale. Direi che, ad un certo punto, è persino grottesco il risultato a cui si è arrivati. Quando lo Stato italiano deve sentirsi rappresentato, in toto, da un Ministro, il quale, in odio a un attentato terroristico, e solo per questa ragione, compiuto fino ad oggi da ignoti, dichiara di estendere — l'espressione è letterale — la validità di una legge all'Alto Adige, — quale quella relativa alla proibizione dalla divisa degli Schützen, — mi sembra che con questo ogni fondamento di serietà nello sviluppo armonico dello Stato sia ferito a morte. Perchè da un punto di vista anche non politico ma strettamente giuridico, l'uomo della strada non può non domandarsi: o questa legge, che proibisce le divise ecc., e che è stata immediatamente applicata quando si trattava di levare dal collo dei partigiani dei fazzoletti rossi, era una disposizione che riguardava anche gli Schützen, ebbene allora doveva essere applicata non appena pubblicata sulla

« Gazzetta Ufficiale »; oppure questa legge qualche anno fa non riguardava gli Schützen, e allora è deleterio e grottesco che venga applicata soltanto perchè, a un certo punto, una osteria di un piccolo paese dell'Alto Adige, viene danneggiata da un'esplosione. Perchè ci sono problemi politici e se volete anche di polizia da applicare in quell'occasione, ma mai problemi di estensione, — ripeto la parola perchè è di per sè sola un monumento di insipienza giuridica, — della validità di una legge che, ripeto, o era fin dal primo momento valida per tutti, o non era valida per tutti ma oggi estesa soltanto per diritto di punizione alle popolazioni di Termeno e dintorni. Questo dico senza affatto scendere nei particolari, come voi vedete, del fondamento o meno, della legge che proibisce le divise. Può essere una legge fondata, può essere una legge assurda, non mi interessa in questo momento valutarla, mi interessa soltanto l'iter procedurale con cui la legge è stata formata a suo tempo ed è stata « estesa » al nostro territorio, per i fatti di Termeno. Sono queste le assurdità che io penso non possano e non debbano essere tollerate da popolazioni che, o per ragioni, come ho detto prima, etniche, godono di una determinata legislazione protezionistica della loro individualità, nè dalle popolazioni trentine, che, non per ragioni di carattere etnico, ma per ragioni di carattere democratico, si trovano ad operare in questi confini e per questi obiettivi. D'altra parte è chiaro che ogni botte dà il vino che contiene. E' evidente che con il rilancio di posizioni antiautonomistiche nel campo nazionale, con l'affievolimento delle istanze autonomistiche, in campo nazionale così vivaci nel 1945, con la pressione e la prepotenza dei gruppi centralistici e sul terreno politico e su quello economico, che oggi fanno considerare un'eccezione la esistenza di ragioni autonome e

cercano di mettere nel dimenticatoio il fatto che per struttura costituzionale, tutto il nostro Paese dovrebbe essere costituito su base regionale, mi sembra appunto evidente che con questo tipo di politica, si debba per forza arrivare a quelle assurdità di carattere giuridico e procedurale, che prima ho voluto brevemente esemplificare. Perché possiamo con tutta tranquillità dire che vi è stato e vi è progressivamente nel nostro Paese, invece che un sempre maggiore aiuto alla coscienza autonomistica e alla realizzazione autonomistica, un processo di irrestingimento delle già avute autonomie concesse, proprio perchè vi sono forze economiche che non gradiscono affatto il controllo degli enti locali, la possibilità di intervento degli enti locali, la possibilità che una democrazia che sale dal basso, abbia da dire la sua, sulle forze economiche dirigenti, oggi, nel nostro Paese. Dall'altra parte, questo restringimento dei confini autonomistici è in parte dovuto anche alla impostazione che al problema dell'autonomia sudtirolese è stato dato con errori evidenti anche nel passato, sia da una parte che dall'altra. Errori che possono essere concepibili fin che sono soltanto errori, ma che diventano qualche cosa di più quando diventano invece una evidente, pervicace condotta e linea politica. Io penso che quando si è dovuto attendere il 1959 o il 1960 per dare concreta attuazione ad alcune norme, il problema fosse ormai così decantato, la situazione fosse ormai così compromessa, che una realizzazione così tardiva, e sotto l'impulso e lo stimolo di fattori internazionali, più che per riconoscimento del diritto dal basso all'autonomia, ciò che avrebbe tagliato probabilmente il male alle radici, ha soltanto il significato di un cedimento dello Stato, di una concessione dello Stato in extremis, perchè non si poteva assolutamente più, di fronte alla coscienza internazionale e al-

la internazionalizzazione del problema, rifiutarsi di ammettere che le comunicazioni al pubblico da parte privata, le scritte di negozi, le vetrine e le insegne, potessero anche essere redatte nella sola lingua tedesca. Direi che non era più possibile dire di no a cose di questa natura, ma lo Statuto è del 1948 e la disposizione che concerne questo particolare è dell'agosto del 1959. Il decreto del Presidente della Repubblica che consente che gli atti istruttori negli uffici possano essere redatti in italiano e in tedesco, è dell'8 agosto del 1959, decreto n. 688. Dobbiamo arrivare al gennaio del 1960 perchè il Governo emani le norme di attuazione in materia di uso della lingua tedesca nei procedimenti giuridizionali, negli uffici tavolari ecc. Quindi, si trattava di provvedimenti di una tale semplicità e di una tale evidenza come questi, che veramente non avevano bisogno di dotte disquisizioni sull'art. 14, per capire che dovevano costituire il patrimonio di ogni coscienza democratica e autonomistica dalle Alpi al Capo Passero, senza attendere 12 anni prima di essere realizzati, quando bastava, ripeto, una presa di posizione immediata e onesta fino dal punto di partenza. Io so che ora si può dire e si può contestare, come la maggioranza ha fatto e come il Governo sta facendo al gruppo etnico sudtirolese e ai democratici e agli autonomisti italiani, che vi sono stati degli atteggiamenti del gruppo etnico di lingua tedesca, che hanno a un certo punto coonestato l'impressione che quello che era stato fatto nel 1948 con il varo dello Statuto regionale, fosse già l'optimum e che non sarebbe occorso nulla di più per rendere finalmente felice ogni coscienza autonomistica; a questo riguardo io so che viene a proposito o a sproposito citato un documento firmato da quegli alcuni dirigenti sudtirolesi, in data 31 gennaio 1948, in cui si fanno quelle

ormai famose dichiarazioni di soddisfazione, perchè gli accordi di Parigi sarebbero stati travasati esattamente nello Statuto regionale, in accoglimento di gran parte delle aspirazioni della popolazione ecc. E' un argomento polemico che dovrebbe acconsentire la tacitazione di ogni coscienza autonomistica; « *ex ore tuo te iudico* », tu hai detto che sei soddisfatto di questo, e perchè poi te ne sei lamentato, ti sei contraddetto. Io penso che a questo proposito l'espressione polemica dovrebbe lasciare il passo alla verità storica. Perchè se è vero che vi è stata questa adesione, non solo e non tanto dai rappresentanti ufficiali della S.V.P., ma anche da coloro che credevano onestamente nell'autonomia del Trentino-Alto Adige, è altrettanto vero che nella stessa data venivano precisati in altro documento quali erano stati gli intendimenti, quali erano state le volontà, quali erano stati i precisi confini entro i quali i sottoscrittori di parte autonomistica dello Statuto regionale avevano racchiuso le speranze che venivano riposte nella nuova legge che veniva a governare una parte così importante del nostro Paese. E' un documento raccolto nel volume edito dalla Presidenza del Consiglio sugli accordi De Gasperi - Gruber sull'Alto Adige, che mi sembra poco conosciuto dagli stessi autonomisti, da tutti noi che ci battiamo per la realizzazione conseguente degli accordi di Parigi. Ve lo ricordate? E' l'atto del 30 gennaio del 1948, all'indomani della approvazione del progetto da parte dell'Assemblea costituente. E' un documento firmato da Amonn, Guggenberg e da Theiner. Esso dice testualmente così: « ieri 29 gennaio la Costituente ha concluso alle ore 22 la discussione dello Statuto autonomo per il Trentino e Sudtirolo, approvando il progetto presentato dalla Commissione dei 18, con alcune lievi varianti. Esso contiene le seguenti so-

stanziali varianti (teniamo presente che se per diritto civile e per diritto internazionale il contratto è il frutto delle discussioni tra le parti, in modo che esso è valido nella misura in cui la retta intenzione delle parti sia travasata nel documento, la dichiarazione del 30 gennaio 1948, è importante a questi effetti, perchè toglie dalle mani degli antiautonomisti, mi sembra, l'arma facile dell'asserito entusiastico consenso che sarebbe stato dato da tutti gli autonomisti a quelle alcune disposizioni dello Statuto che poi invece hanno formato l'oggetto della polemica che noi sappiamo): « tutto l'Interland, compreso Egna e Salorno, è stato aggregato al Sudtirolo. Le attribuzioni delle province sono state allargate, mentre le facoltà legislative nel campo della scuola sono passate dalla Regione alle Province. Inoltre, tutta l'edilizia e gli usi civici passano all'attività legislativa primaria della provincia ». (Mi sembra che possiamo scrivere qui vicino art. 11, possiamo scrivere qui vicino qualche articolo dello Statuto regionale, e vedere così che questa è la traduzione in forma discorsiva, di alcuni disposti di legge). « La provincia ha la facoltà amministrativa rispetto a quelle materie per le quali essa ha potestà legislativa ed inoltre in linea di massima anche in quei settori nei quali l'attività legislativa è riservata a tutta la Regione, così che praticamente viene garantita completa separazione amministrativa ». (Non è una trovata dell'ultimo momento l'art. 14, l'art. 14 sono queste cinque righe che io vi ho letto!) « Nel campo della finanza alle Province sono stati assegnati 9 decimi delle imposte immobiliari, di quella fondiaria, dell'imposta sul reddito agrario e della ricchezza mobile. Per gli altri introiti fiscali che spettano a tutta la Regione, è stato deciso che alle Province verrà assegnato un contributo sufficiente per l'espletamento dei loro com-

piti, in proporzione agli introiti ottenuti nella provincia, con la precisazione che il bilancio regionale abbisogna dell'approvazione della maggioranza dei Consiglieri della provincia di Bolzano, come pure di quella dei Consiglieri della provincia di Trento. In tal modo, è stata assicurata alle Province una gestione finanziaria indipendente ». Se noi qui vicino scriviamo: art. 70 o qualche articolo, art. 73 ecc., ecco che noi abbiamo la traduzione in forma discorsiva di specifici articoli dello Statuto. Questa è una dichiarazione, che poi continua in materia di studio e di interesse, che potrebbe formare oggetto, come formerà oggetto, di nuova discussione quando qui discuteremo, presto speriamo, la nostra mozione sull'art. 14; ebbene, questo è un testo firmato, steso, il 30 gennaio del 1948. Cioè, ad un certo punto uno dei contraenti, cioè la parte autonomistica, ha dichiarato che secondo queste linee, secondo questo contenuto, secondo queste intenzioni, lo Statuto regionale era stato varato ed era stato approvato. Passano degli anni, ne passano molti, in una attesa fiduciosa, colleghi autonomisti di lingua tedesca e colleghi autonomisti di lingua italiana, che quella che era l'intenzione delle parti, specchiata in una dichiarazione al di fuori di ogni sospetto per il tempo in cui è stata emessa, diventasse realtà. Ma ci vollero degli anni per capire che da parte della maggioranza della D.C. e dello Stato, ben altre erano state le ragioni che avevano portato alla stesura e alla concessione ottriata di un testo legislativo, addirittura di un documento che fa parte della nostra Costituzione; cioè pressioni di carattere internazionale, vincolo obbligato per gli accordi di Parigi ma con possibilità di elusione, nel gioco dei rapporti diplomatici e senza nessun riferimento specifico alla volontà popolare, che quegli accordi aveva sanzionati e che quelle cosid-

dette concessioni aveva voluto. E così si sono poi svolte le polemiche che abbiamo letto e che abbiamo sentito, sul modo di attuare lo Statuto, e io mi permetterò brevissimamente fra un momento, di vedere un po' al cuore le mancanze, le manchevolezze, le deficienze gravissime, che sul terreno dell'attuazione statutaria la nuova Giunta eredita dalla vecchia, con gli stessi obiettivi, per perseguire gli stessi fini antiautonomisti. Ma prima di dire questo, io devo notare che quando io dico nuova Giunta, non parlo soltanto di movimenti che già altra volta si sono preoccupati di avanzare riserve grosse, di carattere antiautonomistico, e cioè i social-democratici e i liberali, che hanno trovato una linea logica e normale su questa piattaforma involutiva della democrazia e della autonomia insieme della D.C.; devo infatti notare che fa parte della nuova Giunta anche un partito che sul terreno della difesa dell'autonomia e della coscienza democratica, del contenuto democratico dell'autonomia, ha sempre fatto segnacolo in battaglia del suo Statuto, del suo programma: il P.P.T.T. Quando un collega certamente distante dalla mia ideologia dei milioni di anni luce, qual è il collega Ceccon, stamattina ironizzava sulla presenza del P.P.T.T. nella Giunta, io dovevo riconoscere che parte dei suoi appunti alla inefficienza pratica e alla controproducenza — se mi si permette la brutta parola — politica, della presenza del P.P.T.T. nella nuova Giunta, erano fondati, per rimarchi che trovano riscontro obiettivo nella realtà. Ma allora, io penso, colleghi autonomisti di lingua tedesca e colleghi autonomisti di lingua italiana, quale vantaggio può avere per chi crede nell'autonomia come mezzo di sviluppo democratico delle condizioni sociali ed economiche delle nostre popolazioni, la presenza in Giunta di un partito che che non solo è sterilizzato, è castrato dalla

presenza di colleghi decisamente antiautononisti, ma che addirittura rappresenta un ostaggio, dato da qualche parte autonomista del Consiglio alla Giunta stessa, senza che in cambio, coloro che in ostaggio lo tengono, possano offrire una parvenza di concezione autonomista nel programma Dalvit. E allora è inutile, allora è soltanto il modo, furbo dal punto di vista politico, abile dal punto di vista politico, della nuova Giunta, di ottenere quel venticinquesimo posto necessario a tante e tante cose. Ma se il P.P.T.T. in Giunta deve solo servire per affossare ogni possibilità di sviluppo, socialmente, politicamente, etnicamente autonomistico, io dico: pensiamoci su tutti quanti prima di continuare, come da qualche parte qui si fa, a dare patente di democraticità autonomistica al partito del popolo trentino tirolese.

PRESIDENTE: Mi permetto di richiamarla...

CANESTRINI (P.C.I.): Volevo dirLe, Presidente, — il suo richiamo è puntuale, preciso e accettabile, — volevo dirLe che io rinuncio alla dichiarazione di voto e quindi penso di « commassare » su questo mio intervento, anche quella dichiarazione di voto. Io rinuncio, avrò pure diritto ai miei dieci minuti questa notte alle 4! Bene, li commasso qui, tanto più che ho l'impressione, che ci siano dei colleghi, dei quali io mi son permesso di fare il giro, che non intenderanno fruire di tutto il tempo a loro disposizione, e così penso che anche qui una sana commassazione del tempo agli effetti di una redistribuzione degli interventi, sia possibile.

PRESIDENTE: E' una nuova istanza associata?

CANESTRINI (P.C.I.): E' una nuova

istanza, quindi, Presidente, e agli affetti generali della rinuncia alla dichiarazione di voto e agli effetti particolari di questa nuova redistribuzione interna del tempo, per cui qualcuno penso non debba fruire, (non è una buona ragione per arrivare, per colpa mia, ugualmente alle 4, presidente Kessler, lei ha perfettamente ragione, cercherò di restringere!) Dice: la presenza del P.P.T.T. in Giunta non dà garanzia alcuna, per le ragioni che vi ho esposto, che questo programma, ereditato dalla nuova Giunta rispetto alla vecchia, tanto è vero che non ci stancheremo mai di sottolinearlo, si tratta di un disegno di legge presentato il 31 ottobre del 1960, possa subire delle notevoli variazioni per la presenza del P.P.T.T. Ma c'è di più. Penso che questo non salverà neppure la S.V.P. da conseguenze gravissime, nel caso sciagurato in cui la tensione nazionale e forse anche quella internazionale, su questo specifico aspetto delle nostre questioni, dovesse acutizzarsi. Non è un segreto per nessuno che si pensa in alto loco a misure di carattere politico contro il partito della S.V.P., come tale, dopo aver provato, attraverso l'arma della pressione o della persecuzione di polizia, in un determinato settore, a far retrocedere determinate iniziative. Vi sono delle responsabilità della S.V.P. in questo? E' evidente che vi sono. Secondo noi, l'aver ostinatamente rifiutato di entrare a discutere con tutti i partiti sinceramente autonomistici in una tavola rotonda, come nel recente e nell'antico passato è stata proposta, i problemi dello sviluppo sociale ed economico delle popolazioni autonome, rappresenta una grave palla al piede della S.V.P. stessa, se vuole marciare su una via di democraticità sostanziale oltre che rivendicare la legittimità formale della sua esistenza. Non vi è dubbio, secondo me, che vi sono esponenti e correnti nel

partito di maggioranza, nel partito unico, di lingua tedesca, che hanno dei conti da rendere allo sviluppo autonomistico in senso democratico delle popolazioni, perchè quando ci si lega, come ci si lega a mille doppi, alle forze antiautonomistiche altoatesine, cioè alla D.C. e a qualche altra, come oggi i colleghi della S.V.P. hanno legato il loro partito, è difficile poi con l'altra mano tracciare una via di sviluppo autonomistico, handicappati come siete dalle alleanze, dalla collaborazione, ad iniziare dalla Giunta provinciale di Bolzano fino all'ultimo Comune della vostra provincia. Ecco quindi che le vostre responsabilità su questo terreno, per me, ci sono, però non sono tali da dover dire che sono al 50 per cento tra voi e la D.C., tra voi e lo Stato, tra voi e il partito di maggioranza nazionale. Perchè, ripeto, mi sembra, se è vero che ci si avvia verso momenti molto duri di tensione, che le stesse espressioni, nel loro contenuto e nella loro forma, che il Presidente della Giunta vi ha rivolto ieri, lascino presumere che da questa parte i ponti, nonostante le affermazioni correttive, che abbiamo sentito da qualche altro settore, siano veramente tagliati. Se dunque questi più duri tempi vi fossero davanti, è certo che misure di carattere legislativo, comunque misure più forti che quelle di polizia, sarebbero prese nei confronti degli autonomisti, e con ogni probabilità sia degli autonomisti di lingua tedesca che degli autonomisti di lingua italiana. Ma allora, se questo è vero, se alla vigilia di Klagenfurt il cielo è nuvoloso, non possiamo chiuderci, non potete chiudervi, in difese corporative, in difese di settore, in difese che non allarghino la breccia dei vostri presupposti di carattere etnico verso l'intavolazione di discussioni, verso la possibilità di intese con tutti coloro, dico tutti, che su un terreno di stretta osservanza costituzionale e statutaria,

danno le garanzie di fedele rispetto dell'autonomia e delle ragioni sociali dell'autonomia stessa. Vedete, è per questo che noi diciamo che alla vigilia di Klagenfurt il cielo è nuvoloso. Perchè lo Stato, il centralismo, le forze politiche ed economiche che dominano questi enti, dobbiamo riconoscerlo, sono in piena controffensiva, perchè i dodici anni dal 1948 non hanno segnato vittorie per la parte autonomistica in campo nazionale, hanno segnato delle ritirate. Perchè lo stesso progetto di legge regionale sui Comuni, per esempio, di cui ci ha parlato l'assessore Bertorelle, non è un progetto di apertura democratica, è un progetto di restrizione democratica e ne discuteremo più a lungo a suo tempo, perchè ne avete già accennato nella passata legislatura, e lo dimostreremo.

(Interruzione).

Attraverso tutto quello che voi volete, noi vi porteremo le prove che in questo momento il progetto di legge sui Comuni rappresenta obiettivamente una pedina nel gioco delle restrizioni antidemocratiche.

A proposito dell'art. 14, sentiamo parlare dalla Giunta che sarà necessaria una legge cornice. Noi domandiamo perchè. Perchè una legge cornice per l'art. 14? C'è la Costituzione. Questa è la legge cornice. La Costituzione è la legge cornice a proposito di autonomie, di decentramento, di democrazia dal basso. Perchè è strumentalmente necessaria una legge cornice? Così per esempio per quello che riguarda la possibilità di estendere alle nostre Province, alla Regione, disposizioni di carattere nazionale. La legge 126, prendo a caso un esempio, da appunti molto più ampi che mi ero fatto. Abbiamo sentito squillare le diane della vittoria, perchè la legge 126 verrà applicata anche qui. Ma lo sapete che la Corte dei

conti era più autonomistica della Regione, nella questione della legge 126? Lo sapete che la Corte dei conti ha dovuto essere lei ad impugnare la bandiera dei diritti, dell'autonomia del Trentino, dell'autonomia dell'Alto Adige, di fronte ai rappresentanti trentini che chiedevano in ginocchio i soldi pur che sia, violando le competenze autonomistiche pur che venissero i 4, 5, 6 miliardi, disposti a prendere miliardi a costo dei principî autonomistici. Sono le vittorie di Pirro, quelle della legge 126. Vorrei vedere, sul terreno della difesa autonoma, come si può lasciare ad un ente come la Corte dei conti la preoccupazione di non invadere il terreno riservato all'autonomia. Così il Piano Verde. Il Piano Verde è tutto su competenze autonomistiche, sulla legge 991, opera tutto sulle competenze dell'autonomia, ma in quale limite, in quale misura i nostri responsabili provinciali e regionali si sono preoccupati di precisare quali devono essere i limiti dell'intervento dello Stato? Si finisce proprio come per il piano di rinascita della Sardegna, che i fondi vengono amministrati dallo Stato; sì, siamo in condizioni tali da dover mettere lì il cappello pur che vengano giù dei soldi. Ma allora, non parliamo più nè di coscienza autonomistica, nè di volontà autonomistica, diciamo che siamo qui per avere dei soldi, senza aprire troppa polemica sulla coscienza autonomistica di chi questi soldi chiede e ottiene, a costo di calpestare le competenze autonomistiche della Provincia e le competenze autonomistiche della Regione. Forse che quei soldi si devono rifiutare? O forse che non c'è il modo per legare le leggi dello Stato all'attuazione della nostra autonomia ed ottenere gli stessi fondi in chiave autonomistica sull'art. 60, o su qualche altro? Trovare cioè il modo di trasferire a noi benefici dello Stato, ma attraverso la chiave che apra la porta dei

nostri diritti autonomistici senza distruggere a spallate, come lo Stato fa, con il consenso dei dirigenti tridentini e i loro caudatari, la barriera dei principî autonomistici. Io penso, signori, che la Regione ha comunque la possibilità di propri introiti anche senza disturbare con questo una serie di articoli dello Statuto, anche senza fare quel lungo discorso che faremo quando parleremo dell'art. 14 e di altre cose. Ma la Regione che va con il cappello in mano, calpestando i suoi ideali, calpestando lo Statuto, a chiedere allo Stato nella forma in cui li ha chiesto, i soldi sulla 126, non si ricorda che esistono gli art. 63, 64, 65, 66, 69, senza parlare del 63 di cui abbiamo accennato qualche tempo addietro, e senza riaprire la piaga di quell'art. 10, che riapriremo al momento opportuno; è molto strano che tutte queste che sono possibilità di ottenere autonomisticamente quello che ci spetta, legiferando e provvedendo in loco, vengono escluse da ogni possibile tentativo, mentre tutto è dovuto e devoluto alla generosità dello Stato, delle trattative dei rappresentanti della Regione con lo Stato. Così ad esempio, — ripeto più che altro a memoria su degli appunti che il tempo non lascia a me la possibilità di ordinare meglio, — per quanto riguarda la politica finanziaria in genere, che non si avvale di mutui, che rifiuta la possibilità di prestiti, che non prende in considerazione l'opportunità di obbligazioni: perchè? Ma perchè la nostra politica economica e finanziaria è dettata dalle Casse di risparmio, è dettata dagli istituti di credito che guadagnano su queste operazioni, che ci impediscono un respiro autonomistico nelle nostre possibilità e nelle nostre decisioni economiche e finanziarie.

PRESIDENTE: La pregherei di concludere. Sono 40 minuti!

CANESTRINI (P.C.I.): Va bene, lo riprenderemo il discorso. E pertanto io, aderendo all'accordo poco fa fatto, lagnandomi forse che non ci siano state maggiori possibilità di una più generosa concessione di tempo rispetto alla rinuncia di altri all'intervento, dico che già soltanto questi accenni, perchè si tratta proprio solo di accenni, dovrebbero dare la prova, (anche senza entrare nel merito dei provvedimenti sociali), dallo squallore obiettivo di alcune enunciazioni: e per quello che riguarda la politica nei confronti delle società idroelettriche che vengono ancora pervicacemente dipinte come le benefattrici della nostra economia? La riprenderemo tutta, dunque, questa discussione. C'è un memoriale dei consiglieri comunisti. La Giunta dovrà pure esprimersi. C'è una serie di iniziative sulle quali bisognerà pur prendere una decisione. Avevo promesso al collega Gabrielli una franca risposta a proposito del suo intervento. Forza maggiore mi impedisce di dargliela. Verrà il momento che discuteremo la politica economica della Regione, la politica sociale della Regione. Però, per me, anche da quell'intervento appare chiaro, che, come dal punto di vista politico questa Giunta è la risposta dell'antiautonomia, dal punto di vista economico e sociale questa Giunta è obiettivamente la longa manus della conservazione sociale e del monopolio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Vorrei chiarire anzitutto, Presidente, che le pochissime cose che dirò dovrebbero essere messe in conto di quei 10 minuti di dichiarazione di voto, in quanto io non avevo in animo di intervenire nella discussione generale. E' l'intervento dell'avv. Canestrini che mi invita a dire qualche cosa.

Questa accentuazione notevole di vocazione autonomistica che egli ha manifestato qui, ha per me, che sono vissuto e ho operato al banco della Giunta per 12 anni, qualche cosa di nuovo senza dubbio. Ci si trova di fronte a una posizione che, rispetto a quella delle legislature precedenti, è diversa per il desiderio di accostamento, in un certo senso, alle concessioni che possono essere state espresse dai rappresentanti del gruppo etnico tedesco. Ma io non posso lasciarmi persuadere da questo nuovo atteggiamento. Non posso soprattutto lasciarmi persuadere dalle affermazioni troppo generiche di autonomismo e di spirito autonomistico. Io sono un uomo pratico, sono sempre stato un uomo pratico, che non ha mai potuto fermarsi, come può fare l'opposizione, alle affermazioni generali di principio; che ha dovuto vedere nella pratica, nell'adempimento quotidiano dei compiti affidati all'amministrazione regionale, che cosa si poteva fare e che cosa non si poteva fare. In questo spirito pratico le affermazioni generali appaiono soltanto quale coloritura di una discussione magari utile sotto certi aspetti, ma certo non concludente per quanto riguarda i problemi pratici che dobbiamo affrontare. Mi permetto di dire che un uomo di legge, anche in una discussione politica, certe cose le può e le deve onestamente riconoscere. C'è stata in tutta questa nostra vita degli anni decorsi, una difficoltà obiettiva, data dal fatto che si trattava di avviare l'applicazione di leggi nuove, i cui limiti, in materia costituzionale ed amministrativa, non apparivano definiti in maniera tale da evitare incertezze e dissensi. Ho detto altra volta che lo Statuto è stato un atto di volontà che si è tradotto pressappoco in una specie di carta di navigazione a margini confusi, imprecisi, come erano le antiche carte geografiche, le prime carte geografiche che hanno voluto de-

scrivere i contorni dei vari continenti. Vi basta parlare genericamente di spirito autonomistico, signori, per affermare che vi sareste trovati d'accordo nel risolvere i problemi e nel prevenire la situazione attuale nei confronti del gruppo etnico tedesco? Non volete ricordare che l'argomento che fu causa della rottura tra il gruppo cui appartengo e il gruppo della S.V.P., fu la materia delle norme di attuazione in tema di edilizia popolare? Potete ammettere che in quel momento certamente la vostra concezione autonomistica non andava d'accordo con la concezione autonomistica della S.V.P.? Obiettivamente? E allora, signori, riconoscete che non basta dire: autonomia, autonomia. Si deve scendere all'esame dei problemi concreti e allora vi accorgete che le difficoltà sono obiettive, ed è onesto riconoscerle nei confronti di tutti, anche nei confronti nostri. Oppure, credete voi che il vostro spirito autonomistico in materia di scuola possa coincidere con lo spirito autonomistico della S.V.P.? Ecco, mi rispondete subito no. E allora, signori, si rimane nel campo dell'astratto quando ci si limita a dire: basta far riferimento ai principî dell'autonomia, perchè tutto si risolva e tutto vada a posto. Ma lo stesso art. 14, signori, sul quale sarò lieto proprio di sentire la discussione e di parteciparvi, lo stesso art. 14 è o non è stato obiettivamente un motivo di contrasto interpretativo? Era, esso articolo, formulato in modo tale da togliere di mezzo, purchè ci fosse la buona volontà, tutte le difficoltà? Ma no, voi dell'opposizione non avete votato la legge Dietl, per l'applicazione dell'art. 14 alla materia dell'agricoltura. Perchè? Perchè non ritenevate che i principî, che in quella legge venivano formulati, fossero conformi all'art. 14. E anche oggi, (ho letto il memoriale col quale avete accompagnato la mozione che fu discus-

sa rapidissimamente in occasione dell'esame del bilancio) anche oggi in quel memoriale voi dite: « art. 14 secondo gli insegnamenti della Corte Costituzionale ». E l'avevate detto anche in precedenza. Ora, il gruppo della S.V.P. con gli insegnamenti della Corte Costituzionale non è d'accordo, non si trova soddisfatto. E dunque rendetevi conto che non possiamo sentirci persuasi dalle vostre dichiarazioni, troppo generali, di volere risolvere il tutto attraverso il richiamo allo spirito autonomistico. Bisogna scendere al caso concreto, questa è la necessità alla quale non si sfugge e allora sorgono le obiettive difficoltà in cui ci siamo trovati, nonostante lo spirito sinceramente inteso a una collaborazione piena, nel rispetto obiettivo delle prerogative del gruppo etnico tedesco. E ricordatevelo: tutto ciò che fu detto qui, il dibattito che si svolse qui, quando si trattò della edilizia popolare. In quella discussione, in quel vostro atteggiamento fu il principio di una situazione che è andata aggravandosi e che noi avremmo del tutto desiderato di evitare. Detto questo, la mia dichiarazione di voto è fatta. Concludendo, voglio solo ripetere che non è utile, ai fini di un lavoro comune che volessimo fare per dare un contributo veramente leale alla soluzione dei nostri temi, il limitarsi alle affermazioni generali.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Am Anfang seiner Programmklärung am 11. April 1961 sagte der neue Regionalausschußpräsident Dr. Dalvit, daß die Voraussetzungen für die Aufnahme der Arbeiten des Regionalausschusses auf der fortschreitenden Verwirklichung des Autonomiestatuts gegründet seien. Wie bekannt sind die Vertreter der deutschen

Sprachgruppe im Januar 1959 aus dem Regionalausschuß ausgeschieden, weil dieses Autonomiestatut 10 Jahre nach seinem Inkrafttreten in für die deutsche und ladinische Volksgruppe wesentlichen Teilen entweder noch nicht durchgeführt oder gar durch sogenannte Durchführungsbestimmungen aufgehoben worden war. Präsident Dalvit sagte weiter, daß der Ausgangspunkt für die neue Legislaturperiode durch das im Jänner 1959 von der Mehrheitspartei, der DC, vorgebrachte Programm zur Verwirklichung des Statuts, näher umrissen worden war. Er meinte damit das am 26. Februar vom Abgeordneten Kessler im Namen seiner Partei entwickelte Programm, das wie folgt kurz wiedergegeben werden kann: 1. Anerkennung des Rechtes der Eltern, frei die Schule für ihre Kinder zu wählen, wobei diese Wahl nicht mit einem Bekenntnis zu einer Sprachgruppe gleichgesetzt werden soll, sondern lediglich als Kulturwahl gilt. 2. Die Provinzen haben das Recht, die Verwaltungsbefugnisse der Zentralregierung sowie des Unterrichtsministeriums innerhalb der in den Durchführungsbestimmungen näher auszuführenden Grenzen, wie sie der Gesetzgebungsgewalt in den Artikeln 11 und 12 des Statuts gesetzt sind, also im besonderen innerhalb der Grenzen der nationalen Interessen, zu übernehmen. 3. In Ausübung der Gesetzgebungsgewalt hat die Provinz Bozen ihre Verfügungen den erzieherischen und kulturellen Erfordernissen der in der Provinz lebenden Sprachgruppen anzupassen. Sie wird die Schule über das staatlich verbleibende Schulamt verwalten. 4. Die Lehrpersonen der staatlichen Schulen aller Art bleiben Staatsangestellte. 5. Durchführung des Art. 14 gemäß den im Urteil des Verfassungsgerichtshofes enthaltenen Richtlinien mit möglicher Neuorganisation der da-

mit zusammenhängenden Ämter. 6. Beschleunigung der Einrichtung des regionalen Verwaltungsgerichtshofes. 7. Verabschiedung eines Grundsatzgesetzes über das Gemeindepersonal und in diesem Zusammenhang Entstaatlichung der Gemeindesekretäre. 8. Überprüfung der Verwaltungsfunktionen, die der Staat auf Grund des Art. 13 des Statuts auf die Regionen, Provinzen oder andere öffentliche Körperschaften übertragen könnte. 9. Einführung eines Systems der direkten Zuweisung an die Region der ihr zustehenden Anteile an staatlichen Förderungsprogrammen auf Sachgebieten regionaler Zuständigkeit. 10. Den deutschsprachigen Staatsangestellten soll die Möglichkeit gegeben werden, normalerweise in der Provinz Bozen eingesetzt zu werden. Die Arbeitsvermittler in den Gemeinden sollen nach Anhören der Bürgermeister und der doppelsprachigen Personen und womöglich mit Rücksicht auf die Volkszugehörigkeit der Mehrheit der Bevölkerung ausgewählt werden. Angehörige der deutschen Sprachgruppe sollen im Provinzarbeitsamt vertreten sein. 11. Änderungen des Autonomiestatuts sind ausgeschlossen, mit Ausnahme der Berechtigung der Provinz, unmittelbar Staatsgesetze anzufechten, welche das Statut verletzen; hierzu eventuell die Vertretung der Provinz im Ministerrat, falls Probleme von besonderem Interesse für dieselbe behandelt werden. Die Vertretung der deutschen Sprachgruppe im Regionalrat hat dieses Angebot als ungenügend — auch weil es zu vage ist — abgelehnt.

Im Herbst 1960 erfolgte die Befassung der Vereinten Nationen mit der Südtirol-Frage. Bei dieser Gelegenheit unterbreitete die italienische Regierung den Vereinten Nationen ein Memorandum vom 12. Oktober 1960, in welchem unter anderem der Stand

der Verwaltungsbefugnisse der Provinz Bozen so dargestellt wird, als ob die Provinz auf den Sachgebieten Landwirtschaft und Forstwesen, Industrie, Handel und Fremdenverkehr, öffentliche Arbeiten und Gesundheitswesen, die Befugnisse der Ministerien ausüben würde und dementsprechend die Finanzmittel für Landwirtschaft und Forstwesen, für Industrie, Handel und Fremdenverkehr sowie für öffentliche Arbeiten von der Provinz und nicht von der Region ausgegeben würden. Wörtlich heißt es in dem Memorandum: « Die Provinz hat eine gesunde und privilegierte Position. Auf Grund ihrer reichen Hilfsmittel kann sie stetig den Bereich ihrer Tätigkeiten erweitern. Die Region wendet alljährlich der Provinz Bozen einen Anteil ihrer Steuereinkünfte zu. Die Provinz Bozen nimmt Anteil am Einkommen der Wasserkraftgesellschaften. Diese liefern Strom für den örtlichen Gebrauch zum Teil kostenlos und zum Teil verbilligt. Große Summen werden jährlich von seiten der Wasserkraftgesellschaften den Gemeinden gegeben, in deren Gebiet sie liegen. Dank der beträchtlichen finanziellen Hilfe durch Staat, Region und Provinz sind die Fremdenverkehrseinrichtungen gewaltig verbessert worden. In den nur eineinhalb Tage dauernden Verhandlungen in Mailand am 27. und 28. Januar 1961 auf Grund der Aufforderungen der Vereinten Nationen am 31. Oktober 1960 erklärte die italienische Regierung jegliche Änderung des Verfassungsgesetzes, also des Regionalstatuts, für unmöglich und bot statt dessen in vier Punkte gefaßte Verbesserungen im Rahmen des derzeitigen Statuts an. 1. Weitestgehende Anwendung des Art. 14, so daß die Selbstverwaltung auf den wirtschaftlichen Sachgebieten gegeben erscheint. Anwendung des Art. 13 mit Übertragung von Befugnissen der Staatsverwal-

tung auf Sachgebieten, welche Gegenstand von Forderungen der legislativen Gewalt für die Provinz Bozen sind. 2. Neuverkehungen, um die Beteiligung von Südtirolern an den Staatsstellen zu fördern. 3. Verbesserungen der Durchführungsbestimmungen über den Gebrauch der deutschen Sprache bei Gericht, beim Notar, im Verkehr der Ämter untereinander usw. 4. Andere Vorkehrungen immer ohne Verfassungsänderung, um die kulturelle und wirtschaftliche Entwicklung der Südtiroler auf weiteren Sachgebieten zu gewährleisten.

Es ist anzunehmen, daß sich dieser Standpunkt der italienischen Regierung bis auf heute nicht geändert hat. In der erwähnten Denkschrift vom 12. Oktober 1960 an die Vereinten Nationen hat die italienische Regierung zugegeben, daß der Pariser Vertrag dann als voll erfüllt erachtet werden müßte, wenn die Provinz Bozen legislative und exekutive Gewalt auf allen jenen Sachgebieten erhält, die für die kulturelle und wirtschaftliche Entwicklung der deutschsprachigen Gruppe notwendig sind. Es ist allen klar, daß gerade die Sachgebiete, auf welchen die italienische Regierung heute eine gewisse Beteiligung der Südtiroler an der Verwaltung anbietet, sei es über Art. 13, sei es über Art. 14, wesentlich zu einer existenzsichernden Autonomie gehören, also zur wirtschaftlichen und sozialen Entwicklung, auch wenn sie den Kreis dieser Sachgebiete nicht erschöpft. Es müßte daher eine Annäherung der Standpunkte festgestellt werden können, wenn Italien den logischen Schluß ziehen würde, daß es zur Gewährleistung der kulturellen und wirtschaftlichen Entwicklung der Provinz Bozen einer umfassenden Verfassungsänderung bedarf. Italien behauptet, Österreich hätte bei seinem ersten Vorstoß bei den Vereinten Nationen eine

Niederlage erlitten, das gute Recht Italiens sei anerkannt worden. Angenommen dem sei so, dann könnte die italienische Regierung ohne Druck von außen, im Wege eines neuen Verfassungsgesetzes die Südtirol-Frage mit Zustimmung der Südtiroler beseitigen. Nun ist es eine Tatsache, daß die Vereinten Nationen dem ersten österreichischen Resolutionsentwurf, der unmittelbar die Regionalautonomie für Südtirol verlangte, zugestimmt haben, aber nicht dem Begehren Italiens, Österreich an den internationalen Gerichtshof zu verweisen, sondern anerkannt haben, daß ein internationaler Vertrag ein System geschaffen hat, mit dem den Südtirolern die Erhaltung des Volkscharakters und die kulturelle und wirtschaftliche Entwicklung gesichert wird. Ein System, in welchem die regionale, autonome, legislative und exekutive Gewalt inbegriffen ist; Italien und Österreich wurden außerdem aufgefordert, über die Erfüllung dieses Vertrages zu verhandeln.

In der Programmklärung der neuen Regionalkoalition ist das erst vor einem Jahr verkündete, zu Unrecht als großes Entgegenkommen aufgefaßte Kessler-Programm, untergegangen. Von einer wenn auch auf kümmerliche Reste zusammengeschrumpften Schulautonomie ist keine Rede mehr, ebensowenig von der Entstaatlichung der Gemeindesekretäre, obwohl hier die Zentralregierung schon einmal die Genehmigung des dahinzielenden Regionalgesetzes zugesichert hatte und die DC die Verabschiedung dieses Regionalgesetzes als ihr Programm aufgestellt hatte. Bezüglich Art. 14 heißt es in der Erklärung, daß ein Rahmengesetz notwendig sei. Ohne länger darauf einzugehen, möchte ich noch kurz feststellen, daß die DC damit zu ihrem Stand von 1949 zurückgekehrt ist. 1949, also im ersten Jahr des Wirksamwerdens des Regionalstatuts, wurde

von uns in aller Form die Anwendung des Art. 14 aufgeworfen. Damals haben wir gewisse Richtlinien, ein gewisses Rahmengesetz für die Anwendung des Art. 14 vorgeschlagen. Es bestehen darüber Dokumente, so wie es eine umfangreiche Dokumentensammlung über die Verhandlungen der Südtiroler Volkspartei und der DC über die Anwendung des Art. 14 gibt. Das geschah im Zusammenhang mit der ersten Verabschiedung des sogenannten Genossenschaftsgesetzes. Seitdem sind Staatsgesetze in Anwendung und Auslegung des Art. 118 der Verfassung erlassen worden, der ja denselben Grundsatz enthält wie der Art. 14, die eben gewisse Richtlinien hinsichtlich der Anwendung dieses Dezentralisierungsprinzips enthalten. Ich erwähne nur das Staatsgesetz Nr. 62 vom Jahre 1953 über die Bildung und das Funktionieren der Regionalorgane und das Staatsgesetz vom Jahre 1953 über die Dezentralisierung (« decentramento autarchico ») von Befugnissen des Staates auf allen möglichen Sachgebieten an die Provinzen und Gemeinden. Es ist das Verfassungsgerichtsurteil herausgekommen, welches seinerseits gewisse Richtlinien enthält, so daß jedenfalls behauptet werden kann, daß genügend Richtlinien und genügend Rahmennormen über die Anwendung des Art. 14 vorhanden sind. Der Präsident des Ausschusses hat zu Recht festgestellt, daß dort, wo in gewissen Regionalgesetzen, den sogenannten Subventionsgesetzen, der Art. 14 angewendet worden ist, diese Gesetze « scarso valore politico e giuridico », d.h. geringen politischen und rechtlichen Wert hinsichtlich der Verwirklichung des Art. 14 hätten. Das einzige Gesetz, in welchem behördliche Befugnisse übertragen worden sind, betrifft den Fremdenverkehr, wobei jedoch festzustellen ist, daß wir hinsichtlich der finanziellen Förderung des Fremdenverkehrs

einen Rückschritt gemacht haben. Wir können daher den Hinweis auf die Notwendigkeit von Rahmengesetzen nur als einen neuerlichen Vorwand auffassen, den Art. 14, der von euch als Mittel zur Lösung der jetzigen Krisen angesehen wird, nicht anzuwenden, trotzdem die Erklärung des Regionalausschußpräsidenten von guten Willensbeteuerungen nur so strotzt.

Es ist in unserer Abwesenheit vom Regionalrat ein sogenanntes Votumsgesetz über den Verwaltungsgerichtshof im Herbst des vergangenen Jahres verabschiedet worden, wobei die von uns vorgeschlagene Regelung, besonders was die Sicherung eines Gerichtsverfahrens in der Muttersprache der Interessenten betrifft, vollkommen ignoriert worden ist. Sie wissen oder vielleicht wissen Sie es auch nicht, Herr Assessor Corsini, daß diese Durchführungsbestimmungen von uns als ungenügend, als vollkommen ungenügend erachtet werden. Die Programmerkklärung des Regionalausschußpräsidenten enthält keinen konkreten Hinweis weder über Art. 13 noch hinsichtlich der Übernahme staatlicher Gesetze und Finanzmittel auf Sachgebieten regionaler und provinzieller Zuständigkeit.

Im Landtag von Bozen hat Regionalassessor Bertorelle den Versuch gemacht, den Landesausschuß wegen angeblicher Ungerechtigkeiten gegen die italienische Bevölkerung in der Provinz Bozen in den Anklagezustand zu versetzen. Die von ihm angeführten Fälle sind, was den Landesausschuß betrifft, zur Gänze widerlegt worden. Sie beruhen zum größten Teil auf unrichtigen Informationen oder Daten, zum anderen Teil auf der subjektiven Auslegung von Gesetzen, was Bertorelle selber zugeben mußte.

Der Landesausschuß von Bozen hat von sich aus im Rahmen seiner Zuständigkeit von

den Wechselfällen der Beziehungen zwischen politischen Parteien alle jene Grundsätze und Normen zugunsten des italienischen Bevölkerungsteiles angewendet, um die wir solange wir im Ausschuß waren und außerhalb des Ausschusses seit Bestehen dieser Region vergeblich kämpfen. Über dieses Thema sind wir jederzeit bereit, die Diskussion und vor allem anderen die Beweisführung wieder aufzunehmen. Euer Entgegenkommen ist immer nur so weit gegangen, als die von Haus aus restriktive Auslegung bestehender Normen vom Verfassungsgerichtshof unter dem Gesichtspunkt der nationalstaatlichen Interessen gedeckt wurde. Damit erfolgte eine weitere Reduzierung der für die deutsche Volksgruppe politisch günstigen Artikel des Regionalstatuts. Zu den von uns am 3.1.1961 vorgebrachten Beschwerden über Ungerechtigkeiten gegenüber der deutschen Sprachgruppe, die 1959 und 1960, zu einer Zeit, in der wir also nicht mehr am Regionalausschuß beteiligt waren, begangen wurden, hat der Regionalausschuß eine schriftliche Widerlegung versucht. Es ist jetzt nicht möglich, in kurzer Zeit diese Widerlegung zu behandeln. Wir werden es uns angelegen sein lassen, darauf noch zurückzukommen. Ich möchte aber noch das eine bemerken, daß mit Ausnahme des Propozes in der Aufnahme des Arbeiterpersonals der Region und, wie mir scheint, der Zahlung der Ausgleichsbeiträge an die Gemeinden über die Provinzhaushalte, wo der Ausschuß, wenn ich richtig verstanden habe, gewillt ist, unseren Standpunkt anzunehmen, mit Ausnahme dieser zwei Punkte in allen anderen Punkten unserem Standpunkt nicht Rechnung getragen wird. Und zwar mit einer Stellungnahme, die nach wie vor von grundsätzlichem Unverständnis hinsichtlich unserer Lage beseelt ist. Hat es dann überhaupt noch einen Sinn, uns

bis zur Verwirklichung einer echten Selbstregierung in Südtirol in diesem Regionalrat auseinanderzusetzen? Können wir bis dahin noch gemeinsame Ziele verfolgen, die es uns erlauben, das Interesse der gegenseitig vertretenen Bevölkerung wahrzunehmen? Das Rad der Geschichte kann nicht zurückgedreht werden, jedoch könnte die Region Aufgaben aufgreifen, die morgen sowohl dem autonomen Südtirol als auch dem autonomen Trentino zugute kommen. Ich erwähne nur die Verwirklichung einer echten Gemeindeautonomie, womit die Entstaatlichung der Gemeindesekretäre untrennbar verbunden ist. Ich weigere mich zu glauben, daß der italienische Verfassungsgerichtshof auf die Frage, ob das heutige System der Verwaltung der Gemeindesekretäre durch den Staat, durch die Präfekturen, durch das Innenministerium, mit dem Prinzip vereinbar sei. Ich weigere mich zu glauben, daß der Verfassungsgerichtshof hier ein Ja sagen könnte.

Eine weitere Aufgabe ist die Verfechtung des gerechten Anteiles der Provinzen, sowohl was die Territorien als auch was die Körperschaften betrifft, in natura und in Geld am größten natürlichen Reichtum des Landes, nämlich der durch Wasserkraft erzeugten Energie, und schließlich ist es ferner die konsequente Verteidigung des Autonomieprinzips gegenüber der Zentralregierung und den zentralen Parteileitungen in bezug auf die Gesetzgebung, die Verwaltungsmacht und die finanzielle Seite. Ich muß jedoch feststellen und damit abschließen, daß durch die gegenwärtige Regierungskoalition in der Region das sogenannte Kessler-Programm begraben worden ist und daß dieser Ausschuß nicht in der Lage ist, autonomistische Taten anstatt Worte zu setzen.

(All'inizio delle sue dichiarazioni programmatiche dell'11 aprile 1961 il nuovo Presidente della Giunta regionale dott. Dalvit aveva detto che le premesse per la ripresa dei lavori della Giunta regionale devono essere fondate sulla realizzazione progressiva dello Statuto di autonomia. Come è noto, nel gennaio 1959 i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco si sono dimessi dalla Giunta regionale, perchè alla distanza di 10 anni dalla sua entrata in vigore questo Statuto di autonomia nelle sue parti essenziali non era stato ancora attuato per il gruppo etnico tedesco e ladino o addirittura annullato attraverso le cosiddette norme di attuazione. Il Presidente Dalvit aveva detto inoltre, che il punto di partenza per il nuovo periodo legislativo sarebbe stato chiaramente delineato dal programma presentato nel gennaio 1959 dal partito di maggioranza, la DC, per la realizzazione dello Statuto. Egli evidentemente si era in proposito riferito al programma esposto in data 26 febbraio dal consigliere Kessler a nome del suo partito, programma che può essere riassunto come segue: 1) riconoscimento ai genitori del diritto di scegliere liberamente la scuola per i propri figli senza peraltro considerare tale scelta equivalente con la dichiarazione di appartenenza ad uno dei gruppi linguistici, ma concepita unicamente come scelta di natura culturale; 2) le Province hanno il diritto di assumere le funzioni amministrative del Governo centrale e del Ministero per la pubblica istruzione entro i limiti da stabilirsi attraverso norme di attuazione e rispondenti al potere legislativo di cui agli articoli 11 e 12 dello Statuto, vale a dire, entro i limiti degli interessi nazionali; 3) nell'esercizio del proprio potere legislativo la Provincia di Bolzano deve adeguare le sue disposizioni alle esigenze pedagogiche e culturali dei gruppi linguistici

ivi conviventi. Essa amministrerà le istituzioni scolastiche attraverso il Provveditorato agli studi, che rimarrà statale; 4) il personale insegnante delle scuole statali di ogni grado resterà statale; 5) attuazione dell'art. 14 a seconda dei dettami della sentenza della Corte Costituzionale con la possibile riorganizzazione degli uffici dipendenti; 6) accelerare la istituzione del tribunale regionale di giustizia amministrativa; 7) approvazione di una legge di massima riguardante i dipendenti comunali ed in relazione con ciò destatalizzare i segretari comunali; 8) riesame delle funzioni amministrative che lo Stato in base all'art. 13 dello Statuto potrà trasferire alle regioni, province, ed altri enti pubblici; 9) introduzione di un sistema della assegnazione diretta alla Regione della quota parte spettante di piani statali di incremento nelle materie di competenza regionale; 10) offrire agli impiegati statali di lingua tedesca la possibilità di essere normalmente occupati nell'ambito della Provincia di Bolzano. I collocatori comunali, udito il sindaco, dovrebbero essere prescelti tra persone bilingui e dovunque possibile tenendo conto della appartenenza etnica della maggioranza della popolazione. Gli appartenenti al gruppo linguistico tedesco dovrebbero essere rappresentati nell'ufficio provinciale del lavoro; 11) da escludersi modifiche dello Statuto di autonomia, eccettuato il diritto della Provincia di impugnare direttamente leggi nazionali in contrasto con lo Statuto; in più la eventuale rappresentanza della Provincia in seno al Consiglio dei ministri, nel caso della trattazione di problemi riguardanti in particolare gli interessi della medesima.

I rappresentanti del gruppo linguistico tedesco nel Consiglio regionale hanno respinto tale offerta in quanto insufficiente ed anche troppo vaga.

Nell'autunno del 1960 le Nazioni Unite si sono occupate della questione del Tirolo meridionale. In tale occasione il Governo italiano aveva presentato all'ONU un memorandum datato 12 ottobre 1960, in cui tra l'altro la situazione concernente le funzioni amministrative della Provincia di Bolzano era stata esposta in maniera, da far ritenere che la Provincia eserciti le funzioni dei ministeri nelle materie dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e del turismo, dei lavori pubblici e della sanità e che in rispondenza i mezzi finanziari destinati all'agricoltura e le foreste, all'industria, al commercio e al turismo, nonché ai lavori pubblici verrebbero spesi direttamente da parte della Provincia e non della Regione. Nel memorandum in parola è detto letteralmente: « La Provincia occupa una posizione sana e privilegiata. In base alle sue ricche risorse essa può continuamente estendere ed allargare la sfera delle proprie attività. Anno per anno la Regione assegna alla Provincia di Bolzano una parte dei propri proventi fiscali.

La Provincia di Bolzano partecipa agli introiti delle società idroelettriche. Queste forniscono in parte gratuitamente l'energia per uso locale e per un'altra parte a prezzo ridotto. Grandi somme annualmente vengono da parte delle società idroelettriche versate ai comuni, nel cui territorio vengono a trovarsi gli impianti. Grazie alle notevoli provvidenze finanziarie dello Stato, della Regione e della Provincia le attrezzature turistiche hanno potuto essere migliorate in maniera considerevole. In occasione dei negoziati di Milano del 27 e 28 gennaio 1961, durati soltanto una giornata e mezza, il Governo italiano, il quale aveva accettato gli anzidetti negoziati a seguito delle raccomandazioni dell'ONU del 31 ottobre 1960, ha dichiarato fosse impossibile qualsivoglia modifi-

cazione della legge costituzionale e quindi dello Statuto regionale di autonomia, offrendo per contro delle migliorie nell'ambito dell'attuale Statuto, condensate nei seguenti quattro punti: 1) Applicazione la più larga possibile dell'art. 14, di modo che l'amministrazione autonoma risulti assicurata nelle materie a carattere economico. Applicazione dell'art. 13 con il trasferimento di funzioni dell'Amministrazione statale in materie, oggetto della rivendicazione del potere legislativo per la Provincia di Bolzano. 2) Nuove provvidenze miranti ad assicurare la partecipazione di elementi sudtirolesi agli impieghi statali. 3) Perfezionamento delle norme di attuazione sull'uso della lingua tedesca presso i tribunali, i notai e nelle relazioni degli uffici tra di loro, ecc. 4) Altre provvidenze che non comportino una modificazione della Costituzione per garantire lo sviluppo economico e culturale dei Sudtirolesi in altre materie.

Bisogna supporre che tale punto di vista del Governo italiano non abbia subito fino ad oggi dei mutamenti. Nel citato memoriale del 12 ottobre 1960 alle Nazioni Unite il Governo italiano ha ammesso, che l'Accordo di Parigi potrebbe essere considerato pienamente adempiuto allorché la Provincia di Bolzano avrà ottenuto il potere legislativo ed esecutivo in tutte quelle materie, le quali risultano essere necessarie a favorire lo sviluppo culturale ed economico del gruppo linguistico tedesco. Appare chiaro a chiunque che proprio le materie per le quali il Governo italiano offre ora una certa partecipazione dei Sudtirolesi all'amministrazione — sia tramite l'art. 13, sia per mezzo dell'art. 14 —, fanno parte sostanziale di un'autonomia concepita a garantire la esistenza degli interessati e con ciò pure lo sviluppo economico e sociale, pur non esauendo la sfera delle relative materie. Si dovrebbe per-

tanto essere in grado a notare l'avvicinamento dei rispettivi punti di vista ove l'Italia ne traesse la conclusione logica che, per garantire lo sviluppo culturale ed economico della Provincia di Bolzano, occorre procedere ad una modificazione rispondente della Costituzione. L'Italia asserisce che l'Austria in occasione della sua prima azione davanti alle Nazioni Unite avrebbe subito una sconfitta e che il buon diritto dell'Italia sarebbe stato riconosciuto. Ammesso e non concesso che ciò risponda ai fatti, il Governo italiano senza pressioni dall'esterno e per mezzo di una nuova legge costituzionale potrebbe eliminare la questione sudtirolese con l'assenso dei Sudtirolesi. Orbene: è un fatto che le Nazioni Unite avevano annuito al primo disegno di risoluzione dell'Austria, con il quale era stata rivendicata direttamente un'autonomia regionale per il Tirolo meridionale, ma che peraltro non avevano accolta la richiesta italiana, di rinviare cioè la questione, e quindi l'Austria, alla Corte internazionale dell'Aja, riconoscendo che attraverso un accordo internazionale è stato creato un sistema, con il quale ai Sudtirolesi viene garantita la conservazione delle proprie caratteristiche etniche e il loro sviluppo culturale ed economico. Un sistema cioè, il quale comprende il potere legislativo ed esecutivo autonomo regionale; l'Italia e l'Austria sono stati inoltre invitati ad iniziare trattative sull'adempimento dell'accordo in parola.

Nelle dichiarazioni programmatiche della nuova coalizione regionale il programma Kessler è naufragato, annunciato appena un anno fa e concepito a torto come grande concessione. Di un'autonomia scolastica, quantunque ridotta a miseri residui, non si parla neppure più, e men che meno della destatalizzazione dei segretari comunali, sebbene in proposito il Governo centrale aveva diggià assicura-

to di approvare la relativa legge regionale e pur avendo la DC inserito nel proprio programma il varo di tale legge regionale. Al riguardo dell'art. 14 nelle dichiarazioni programmatiche è detto essere necessario un'apposita legge-cornice. Senza dilungarmi in proposito vorrei però constatare che in tal modo la DC è tornata alla situazione del 1949. Nel 1949, vale a dire nel primo anno dell'entrata in vigore dello Statuto regionale, da parte nostra era stata a tutte lettere reclamata l'applicazione dell'art. 14. Fu allora che noi avevamo proposto determinati criteri ed una determinata legge-cornice per l'applicazione di tale articolo. Ci sono al riguardo i documenti, così come esiste una voluminosa raccolta di documenti sulle trattative tra la Südtiroler Volkspartei e la DC circa l'applicazione dell'art. 14. Ciò è avvenuto in relazione con la prima approvazione della cosiddetta legge sulla cooperazione. Da allora in poi sono state emanate leggi nazionali per la applicazione e la interpretazione dell'art. 118 della Costituzione, contenente lo stesso principio dell'art. 14, leggi che stabiliscono determinati criteri per la applicazione di tale principio di decentralizzazione. Mi limito a citare in proposito soltanto la legge nazionale n. 62 del 1953 sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali. Cito inoltre la legge nazionale dello stesso 1953 sul decentramento autarchico di funzioni dello Stato alle province e ai comuni in tutte le materie immaginabili. Abbiamo avuto pure il verdetto della Corte costituzionale, il quale contiene a sua volta determinati criteri, di modo che si può comunque affermare che esistono criteri e norme generali sufficienti per la applicazione dell'art. 14. A ragione il Presidente della Giunta regionale aveva constatato che là, dove in determinate leggi regionali — quelle cosiddette leggi sulle

sovvenzioni — è stato applicato l'art. 14, le stesse avrebbero scarso valore politico e giuridico per la traduzione in atto dell'art. 14. L'unica legge attraverso la quale sono state trasferite delle funzioni è quella che riguarda il turismo, ma a proposito della stessa non va sottaciuto che, per quanto riguarda l'incremento del turismo dal punto di vista finanziario, si è verificato un regresso. L'accento alla necessità di leggi-cornice deve essere pertanto concepito soltanto come un altro tentativo mirante a non applicare l'art. 14, il quale da parte vostra viene considerato come mezzo idoneo per risolvere l'attuale crisi, e ciò nonostante le dichiarazioni del Presidente della Giunta abbondano di assicurazioni di buona volontà. Durante la nostra assenza il Consiglio regionale nell'autunno dell'anno scorso aveva approvato una cosiddetta legge-voto sul tribunale di giustizia amministrativa, ignorando completamente quanto da noi proposto soprattutto in merito all'uso garantito della lingua materna nella procedura di giustizia amministrativa. Lei, signor assessore Corsini, saprà o forse non saprà che queste norme di attuazione erano state da noi definite del tutto insufficienti. Le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta non contengono alcun accenno nè in merito all'art. 13, nè per quanto riguarda la recezioni di leggi nazionali e i mezzi finanziari riguardanti le materie di competenza regionale e provinciale. Davanti al Consiglio provinciale di Bolzano l'assessore regionale Bertorelle aveva tentato di mettere la Giunta provinciale sul banco degli accusati per pretese ingiustizie nei confronti della popolazione di lingua italiana della Provincia di Bolzano. Orbene: i casi da lui citati sono stati ribattuti uno ad uno. Nella massima parte le affermazioni in merito fatte erano basate su delle informazioni o dei dati inesatti, e per

un'altra parte, erano frutto di una interpretazione soggettiva di leggi, ciò che lo stesso Bertorelle ha poi dovuto ammettere.

Nel quadro della propria competenza la Giunta provinciale di Bolzano ha di sua volontà — nelle alterne vicende delle relazioni tra i partiti politici — applicato sia i principi come pure le norme in senso favorevole alla parte di lingua italiana della popolazione, principi per i quali fintanto che eravamo rappresentati nella Giunta e anche al di fuori di essa ci siamo battuti invano sin da quando esiste la Regione. Su questo tema siamo pronti a riprendere in ogni momento la discussione e a fornire innanzitutto la relativa documentazione. Le vostre concessioni sono sempre arrivate solo fin là dove l'interpretazione restrittiva di norme vigenti era stata coperta da verdetti della Corte Costituzionale, a loro volta sorretti dal punto di vista degli interessi nazionali. In tal modo si è avuta una ulteriore diminuzione degli articoli dello Statuto regionale politicamente vantaggiosi per il gruppo etnico tedesco. Le lagnanze da noi presentate in data 3 gennaio 1961 sulle ingiustizie commesse nei confronti del gruppo linguistico tedesco nel periodo dal 1959 al 1960 — e quindi in un periodo in cui non eravamo più membri della Giunta regionale —, sono state fatte oggetto di un tentativo compiuto dalla Giunta regionale mirante a ribattere le anzidette lagnanze per iscritto. Non è in questo momento possibile entrare nel merito delle controaffermazioni per ribatterle, essendo troppo limitato il tempo a mia disposizione. Ci riserviamo però di tornarci a tempo debito. Vorrei comunque osservare almeno una cosa, e cioè, che ad eccezione della proporzionale nella assunzione di personale operaio della Regione e, a quanto mi sembra, pure per quanto riguarda il versamento dei contributi a pareggio dei bilanci co-

munali deficitari tramite i bilanci delle Province, dove la Giunta pare sia disposta di accettare il nostro punto di vista, in tutti gli altri punti — eccettuati i due prima citati —, di nessuna delle nostre richieste è stato tenuto conto. Ciò per giunta ricorrendo ad una presa di posizione tuttora animata da una vera e propria incomprendione per principio. Mi chiedo pertanto se vale ancora la pena di continuare a discutere in questo Consiglio regionale fino alla realizzazione di un vero autogoverno per il Tirolo meridionale? E dobbiamo pure chiederci, se sia ancora possibile perseguire obiettivi comuni tali, da consentirci di tutelare l'interesse della popolazione reciprocamente rappresentata? Non è possibile girare indietro la ruota della storia, ma la Regione potrebbe tuttavia interessarsi di compiti, i quali in un domani potrebbero andare a beneficio sia del Tirolo meridionale autonomo che del Trentino autonomo. Cito in proposito solamente la realizzazione di una vera autonomia comunale, inseparabilmente congiunta con la destatalizzazione dei segretari comunali. Mi rifiuto di credere che la Corte Costituzionale possa ritenere compatibile con il relativo principio l'amministrazione secondo l'attuale sistema dei segretari comunali da parte dello Stato, ovvero, da parte delle prefetture e del Ministero degli interni. Ripeto, che mi rifiuto di credere che la Corte Costituzionale possa in proposito pronunciare il proprio sì.

Un altro compito sarebbe quello di propugnare la giusta quota parte delle Province, come territori e come enti, in natura ed in mezzi finanziari, della principale e maggiore risorsa naturale della Provincia quale è appunto l'energia elettrica prodotta. Altro compito ancora sarebbe infine la difesa coerente del principio autonomistico nei confronti del Governo centrale e delle direzioni nazionali dei

partiti per quanto riguarda la legislazione, le funzioni amministrative e gli aspetti finanziari. Devo però constatare e con ciò concludere il mio dire, che attraverso l'attuale coalizione governativa regionale il cosiddetto programma Kessler è stato sepolto e che questa Giunta attuale non è in grado di far seguire alle parole pure i fatti autonomistici).

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per 10 minuti.

(Ore 17.10).

Ore 17.30.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziller.

ZILLER (D.C.): La discussione del bilancio regionale è evidentemente un atto amministrativo che richiama anche sempre una discussione politica, in quanto è l'atto più importante che il Consiglio compie ed è pertanto evidente che ogni partito, in attinenza alla formazione del bilancio, desidera prendere posizione anche rispetto a quella che può essere la impostazione di carattere ideologico di ciascun partito. E questa mattina, infatti, nella discussione di chiusura, abbiamo notato una presa di posizione del partito comunista che si è decisamente, direi oltre ogni prevista misura, dichiarato autonomista, diversamente da quello che avveniva un po' in passato e diversamente da quella che è la normale conformazione ideologica del partito comunista, in quanto è risaputo da tutti che là dove esiste un regime a sistema comunista, autonomie regionali, autonomie locali, sono svuotate di ogni significato. Non possiamo quindi considerare che questa conversione, che questa passione autonomistica che abbiamo qui sentito, possa esse-

re veramente proficua, perchè l'impostazione ideologica, ripeto, è tale, che non consente a quel partito di fare del vero autonomismo; quindi dobbiamo più che altro considerarla una forma di opposizione di carattere puramente contingente che non deve suscitare molte preoccupazioni in noi. Viene affermato che la D.C. e la Giunta di convergenza, non si sentono sufficientemente autonomiste; da parte del Movimento Sociale, si accusa la D.C. di essere un partito rinunciatario, un partito che praticamente tende alla decomposizione dell'unità statale, un partito che, in fatto di attuazione autonomistica, è in una costante e perenne contraddizione. E ha messo in particolare l'accento su questa Giunta che, appunto, essendo composta da convergenti — che in fatto di autonomia possono avere maggiore o minore sensibilità, — non può attuare una politica che veramente corrisponda a quelli che sono i postulati della legge costituzionale, perchè per sua natura, e per la composizione stessa, è inadeguata a poterlo fare. Naturalmente non è che questo dispiaccia, penso, al Movimento Sociale, ma esso vuole quanto meno dimostrare la incoerenza della D.C. D'altra parte però quando dice che la D.C. è rinunciataria, vuol significare che essa rinuncia in particolare alla difesa dei diritti nei confronti del gruppo linguistico tedesco e quindi attua una forma di amministrazione che compromette gli interessi del gruppo linguistico italiano nell'ambito della regione. Ma la nota dominante di tutta la discussione, indubbiamente, è stata un'altra e cioè quella dei rapporti tra il gruppo di lingua italiana e quello di lingua tedesca, ed era naturale, inevitabile direi, che questa fosse la nota dominante nell'ambito della discussione di questo nostro bilancio. E se in passato questa nota è stata marcata, quest'anno indubbiamente lo è stata ancora di più,

perchè la S.V.P., quale partito che politicamente rappresenta il gruppo linguistico tedesco, si dichiara decisamente contraria allo Statuto autonomistico regionale nella forma attuale, ed auspica, anzi dichiara decisamente, che questo non può soddisfare le richieste del gruppo linguistico tedesco, e che pertanto si rende necessaria una autonomia particolare per la provincia di Bolzano. Io non intendo fare polemica, ma vorrei soltanto sottolineare alcuni aspetti di questa richiesta, per dimostrare, per quanto sta nelle mie forze, che francamente si resta perplessi dinanzi a questa richiesta integralista, quando si pensa che, fino a 4 anni fa, anche la S.V.P. non solo collaborava in Regione e in Provincia, ma si dimostrava una delle fautrici dell'esecuzione completa dello Statuto di autonomia, così come è stato emanato dalla Costituente. Che dal 1957 ad oggi siano intervenuti dei motivi così gravi da far cambiare completamente l'orientamento della S.V.P. nei confronti dell'autonomia regionale, io francamente non lo vedo. Perchè, se è vero che taluni punti dello Statuto di autonomia, se è vero che determinate norme di attuazione, se è vero che determinati altri provvedimenti che completano lo Statuto, o sono stati emanati in misura sufficiente, o non sono stati affatto emanati, questo non può giustificare questo cambiamento così radicale di rotta, come invece una parte della S.V.P. vuol sostenere, in quanto dobbiamo pur renderci conto — e questa è la realtà anche della situazione, — che se esistesse veramente la cattiva volontà di voler attuare lo Statuto di autonomia nella sua interezza, se esistesse effettivamente la volontà, anche da parte dello Stato, — parlo degli organi politici dello Stato, — a che questa autonomia non possa trovare la sua piena esplicazione, allora si potrebbe veramente dire che una parte di

ragione da parte del gruppo linguistico tedesco esiste. Ma credo anche che si debba constatare ed affermare che se dei ritardi esistono, se delle carenze si riscontrano, non tutti questi ritardi e non tutte queste carenze sono dovuti alla volontà degli uomini che intendono attuare questo Statuto, ma ad un complesso di contingenze che soltanto col tempo si possono superare. Io vorrei enumerare solo qualcuno di questi fatti contingenti.

Prima di tutto, secondo me, storicamente si deve pur riconoscere che, essendo lo Statuto d'autonomia e l'autonomia in genere, per la struttura dello Stato italiano, un fatto nuovo, non si può pretendere che da parte di tutti gli organi — come ha già sottolineato anche il Presidente Odorizzi —, ci si sappia adeguare con velocità, con dottrine e con strutture, in maniera da poterlo attuare con quella sollecitudine che sarebbe indubbiamente da tutti auspicata. Ma se appunto non esiste la decisa volontà contraria, bisogna dare un po' di credito, bisogna pur pensare che nella storia dei popoli 12 anni sono un tempo sicuramente molto ristretto e che, per poter far entrare queste nuove strutture nella mentalità indubbiamente necessita del tempo. Io non voglio considerare questa una vera e propria giustificazione, ma una constatazione della quale inevitabilmente si deve tener conto. D'altra parte noi dobbiamo pur anche ammettere un altro fatto: che uno Statuto d'autonomia, quindi una forma affatto nuova, ripeto, nella struttura dello Stato italiano, ha bisogno anche di un certo rodaggio, e noi vediamo che dal 1948 ad oggi, passi notevoli se ne sono compiuti e dobbiamo senz'altro ancora ritenere, perchè questo è anche nella precisa volontà dell'attuale Giunta regionale, che ulteriori passi vengano compiuti mano a mano che si possono accantonare, si possono superare quelle difficoltà che per la

attuazione di determinati punti si frappongono veramente. Ora, il voler ignorare questo fatto e il voler ignorare anche gli sforzi che sono stati compiuti, anche da parte di uomini della Regione, secondo me non è certamente obiettivo, perchè, se possiamo dire che esistono anche determinate correnti che non vedono con grande simpatia l'autonomia, esiste sicuramente nella D.C. altoatesina e trentina, una precisa volontà di attuarla. Si dice anche che l'autonomia è andata più a vantaggio della provincia di Trento e a meno vantaggio della provincia di Bolzano. Io non voglio su questo intrattenermi, ma posso senz'altro dire che, mentre nella provincia di Bolzano esiste il gruppo linguistico tedesco, la cui tutela indubbiamente rende più difficile l'allestimento di quegli strumenti e di quelle caratteristiche per cui si possa attuare quanto, forse con maggior facilità, si attua in provincia di Trento, questo non significa che l'autonomia vada più a vantaggio della provincia di Trento e meno a vantaggio della provincia di Bolzano, perchè io voglio qui affermare che la parte italiana della provincia di Bolzano, la parte politicamente più qualificata vorrei dire, anche se in provincia di Bolzano abbiamo delle correnti sicuramente anche antiautonome per il terreno facile che in una zona di confine, in una zona di tensione, può consentire al Movimento Sociale di prender piede, tuttavia la parte più politicamente qualificata dei partiti democratici della provincia di Bolzano, è decisamente per l'attuazione integrale dello Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige, e quindi sarà dovere e compito di questi partiti, a che, quanto si attua nell'ambito della Regione, venga equamente a vantaggio dell'una e dell'altra provincia. Affinchè questo però possa avvenire, è evidente che occorre la collaborazione di quel gruppo linguistico che costituisce maggio-

ranza nella provincia di Bolzano ed è il gruppo della S.V.P. Perchè lo stare alla finestra, il recriminare, il non collaborare, se preso in buona fede, non fa che rallentare l'attuazione dell'autonomia; se in malafede, dovrei concludere che questa autonomia decisamente non si vuole, come si dichiara già di non volerla. Ma anche un'autonomia riservata alla sola provincia di Bolzano, non sarebbe forse quel toccasana di tutti i mali che qualche volta, da parte della S.V.P., si vuol far apparire, e che si avrebbe approvando una Regione autonoma per la sola provincia di Bolzano. Si dice ancora che l'autonomia, se esiste, lo si deve esclusivamente alla presenza di un gruppo linguistico tedesco. Io non nego che questa sia una verità, cioè che la presenza del gruppo linguistico tedesco, proprio in quanto lo Statuto di autonomia attua l'accordo di Parigi, costituisce un motivo per il quale la Costituente ha più facilmente consentito che la Regione Trentino-Alto Adige potesse avere quell'autonomia speciale al pari della Sicilia, della Val d'Aosta e della Sardegna. Ma non dobbiamo dimenticare che lo spirito autonomistico, — è questo che dà garanzia anche alla S.V.P. secondo me —, che lo spirito autonomistico è sempre stato molto sentito da parte della provincia di Trento e da parte di chi, della provincia di Trento, vive nella provincia di Bolzano, perchè è non soltanto reminiscenza storica, ma, direi, un ricordo, perchè l'amministrazione dell'impero austro-ungarico ha sempre costituito un motivo di ammirazione, è sempre stata lodata e le popolazioni trentine, anche quelle che vivono in provincia di Bolzano, non hanno mai negato, come nessuno lo può negare, che la forma amministrativa dell'impero austro-ungarico sia stata una buona forma amministrativa. Questo ricordo ha appunto portato a che anche la popolazione trentina sentisse la necessità del-

l'autonomia e noi vediamo che, accanto a quelle che erano le richieste della S.V.P., di una più ampia autonomia possibile nell'ambito dell'accordo di Parigi, i trentini, di pari passo, con lo stesso rigore, si sono sempre battuti presso gli organi centrali e specialmente presso coloro che lavoravano alla Costituente, affinché anche al Trentino fosse data la stessa autonomia che veniva invocata dal gruppo linguistico per lo Alto Adige. L'accordo di Parigi, d'altronde, avendo detto che il quadro entro il quale si sarebbe attuato l'art. 2 dell'Accordo, sarà determinato in un secondo momento, stava a significare che l'autonomia regionale doveva essere concessa non al gruppo linguistico tedesco, soltanto per le caratteristiche peculiari di questo gruppo, ma anche perchè era una decisa volontà del popolo trentino per ottenere questa autonomia, in quanto, conscio e maturo per un autogoverno, ha ritenuto di avere quanto meno quello che aveva fino al 1918. Ma ricordiamoci che fino al 1918 l'autonomia era unica, dal Tirolo del nord, nell'Alto Adige o Südtirol, fino a tutto il Trentino. Ed ecco che anche da un punto di vista storico, non solo per volontà dei trentini e degli altoatesini di lingua tedesca, veniva proclamata questa necessità di avere un'autonomia particolare, e questo ricordo storico giustificava e giustifica quella che è stata la determinazione e la delimitazione territoriale entro i quali l'istituto di autonomia ha trovato poi pratica attuazione. Per quanto concerne le caratteristiche peculiari degli amici del gruppo linguistico tedesco, lo Stato non è che li abbia ignorati, in quanto, nello ambito dello Statuto regionale, ha inteso dare per quelle materie che potevano essere precipue di ciascun gruppo e di ciascuna provincia quella autonomia legislativa ed amministrativa provinciale, attraverso la quale si completa il quadro dell'autonomia regionale. E' vero che

ci sono dei motivi di lamentanza da parte del gruppo linguistico tedesco circa l'attuazione di questa autonomia, ma bisogna pur anche obiettivamente tener conto, — io parlo anche con cognizione di causa in questa materia, perchè vivo in Alto Adige fin dal 1922, cioè da bambino —, che il ventennio fascista, avendo privato il gruppo linguistico tedesco di molte prerogative naturali a ciascun gruppo, — l'insegnamento della lingua, la possibilità di accedere praticamente ai pubblici uffici, gli usi e costumi e caratteristiche peculiari del gruppo — ha in un certo senso, creato una situazione per cui l'elemento del gruppo linguistico tedesco si trova tuttora nella materiale impossibilità di poter accedere a tutti quei posti e di poter occupare tutte quelle posizioni che gli spettano di diritto, ma questo a causa di una impreparazione tecnica o di una impreparazione giuridica per l'occupazione di determinati posti. In parte lo Stato a questo ha anche ovviato, ed era doveroso ovviare. Era doveroso tener conto di questa carenza, che soltanto gradualmente si sta colmando e non dobbiamo qui dimenticare, tanto per citare qualche caso, che, per quanto concerne le scuole elementari, sono stati creati quei famosi ruoli speciali supplementari, che consentivano agli insegnanti, anche non in possesso dei prescritti titoli di studio, di poter insegnare; non dobbiamo dimenticare il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero, che possono essere utilizzati in Alto Adige; non dobbiamo dimenticare quelle disposizioni che hanno consentito di assumere un certo gruppo di segretari comunali anche senza il possesso dei titoli prescritti. Non è che io voglia ricordare queste cose per enumerare dei meriti da parte dello Stato italiano, perchè, come ho già detto prima, era necessario colmare la lacuna dei 20 anni, mediante provvedimenti speciali che consentissero agli

appartenenti al gruppo linguistico tedesco, di poter accedere a dei posti che diversamente, per molti anni, sarebbero stati preclusi, in quanto non avrebbero avuto l'elemento umano da poter rimettere a parità di diritti e con gli stessi titoli che invece gli elementi del gruppo linguistico italiano avrebbero potuto occupare. Ma diciamo ancora che qualche volta si parla della carenza di posti nell'ambito delle carriere statali, di posti in determinati comuni, qualche altra carenza in qualche altro ente pubblico, oppure di difficoltà nella applicazione della bilinguità, così come sarebbe prevista. Ma se tutto questo avviene, non è che avvenga per cattiva volontà da parte italiana, avviene per la impossibilità di poter avere in loco i bilingui, in quanto i bilingui purtroppo non si possono stampare, non si possono creare dall'oggi al domani, ed è una carenza che, pur avendola presente, potrà essere eliminata soltanto da parte del gruppo linguistico tedesco, quando potrà disporre delle persone qualificate e preparate per essere immesse ad occupare questi posti. Io posso dire con franchezza che, per quanto riguarda personale sanitario, che per quanto riguarda personale negli uffici, specialmente finanziari, ognuno di noi si sente veramente a disagio quando non può esprimersi nella propria lingua, e qui si deve dar atto che noi in Alto Adige, in questo senso, siamo ancora carenti. Non è con questo che si possa dar tutta la colpa, ripeto, alla parte italiana, perchè anche la parte italiana, pur volendo ovviare a queste deficienze, qualche volta non trova le persone capaci, le persone in grado di potersi esprimere nelle due lingue. Io auspico che proprio gli elementi del gruppo linguistico tedesco possano al più presto mettere a disposizione degli uomini da poter immettere in queste carriere, perchè allora si ovvierà ad una carenza e ad una lacuna che francamente è giu-

sto che venga rilevata. Il cons. Benedikter, nel suo intervento, ha enumerato un certo gruppo di manchevolezze, — questo per usare una parola molto tenue —, che sarebbero state compiute dalla Giunta regionale e, in particolare, ha citato prima di tutto le dichiarazioni di Kessler, e ha anche numerato tutto quanto è stato detto in quelle dichiarazioni. Qui bisogna fare una distinzione. Noi abbiamo sentito, attraverso le dichiarazioni della Giunta regionale, attraverso le parole del signor Presidente, che la Giunta di convergenza intende attuare determinati postulati contenuti nel programma Kessler, ed io qui voglio aggiungere, perchè abbiamo sentito oggi dar lettura di quegli appunti relativi all'accordo intervenuto tra i partiti della convergenza che hanno costituito la Giunta regionale, che, per quanto riguarda i segretari comunali, per esempio, non c'è da parte della Giunta una preclusione, esiste da parte della D.C. una posizione che è quella che dichiara non essere materia nè del Consiglio nè della Giunta, quella dei segretari comunali, ma di lasciare fare proposte a chi le vorrà fare e la D.C. di volta in volta assumerà delle posizioni al riguardo. Tutto questo lo farà d'intesa ed in unione con i partiti che costituiscono la convergenza della Giunta. E' stato ancora detto che...

(Interruzione)

ZILLER (D.C.): Lo conosco molto bene perchè è di dominio pubblico quello lì, non è mica un segreto. E' stato pubblicato.

NARDIN (P.C.I.): Da stamattina.

ZILLER (D.C.): Da stamattina appena? Bè, allora sono un po' in ritardo nelle novità, e tutto il pubblico penso che le conosca da mesi quelle lì.

NARDIN (P.C.I.): Anche nelle scuole...

ZILLER (D.C.): Ah! nelle scuole? Allora vede che...

NARDIN (P.C.I.): E la favola della volpe e del lupo la conosce?

ZILLER (D.C.): No, ma in ogni caso, dato che a scuola non vado più, io a scuola non ho potuto apprendere quella lì. Dicevo ancora che, per quanto riguarda gli altri punti enumerati dal cons. Benedikter, si dice che tutto è rimasto lettera morta, nei punti cioè del programma Kessler. Ora, noi invece dobbiamo decisamente affermare che questo non è, e che proprio attraverso le comunicazioni fatte dal Presidente in apertura di questa discussione, abbiamo sentito la volontà di attuare l'art. 14, per esempio, che è uno dei punti fondamentali su cui la S.V.P. sicuramente ha sempre voluto puntare e il dott. Benedikter concluderebbe quasi col dire che la D.C. è antiautonoma. Almeno fino a prova contraria, chi sostiene soprattutto l'autonomia, chi si oppone a chi è decisamente antiautonoma, come può essere il Movimento Sociale o come può essere anche il Partito Comunista, nonostante il fatto che si dichiara autonomista, è proprio la D.C., e se molte di quelle cose enunciate nel programma e in parte già fatte proprie dalla Giunta non sono state attuate, indubbiamente questo non va ascritto a debito della D.C. o ai partiti dell'attuale convergenza, perchè tutto il periodo dell'anno scorso è stato sciupato in difficoltà nel funzionamento della Regione, e la responsabilità per tutto questo ritardo va prevalentemente ascritto alla S.V.P. La visione realistica del nostro problema ci induce e dover vedere le cose nella loro concretezza. Noi sappiamo che oggi il problema dell'Alto Adige non è più

un problema soltanto di carattere interno, ma è un problema di carattere internazionale, perchè di questo si stanno appunto occupando e il Governo italiano e il Governo austriaco, e se n'è occupata l'O.N.U. Ora, tenendo conto di questo fatto, io esprimo la fiducia che lentamente la crisi di cui ha sofferto e soffre tutt'ora la Regione per la non collaborazione della S.V.P. possa essere superata. Ma guardate che il superamento di questa crisi non potrà esserci dato soltanto da quanto potranno decidere organismi a carattere internazionale, per quanto essi possano conoscere le nostre condizioni, per quanto cerchino di corrispondere a quelli che sono i desideri e le intenzioni delle popolazioni che nell'ambito della Regione convivono, perchè è pur sempre da tener presente che nella vita quotidiana i rapporti si possono aver buoni se noi cercheremo vicendevolmente di comprenderci e che i rapporti non miglioreranno soltanto con la presenza dei trattati internazionali corretti o meno corretti. Io vorrei esprimere qui anche l'auspicio che da parte di tutta la Giunta regionale, da parte del Consiglio, si attui quanto ancora dello Statuto — almeno per quanto di pertinenza del Consiglio regionale — non è stato attuato. Io non è che con ciò voglia dire che le passate amministrazioni regionali non abbiano avuto la buona volontà di attuare appieno lo Statuto; hanno cercato di fare quanto hanno potuto, perchè giustamente è stato qui dentro ricordato quest'oggi — mi pare dal cons. Ceccon — che il Presidente Odorizzi è stato un po' il fautore della creazione di queste strutture, cioè della attuazione di quella legge costituzionale che, nuova nell'ambito dello Stato italiano, presentava sicuramente motivo di grande difficoltà e anche di perplessità. Ma dico che il cammino percorso non abbia a considerarsi la chiusura dell'attività per quanto riguarda la più completa attua-

zione dello Statuto, perchè penso che il Consiglio avrà modo, possibilità di poter ulteriormente agire in questo campo, affinchè l'autonomia venga non soltanto completamente attuata nella lettera, ma che possa essere sentita da noi tutti veramente nello spirito dell'interesse del gruppo di lingua italiana e di quello di lingua tedesca.

PRESIDENTE: La parola al cons. Paris.

PARIS (P.S.I.): Mi dispiace dover iniziare questo breve intervento esprimendo un rammarico. Cioè, dover constatare come all'inizio della quarta legislatura i lavori del Consiglio, in modo particolare per quanto riguarda l'atto principale del Consiglio, cioè quello della discussione sul bilancio, sul primo bilancio di questa legislatura, siano quanto mai discontinui, non funzionali, disorganici, perchè? Perchè è mancata, da parte della Giunta, l'impostazione della discussione del bilancio. In provincia di Trento — io non so cosa sia avvenuto in provincia di Bolzano — abbiamo avuto da parte della Giunta una relazione che ha consentito una discussione a livello veramente elevato. Purtroppo non si può dire che questo sia il caso del Consiglio regionale, ed è di cattivo auspicio iniziare la quarta legislatura sotto queste impressioni. E perchè ciò, secondo il mio giudizio, è avvenuto? Ma per la formula politica dell'attuale maggioranza. Si ha la netta impressione che l'attuale Giunta lavori a compartimenti stagni. E non può essere che così, quando in Giunta siedono dei partiti che hanno avuto sempre atteggiamenti, hanno assunto posizione diametralmente opposti. Basta guardare i due estremi, come possono oggi andare d'accordo? Ma non soltanto i due estremi, anche i due estremi col centro si trovano in questa posizione. E difatti questa contradditorietà, questa mancanza di un lavoro organico, di una sincera intesa, la si vede nelle relazioni, paragonate tra di loro e con gli atteggiamenti passati. Io mi ricordo il giudizio che dette il prof. Corsini, in una seduta a Bolzano nel luglio del 1959. Come definì la politica della maggioranza dal 1949 al '59, cioè su un arco di 10 anni? « Politica totalmente fallimentare ». Come si concorda questo giudizio con quanto scriveva l'attuale Presidente della Giunta quando preparava questa relazione nella sua veste di assessore alle finanze, quando a pagina 22 dice: « l'imponenza delle realizzazioni, i massicci investimenti nei settori di intervento economico e sociale, il sempre più diffuso benessere, testimoniano che l'autonomia non è vuota parola, ma realtà viva ed operante, patrimonio inalienabile ed irrinunciabile, a cui, all'inizio della quarta legislatura, le popolazioni della Regione guardano con rinnovata adesione e crescente simpatia, nella certezza di un migliore divenire della nostra terra ». Ora, egregio Presidente, come si concilia questo suo giudizio con le statistiche? Io puntualmente porto al Consiglio regionale, ogni due anni, quello che è l'andamento, poche cifre, che riassumono però l'andamento economico nazionale paragonato a quello regionale.

NARDIN (P.C.I.): Non lo hai copiato da Corsini?

PARIS (P.S.I.): Parlerò anche delle cifre di Corsini. E allora cosa vediamo? L'imponenza di queste realizzazioni a che cosa si riduce? a questo: che mentre dal 1951 al 1959 il reddito nazionale è aumentato del 70%, in cifra assoluta, in provincia di Bolzano c'è stato un aumento del 57%, in provincia di Trento del 55%.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Bisogna dire quale è la base di partenza.

PARIS (P.S.I.): La base di partenza? Ho detto che mentre il reddito nazionale è aumentato del 70 per cento...

(Interruzione)

E che cosa fa, signori? Aggrava la nostra situazione, perchè a questo 70% concorrono tutte quante le province, anche le più depresse, le più infime, le più miserabili. E lo vediamo con la regressione che vi dirò. Ora, mentre nel 1951 la provincia di Bolzano aveva un reddito che rappresentava lo 0,89% sul totale del reddito nazionale, questo 0,89 è diventato lo 0,82. La provincia di Trento aveva un reddito che rappresentava lo 0,84 sul complessivo reddito nazionale, nel 1959 si riduceva allo 0,76. Questa è la realtà delle cifre, che non son fatte da Danilo Paris, nè dal Partito socialista. E andiamo avanti. Questo si traduce nel reddito per abitante. Vedi, Salvadori... — Presidente mi permetta una parentesi —, quando un collega di qualsiasi gruppo parla, io non rido. Se sto qui ascolto, se esco mi rammarico di dover uscire, perchè io non riesco a star seduto 4 ore, ma non mi metto a ridere, quando poi quello che parla non dice neanche delle cose sue, perchè io non sto dicendo delle cose mie, sono delle cifre che prendo da quella rivista pubblicata dalla Banca Nazionale del Lavoro « Moneta e Credito », statistiche formulate dal prof. Tagliacarne, che sono la base delle discussioni anche in Parlamento, e non solo in Parlamento ma nei Consessi internazionali, cioè quelli che danno il processo della formazione per l'aumento del reddito nazionale. E non proseguo nell'esprimere un giudizio.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Non ridevo per lei, on. Paris, dicevo che il collega Nardin aveva rilevato che il prof. Corsini aveva copiate le sue cifre e non aveva mosso alcun rilievo, mentre lei stava dicendo che le cifre non le aveva inventate.

PARIS (P.S.I.): Ora, per la diversa dinamica dello sviluppo democratico in campo nazionale e singolarmente nella provincia di Trento e nella provincia di Bolzano, che cosa abbiamo? Che questo 70% si traduce nel 60% del reddito individuale in campo nazionale. 48% in provincia di Trento, 42% in provincia di Bolzano. Cioè, mentre il cittadino italiano dal 1951 al 1959, ha visto aumentare il suo reddito di 96.810 lire, l'aumento è stato di 78.479 in provincia di Trento, e 85.358 in provincia di Bolzano. Che cosa ha portato questo? Che mentre nel 1951 il reddito del cittadino della provincia di Bolzano era superiore alla media nazionale di 42.865 lire, nel 1959 questa cifra, superiore alla media, si era ridotta a 31.413, cioè ha perduto 11.000 lire. Il reddito del cittadino della provincia di Trento che nel 1951 era di 1.153 lire superiore al reddito medio per abitante in campo nazionale, nel 1959 era sotto tale media di 17.178 lire. Queste sono le realizzazioni, e qui concorre la Calabria, la Sicilia, la Sardegna, la Lucania, il Lazio, le Puglie, le Marche, gli Abruzzi ecc. Quando dissi queste cose due anni fa, l'allora assessore all'industria, commercio e turismo, faceva dello scherno nei miei confronti, perchè dissi che proseguendo di questo passo noi arriveremo nelle bassure della graduatoria decrescente per provincia, per reddito. Mi pare che anche il 1958 e il 1959 non hanno fatto che confermare il giudizio che ho espresso allora, perchè la provincia di Trento, che nel 1951 era

al trentatreesimo posto, è scesa nel 1959 al trentasettesimo posto; la provincia di Bolzano che nel 1951 era al sedicesimo posto, è scesa nel 1959 di 6 posti, è al ventiduesimo posto. Sono veramente cifre che dovrebbero far riflettere, perchè noi abbiamo un'evoluzione economica che ci fa sempre più perdere terreno nei confronti dello sviluppo economico nazionale. Signor Presidente della Giunta, lei dà pochissime cifre, e anche queste cifre son messe con molta intelligenza, cioè non sono paragonabili. Non ci sono altre cifre che possano far riflettere, bisogna andare a cercare altrove. E c'è qualche cosa di più grave, che le cifre sono invertite; le cifre del 1959 che davano il reddito della provincia di Bolzano 0,87, sono del 1958, e lo 0,82 che qui è segnato del 1958 sono dell'anno 1959, e così avviene per la provincia di Trento. Io non voglio dire che qui si bari al gioco, tanto più che, essendo del mestiere, so quanto sia facile sbagliare, però osservi a pagina 18, l'ultimo specchietto in fondo e vedrà che ci sono le cifre invertite. Me ne sono accorto due minuti fa facendo dei confronti.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Può darsi che sia stata la « Saturnia ».

PARIS (P.S.I.): Non so se sia stata la « Saturnia », può darsi che sia stata la « Saturnia », può darsi che sia stato io magari. Ora, egregi signori della Giunta, e tutti noi consiglieri, qui mi pare che si debba veramente introdurre un momento di riflessione. Io credo che tutti qui cerchiamo il bene delle nostre popolazioni; io credo che anche il gruppo di lingua tedesca non abbia invidia se progredisce anche il gruppo di lingua italiana economicamente, come noi siamo lieti se progredisce il gruppo di lingua tedesca, e allora sfor-

ziamoci per cercare, non in questo momento, che è impossibile, ma nei mesi prossimi di trovarci per vedere di escogitare quegli strumenti che impediscano questa progressiva flessione, o meglio caduta, del nostro reddito. Cercare cioè quegli strumenti che possano raffrenare questo declino, ed iniziare possibilmente una fase ascendente. Io mi auguro che tutti i gruppi, che la Giunta in modo particolare, sappia portare in Consiglio quegli argomenti, quelle discussioni che valgano, dopo un esame, a indicare una strada che impedisca questi fatti. Ma c'è di più. Questa mattina il con. Nardin definì la relazione dell'assessore Corsini un'orgia di retorica, mi pare, se ben ricordo. Il prof. Corsini interrompendo disse: « ma le cifre? ». Mi permetta, assessore di dirle che è lei stesso che svaluta la sua relazione, se ci sono soltanto le cifre, perchè purtroppo io devo demolire le sue cifre. Ma che cosa vuol dire, mi dica professore, che cosa vuol dire l'andamento della composizione della percentuale della popolazione attiva nella provincia di Trento, nella provincia di Bolzano, 1936-1951, quando non mi porta l'evoluzione in campo nazionale? Che cosa vuol dire? Mi dica che cosa vuol dire la percentuale del reddito in provincia di Trento e in provincia di Bolzano, divisa in tre settori: agricoltura e foreste, industria e commercio ecc. e altre attività, quando non mi porta gli stessi dati in campo nazionale o meglio provinciale. Ci sono questi dati però. Che cosa vogliono dire queste cifre? Che cosa significa la tabella delle ditte appartenenti alle associazioni degli industriali di Bolzano e di Trento? Io so che lei ha particolare ammirazione e stima della associazione industriali, — forse stima posso averne anch'io, anche ammirazione, in modo diverso —, ma è una libera associazione. Gli industriali possono iscriversi e possono non iscriversi.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Prego, consigliere, la legga tutta. E' detto un momento dopo.

PARIS (P.S.I.): Sì che è detto, e allora io demolisco le sue cifre con le sue parole. Queste cifre non esprimono nulla, perchè non sono delle cifre assolute, riguardano solo gli associati.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): E' detto.

PARIS (P.S.I.): E' detto, appunto, è detto.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): E' detto anche il perchè sono state riportate, è detto anche il perchè.

PARIS (P.S.I.): Sì, è detto anche il perchè, e l'ho letto, guardi, è tutto sottolineato. L'ho ascoltata poco, perchè ascoltare una relazione di 42 pagine, con la pena che mi faceva vederlo lì sudato, bolso, presto senza fiato, quando questa relazione poteva darcela 6 giorni prima o due ore prima! Anche due ore; si poteva sospendere la seduta, saremmo andati a casa, ognuno avrebbe letto quella parte che riguardava gli argomenti che lo interessava e saremmo venuti qui molto più preparati, dando naturalmente la relazione per letta e risparmiando a lei questa fatica. Ma lei ha voluto creare un'atmosfera di grande attesa messianica attorno a questa relazione, e ha avuto il trattamento che ha avuto. Perchè, qui dentro, bambini non ce ne sono, tutti hanno raggiunto la maggiore età e si ritengono tutti uguali. E' stato questo, vede, — io glielo dico molto sinceramente, anche per i legami che ci legano dei pericoli passati assieme, dei momenti tragici della vita, — perchè siamo tutti maggiorenni, tutti quanti, e allora ci si aspetta trattamento uguale. Detto questo, io continue-

rò nelle sue cifre. Che cosa dice a pagina 7 la relazione del Presidente Dalvit? Dice: « Interessante è osservare, che, riguardo la disoccupazione, rapportando la media degli iscritti alla popolazione residente, si ottengono i medesimi valori del '58, cioè del 30% se si considerano iscritti a tutte le classi, e 2,8 per cento alle due prime classi soltanto delle 5 che compongono e in cui è divisa la disoccupazione ». Ma il prof. Corsini dice a pagina 4, che cosa dice nella sua relazione? Ed ecco che anche se le due relazioni sono state stese con 3-4 mesi di distanza, questo non viene a inficiare il mio ragionamento, perchè i dati non son dati, perchè io credo che prima di stendere la relazione, chi la stende dopo, deve pur guardare che cosa ha detto il Presidente della Giunta. E dice, in merito sempre alla disoccupazione: « se si tien conto inoltre che, rispetto al 1955, il settore dei costruttori ed affini, cui appartengono anche le imprese di costruzione di grandi impianti idroelettrici, segna un regresso in provincia di Trento, da 317 ditte con 10.641 dipendenti a 294 ditte con 8.066 dipendenti del 1960, devesi concludere che la diminuzione della media mensile della disoccupazione, deriva soprattutto da un aumento di posti di lavoro a carattere permanente, come si rileva dai dati riferentesi agli interventi da parte del Medio Credito e dalla operatività della legge sull'anonimato azionario, diciamo prevalentemente e non esclusivamente, in quanto non è possibile prescindere in tale valutazione dalla incidenza del fenomeno emigratorio ». Allora cercate di mettervi d'accordo, perchè il Presidente della Giunta dice che la disoccupazione è stabilizzata, anzi aumenta, perchè rappresenta sempre le stesse percentuali in rapporto alla popolazione, e la popolazione aumenta. L'assessore all'industria dice che la disoccupazione diminuisce, che si sono...

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Io ho detto in cifre assolute. La percentuale è qualche cosa di diverso, on. Paris, bisogna paragonare quantità omogenea.

PARIS (P.S.I.): E allora io le paragono quantità omogenee. Se la popolazione cresce e la percentuale non cambia, cresce anche la disoccupazione, se la percentuale non cambia. E lei dice invece, in cifre assolute, che diminuisce. Non è vero, dice il falso. Aumenta. O mente lei, o mente il Presidente della Giunta, quindi mettetevi d'accordo. Mettetevi d'accordo voi altri due, perchè io leggo le vostre relazioni. Esaminate che cosa avete detto. Naturalmente, non basta questo ragionamento. Perchè il ragionamento del prof. Corsini non dice proprio niente, o dice in modo implicito senza portare cifre quando accenna al fatto emigratorio. Signori, quanti oggi sono i nostri emigranti? Che numero rappresentano? Ma non andate nei paesi e li vedete spopolati dei cittadini dai 25 ai 45 - 50 anni, e anche delle donne? Quanti erano gli emigranti 4-5 anni fa? Quanti sono oggi? Ecco quindi altri dati che indubbiamente vengono ad aggravare la situazione, ad aumentare cioè il numero dei disoccupati. Ed è innegabile e nessuno mi può smentire. Ora, il prof. Corsini continua nel magnificat della legge sull'anonimato azionario, mettendoci dentro delle punte verso coloro che l'hanno osteggiata, cioè verso noi socialisti, mentre operatori di statura veramente elevata, al Medio Credito hanno dichiarato che la legge sull'anonimato azionario non è un incentivo e che a loro non interessa. Si vede che sono dei veri industriali, perchè soltanto chi ha intenzione di truffare il fisco, ricorre a questa legge. E le stesse dichiarazioni dell'assessore Berlanda, fatte nel settembre 1960, dicevano che purtroppo le aspettative per quanto ri-

guardava quella legge, erano in parte andate deluse. Ora, pare invece che questa sia la chiave di volta della situazione nostra, perchè a pagina 5 il prof. Corsini, nella sua relazione, ne parla. E io non vorrei, egregio assessore, che la sua azione fosse dettata da quello che è stato un suo giudizio, che depone molto male nei suoi confronti, anche se è un liberale, perchè vuol dire che non è affatto un liberale illuminato, oscurantista invece, quando dice: « uno dei fattori preminenti di incentivazione al potenziamento industriale, superiore anche in valore effettivo ai provvedimenti di legge ed agli interventi finanziari dell'Ente Regione, è rappresentato dall'elemento umano: le nostre forze operaie sono tenute nell'ambiente industriale della Nazione, tra le più sane ed attive e tra le meno facili a lasciarsi trascinare sul terreno dell'antitesi tra capitale e lavoro, orientate a valutare con obiettività e con senso di responsabilità il fattore così determinante della collaborazione ». Guardi un po' l'Italcementi, guardi un po' la Michelin, che cosa avviene in questi giorni. Finalmente anche le masse operaie trentine si muovono ed è necessario che sia così, che sappiano difendere il proprio lavoro, perchè chi dimostra una maturità scientifica e la coscienza dei suoi diritti, sa anche avere la dignità del lavoro e la capacità del lavoro. Ah! sarebbe questa una incentivazione, presentare cioè le masse operaie trentine come dei bifolchi che vanno a lavorare a qualsiasi prezzo, cioè ridurre alle masse affamate di quei poveri lavoratori del meridione che vanno alla mattina sulla piazza a vedere se c'è chi viene a ingaggiarlo per una giornata. Queste sono le incentivazioni che lei propone, egregio assessore all'industria. Faccio meglio troncato su questo argomento, perchè altrimenti comprendo che esco in escandescenze. Sì, è meglio che tronchi.

PRESIDENTE: Mi raccomando...

PARIS (P.S.I.): Ma no, mi faccia una lode per questa misura aute litteram che mi pongo, signor Presidente; questa volta almeno la merito una lode.

PRESIDENTE: La merita tutta.

PARIS (P.S.I.): Ecco, la merito tutta. Ora, quali cambiamenti straordinari sono avvenuti, per creare tutta questa atmosfera? Io vedo ciminiere fumare dappertutto; Prada le butta giù e io le vedo sorgere dappertutto a leggere questa relazione.

NARDIN (P.C.I.): Anche degli incendi?

PARIS (P.S.I.): Ah, ma ci sono ben i pompieri che vengono, con l'autopompa di Romeno. Ora, vi è che la percentuale del suo assessorato, signor assessore all'industria ma anche al turismo e poi entra anche il commercio e i trasporti, rimane. Vi è la percentuale del 9,14%. Ora, qui c'è bisogno veramente di miracoli, perchè nulla vuol togliere all'agricoltura e foreste che è il 30,35%, nulla vuol togliere ai lavori pubblici, — e qui mi pare che ripeto un ragionamento fatto da Nardin, ma lo troncherò —, a meno che non si privi il personale dello stipendio, io non so veramente come si possa fare, anche se riconosco che qualche strumento c'è. Non solo questo, ma il bilancio della Regione è quello che è. L'impegno finanziario della Regione, signori, è quello che è. Lei ha ereditato una situazione pesante, — vede la misura della mia obiettività — perchè purtroppo con lo sviluppo degli ammortamenti di mutui, noi avremo una situazione migliorata soltanto nel 1963, perchè il 1961-62 sono oltremodo pesanti. C'è da sperare nell'incremento delle entrate e qualche cosa lì può

darsi che venga. Però, io vedo che grandi cose non si possono fare, a meno che non si chiamino a raccolta tutte le forze finanziarie della Regione e in modo particolare mi riferisco al BIM e ai Comuni. I bacini imbriferi hanno del denaro, abbiamo sentito. In provincia di Trento noi lamentavamo che i BIM non spendono il denaro secondo la loro legge istitutiva e ci è stato detto che sono così pieni di soldi che non sanno dove impiegarli. Così ci è stato detto, e allora dico: ben siano pieni di soldi e diano una mano nel settore della industrializzazione, e anche i comuni, però non sorga nel campo dell'industria un processo di industrializzazione come quello dei caseifici, delle cantine sociali, dei magazzini di frutta. Non cioè un'industria all'ombra di ogni campanile, e mi fa meraviglia, dopo che lei assessore espresse a me privatamente la sua opinione, mi fa meraviglia che lei sostenga la politica dell'industria per ogni maso. E difatti vediamo che queste industrie sorgono qua e là, invece di apprestare zone industrializzabili. Qui veramente l'assessore dovrebbe svolgere una sua azione di sollecitazione verso i comuni, per procedere alla costituzione dei consorzi.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Competenza provinciale!...

PARIS (P.S.I.): Un momento, competenza provinciale. Io so che è materia delegata, ma anche l'assessorato può svolgere questa azione, perchè, fra il resto, è il titolare della competenza. Vi è quindi molto da fare; non disperdere, anche se io non penso a un accentuato accentramento delle industrie. Io dico che le industrie devono anche sorgere nelle vallate, ma creiamo delle zone, un'industria ogni 3 - 4 chilometri, in ogni paesino. Guardate che è più facile percorrere sulle nostre strade 15-20

chilometri, che non 5 chilometri per attraversare Milano, perciò curiamo la viabilità. Ma le industrie stanno sorgendo a Telve, stanno sorgendo a Strigno, stanno sorgendo a Castelnuovo, stanno sorgendo a Borgo, si sta trattando di qua e di là; è una politica questa? Avveduta? Conforme alla tecnica moderna? Che tende a comprimere al massimo i costi? No, signori.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ci pensano loro.

PARIS (P.S.I.): No, signori, non è vero che ci pensano loro, ci pensano poi i censiti dei comuni che dovranno in continuità sovvenzionare queste industrie. Questo si verificherà.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ma piuttosto che niente, è meglio anche quello.

PARIS (P.S.I.): Ma perchè, piuttosto che niente meglio anche quello, quando si può fare bene? Un'industria che va in una zona industrializzata, trova tutti gli allacciamenti, strade, telefono, acquedotto, ecc., quindi minori costi sul complesso, signori, minore costo, più assistenza. Se si usufruisce di uno stabile già esistente, vecchio, che viene adattato, c'è allora una ragione, si possono fare analisi dei costi se convenga o meno, ma quando signori, si costruisce ex novo, allora no, il ragionamento deve esser diverso. Sono contro l'indirizzo democristiano, demagogico, che tende a mantenere nei paesi la popolazione e lì crea industrie artificiali perchè la gente non venga a contatto con altra gente, perchè non circoli il pensiero, perchè non circolino le idee. Sono per il progresso io, e non contro il progresso. Questa è la verità.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): E la demagogia?

PARIS (P.S.I.): La demagogia è la vostra, patente, palese e l'Italia paga oggi la vostra politica, la pagherà anche domani.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Anche alla periferia?

PARIS (P.S.I.): Sì, signore, anche alla periferia, vado a dirlo io. Anche alla periferia vado a dirlo. E non ho paura. Vi è poi, signor assessore, — e qui mi rivolgo contemporanea-mente a lei e al Presidente della Giunta regionale —, il potenziamento dell'ufficio studi. E' veramente una cosa umiliante ricordare le promesse fatteci dal Presidente della Giunta attuale nel passato, promesse mai mantenute. Signor Presidente, lei si mette su una cattiva strada, perchè non vorrei che fra lei e me — che non conto niente, ma credo che la stessa impressione sia condivisa dagli altri — si instaurino rapporti di disistima, perchè le sue parole non vengono sistematicamente osservate, le sue promesse non vengono mantenute, e allora io credo che andremo male, andremo male e io non voglio, perchè ne soffre tutta la popolazione. E allora mi permetta di darle un suggerimento: sia più cauto, faccia a meno di far promesse o faccia solo quelle che sa di poter mantenere. L'ufficio studi va potenziato, non può stare con tre funzionari, signori, ha dei compiti precisi che gioverebbero a tutta la Regione, perchè dovrebbe fare una rilevazione sulla utilizzazione degli attuali impianti. Deve cercare di individuare quale produzione regionale viene collocata qui e quale fuori, che possibilità hanno ancora i mercati di assorbire produzione locale, quale produzione vi è importata, perchè viene importata, se c'è nel luogo un mercato tale da assorbire un determinato quantitativo che possa giustificare impianti locali, consigliare coloro che già sono insediati nella

nostra Regione sull'ampliamento dei nuovi impianti, perchè non avvenga quello che sta avvenendo adesso nel campo degli imballaggi, per esempio. Infatti noi abbiamo una capacità di produzione di imballaggi molto superiore a quella che è la richiesta del mercato, perchè? Perchè gradualmente gli imballaggi vengono sostituiti dal cartone e dalla plastica. Ci sono molte segherie che adesso sono ferme, e voi vedete ancora quelli che vorrebbero ampliare i loro impianti. Questo è avvenuto una volta per i mulini, per esempio. Ora, questi fenomeni l'ufficio studi dovrebbe seguirli, dovrebbe consigliare, perchè le singole aziende non hanno questa capacità, non possono affrontare queste spese. Vi è poi un comitato provinciale per la produttività; io vedrei un accordo con questo comitato, se necessario anche un contributo, perchè esamini la situazione della organizzazione delle nostre aziende. Guardate che la organizzazione interna delle aziende ha un grande valore nel campo dei costi. Ci sono degli uffici specializzati che offrono la loro collaborazione, il lavoro cioè di organizzazione moderna delle aziende, però pretendono dei costi elevatissimi. Un'azienda di 25 - 30 dipendenti, per la riorganizzazione interna, analisi dei costi ecc., viene a spendere un milione, e non sempre sono in grado di spendere. E allora io dico: perchè non cerchiamo di potenziare con personale specializzato questo comitato, dando come Regione un contributo per pagare questo personale, il quale offra gratuitamente, — cioè non il personale, l'ufficio —, la sua opera per la riorganizzazione delle aziende che oggi operano in Regione? Io credo che sarebbe una opera veramente sana e metterebbe le nostre aziende in grado di produrre a costi notevolmente più bassi, permettendo loro cioè di fare quei risparmi che consentono poi l'ammodernamento anche dell'attrezzatura. Io ho dato

questi due suggerimenti, vedrò che cosa mi risponde l'assessore.

Vi sono altre cose, due in modo particolare: l'art. 63, di cui abbiamo già parlato e che non ripeto, ma anche la questione del credito. Il Medio Credito sta per esaurire, perchè ha superato di gran lunga l'impegno che aveva assunto di erogare mutui al 5% per 3 miliardi. C'è un susseguirsi di domande. Ora, in caso di bisogno, qui bisognerà intervenire di nuovo: o rifinanziare la legge — lei ne fa cenno nella sua relazione — o vedere di mantenere perlomeno il tasso dei mutui al 5%, chè anche la legge Colombo sta esaurendosi. Non solo, ma io dico che anche il credito ordinario potrebbe costare meno da noi, e qui la Regione non ha competenze, però c'è l'art. 13. Ma possibile che non si possa intervenire presso le Casse di risparmio? Perchè, guardate, i fidi presso le casse di risparmio vengono a costare il 9 - 10 per cento. E' veramente un tasso pesante, che determinati settori d'industria notoriamente con margini limitatissimi, sopportano con difficoltà a detrimento dell'aggiornamento della loro attrezzatura. Quindi, studiare, vedere se è possibile fare qualche cosa anche in questo campo, in connessione con le disposizioni dello art. 13 dello Statuto, credo che sarebbe tutto altro che male. Vi è poi l'art. 10. Che cosa dice l'art. 10? Dice che i concessionari devono consegnare la nota energia nel punto più conveniente alla Regione, e allora? Non si può anche in questo caso adoperare la politica del caso per caso? Cioè, la Edison non ha una centrale a Mezzocorona? Ma perchè per la percentuale afferente a quella centrale noi non possiamo ritirare...

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Ma nella relazione c'è scritto.

PARIS (P.S.I.): Me lo sa indicare il punto?

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Sì, con esattezza. Questa soluzione può vertere tra due estremi.

PARIS (P.S.I.): Guardi, m'è sfuggita. Io ammetto, lei ha ragione, m'è sfuggita. Io non sono immune da errori, tutt'altro, assessore. Va bene, se c'è arrivato prima di me io gliene dò ampia lode, cosa vuole più di così! Io credo che sia una politica da perseguire. Vedere perlomeno quello che è possibile ritirare con economicità, dei diritti che ci concede l'art. 10, in natura anzichè in denaro. Concludo dicendo che, malgrado la situazione finanziaria della Regione, è possibile fare qualche cosa. Abbiamo davanti ancora qualche anno buono. Ripeto, bisogna approfittarne, bisogna fare in fretta, apprestare quegli strumenti, io ne ho suggeriti due - tre, che possono avere il loro valore. Alla Giunta dico: cercate di lavorare in équipe e non ognuno per proprio conto, perchè se ognuno lavora per proprio conto, io credo che sarà difficile riuscire a fare qualche cosa di buono.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Corsini.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Non per intervento, chè mi riservo nell'intervento complessivo di vedere quali sono state le osservazioni critiche mosse a questa relazione; io qui desidero soltanto, on. Paris, richiamarla a una più scrupolosa attenzione nelle letture, perchè quanto lei ha detto, può darsi che lasci l'impressione o di una insufficienza di accertamenti o di una contraddittorietà. Mi riferisco soltanto al fatto delle cifre date sulla disoccupazione. Lei afferma che nella re-

lazione della presidenza c'è scritto che è in aumento; nella relazione dell'assessore che è in diminuzione. La prego di osservare che, a pagina 7 della relazione della Presidenza, si dice: « nel 1959 in complesso il numero medio degli iscritti è risultato di 23.142 unità; rispetto al 1958 si è registrato, quindi, un incremento di 293 unità ». Nella relazione dell'assessorato il paragone è fatto tra l'anno 1959 e l'anno 1960, e si dice: « mentre nel 1959 sono 23.070 gli iscritti nelle liste, nel 1960 sono 21.599 ». Ora, io veramente pregherei lei, come tutti gli altri signori consiglieri, di osservare bene e leggere prima di lanciare un'accusa di incertezza o di insufficienza dei dati. Altrimenti, l'accusa si ritorce contro se stessi.

PRESIDENTE: Sospendiamo. Riprendiamo la seduta alle 20.30.

(Ore 18.55).

Ore 20.30.

PRESIDENTE: La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Signor Presidente, l'aula non mi sembra molto affollata, d'altronde io parlerò almeno ai pochi buoni che sono qui puntuali. Già altri consiglieri del nostro gruppo hanno preso la parola; il tempo a nostra disposizione non è molto, anche perchè il nostro capogruppo prenderà egli pure la parola, per cui mi rimetterò a formulare alcune osservazioni prendendo lo spunto dagli interventi che sono stati fatti oggi. L'intervento esteticamente più bello è stato sicuramente quello del cons. Ceccon, che è sempre un piacere ascoltare per l'uso di un linguaggio forbito e di una immaginistica inesauribile. Oggi, ad esempio, è ricorso all'immagine — veramente poetica, — delle flautiste che escono

dalla città ecc. Bella immagine indubbiamente, bello e simpatico il flauto, come strumento di musica dolce che accarezza l'orecchio, strumento umile che appena si percepisce nel complesso dell'orchestra, soprattutto quando si batte forte sulla grancassa. E in quanto a grancassa, cons. Ceccon, — non è qui presente, lasciamo perdere... — Al cons. Ceccon mi piacerebbe poter dire anche qualche altra cosa. Io ho pensato e mi sono accorto che è un problema difficile poter commentare gli interventi del cons. Ceccon. La nostra vita di consiglieri, egregi colleghi, si fa sempre più complicata; non basta tenersi aggiornati sui problemi giuridici e economici della Regione, bisogna anche vedersi i films, e quelli anche della nouvelle vague, e inoltre tenersi aggiornati sui problemi della T.V., di questa malfamata T.V. governativa, e a me dispiace proprio di non aver assistito alla proiezione del film « Rocco e i suoi fratelli », perchè forse avrei capito meglio l'intervento del cons. Ceccon. Una fra le tante cose che mi ha colpito è quella della predilezione del Presidente Dalvit per l'opera buffa. Di opera buffa — dice il cons. Ceccon — bisogna parlare, giacchè non vi è mai stato il dramma, — sono le sue parole testuali, — giacchè tanto è stato lo spirito di sintesi del Presidente Dalvit, che nulla di politica è rimasto. Andiamoci piano con l'opera buffa; oltre all'opera buffa c'è anche l'operetta, che è un poco meno classica dell'opera buffa. E guardi, cons. Ceccon — e mi dispiace che non sia qui presente, ma forse un altr'anno leggerà questo mio intervento — che qui dentro ad un certo punto non si sa chi stia facendo veramente l'operetta. Non può essere definito un'opera buffa lo sforzo del Presidente Dalvit di coordinare le varie forze politiche che compongono la Giunta Regionale ed esprimere un programma di natura politica ed eco-

nomica che, se non sarà perfetto, è almeno una onesta ricerca di opere, di attività di iniziative che aiutano a comporre l'attuale difficile momento politico della nostra Regione e ad impostare la più adeguata soluzione dei problemi della nostra vita economica. Guardiamo, signori consiglieri, con occhio attento alle annunciazioni programmatiche del Presidente Dalvit, e vi troveremo, adottando una analisi critica sgombra di preconcetti, la precisa volontà di operare con un programma che raggiunga una pacifica — e queste sono sue parole testuali — una pacifica convivenza fra i gruppi linguistici sulla base del giusto riconoscimento dei diritti e degli interessi del gruppo linguistico tedesco, che produca una azione positiva per facilitare il ritorno alla collaborazione negli organi della Regione della rappresentanza del gruppo politico di lingua tedesca. Il Presidente Dalvit afferma: « il nostro auspicio è per una intesa prossima, sollecitata, completa », e non continuo poi quello che dice in seguito, perchè tutti abbiamo letto quella relazione. Signori consiglieri, qualcuno di voi dirà: sono belle parole. Signori, io vi dico che prima di tutto dobbiamo giudicare gli uomini dalle loro parole, soprattutto quando riconosciamo alle persone almeno un minimo di onestà. Lasciamo alle persone che parlino prima, e aspettiamo poi che operino. Ma cosa può dirvi una Giunta che è in carica da 4 mesi, se non enunciazioni che sono fatte con parole? Che cosa direste voi a quel posto dopo 4 mesi, se non parole? Attendiamo che questa Giunta operi, che traduca in pratica il proprio programma, prima di voler emettere dei giudizi di ordine definitivo come quelli che qui dentro sono stati espressi. Mi sembra che anche nella impostazione del programma di politica economica, non si possa parlare di nullismo, di immobilismo. Giudichiamo le cose con occhio

realistico e senza preconcetti. Già il collega Gabrielli ha sottolineato gli aspetti positivi della impostazione dichiarata dalla Giunta. Prendiamoci, signori consiglieri, le dichiarazioni del Presidente Dalvit ed integriamole con le relazioni dei singoli assessori. Non potete negare che sia un programma di ordine legislativo ed amministrativo di notevole interesse, che esprime un preciso indirizzo di politica economica, che tiene conto dell'attuale congiuntura economica della complessa trasformazione in atto della difficile situazione delle zone più depresse. I tempi camminano e gli atti ci seguono, dice il Presidente Dalvit. Possiamo concordare sulla necessità di impostazione di problemi giuridici o politici, ma non facciamoci velo di essi per coprire o una sterile incapacità, o una volontà di non occuparci come dovremmo dei problemi dello sviluppo economico e sociale, dei problemi del lavoro, della casa, in tutti gli angoli della nostra terra. Soprattutto in quelli più lontani e meno provveduti, dove l'isolamento, e tante volte la mancanza di preparazione e la non conoscenza delle leggi e provvedimenti, privano la gente della stessa capacità di inserirsi nelle linee del progresso. Occupiamoci tutti, con rinnovato fervore, dei problemi dei centri meno provveduti. E anche queste sono parole, e va bene. E che cosa ci suggerite di meglio? Si fa presto ad affermare, come ha fatto il cons. Nardin, che nel programma della Giunta non vi è che una notevole dose di immobilismo nei confronti di quanto disposto dallo Statuto, una notevole dose di attivismo a favore di determinati gruppi economici, una notevole dose di nullismo. E' facile fare simili affermazioni e altrettanto facile dire che non c'è una chiara politica, che non si ha nessuna visione d'insieme della questione politica e dei problemi della vita economica della Regione. Ma quale do-

vrebbe essere questa politica? Che cosa ci hanno detto di concreto, anche nel grande dibattito che c'è stato sugli assessorati, i vari consiglieri che sono intervenuti? Quali indirizzi ci hanno dato? E' facile criticare, ma è più arduo fare delle proposte concrete. Noi siamo aperti a tutte le indicazioni, da qualsiasi parte esse vengano, purchè non siano in contrasto con la nostra impostazione ideologica e con una certa aderenza ad una sana impostazione economica. Ad un certo momento, quando l'on. Paris, a proposito dell'industria, ci dice che le industrie le dobbiamo concentrare, che dobbiamo fare le zone industriali concentrate, io penso che non potremmo accettarle come delle cose apodittiche. Signori, andiamo a vedere quella che è la realtà. Non industrie vicine ad ogni campanile, ma industrie, signori, dove vogliono installarsi. Non siamo noi quelli che possiamo prendere le industrie e dire: tu devi andare in quel posto, perchè l'industria va nel posto dove meglio le aggrada. L'on. Paris ha parlato per esempio di iniziative che sono in atto in Valsugana; dice: c'è un'iniziativa a Strigno e ce n'è una a Pergine e una a Castelnuovo. Signori, perchè quella industria che viene a installarsi a Castelnuovo va a Castelnuovo? Ma perchè ha trovato lì il terreno migliore e perchè il territorio di Castelnuovo è nel comprensorio di una azienda idroelettrica che lì può fornire l'energia elettrica a un prezzo inferiore a quello che potrebbe fornire ad esempio l'industria idroelettrica che opera nel territorio di Borgo. Borgo potrà essere una zona ideale come centro di tutta la Valsugana, ma ad un certo momento ci sono dei fattori imponderabili che non possono che influire negativamente su quelli che potrebbero essere anche i nostri programmi, le nostre impostazioni. Ma non mi dilungo oltre su questo argomento. Io vorrei proprio che ci dicessero chia-

ramente quali metodi nuovi dobbiamo adottare, che ci dimostrassero la bontà soprattutto dei metodi nuovi e che uscissero dal generico, altrimenti è troppo facile affermare che una precisa politica non c'è, che un preciso diritto di politica economica non esiste, giacchè — come disse il cons. Nardin — l'attuale coalizione non ha una politica, ma solo una volontà di durare. L'attuale coalizione, noi affermiamo, ha una propria politica, che noi siamo sicuri nel corso dei prossimi anni darà degli indubbi frutti positivi e si inserirà come elemento determinante nello sviluppo economico e sociale della nostra terra. E, cons. Nardin, l'attuale coalizione ha la ferma volontà di durare, lei lo ha affermato e io qui lo confermo, ha la ferma volontà di durare, certamente. La D.C. ha ricercato una maggioranza con il Partito Liberale, con il Partito Socialdemocratico, con il Partito Popolare Trentino Tirolese. La ricerca di questa maggioranza ha comportato la convergenza di diverse impostazioni ideologiche, la composizione di varie esigenze politiche. E volete che questa maggioranza non abbia la volontà di continuare? Dovremmo forse rompere l'attuale coalizione perchè non piace ai partiti dell'opposizione? Fino a tanto che non si opererà un avvicinamento da parte di quel gruppo che dovrebbe, a norma di Statuto, partecipare alla Giunta, noi faremo ogni sforzo per mantenere questa maggioranza, perchè siamo convinti che, attraverso ciò, potremmo assicurare una vita tranquilla all'amministrazione autonoma della Regione, potremmo assicurare la realizzazione di un programma positivo a vantaggio delle popolazioni che noi qui dentro rappresentiamo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori consiglieri. Nella discussione generale i gruppi politici, con interventi più o meno lunghi — dichiaro subito, il mio sarà naturalmente tra questi ultimi — i gruppi politici illustrano il come e il perchè sono a favore o contro il governo regionale. Per un partito come quello che ho l'onore di rappresentare in questo Consiglio, partito che fa parte della maggioranza, che partecipa alla Giunta Regionale, le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, debbono essere considerate, e sono, dichiarazioni fatte a nome di tutti i partiti convergenti. E' per questo motivo che, più che del programma presentato dalla Giunta Regionale — programma fatto anche con il concorso del rappresentante socialdemocratico e sottoscritto dal mio gruppo — è opportuno che io illustri i motivi e le varie fasi attraverso le quali il P.S.D.I. è giunto a far parte dell'attuale esecutivo regionale. Ciò è necessario anche perchè la nostra posizione è stata volutamente travisata da parte di certa stampa locale, e poichè questa stampa locale appartiene al Partito Socialista Italiano, che per fortuna vedo adesso rappresentato, questa stampa appartiene al Partito Socialista Italiano, il quale, per la verità, con altro tono ed altro spirito, ci ha posto degli interrogativi in questa sede, sarò costretto a rivolgermi particolarmente a questo partito, analizzando, anche se brevemente, il suo atteggiamento. Desidero fare una cronistoria — arriva in tempo il cons. Raffaelli — dei fatti e degli avvenimenti che hanno determinato la convergenza dei partiti democratici ed hanno dato vita all'attuale Giunta regionale. Dopo le elezioni del 6 novembre, consultazione elettorale che aveva dato la possibilità al mio partito, al Partito Socialista Democratico Italiano di riconquistare i due seggi perduti nella passata legislatura, — non certo

per volere dell'elettorato, — dopo le elezioni del 6 novembre la D.C., — permettimi, compagno on. Paris, almeno questa semplice allusione a un fatto che ha toccato sensibilmente la socialdemocrazia trentina, — la D.C. quale partito di maggioranza relativa, prese l'iniziativa di aprire le consultazioni con i vari gruppi per addivenire alla formazione del Governo regionale. Dato che la S.V.P. aveva subito dichiarato che non sarebbe entrata a far parte della Giunta Regionale, la possibilità di formare una maggioranza doveva essere ricercata tra i partiti di lingua italiana. Desidero ora sottoporre alla vostra attenzione quello che è stato l'atteggiamento del P.S.D.I., che cosa il P.S.D.I. ha proposto al gruppo della D.C. sin dalla prima consultazione, consultazione che avvenne il 21 novembre dello scorso anno. Forse il mio partito, memore degli attacchi spietati fatti in campagna elettorale dal P.S.I., il quale partito in questa ultima consultazione elettorale, almeno nella provincia di Trento, sembrava avere solo un avversario, socialdemocrazia, forse memore di questi fatti, il partito propose di ignorare il P.S.I., di tenerlo lontano, di isolarlo. Il senso della responsabilità del P.S.D.I. si manifesta subito sin dalla prima consultazione; infatti la nostra delegazione propose a quella del Partito Democristiano un'unica soluzione, soluzione per un governo regionale di centro-sinistra, governo regionale di centro-sinistra che doveva andare dal partito della D.C. al P.S.I., quel governo che il mio partito aveva auspicato in campagna elettorale, nelle regionali, e che in campo nazionale prospettava all'elettorato ed al paese. Tra l'altro raccomandammo caldamente alla delegazione della D.C. di consultare anche il gruppo del P.S.I. — cosa che avvenne — e, dopo l'incontro tra il gruppo della D.C. e quello del P.S.I., non fu fatto nessun comunicato.

Invece, dopo circa otto giorni dall'incontro di queste due delegazioni, il P.S.I., a Laghetti di Egna, riuniva il proprio comitato regionale, sotto la presidenza dell'allora segretario regionale on. Ballardini, e dopo questa riunione faceva il punto della situazione con un comunicato chiarissimo, pubblicato dalla stampa regionale il 3 dicembre.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non ce l'hai?

TANAS (P.S.D.I.): Un attimo e adesso lo leggo. Ad ogni modo, è opportuno anche dichiarare che il mio partito aveva incaricato il sottoscritto, quale segretario provinciale della federazione, d'accordo anche con la federazione di Bolzano, di avere un contatto con il P.S.I., con un esponente del P.S.I. Contatto che avvenne, e il cons. Raffaelli lo sa perchè ne abbiamo parlato poco tempo fa in una riunione in Sala Verde. Aveva incaricato...

NARDIN (P.C.I.). (*Interrompe*).

TANAS (P.S.D.I.): Guarda, ti dico subito Nardin, davanti all'interessato, perchè sono fatti che è opportuno illustrare.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Lasciatelo parlare, avete parlato anche voi!

NARDIN (P.C.I.): Ma chi è che non lo lascia parlare? Sei tu che non lo lasci parlare!

TANAS (P.S.D.I.): Grazie, io devo ringraziare il mio compagno di gruppo, ma d'altra parte spero di saper rispondere alle interruzioni. Il mio partito aveva incaricato il sottoscritto di fare dei sondaggi con esponenti del P.S.I. Un sondaggio avvenne, vi dico anche il motivo e la data: il 30 novembre a Riva con l'allora segretario regionale del P.S.I. on. Ballardini. In questo contatto — avvenuto senza cerimonie, senza comunicati alla stampa, uno

scambio di idee fra uomini politici, — a nome del P.S.D.I., raccomandavo all'on. Ballardini di sostenere, in seno al comitato regionale, la tesi della necessità della formazione di un governo di centro-sinistra, e tra l'altro a questo colloquio assisteva anche un altro deputato, ora del P.S.I. Raccomandavo di sostenere questa tesi, ma il segretario regionale del P.S.I. manifestava apertamente la sua perplessità per questa soluzione che noi prospettavamo. La manifestava perchè sosteneva che la Regione Trentino-Alto Adige non era il comune di Milano, non era il comune di Genova, non era il comune di Firenze, ove il P.S.I. aveva già iniziato le trattative per addivenire a una formazione di una Giunta comunale di centro-sinistra, Giunte che sono efficienti tutt'ora. Voglio però, ora, leggervi quello che è stato il comunicato del P.S.I. del 3 dicembre, comunicato che mi permetterei di chiamare l'innominato, perchè non è mai stato nominato in questa sede, non è mai stato citato in nessun giornale del P.S.I. Il comunicato dice testualmente, — l'ho ripreso dalla stampa locale —: « Il comitato regionale del P.S.I. ha preso in esame la situazione in vista della scadenza dell'imminente inizio della quarta legislatura regionale. Allo stato delle informazioni ufficiali l'analisi, che della situazione attuale può essere fatta, è la seguente: la S.V.P. è arroccata su posizioni sterili, alla massimalistica attesa dell'autonomia provinciale, che è da ritenere non le venga nè da New York, nè da Vienna, nè da Roma, unisce un assurdo rifiuto ad un programma di autentico autogoverno locale, riponendo ogni sua speranza nelle trattative diplomatiche fra Roma e Vienna; trascura con ciò, tradendo gli interessi delle popolazioni che rappresenta, di conseguire quanto è realizzabile del suo programma massimo, anche nell'ambito dell'attuale assetto regionale. La D.C. che

sembra, con tradizionale ritardo, disposta a rinunciare ad Odorizzi ed appuntare sul programma Kessler, per uscire dall'impaccio che le provoca il rifiuto della S.V.P., si muove verso la ricerca di alleanze che, se siglate, avranno il solo effetto di neutralizzare quanto c'è di buono nei suoi nuovi propositi autonomistici. Infatti una Giunta D.C.-P.L.I.-P.S.D.I. e P.P.T.T. o con qualcuno di questi partiti, quale sembra essere auspicata e caldeggiata, avrebbe il solo effetto di affossare l'autonomia. I programmi di tali partiti sono radicalmente in contrasto tra loro. I liberali osteggiano ogni tipo di autonomia, il P.P.T.T., sulla scia della S.V.P., è autore della creazione di una provincia di Bolzano autonoma.

NARDIN (P.C.I.): Fautore.

TANAS (P.S.D.I.): Ti ringrazio, fautore. Il P.S.D.I., nazionalista a Bolzano, auspica la creazione di tre province, secondo la nota proposta di Saragat. La D.C., secondo il programma Kessler, sarebbe per l'attuazione dello Statuto. Una combinazione qualsiasi fra questi partiti non sarebbe altro che un accordo di potere sulla base del compromesso e della rinuncia ad ogni chiaro programma, capace solo di esprimere una politica di immobilismo e di ordinaria amministrazione, tale da meritarsi il voto contrario della S.V.P. sui bilanci, che in tal modo continuerebbero ad essere firmati dal Ministero degli Interni. La soluzione, — e qui veniamo al punto, — che consenta di potenziare l'autonomia, di affrontare la piena attuazione dello Statuto, di favorire il ravvicinamento su posizioni democratiche dei gruppi etnici conviventi, di promuovere lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni, è legata alla partecipazione diretta del P.S.I. agli organi esecutivi. Il P.S.I. — chiude il comunicato — è infatti l'unica forza che possa dare alle

popolazioni di lingua tedesca la garanzia di fedeltà allo Statuto, di autentico sentimento autonomistico ». Ora, questo è il pensiero del P.S.I., dato alla stampa, pensiero che era stato chiarito anche dal segretario regionale, come ho detto poco fa, dello stesso partito. Questo comunicato, io mi domando, significa voler un governo di centro-sinistra? Forse che i vostri compagni di Milano, di Genova, di Firenze, avevano usato lo stesso linguaggio, hanno emesso simili comunicati? Ma allora centro-sinistra non c'è. In effetti nessun uomo politico è riuscito a capire da questo comunicato la volontà di andare a formare un governo di centro-sinistra anche con quel Partito Socialista Democratico Italiano, nazionalista a Bolzano ecc., ecc., Ora, quando mi dimostreranno il contrario, che questo è un comunicato che significa desiderio di governo di centro-sinistra, io chiuderò e non parlerò più, ma fino a prova contraria, ripeto, nessuno è riuscito a capire da questo comunicato la volontà del P.S.I. Verrebbe per assurdo pensare che se noi socialdemocratici avessimo fatto anche noi un comunicato, facendo l'analisi dei vari partiti, dando ad ogni partito quello che si meritava dal nostro punto di vista politico, magari, arrivando a trattare del P.S.I., avessimo detto che è un partito che ha due anime, che è formato per il 55% di autentici autonomisti, di autentici democratici, di socialdemocratici, — cominciano a chiamarli in sede di congressi nazionali, — per il 45% di filocomunisti, e a un certo momento dicessimo che solo con la collaborazione della D.C., con il P.S.D.I., si potrebbe raggiungere ecc., ecc., questo dovrebbe dire apertura di centro-sinistra, governo di centro-sinistra con il P.S.I. Io credo che questo comunicato dovrebbe essere tenuto in considerazione e mi dispiace che non sia mai stato ci-

tato negli interventi che sono stati fatti qua, con altro tono. Non l'ho fatto io...

RAFFAELLI (P.S.I.): Avresti fatto bene a farlo tu.

TANAS (P.S.D.I.): Meno male, perchè così ci darete dei chiarimenti. Che cosa propose dopo questo comunicato il mio partito, il P.S.D.I. nella riunione del 4 e del 7 dicembre dei comitati direttivi provinciali? Il P.S.D.I. ignorava il comunicato del P.S.I. e riproponeva ancora la soluzione di centro-sinistra. Se un'accusa può essere fatta a questo partito è proprio quella di essere stato ingenuo nell'insistere su tale soluzione politica. Il P.S.I. non fece alcun passo, non prese atto della nostra volontà di modificare di suo atteggiamento. Certo che non potevamo condizionare la vita della nostra Regione all'atteggiamento di un partito che non voleva muoversi, che non voleva neppure parlare, quando invece altri partiti, partiti democratici, avevano manifestato l'intenzione di affrontare e risolvere il problema del governo regionale. C'era di mezzo un problema di responsabilità, si trattava di dare un governo stabile alla nostra Regione per non paralizzare la via economica, amministrativa della stessa, oppure si trattava di creare uno stato di permanente crisi che avrebbe potuto portare anche ad estreme conseguenze. E avremmo contribuito all'affossamento dell'autonomia regionale, avremmo cioè contribuito a distruggere quell'autonomia regionale, alla creazione della quale avevano validamente contribuito nostri deputati, deputati appartenenti al nostro partito, all'Assemblea costituente. E non ultima considerazione, non dimentichiamolo, c'era di mezzo una scadenza internazionale. Infatti il 27 gennaio dovevano incontrarsi a Milano le delegazioni italiana ed austriaca per cercare di risolvere il problema altoatesino e non

avremmo certo aiutato il governo italiano, la tesi del governo italiano, dimostrando che la Regione non sapeva darsi un governo stabile. La convergenza dei partiti che formano l'attuale Giunta, si è realizzata proprio di fronte a queste esigenze e nel comune senso di responsabilità che ha trovato il primo punto di incontro. L'accordo tra la D.C., il P.L.I., il P.P.T.T. e il P.S.D.I., è stato raggiunto dopo lunghe serie di trattative, con soddisfazione di tutti i partiti ed è stato anche apprezzato dall'opinione pubblica. Questa è la cronistoria delle trattative che hanno portato alla formazione del governo regionale, unico governo regionale possibile all'inizio di questa legislatura. Questa Giunta potrà essere approvata o meno dai vari settori, ma nessuno potrà smentire la veridicità dei fatti e degli intenti che ho illustrato. Ho ripetuto ora, — nè avrei potuto fare altrimenti perchè la verità è una —, la tesi che, a nome del comitato direttivo provinciale del mio partito, ho avuto l'onore di sottoporre il 12 marzo al congresso provinciale del mio partito. Queste argomentazioni hanno scatenato l'ira dei dirigenti del partito socialista italiano. Nel giro di poche ore hanno dato alla stampa un comunicato, nel quale si accusava di falso e di irresponsabilità i dirigenti socialdemocratici. Vale la pena di leggere una parte di questo comunicato, se non tutto.

RAFFAELLI (P.S.I.): Anche l'articolo del « Popolo »? No, non è previsto!

TANAS (P.S.D.I.): Ho anche quello Raffaelli: « La delegazione incaricata dalla D.C. » —, dice il comunicato del 14 marzo 1961, dato alla stampa dall'ufficio stampa del P.S.I. — « La delegazione incaricata dalla D.C. di incontrarsi con i rappresentanti di altri partiti e successivamente di condurre le trattative, si incontrò una sola volta con una rappresen-

tanza del P.S.I., non fece mistero già in quella occasione delle preferenze di quel partito. Da parte socialista fu espresso l'ovvio punto di vista, secondo il quale la soluzione migliore avrebbe dovuto contemplare l'esclusione del P.L.I. ». Siamo contenti di saperlo anche noi il 14 marzo, perchè fino a prova contraria prima non era mai stato dato alla stampa quello che era stato il risultato delle trattative. « Dopo quell'incontro di carattere dichiaratamente esplorativo », dice il comunicato dell'ufficio stampa... (*Interruzione*). Permettetemi, Malignoni, permettimi di finire, almeno tu. Scusate un momento, perchè altrimenti faccio perdere del tempo. « Dopo questo incontro di carattere dichiaratamente esplorativo, prosegue il comunicato dell'ufficio stampa del P.S.I. del 14 marzo 1961, non ci furono più contatti nè da parte della D.C. nè tanto meno da parte del P.S.D.I., che fossero intesi a ricercare l'opinione del P.S.I. ». Ora, signori, io mi domando e dico se è possibile ammettere che nessuno conosceva l'opinione del P.S.I., quando era stato dato alla stampa in data 3 dicembre 1960 un comunicato chiarissimo, che faceva l'analisi di ogni settore politico rappresentato in questa Assemblea, senza contare poi quello che era stato, come ho citato prima, il colloquio dell'on. Ballardini con il segretario della socialdemocrazia trentina. A complemento poi e a maggior chiarificazione di questo comunicato stampa, è apparso un articolo su « Popolo nuovo », che però, ignorando il consiglio del cons. Raffaelli, io non vi leggo, perchè anch'io, come il cons. Raffaelli, riesco ad essere, almeno tento di essere, qualche volta quando parlo, educato, e credo che leggendo un articolo del genere, l'educazione si metterebbe un po' da parte. Un articolo che, fra l'altro, è senza firma, che il cons. Raffaelli, quale direttore di « Popolo nuovo », attribuisce a sè stesso, che io, conoscendo il cons.

Raffaelli, mi ostino a credere non suo, e che per un suo stile particolare, velenoso, pieno di astio, soprattutto nei riguardi del mio partito, si può attribuire a persona forse nota negli ambienti socialisti. Anche in questo articolo i dirigenti del P.S.I. si sono ben guardati dal citare il loro comunicato del 3 dicembre 1960. Comunicato innominato, perchè non si è fatto ad esso neppur riferimento nè in questa sala, nè su altra stampa. Hanno soltanto tentato di urlare, di lanciare uno slogan, « non è stato ascoltato il pensiero del P.S.I. », ma naturalmente si guardano bene dal citare quelli che sono stati i comunicati e i colloqui di questi partiti. E' un atteggiamento, signori consiglieri, un po' strano, senz'altro poco chiaro e contraddittorio quello del P.S.I. Io non so se questo atteggiamento sia determinato dall'antipatia, dall'astio verso la socialdemocrazia, quella socialdemocrazia che non è riuscita a morire nonostante che nel 1959 questo partito gli avesse portato via i due polmoni, per lo meno erano considerati tali due consiglieri regionali, oppure se questo atteggiamento sia determinato — e questo è forse molto più probabile — dalla situazione interna di questo partito, che per metà o poco più è autonomistica e democratica e per metà o poco meno è filocomunista. Siamo quindi noi che chiediamo al P.S.I. una maggior chiarezza di attività, e soprattutto lo invitiamo a non lasciarsi prendere dall'odio di parte di alcuni suoi militanti, più o meno anziani di vita di partito, per portare discredito su un partito che ha avuto il grave torto di ribellarsi, sin dal 1947, alla politica dei fronti popolari, che ha avuto il grave torto di prospettare la politica di centrosinistra, alla quale il P.S.I., magari timidamente, ora si sta avviando. Abbiamo voluto fare queste precisazioni, non tanto per il gusto di entrare in polemica con il P.S.I., ma per smentire accuse che sono state rivolte verso

il mio partito e che il mio partito non meritava, perchè è giusto e doveroso che, oltre ai militanti di partito, anche l'opinione pubblica sia a conoscenza di come si sono realmente svolti i fatti. Io, prima di terminare, vorrei dire due parole anche ai colleghi di lingua tedesca, ai consiglieri della S.V.P., per ricordare solo questo: che questa Giunta non è nata in antitesi col gruppo linguistico tedesco, ma anzi in uno spirito di apertura verso di esso; che tutti i partiti che la compongono auspicano il ritorno della vostra parte alla partecipazione degli organi regionali; tutti i partiti che la compongono auspicano una pacifica convivenza fra i gruppi linguistici, sulla base del giusto riconoscimento dei diritti e degli interessi di ogni gruppo linguistico della nostra Regione. Ho sentito parlare questa mattina di necessità di ritorno alle origini in fatto di autonomia, quasi che questa Giunta volesse soffocare l'autonomia. Desidero sottolineare quanto è già stato dichiarato dal Presidente della Giunta, che cioè l'incontro fra i quattro partiti si fonda sulla convinzione senza riserve della necessità dell'autonomia speciale per la nostra Regione, per il Trentino-Alto Adige. I quattro partiti si propongono, con vincente impegno, un'azione politica adeguata per l'applicazione giusta ed integrale, nel più breve tempo possibile, di tutti i disposti dello Statuto speciale non ancora applicati. E' quella che state per giudicare con il vostro voto, signori consiglieri, una Giunta che ha dichiarato di voler affrontare e risolvere i più importanti problemi politici, economici e sociali della nostra Regione, nell'interesse delle nostre popolazioni. Noi facciamo fede a questi propositi e l'appoggiamo col nostro voto. Datele tempo, lasciatela lavorare, mettetela alla prova, e vedrete che le intenzioni di oggi si trasformeranno, in un domani non troppo lontano, in azioni concrete, in realtà.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Corsini.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signor Presidente, vorrei dire qualche cosa.

PRESIDENTE: Non si può.

RAFFAELLI (P.S.I.): Anticipo la dichiarazione di voto come hanno fatto altri, se crede, e chiedo due ore per un gruppo di quattro consiglieri. E' già stato accordato.

PRESIDENTE: Avevo dato la parola al cons. Corsini.

RAFFAELLI (P.S.I.): Bene, gliela darò dopo o altrimenti sentirà quello che gli dirò alla fine.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Io non so cosa mi dirà lei, signor cons. Raffaelli. Mi dispiace che lei turbi con una minaccia di natura polemica quello che è l'unico intervento che, da quando è iniziato il dibattito in Consiglio regionale, fa il consigliere Corsini, non solo come assessore, ma come rappresentante dalla parte liberale. E questo mi dispiace veramente perchè mi obbliga a dare al mio discorso un'accentuazione polemica che non avrei avuto intenzione di dare.

PRESIDENTE: Qui c'è un equivoco. Lo assessore Corsini può parlare ancora come membro della Giunta; adesso la parola l'ha in quanto rappresenta il gruppo misto, il partito liberale. Siete tutti un po' nervosi. State un po' calmi. Abbiamo iniziata la seduta e continuate a interrompere di qua e di là. La parola allo assessore Corsini, prego!

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Io credo che a un dato momento nei dibattiti politici, anche se sono accalorati e a volte roventi, sia per lo scontro di idee di parte

diversa, sia per quelli che possono essere gli apprezzamenti di natura personale, deve venire il momento della responsabilità e della verità. Quel momento, cioè, in cui più che abbandonarsi alla polemica, si chiariscono pacatamente, come conviene a quelli che sono consessi democratici e civili, le posizioni che ciascun consigliere politicamente rappresenta, non personalmente, ma perchè investito di un mandato di natura popolare, investito cioè di quello che è il mandato affidato ad esso da molti o da pochi elettori, da tanti comunque sufficienti per avere quei diritti di parola e di rappresentazione delle proprie idee. Ecco perchè dicevo che non avevo nessuna intenzione, che intendo mantenere, di dare un tono polemico alle mie dichiarazioni, ma ho l'intenzione esclusiva di affermare qui per questo momento, e per quelle che possono essere le responsabilità successive, qual è il pensiero, la responsabilità, l'impegno che assume la parte liberale nella collaborazione a questa Giunta di convergenza. Contro di essa si sono lanciati tutti gli strali da parte dell'opposizione, ma essi non sono andati contro il partito di maggioranza, come avveniva sempre nel passato, ma particolarmente contro i partiti minori della convergenza. Rei di che cosa? Rei di avere volontariamente e coscientemente assunto, attraverso una libera trattazione di argomenti e di temi, su un piano concreto di studio e di esame, e su un piano di conclusioni concrete, la responsabilità amministrativa, la responsabilità di un governo sia pur piccolo come questo della Regione Trentino-Alto Adige. Questa nostra audacia sembra avere fatto venire i fumi al naso alla estrema, e anche al partito socialista italiano, che di questa convergenza non fa parte, anche se aveva dichiarato ripetutamente che era pronto, che si offriva anche lui, flautista femminile, come diceva il cons. Ceccon, a collaborare con la Giun-

ta regionale. Signori colleghi, se c'è, e l'ho già detto in Consiglio provinciale, un governo o un'amministrazione che piaccia all'ideologia liberale veramente e profondamente democratica, è proprio quel governo e quell'amministrazione che vede la compresenza, la corresponsabilità di più orientamenti politici, il contemperamento di più ideologie politiche, contemperamento che dà luogo, sul terreno concreto dei fatti, alla prova delle rispettive posizioni, delle rispettive soluzioni, che dà infine prova di quello che è il reciproco controllo. Reciproco controllo che è auspicabile indipendentemente dal fatto che, sotto questo auspicio, stiano o non stiano elementi di sospetto o di non sospetto su quello che una parte politica, da sola, può fare. E' un sistema di natura democratica, è, secondo la parte liberale, « l'optimum » di ogni governo. E' l'optimum di ogni governo quello in cui più ideologie sono presenti, in cui più parti politiche si ritrovano, perchè la popolazione non è rappresentata nè da un sol partito, nè da due nè da tre, ma è rappresentata da tutti i partiti, e più c'è una presenza diretta negli organi politici e negli organi amministrativi, più la popolazione intera si sente rappresentata. Naturalmente, in questo auspicio del più, debbono essere escluse quelle ideologie che, di per se stesse, sono antidemocratiche, perchè la chiamata di esse al governo della cosa pubblica sarebbe veramente una stoltezza, sarebbe un aprire la cittadella della democrazia al cavallo di Troia. E i liberali non si prestano ad aprire le porte al cavallo di Troia della antidemocrazia, sia che si presenti con un colore nero o con un colore rosso, oppure con un colore come quello del partito socialista italiano, che non si sa ancora se sia un po' più rosso o un po' meno rosso, ma che si confonde tuttavia sostanzialmente con l'estrema sinistra. Questa la base, signori consiglieri, di quel-

l'operazione politica che ha portato alla composizione di una Giunta quadripartita. Questa la base, indipendentemente da qualsiasi desiderio di assunzione di potere, come hanno detto i socialisti nenniani. Quale assunzione di potere? Assunzione di responsabilità, di pesi e di incarichi nei confronti del paese. Assunzione di potere, se vogliamo così chiamarla, che lo stesso partito socialista nenniano ha reclamato ripetutamente, continuamente, a voce, attraverso propri ordini del giorno, attraverso comunicazioni dirette alla stampa. C'è qualcosa di più che va detto in questo momento, ed è la convinzione che, essendo l'autonomia un anelito storicamente comprovabile delle nostre popolazioni tutte, — checchè ne dica la parte della S.V.P. che crede di dover sostenere che il Trentino ha avuto elargita l'autonomia solo perchè l'hanno rivendicata gli appartenenti al gruppo linguistico tedesco — essendo questo anelito all'autonomia qualche cosa di storicamente reale ed appartenente a tutte le popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige, noi si debba fermamente credere che una Giunta, la quale faccia luogo ad una rappresentanza il più possibile larga all'interno di quei limiti che ho prima segnato, sia qui, come in Consiglio provinciale, possa portare un appagamento corrispondente a quello che è il passato storico e l'anelito attuale delle nostre popolazioni. Mantenere l'autonomia su un piano giusto, politicamente ed amministrativamente corretto, questo ci è sembrato di poter ottenere con la nostra collaborazione nel momento in cui si è formata questa Giunta regionale composita. Lo stesso consigliere Raffaelli, la prima volta in cui prendeva la parola in questo Consiglio rinnovato, diceva: « qualche cosa di positivo vi è in questa Giunta, e tornerò su questo argomento ». Qualche cosa vi è di positivo in questa Giunta, ed è proprio que-

sto, è cioè la presenza di forze che rappresentano, non la maggioranza dei consiglieri, bensì la volontà della maggioranza della nostra popolazione. Perchè noi che componiamo questa Giunta, rappresentiamo la maggioranza degli elettori del Trentino Alto Adige, e se il gioco democratico è invocato ed è buono, questo gioco deve essere riconosciuto anche nel momento in cui si compone un governo regionale che a voi può anche non piacere, ma che aggrada alla maggioranza degli elettori. D'altro canto, signori consiglieri e gruppi politici qui rappresentati, io credo che ciascuno di voi si sia preoccupato e debba preoccuparsi di mantenere fede a quegli impegni che i partiti prendono di fronte al paese nel momento in cui propongono i temi sui quali si conduce la campagna elettorale. Potete accusare il partito liberale di questo, potete alzare tutte le vostre querimonie contro di esso, non potete però negare che la campagna elettorale fatta dal P.L.I. dal momento in cui l'ha aperta a Leivo alla presenza dell'on. Malagodi, al momento in cui l'ha chiusa a Trento, a Bolzano e a Rovereto, è stata condotta sotto un'insegna e sotto un richiamo: che era nostro desiderio e che saremmo stati pronti a formare una Giunta di coalizione con la D.C. e coi partiti democratici di centro. Questo è stato il motivo per cui abbiamo raccolto quell'esiguo numero di voti, ma non tanto da essere insufficiente a mandare qui un rappresentante dei voti stessi. E perciò c'è una coerenza assoluta e indubitabile in quella che è l'azione del partito liberale. C'è un diritto ideale e politico da parte del P.L.I. a stare in questa Giunta. C'è un diritto ideale e politico perchè il partito liberale, lo ripeto per la millesima volta, infatti ai sordi bisogna ripetere per mille volte le stesse cose, nel Trentino è stato, non dico il primo, ma alla pari di tutti gli altri partiti nel 1945

a chiedere l'emanazione di uno Statuto speciale di autonomia per la Regione Trentino-Alto Adige. E dico per la Regione Trentino-Alto Adige. Il nostro Statuto, così come lo avremmo voluto e desiderato, non prevedeva neppure la distinzione fra le due provincie, prevedeva un organamento interno di natura distrettuale, di natura capitanale, dei capitanati distrettuali per essere più chiaro e più compreso dalla parte di lingua tedesca, in un'unità regionale che non fosse rotta neppure da una divisione di natura provinciale. Posso ora dire che eravamo dei buoni o dei cattivi profeti? Io dico che allora eravamo comunque animati da una speranza, che anche se i fatti non hanno confermato, noi continueremo a mantenere, la speranza cioè che l'autonomia regionale possa veramente unire le due parti della Regione, quella di lingua italiana e quella di lingua tedesca, in modo tale che si formasse una unità di intenti e di volontà amministrativa che sapesse prevalere su quelle che erano le differenze di natura linguistica e di natura politica. Se il partito liberale in questo suo sogno ha sognato l'irrealizzabile, era comunque un sogno onesto che manteniamo anche oggi. Perciò quando il consigliere Canestrini parla di forze sinceramente autonomistiche, non metta il partito liberale fra quelle « non sinceramente autonomistiche»; altrimenti rinvanghi quella che è stata la storia del partito comunista negli anni fra il 1945, il 1946 e il 1947, quando si stava elaborando la costituzione e il partito comunista non sapeva ancora bilanciarsi, se a favore dell'autonomismo o se contro. E' stato poi un rapido calcolo di natura pragmatica, come è proprio del partito comunista, quello di dire: in un autonomismo, diffuso in tutta la repubblica italiana, forse noi riusciremo ad inserirci in modo tale da fare non da cardine, come diceva oggi il cons. Ceccon, ma

da grimaldello a quelle che sono le istituzioni dello Stato. La nostra posizione nei confronti del gruppo linguistico tedesco: mi si consenta di dire qui che essere nella posizione di centro vuol dire essere in una posizione in cui la difesa è fatta proprio dalle estreme. A sinistra sentiamo che siamo troppo poco autonomisti e troppo nemici del gruppo linguistico tedesco, a destra che siamo troppo autonomisti e troppo amici del gruppo linguistico tedesco. E' una posizione che ci mette veramente nella tranquillità, perchè vuol dire che marciamo su una linea media, ragionevole, su una linea di comprensione umana; ci mette nella posizione di essere distanti dalle estreme, e credetelo, come nella vita individuale, come nella vita familiare, come nei rapporti umani, così anche nella vita politica trovo applicabile il detto aristotelico: in medio stat virtus, la virtù sta nella medietà, che non è il tenersi lontani parimenti da un eccesso o dall'altro, ma è il superare, questo me l'ha insegnato Croce, i due estremi in una visione che li abbraccia, li concilia, e li media contemporaneamente tutti e due. Si domanda qualcuno quale possa essere la nostra condizione nei confronti del gruppo linguistico tedesco. Quante volte non l'abbiamo dichiarato qui, in questa sede, attirandoci anche le frecciate dei consiglieri del Movimento Sociale Italiano. In una visione liberale, non c'è differenza tra uomini appartenenti a due popoli, tra uomini che parlano due lingue; non c'è neppure differenza tra uomini che hanno religioni diverse; in una visione liberale non c'è che il rispetto della persona umana, il rispetto delle nazionalità, il rispetto dei gruppi etnici, e questa è conclusivamente la posizione del partito liberale nei confronti del gruppo linguistico tedesco. Il cons. Paris si domanda come possano andare d'accordo i due estremi che qui siedono, il Partito Liberale da una parte,

il Partito del Popolo Trentino Tirolese dall'altra. Come si può andare d'accordo? Si può andare d'accordo su due elementi fondamentali. Primo, su quello che è l'esame dei problemi concreti e sul ritrovamento di una piattaforma comune di soluzioni di questi problemi, nominativamente elencati uno per uno, senza che questo coinvolga le rispettive ideologie. Secondo, si può andare d'accordo oggi, più di quanto si potesse andare d'accordo nel passato, perchè abbiamo sentito dal partito del Popolo Trentino Tirolese fare delle dichiarazioni che si riassumono nella volontà di una autonomia regionale, non già di spaccare l'autonomia regionale in due autonomie provinciali; ancora, abbiamo sentito fare delle dichiarazioni che rifiutano la taccia di separatisti; forse qualcuno, di altre parti, questa taccia non rifiuterebbe così sicuramente ed esplicitamente. Qualcuno da parte del gruppo di lingua tedesca e, nominativamente, il cons. Benedikter ha voluto qui oggi domandarsi: possiamo noi continuare a star qui e perseguire insieme fini comuni? Io dico: questa risposta non spetta a noi, ma spetta alla S.V.P. Questa risposta spetta alla S.V.P. una volta che essa abbia da parte nostra, l'assicurazione che non c'è impossibilità di perseguire fini comuni nè sul piano economico, nè sul piano sociale, nè su quello della comprensione umana. Certo che, signori consiglieri della S.V.P., questa comprensione e questa collaborazione è messa in pericolo da alcune vostre dichiarazioni.

A me dispiace che non ci sia qui in questo momento l'on. Volgger, perchè la risposta è diretta a lui personalmente, ed è diretta a tutto il gruppo della S.V.P. se egli in quel momento esprimeva l'opinione e il parere di tutto il gruppo. Egli ha detto esattamente, nella seduta del 14 aprile 1961: «Noi altoatesini abbiamo nel frattempo preso atto che il gover-

no italiano sembra vergognarsi all'estero del proprio comportamento antidemocratico ed antiautonómico. Soltanto così si può comprendere come l'Italia, tramite il suo capo delegazione alle Nazioni Unite, il fu ministro degli esteri on. Gaetano Martino, il 20 ottobre dell'anno scorso a New York, potesse dichiarare (testuali parole: vediamo qui il testo originario inglese della commissione speciale politica del 20 ottobre): L'Austria afferma che la minoranza etnica tedesca viene oppressa dagli italiani, perchè la popolazione del Trentino è numericamente superiore; in realtà lo Statuto prevede ogni anno il cambiamento del Presidente della Regione, che appartiene una volta al gruppo etnico italiano e una volta al gruppo etnico tedesco. L'art. 73 — continuò Martino, dice sempre l'on. Volgger — prevede che il bilancio deve essere approvato dalla maggioranza di tutti e due i gruppi linguistici; in questo modo i diritti sono salvaguardati benchè il numero degli abitanti italiani nella Regione sia superiore. Tutto questo suona bene — continuava l'on. Volgger — è bello da sentirsi specialmente davanti a un Forum internazionale, ogni anno un altro presidente, una volta uno tedesco, un'altra volta uno italiano. Loro, signori colleghi, comprenderanno però che noi altoatesini non possiamo sentirci soddisfatti se l'Italia non vuole avvertire l'operato anti autonomistico all'estero, mentre all'interno lo applica così volentieri ». E continuava dicendo che queste sono parole di sicuro effetto verso l'esterno, cui non corrispondeva un parallelo operare all'interno. Ora, se fossero vere le parole dell'on. Martino, allora sig. Presidente Dalvit, lei dovrebbe dimettersi immediatamente, qualora il bilancio non venisse approvato dalla maggioranza alto-atesina. « L'Italia approva allora una politica nella quale lo scopo giustifica i mezzi », e via di questo pas-

so. Ora non per una difesa d'ufficio di un ex Ministro degli esteri, Ministro liberale, ma per una difesa doverosa di un uomo che ha rappresentato l'Italia dinnanzi alle Nazioni Unite, io debbo qui dichiarare che quanto ha qui affermato in questo consesso l'on. Volgger è falso, e che i documenti sui quali si è basato sono insufficienti. (*Interruzioni*).

Se l'on. Martino, come sostiene Volgger, avesse falsificato le norme dello Statuto regionale, lei crede cons. Benedikter, che il sig. Kreisky e il sig. Gschnitzer avrebbero forse lasciato passare l'occasione di smentirlo? Forniti come essi erano non soltanto del testo dello Statuto regionale, ma anche dei premurosi e continui suggerimenti e consigli dei rappresentanti della S.V.P., continuamente presenti in aula, fra i quali anche lei sig. cons. Benedikter, l'avrebbero senz'altro smentito. Ora, il fatto è che l'on. Volgger ha dichiarato di avere in mano un testo ufficiale, originale inglese, della commissione speciale politica. Io dichiaro qui che questa è un'affermazione falsa, perchè il testo delle dichiarazioni che vengono rese in seno alle commissioni dell'O.N.U., non è pubblicato. Sono dei riassunti, quelli che voi avete in mano, sui quali c'è scritto: « Senza nessuna responsabilità ».

BENEDIKTER (S.V.P.): Ma l'abbiamo anche sentito!

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Questo c'è scritto: sono dei riassunti in testa ai quali vediamo stampato « senza nessuna responsabilità per la redazione ». L'on. Volgger si domanda quando mai i sud-tirolesi hanno falsificato i fatti come ha fatto l'on. Martino dinanzi ad un altissimo Forum internazionale. Io gli rispondo: hanno falsificato questi fatti, quando hanno messo in circolazione per il mondo il mito della marcia

della morte. In questo momento non hanno falsificato particolari, hanno falsificato la realtà di una situazione generale, perchè qui, consiglieri rappresentanti della S.V.P., di marcia della morte non avete nessun diritto di parlare. Questo è il falso che voi avete messo in circolazione nel mondo, presso le Nazioni civili. Volgger dice: se l'Italia non si sposta da questa politica, si avranno anche più gravi conseguenze: è la minaccia, se dovessimo collegare i tempi del momento in cui questa affermazione dell'on. Volgger è stata fatta, a quello che è seguito. Dovremmo dire che l'on. Volgger è stato un buon profeta, anzi un eccessivamente buon profeta, per quello che è accaduto dopo.

BRUGGER (S.V.P.): Che cosa è accaduto dopo? Questo vogliamo sapere adesso, a che cosa lei accenna qui.

BENEDIKTER (S.V.P.): Adesso basta!

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Cons. Benedikter, « basta » me lo dice il Presidente del Consiglio, non lei. Siamo vicini alla riunione internazionale di Klagenfurt. Noi auspichiamo veramente che essa possa segnare un passo avanti. *(Interruzione)*.

PRESIDENTE: Vi prego, io vi richiamo adesso all'ordine, dovete lasciare parlare. *(Interruzione)*.

Sulle frasi ambigue ha diritto di parlare l'interessato chiedendo dopo, il capogruppo o quello che sarà, insomma!

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Mi spiace avvertire tutto questo nervosismo. Dicevo, comunque, per abbreviare i tempi, che siamo vicini alla riunione internazionale di Klagenfurt e noi ci auguriamo sinceramente che essa possa dare dei risultati fa-

vorevoli per le nostre popolazioni. E ci auguriamo, altresì, che essa possa trovare quei termini di mediazione su quei problemi che effettivamente esistono e sui quali si può ancora trovare un accordo.

Chiuse così quelle che devono essere le dichiarazioni riguardanti il gruppo linguistico tedesco, vengo ai colleghi della minoranza di lingua italiana. Accenno ad un invito che ha rivolto il cons. Raffaelli, a noi rappresentanti dei partiti minori di questa Giunta. Ci ha detto: considerateci la vostra coscienza critica. Io gli rispondo di sì, che avremo sempre piacere di essere pungolati, se sarà necessario, a tener fede a quegli orientamenti che abbiamo avuto nel passato e che, entrando in questa Giunta, non abbiamo dismesso se non per quel tanto, come diceva giorni fa in sede provinciale il Presidente Kessler, che è necessario nel momento in cui si forma una Giunta di coalizione e di compartecipazione. Il cons. Nardin ha voluto oggi accennare ad un triumvirato che era stato proposto un tempo. Io qui debbo fare alcune dichiarazioni che nell'onestà di chi vorrà rispondermi penso saranno riconosciute corrispondenti al vero e non smentite. A quella riunione, che era stata tenuta a suo tempo, il Partito Liberale ha partecipato con la mia persona, avvertendo, prima che si iniziasse a parlare, che la soluzione preferita dal Partito Liberale era la soluzione di centro, e che ogni sforzo sarebbe stato fatto per raggiungerla. L'invito alla collaborazione alla S.V.P., al ritorno della S.V.P. nella Giunta Regionale, è stato ridicolizzato dal cons. comunista Nardin, adducendolo quasi come una proposta di autolicensing dei partiti minori. Io parlo per quanto riguarda me e il mio Partito, gli altri partiti minori si pronunceranno. Io debbo dichiarare che non avrei niente in contrario a vedere in ogni momento rientrare nella Giunta

regionale, così come vuole costituzionalmente il nostro Statuto, i rappresentanti della S.V.P., sia che questo comportasse la permanenza del partito liberale nella Giunta, sia che questa permanenza fosse resa impossibile per la presenza di altri. Questa è una dichiarazione che faccio e che manterrò nel momento in cui questo ritorno della S.V.P. in questa Giunta fosse possibile, e in quel momento vedremo se coloro che formeranno la maggioranza avranno bisogno della collaborazione del Partito Liberale. In caso affermativo, il Partito Liberale questa collaborazione darà; se si crederà che tale collaborazione non sia necessaria, noi sederemo lì e continueremo da lì quella stessa battaglia che continuiamo qui per il bene delle nostre popolazioni. Il cons. Nardin ha letto questa mattina un testo dell'accordo interpartitico. Questo testo è stato firmato da trenta-quaranta persone, ma può darsi che mi sbagli, e che siano state invece 25, in una riunione pubblica alla quale hanno partecipato i rappresentanti della stampa con macchine fotografiche e flasch, in un albergo pubblico, alla presenza di altri oltre che dei firmatari noi non crediamo che sia stata una grande trovata, neanche organizzativamente poliziesca da parte del P.C.I. l'essere in possesso di questo testo, e comunque io dichiaro qui che nel testo non c'è niente che possa metterci in imbarazzo, che il testo dell'accordo è sempre onestamente sostenibile da parte di tutti i partiti della convergenza. Il cons. Ceccon ha parlato di flautiste; io non rispondo all'intervento del cons. Ceccon perchè, a costo di farmi cacciare dall'aula, sig. Presidente del Consiglio, dichiaro che quello stile e quelle parole, che lei stesso ha avuto l'occasione di sottoporre ad un richiamo, suonano vergogna alla serietà e al metodo parlamentare. Una cosa sola di quell'intervento io debbo qui riprendere: quando il cons. Ceccon

ha domandato a me che cosa ne pensavamo dell'uomo che ha tenuto per 12 anni il governo della Regione. A questa domanda dovrei dare una risposta che per me è già stata data nel momento in cui sono stato intervistato in qualità di rappresentante del Partito Liberale, dall'Alto Adige, ed è cosa documentabile. Quando tutti o molti si sono scagliati contro l'avv. Odorizzi, fregandosi le mani dalla contentezza e dalla gioia perchè non era più qui, il P.L.I. ha dichiarato questo: che la statura e l'opera dell'uomo politico non si giudicano nel momento in cui si è infuocati, ma si aspettano cinquant'anni per giudicarlo. Questa è la verità e questo è un atto di onestà che noi abbiamo fatto verso l'uomo che ha preso la Regione al suo nascere, che ha organizzato la Regione e l'ha condotta secondo criteri non condivisi dal Partito Liberale, ma che comunque questa Regione ha effettivamente creato, al di là di quelli che erano gli strumenti di legge portati dalla costituente. E di questo io, che più di una volta in Consiglio ho elevato la mia voce contro determinati orientamenti dello avv. Odorizzi, gli devo dare atto qui, con sincerità e con amicizia. Il metodo di gettare il discredito su istituzioni o su uffici o su orientamenti o su partiti, è un metodo molto facile, ed io devo qui, in qualità di assessore, lagnarmi di quanto è stato affermato dal cons. Ceccon a proposito delle ispezioni che sarebbero state fatte dall'Ufficio minerario in numero tale da non essere comprensibili nei giorni dell'anno. Questo lo debbo fare per un atto di riguardo e di tutela dei funzionari del Distretto minerario. Ha parlato di seicentotrentatré missioni, ed è falso, sono 633 ispezioni, il che è cosa profondamente diversa, perchè la media delle missioni mensili è di 11-12 per funzionario, il che significa che il loro dovere i funzionari l'hanno fatto e che le missioni le

hanno compiute secondo la necessità. E mi si consenta di cogliere l'occasione per dolermi di queste affermazioni generiche che gettano il discredito e il dubbio su uomini, laddove è necessario venir qui con nome e cognome e con dati precisi quando si parla contro uomini. E ho chiuso così la parte che mi riguarda come rappresentante del Partito Liberale, e se il sig. Presidente del Consiglio me lo consente, continuo per quella che è la parte che riguarda l'Assessorato. (In risposta a quelle che sono le osservazioni qui fatte). (*Interruzioni*).

PRESIDENTE: Basta con queste interruzioni. Non si può interrompere continuamente, perchè si disturba. Si lasci parlare, uno poi risponderà per fatto personale. Ognuno deve sopportare gli altri come abbiamo sopportato tutti. E' una sopportazione, ma bisogna pure che ci sia... E' una reciproca sopportazione.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Non è molto cortese però, signor Presidente.

PRESIDENTE: No, non è...

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Non è molto cortese, signor Presidente, dover sopportare. Io chiudo adesso e riprendo la parola quando e come credo.

PRESIDENTE: Il mio richiamo alla sopportazione reciproca evidentemente era nella valutazione che, esprimendo le idee sulle quali non si è d'accordo, ognuno cerca di limitare l'avversario politico, ma non è un giudizio sulle parole nè sul contenuto. Non spetta a me darlo questo giudizio, ma è certo che è sopportazione reciproca, questa è democrazia evidentemente. Lei ha sopportato il cons. Ceccon e io dicevo che gli altri devono sopportare il suo discorso. Non avevo nessuna intenzione di da-

re valutazione diversa. In ogni modo è iscritto Pruner a parlare.

RAFFAELLI (P.S.I.): Come assessore?

PRESIDENTE: No, come rappresentante del suo partito, come Giunta poi. La Giunta parla alla fine della discussione in base al Regolamento, quella è un'altra facoltà, quindi adesso parlano i vari partiti.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Se nel corso di vari interventi delle due ali estreme di questo On. Consiglio si fosse voluto tendere ad ottenere — attraverso gli apprezzamenti riportati — una reazione naturale di risentimento dalla parte politica che ho l'onore di rappresentare in quest'aula — posso fin d'ora anticipare che lo sforzo, per quanto rilevante fosse, non è stato per niente coronato da successo.

Poichè — per quanto poco estesa possa essere l'area di influenza diretta nel campo politico del mio Partito e per quanto giovane possa essere l'organizzazione e breve l'esperienza del movimento come tale, — non vi è alcuno, nè dentro nè fuori del movimento stesso che dia nemmeno il minimo valore alle generiche affermazioni, alle superficiali valutazioni addotte dall'avv. Canestrini in questo pomeriggio in occasione del suo intervento.

Io ho assistito all'orazione dell'avv. Canestrini meravigliato sì delle sue assolutamente vuote espressioni, di concetti generici, vaghi ed aeriformi nei riguardi del mio Partito, presente in questa Giunta, ma ho dovuto poi concludere che ogni attributo datomi terminologicamente, politicamente e praticamente antitetico e contrastante, ad altro non poteva servire che a dimostrarmi e convincermi una volta di più — considerato il pulpito da dove viene la predica — che la posizione e l'indirizzo mio è quello giusto.

E spiego: l'antidemocraticità del mio Partito in questa posizione, sostenuta da Canestrini, come può essere in armonia con l'autonomismo riconosciuti, quando l'autonomia è corollario o l'espressione per eccellenza di democrazia?

L'antisocialità di cui parlò Canestrini riferendosi al mio partito è forse quello spirito che ci spinge sempre a chiedere l'introduzione — in base alle competenze che rivendichiamo — nelle scuole della nostra Regione, della Provincia programmi scolastici rispondenti alle esigenze di cultura e di vita della nostra gioventù cui vorremmo risparmiare l'uso del passaporto per dover campare!

E chi più ne ha più ne metta, nel sentire l'avv. Canestrini; ma di accuse generiche, di processi alle intenzioni e di valutazioni soggettive non documentate come quelle secondo cui io non riuscirei a dare alcuna garanzia di attuazione di programmi della vecchia o nuova Giunta o viceversa nei confronti dei miei programmi autonomistici, La prego di credermi, le rinvio al mittente senza scompormi peraltro nè per tanto nè per poco.

Inoltre, non mi sono illuso nemmeno di dare garanzie a nessuno, nè a S.V.P. nè a me stesso, nè alla D.C., nè ad alcun altro, di salvezza dalle misure di persecuzione come Lei ha creduto di volermi attribuire.

Non sono mai stato megalomane o visionario e meno che meno illusionista.

A scanso di equivoci ed a confutazione di osservazioni gratuite nei riguardi del nostro Partito, non ritengo fuori luogo e fuori tempo riconfermare la nostra posizione autonomistica regionalistica, senza rinnegare una virgola di quanto in varie circostanze avemmo occasione di affermare circa il riconoscimento dei diritti etnici dei Sudtirolesi e dei diritti di autonomia dei Trentini in una serena e pacifica

convivenza fra i gruppi linguistici italiano-tedesco e ladino e senza con questo provocare dissensi o contrasti in Giunta.

In questa stessa occasione voglio pure ricordare a chi fosse uso di fare il processo alle intenzioni che attributi gratuiti come quelli di « estremista » o « separatista » sono da noi considerati valutazioni prive di contenuto alcuno.

CANESTRINI (P.C.I.): Chiedo la parola per fatto personale, Presidente.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Chiedo di ascoltare il nastro della mia ultima frase, allora. Perchè io ho detto: a chi fosse uso...

PRESIDENTE: Non era rivolto al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): A chi fosse uso fare il processo alle intenzioni. Pochi momenti prima il dott. Pruner, rivolgendosi a me, mi accusava di fare il processo alle intenzioni. Quindi, evidentemente, l'obiettivo dei suoi strali sono sempre io.

PRESIDENTE: Dice di no.
La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich ergreife das Wort, um auf die Behauptung zu antworten, daß das, was wir über die Äusserungen Martino's vor den Vereinten Nationen behauptet haben, nicht stimme. Ich kann nur sagen, daß ich es mit eigenen Ohren gehört habe — es gibt auch stenografische Protokolle — und daß das, was Dr. Volgger vorgebracht hatte, der Wahrheit entspricht. Was den Todesmarsch betrifft, so wurde auch vor den Vereinten Nationen darauf hingewiesen, daß die für die deutschen Listen abgegebenen Stimmen seit 1948 bis 1958 von 68% auf 63% zurückgegangen sind und in

der Stadt Bozen von 28% auf 22%. Allerdings kann man sich auch so aus der Affäre ziehen und wie On.le Gaetano Martino sagen, daß die Daten, die von österreichischer Seite vorgebracht worden sind, nicht stimmen. Nur seine Daten stimmen ganz ohne weitere Begründung.

(Prendo la parola per rispondere all'affermazione, secondo la quale non sarebbe esatto quanto da noi asserito a proposito delle dichiarazioni di Martino davanti alle Nazioni Unite. Posso dire soltanto di averlo sentito con le mie stesse orecchie; ci sono del resto anche i resoconti stenografici e quanto il dott. Volgger aveva affermato risponde effettivamente al vero. In quanto alla marcia verso la morte etnica devo dire che anche davanti alle Nazioni Unite è stato accennato che i voti a favore delle liste di candidati di lingua tedesca sono scesi dal 1948 al 1958 dal 68 al 63% e nella città di Bolzano dal 28 al 22%. Ci si può peraltro tirare dalla faccenda e cavarsela nel dire come l'on. Gaetano Martino che i dati portati in campo da parte austriaca non sarebbero esatti e che solo i propri dati risponderebbero ai fatti, senza fornire la minima motivazione).

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Qui siamo di fronte ad una affermazione fatta dal signor cons. Benedikter, il quale dice di aver sentito con i suoi orecchi quanto avrebbe affermato l'on. Martino. Io devo mettere la sua affermazione su un piano di documentazione personale, alla quale oppongo quest'altra documentazione personale fatta dall'on. Martino, il quale in una lettera del 25.4.61 mi scrive: « Vedo dal testo della seduta del Consiglio Regionale del 14 corrente che il cons. Volgger della S.V.P. mi ha accusato di falsificazione per talune dichiarazioni da me fatte in seno alla Commissione politica speciale della O.N.U. in risposta ad un discorso del signor

Gschnitzer. Precisamente, secondo il Volgger, io avrei detto che a norma dello Statuto, il Presidente della Regione deve cambiare ogni anno, ed appartenere una volta al gruppo etnico italiano e una volta al gruppo etnico tedesco. Avrei aggiunto che a norma dell'art. 73 dello Statuto, il bilancio deve essere approvato dalla maggioranza di tutti e due i gruppi linguistici. In realtà ciò che io dissi, è che a norma dello Statuto, il Presidente dell'Assemblea regionale, eletto ogni due anni, deve appartenere alternativamente al gruppo di lingua italiana ed al gruppo di lingua tedesca, e che a norma dell'art. 73 il bilancio, per essere approvato, deve ottenere la maggioranza dei suffragi tanto da parte dei consiglieri della provincia di Trento, quanto da parte dei consiglieri della provincia di Bolzano. Se io avessi, come Volgger sostiene, falsificato le norme dello Statuto regionale, il Signor Kreisky e il Signor Gschnitzer non avrebbero certo lasciato passare l'occasione di smentirmi, forniti come essi erano, non soltanto del testo dello Statuto regionale, ma anche dei premurosi e continui suggerimenti e consigli dei rappresentanti della S.V.P., presenti continuamente nell'aula, fra i quali il signor Benedikter. Io non so dove quest'ultimo può aver preso il testo originale inglese della Commissione speciale politica, giacchè il testo delle dichiarazioni che vengono rese in seno alle Commissioni dell'O.N.U., non è pubblicato ». Portatemelo qui e poi potrò rivedere la questione. Tra la sua affermazione e quelle dell'on. Martino, lei mi perdoni, io credo all'on. Martino. (INTERRUZIONI E CLAMORI).

PRESIDENTE: La parola all'avv. Rosa.

ROSA (D.C.): Più che per risolvere qualche grossa questione che è stata portata qui in Consiglio Regionale, io prendo la parola per cercar di fugare un po' l'elettricità che si sta

formando qui dentro, anche nei mie dintorni, tra fratellastri che, come al solito, sono quelli che meno si possono soffrire. Volevo dire, — prendetela come una dichiarazione di voto o come par meglio alla Presidenza —, che io approvo questo bilancio. Lo approvo perchè mi piace, e nessuno si scandalizzi se dico questo, perchè non avete mai sentito qualcuno — nemmeno Raffaelli penso — dire che suo figlio è brutto e neanche il suo nipotino, e questo è un po' mio figlio e mio nipote, perchè nelle linee essenziali, nell'ossatura, questo bilancio è ancora quello che abbiamo congegnato nella prima Giunta, della quale reclamo l'onore di aver fatto parte, e vi dirò qualche cosa di più, l'abbiamo fatto quel bilancio senza l'ufficio studi, senza statistiche.

NARDIN (P.C.I.): Alla pioniera!

ROSA (D.C.): E questo non lo dico, signori, per mostrare un certo disprezzo per la scienza, anche se mi è stato detto che odio la cultura, che, in fatto di arti, io sarei « iconoclasta ». Tutte queste gratuite attribuzioni derivano un po' da qualche battuta mia, qualche battuta di spirito fuori luogo, intempestiva, nel senso che l'ho detta a chi non ha senso dello humour, però questo bilancio l'abbiamo fatto, penso, con una profonda conoscenza degli uomini, della loro mentalità, delle cose e dei luoghi. Non l'abbiamo fatto di sulle carte, come avviene di qualche professore, di qualche uomo colto che, stando al tavolino, risolve i problemi dell'umanità, senza conoscere questa umanità nè per tanto nè per poco.

NARDIN (P.C.I.): Parole sante!

ROSA (D.C.): Non c'è dubbio. E ci aiutava allora una certa esperienza data dalla professione, dall'età, tanto è vero che io allora ero fra i più giovani componenti della Giunta Re-

gionale. Che cosa abbiamo fatto allora, e che cosa abbiamo pensato? C'era nei paesini la gente che beveva acqua marcia, che aveva scuole veramente deplorevoli, che niente avevano da invidiare a quelle che di tanto in tanto vediamo sui giornali ebdomadari, riportate dalla bassa Italia. Abbiamo fatto scuole, abbiamo fatto strade, abbiamo curato l'agricoltura, perchè? Perchè ci pareva opportuno — abbiamo sentito tanto parlare di agricoltura i giorni scorsi —, dare a quella gente un miglior tenore di vita di quello che non avesse, perchè, se ricordate, quei tempi erano molto più duri di adesso. Abbiamo dato contributi per ripulire le stalle, per comperare bestie, per comperare macchine, per comperare motoaratori, per dare anche al contadino la sensazione di essere qualche cosa di più del contadino, cioè dargli da annusare l'odore della benzina, oltre quello della vacca, del bue, del cavallo. E mentre ci facevamo tutto quello che via via dovevamo constatare noi stessi, anche se non eravamo partiti con quei programmi che oggi pretendete e volete scientificamente documentati e approvati, ci accorgemmo che facevamo veramente una grande opera economico-sociale. E mentre noi lavoravamo sodo, il catone Paris ci riempiva gli orecchi di industrializzazione. Si ricorda on. Paris? Non passava giorno che non ripetesse: industrializzazione. Troppi soldi all'agricoltura, ripeteva, troppi frazionamenti, troppi soldi che vanno per gli infiniti rivi senza vedere dove vanno a finire. Il tono dell'on. Paris era pressa poco come quello del suo intervento di questa sera, e anche il contenuto direi. Che cosa volesse in pratica, noi, io perlomeno, non l'ho mai saputo. Perchè una qualche cosa, un esempio, un qualche cosa che ti potesse indirizzare, io non l'ho mai capito.

PARIS (P.S.I.): Perchè non ascoltavi.

ROSA (D.C.): Quanto a lettura di verbali ho la stessa attenzione dell'on. Paris. Scusate, adesso vado un po' più in là, non parlo più della mia Giunta, parlo delle altre Giunte che seguirono, che, secondo me, lavoravano sodo. Tanto è vero che se io fossi Presidente della Giunta e dovessi rifare quello che è stato fatto, lo rifarei, con qualche correzione qua e là...

NARDIN (P.C.I.): La data?

ROSA (D.C.): Fino dal 1948, compresa la data. Lo rifarei, perchè mi pare di aver fatto bene, e mi pare che gli altri che sono seguiti abbiano fatto bene. Per questo, non è che abbiamo trascurato anche l'industrializzazione; è vero che non ci siamo messi a fare delle industrie, salvo la FIR, salvo la Caproni, per non lasciar andare sulla strada 500 persone, o 400 che erano allora, e la Caproni ci costò veramente, oltre che soldi, pensieri e preoccupazioni gravissime; ma poi lanciammo il « Medio Credito », e qui può darsi che anche il suggerimento di Paris abbia servito, ma non solo quello. Poi siamo arrivati all'Avisio, per il quale si dice oggi che dovremmo disporre dell'energia elettrica, che ecc. ecc. Può darsi, io penso però che prima l'Avisio debba pagarsi i debiti. Arrivammo quindi anche a quella tal legge sull'abolizione della nominatività dei titoli. Disse Paris che questi provvedimenti sono lenitivi. D'accordo, on. Paris, non sono questi provvedimenti il toccasana, però che abbiano contribuito uno per uno e tutti assieme all'industrializzazione, per la quale lei si è tanto battuto e tanto ha predicato, su questo non c'è dubbio, e non c'è dubbio su un'altra cosa, che le industrie di una certa importanza, che danno assoluta tranquillità, per la provenienza, per il capitale, per gli uomini che le dirigono, sono venute in questi ultimissimi tempi, da quando c'è la legge che abolisce la nominatività dei titoli.

Lei dice che è una cosa immorale. Ecco, qui non mi sentirei di fare la discussione anche perchè ci attarderemmo inutilmente. Però sono di parere contrario anche su questo, e mi perdoni. Più in là, nell'industrializzazione, non ci siamo spinti, e penso che nessuno di voi ci indurrebbe a spingerci, perchè è vero, come Corsini ci insegna, che la storia non ha mai insegnato niente...

CANESTRINI (P.C.I.): Le insegna, no « non ha mai insegnato niente »...

ROSA (D.C.): Non ha mai insegnato niente a nessuno.

NARDIN (P.C.I.): Quella di Corsini non le insegna.

ROSA (D.C.): Perchè non importa proprio niente se Giulio Cesare o Alessandro il Grande, comportandosi in quel dato modo, è male incappato, invece è vero che, se ci dicono che un amico nostro, abordando una curva, è andato fuori, quando rifacciamo quella curva stiamo attenti. Questo per dire che più della storia insegna la cronaca, quando noi cioè siamo in grado di collocare i fatti dentro una loro cornice. Ma l'on. Paris, — e scusi, ormai è la sua giornata, glielo ho detto prima — ci disse che è sbagliato... (*Interruzione*) ...— peccato che non sia in nero e in frak — che tutto è sbagliato e che le statistiche stanno a dimostrare che il Presidente della Giunta Regionale, affermando quello che ha affermato nella sua relazione, cioè che c'è un deciso miglioramento, ha barato. E ce lo spiega con dati alla mano, con percentuali, con cifre, con numeri. Io, come al solito, non ho letto le cifre, non le ho confrontate, però, mi consenta, gli occhi per vedere ce li ho pure io. E quando esco fuori di qui, — perchè io non mi limito a conoscere le mene politiche, le furberie ecc., ma vado soprattutto a contatto con la gente —, quando

esco di qui e vado a Pergine, e vedo che a Pergine, astraendo dalle case popolari, dalle case I.N.A. ...

RAFFAELLI (P.S.I.): Dal manicomio.

ROSA (D.C.): ...dai nuovi padiglioni del manicomio, sono state fatte dal 1955 al '60, oltre 30 case nuove, mentre dal 1900 al 1940 erano state fatte 3 case, vuol dire qualche cosa. Pensate che prima della guerra e nell'immediato dopoguerra, da Pergine andava e tornava una corriera — una 15 ter si chiamava, mi pare — che sembrava una bara viaggiante su 4 ruote, ed era piena di gente solo alle sagre di Trento di S. Lucia e di S. Giuseppe, e oggi, signori, per Pergine transitano 38 coppie di corriere, e le corriere vanno a S. Orsola, vanno a Susà, vanno a Vigalzano, vanno a Costasavina, a prendere i viaggiatori, e sono spesso piene. Ora, se questo non è un aumento del tenore di vita conseguente al reddito, io non saprei che cosa i miei occhi vedono, e credo più a questo che non ai numeri che mi squadernano, chiunque sia: Paris, la Giunta, Corsini ecc., ecc. E voglio dirvi un'altra cosa. Nella Val di Cembra, zona citata quasi sempre come zona depressa, mentre una volta c'era una macelleria in quel di Cembra, che restava chiusa tre giorni in settimana, adesso tutti i paesi hanno la loro macelleria che vende e che vive, hanno la loro panetteria che rende e che vive. Signori, io vi dico che non c'è paragone, — qualcuno di voi è anziano e può quindi ricordare, sia pure vagamente, come me, — fra i tempi della beatissima Austria, 1913 —, 1914, che sono ricordati come i tempi d'oro, e i tempi di adesso, e tanto meno quelli tra le due guerre, durante i quali veramente la povera gente, i contadini e gli operai, hanno patito la fame. Devo dire che il cons. Vinante

stavolta lamenta, all'inizio del suo dire, che abbiamo trascurato molto e trascureremo sempre le zone discoste, le zone periferiche ecc. ecc., dimenticando quello che, un momento prima o un momento dopo, il suo collega di partito, compagno Paris, ha detto: che bisogna cercare di fare un'industrializzazione a tutti i costi e che l'industrializzazione deve esser centralizzata.

PARIS (P.S.I.): Basta, adesso. Mi hai detto delle cose che non sono vere.

ROSA (D.C.): Non ho finito. La più grossa preoccupazione del cons. Vinante riflette il turismo. Infatti egli ci consiglia e suggerisce alla Giunta e alla maggioranza una maggior energia, un maggior coraggio nella politica del turismo. Io direi che dovrete voi, tardi epigoni dell'on. Mendini, darci una prova di quello che sapete fare, portarla ad esempio qui alla Giunta Regionale o Provinciale, dirci che cosa avete saputo fare voi dopo che vi avevano assegnato una strada, e una strada luminosa. Ma, per far questo, ci vorrebbe molto coraggio, oltre che i quattrini che già avete, e ne avete molti. E il coraggio, dice il Manzoni, se uno non ce l'ha...

RAFFAELLI (P.S.I.): Non ce lo può dare.

ROSA (D.C.): Bè, questo non lo volevo dire. E questo lavoro che è stato duro, che è stato sodo, l'abbiamo fatto assieme ai colleghi della S.V.P., l'abbiamo fatto per la maggior parte d'accordo, anche se qualche volta ci sarà stata qualche divergenza l'abbiamo fatto, anche se non vi fosse apparso così, accogliendo i suggerimenti che ci venivano da tutte le parti, modificandoli e respingendoli se non ci pareva, certo è però, e questo è assoluto, che l'ab-

biamo fatto con la collaborazione della S.V.P. E se debbo ricordare i primi quattro anni della Giunta, debbo dire che furono quattro anni veramente piacevoli. Poi le cose si aggravarono, tutto venne politicizzato. Che cosa sarà stato? La volontà di non andar più d'accordo? La Germania che si risollevava? Io non lo so, non sono fatto per questi grandi problemi. Certo è che a un certo punto apparve chiaro che una possibilità di accordo, una possibilità di collaborazione non era più possibile, o molto difficile. E qui consenta, dr. Magnago, che ricordi quell'incontro, l'ultimo incontro, che ho avuto nel suo ufficio, e si parlava allora del piano Kessler, — oggi anche quello negatte, anche quello soffocate, — quando, di fronte alla sua rigidità, mi scappò detto: ma che cosa crede, dott. Magnago, di poter buttare la spada di Brenno sulla bilancia? Forse lo ricorda. E guardi — dico a lei, dr. Magnago, come dico a tutti i colleghi della S.V.P. — che in questo momento non vi parlo come democristiano, non vi parlo per un incarico o per un ordine, vi parlo come avv. Rosa, cioè persona che ha un'età, che ha un'esperienza e vi dico: se, ripeto, fino a dove è possibile spingerci, possiamo trovare un punto di incontro, io su quel punto ci sarò.

PREVE CECCON (M.S.I.): Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE: Per fatto personale?

PREVE CECCON (M.S.I.): Presidente, quando prima l'on. assessore di parte liberale ha fatto la sua deposizione, io non ho potuto prendere la parola quando egli ha terminato, perchè sono andato a casa a prendermi il testo scritto del mio intervento per quel capitolo, sul quale io ho incontrato l'appellativo di falso. Ragion per cui adesso che ho la docu-

mentazione qui, io desidero specificare una cosa, per respingere nettamente l'accusa e per chiedere l'intervento della Presidenza, invitandola a risentirsi il testo, perchè qua io ho le esatte parole. Volevo brevemente illustrarle e dimostrare come affatto io non sia incorso nell'accusa che mi è stata attribuita. Posso parlare?

PRESIDENTE: Sì.

PREVE CECCON (M.S.I.): Innanzitutto voglio affermare una cosa. Chi non c'era oggi, ed era presente questa sera, poteva essere tremendamente colpito da un fatto: che ho violentemente accusato l'on. Giunta. Debbo subito precisare, on. Presidente, che io da lei ho accettato con piena umiltà il richiamo e non ho detto parola alcuna; avrei potuto rispondere, e se la on. Giunta si sentiva offesa in quell'istante in cui io pronunciavo le parole, invece di andare sotto il tavolo ammazzata dalle risate, bastava che protestasse. Non lo ha fatto, rideva, vuol dire che non era offesa. Prima considerazione.

Seconda: accusa di falso. Ho letto i dati, per quel capitolo delle competenze che si danno ai funzionari che vanno in trasferta, desumendoli dalla relazione dell'on. assessore ai lavori pubblici, in carica nel 1959. E dice esattamente: sono state effettuate nell'anno n. 633 ispezioni. Questa dizione io la ho riportata nel testo dattiloscritto che consegno a lei, e la prego di voler controllare con quanto è stato affidato al magnetofono. Faccio altresì presente che non esiste possibilità alcuna di sofisticazione fra ispezioni e trasferte come si è voluto dire, perchè io ho lavorato sulle cifre. Un milione 271.454 lire sono state spese nel corso dell'anno. Qui esiste la ripartizione ai due funzionari, sia essa per diarie, sia essa per rimborso

spese macchina, ragion per cui non si può sofisticare su queste cifre, visto che delle cifre oggi ho sentito professione di feticismo. Risultano 57.090 lire al mese per un funzionario, e 48.863 al mese per tutto l'anno, compreso il mese di ferie, per l'altro funzionario. Quindi, come vede, su queste cifre non si può portare smentita alcuna.

Ragion per cui, on. Presidente, la prego di voler controllare, perchè in caso risulti esatto quello che io ho detto — e deve risultare esatto! — non tollererò che l'assessore alle miniere, di cui si sente ormai il proprietario, possa mettere in dubbio quello che io dico qua dentro, per la prima volta, osando adoperare quella parola che nei suoi confronti nessuno ha mai adoperato. E d'altronde noi esercitiamo critica, non facciamo amministrazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich wollte zu den Ausführungen des Herrn Assessors Corsini nicht Stellung nehmen, aber ich tue es deshalb, weil er Regionalassessor ist und ein Amt bekleidet, das meines Dafürhaltens einer Antwort würdig ist. Er erklärte nicht nur als Vertreter der Partei sondern auch als Vertreter des Ausschusses, daß Dr. Volgger in seiner Rede vom 14. April eine Drohung ausgesprochen und daß diese Drohung Verwirklichung gefunden hat, indem er sich unzweideutig auf die Sprengstoffanschläge, die in Südtirol erfolgt sind, bezog. Ich möchte gegen die Andeutung in diesem Zusammenhang sehr energisch protestieren, und zwar deswegen, weil hier ein Mitglied des Regionalausschusses in sehr eindeutiger Form unsere Volksgruppe, ja unsere Partei, eines verbotenen Verhaltens verdächtigt, eine Verdächtigung, an der wir sowie-

so schon seit einiger Zeit seitens der italienischen Behörden in ungerechtfertigter Weise zu leiden haben.

(Non volevo rispondere alle dichiarazioni dell'assessore Corsini, ma lo faccio lo stesso essendo egli assessore regionale, rivestendo quindi una carica che a mio avviso è degna di una risposta. Egli aveva dichiarato non solo come rappresentante di un partito ma pure come rappresentante della stessa Giunta, che nel suo discorso del 14 aprile il dott. Volgger avrebbe pronunciato una vera e propria minaccia, la quale avrebbe avuta poi la sua rispondenza nella realtà alludendo inequivocabilmente in proposito agli atti dinamitardi verificatisi nel Tirolo meridionale. Devo protestare energicamente contro un'allusione fatta in relazione con gli anzidetti avvenimenti, e ciò perchè in questo caso un membro della Giunta regionale ha sospettato in maniera assolutamente univoca il nostro gruppo etnico e, anzi, il nostro partito, di un comportamento illegale, sospetto per il quale già da qualche tempo abbiamo da soffrire ingiustificatamente da parte delle autorità italiane).

PRESIDENTE: La parola al dr. Magnago.

MAGNAGO (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Dr. Brugger hat bereits zur Geschmacklosigkeit des Assessors Corsini in bezug auf die Anspielungen und Verdächtigungen gegenüber der Person des Dr. Volgger Stellung genommen. Somit ist er mir zuvorgekommen und ich brauche über diese Geschmacklosigkeit nicht mehr zu sprechen. Ich werde mich auch in der Antwort an den Assessor Corsini sehr kurz halten, weil das, was er gesagt hat, lediglich eine Propaganda für seine

Partei war. Nur etwas möchte ich sagen. Assessor Corsini hat seinen Autonomiewillen hier wieder beteuert. Wie sollen wir aber einem solchen Menschen glauben, der, nachdem der RR. Kessler sein Programm im Regionalrat verkündet hat, als erster das Wort verlangt und erklärt, er entziehe der Mehrheitspartei seine Unterstützung. Das kann er uns dann nicht mehr übelnehmen. Somit können wir die Worte des Assessors Corsini über seine autonomistische Einstellung nur als Schönrednerei ansehen. Ich habe schon vorhin gesagt, daß Assessor Corsini uns sehr enttäuscht hat, weil seine ganze Rede eine Propaganda für die Liberale Partei war. Von der menschlichen Seite kann ich das auch verstehen, denn seine Partei braucht Propaganda.

Nun eine zweite Sache, die den Assessor Pruner anbelangt. Ich möchte hier nicht viel sagen, ich möchte den Herrn Assessor Pruner nur daran erinnern, er soll nie vergessen, daß er in schlechter autonomistischer Gesellschaft sitzt und ich hoffe nicht, daß er « purificato » d.h. geläutert daraus hervorgeht, wie es Herr Assessor Corsini bereits angedeutet hat.

Für die schönen Worte des RR. Rosa über die damalige Zusammenarbeit zwischen der D.C. und der S.V.P. möchte ich eigentlich danken. Er hat gesagt: « Ja, was schimpft ihr denn? Wir haben Zuschüsse gegeben, wir haben Schulen gebaut » usw. Herr RR. Rosa, wenn man Milliarden zur Verfügung hat, dann muß man sie irgendwo investieren, es sei denn man will sie verbrennen. Wenn also das und das geschehen ist, so ist es nicht weiß Gott was gewesen. Aber noch etwas hat er gesagt: « Wir sind sehr oft einig gewesen. Öfter einmal hat es auch Divergenzen gegeben ». Gestatten Sie mir, daß ich Ihnen sage: Es ist auch die Trento-Malé-Schmalspurbahn gebaut worden —

nicht nur Schulen — und da möchte ich Sie daran erinnern, daß wir damals absolut dagegen waren.

Zuletzt hat der Assessor Rosa gesagt: « Die schönsten Jahre waren die ersten vier, in denen wir mit der Südtiroler Volkspartei zusammengearbeitet haben ». Ich danke für dieses Kompliment, wenn es auch für die Parteien, die derzeit mit der D.C. zusammenarbeiten, keines ist.

(A proposito del comportamento privo di gusto dell'assessore Corsini, culminato in allusioni e sospetti nei riguardi della persona del dott. Volgger, ha già preso posizione il dott. Brugger. Essendo quindi stato preceduto da lui posso risparmiarmi di occuparmene a mia volta. Nel rispondere all'assessore Corsini sarò del resto assai breve, poichè quanto egli ha detto altro non era che una propaganda a favore del proprio partito. Una cosa però vorrei dire ugualmente: l'assessore Corsini ha cioè nuovamente rimarcato il proprio orientamento autonomistico. Ma come possiamo credere ad una persona di tal fatta che, dopo avere il cons. Kessler enunciato in questa sede il suo programma, fu il primo a chiedere la parola per dichiarare di ritirare il proprio appoggio al partito di maggioranza? Non può quindi più aversela a male, se non gli crediamo più, considerando le sue parole circa il proprio orientamento autonomistico nient'altro che pura retorica. Avevo già detto poc'anzi che siamo stati molto delusi dall'assessore Corsini, essendo stato tutto il suo intervento una propaganda per il partito liberale. Dal punto di vista puramente umano posso tuttavia comprenderlo, visto che proprio il suo partito ha bisogno di propaganda.

Vengo ora a toccare un'altra cosa, che riguarda l'assessore Pruner. Non vorrei dire mol-

to e limitarmi a rammentare all'assessore Pruner, di non dimenticare mai di trovarsi in cattiva compagnia dal punto di vista autonomistico, dalla quale spererei egli non esca purificato, come già aveva accennato l'assessore Corsini.

Per le belle parole del cons. Rosa sulla collaborazione di allora tra la DC e la SVP dovrei, per la verità, ringraziarlo. Egli ha detto: « Ma che cosa state brontolando? Abbiamo dato dei contributi, abbiamo costruito delle scuole », ecc. ecc. Consigliere Rosa: avendo dei miliardi a disposizione, bisogna pur investirli in qualche modo, a meno che non s'intenda bruciarli. Se quindi è stato fatto questo e quello, pensiamo non sia stato chissà che cosa. Egli però ha detto anche un'altra cosa, e cioè, di essere andati spesso d'accordo, nonostante le divergenze talvolta verificatesi. Mi permetta perciò di dirLe: E' stata pure costruita la ferrovia a scartamento ridotto Trento-Malè e non sono stati costruiti quindi soltanto degli edifici scolastici. Lei ricorderà che a suo tempo noi eravamo assolutamente contrari alla realizzazione del vostro progetto riguardante la Trento-Malè.

L'assessore Rosa infine ha detto pure che gli anni più belli sarebbero stati i primi quattro, in cui si poteva collaborare con la SVP. La ringrazio, consigliere Rosa, per questo complimento, pur non essendo tale nei confronti dei due partiti che a suo tempo avevano collaborato con la D.C).

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Io non farò che rileggere il testo, rilasciatomi dalla Segreteria consiliare, delle frasi pronunciate dall'on. Volgger nella seduta del 14 aprile 1961. L'on. Volgger ha dichiarato quanto segue: « L'Italia approva dunque una politica nella quale lo scopo giustifica i mezzi. Badi, — si rivolge all'Italia, — che questa po-

litica ha già portato all'Europa danni enormi e altri ne continuerà a portare. Questa politica delle due misure ha portato l'Europa sull'orlo dell'abisso, e se i politicanti non l'abbandoneranno, avrà gravi conseguenze per l'Europa intera. La responsabilità per una politica di questo genere la dobbiamo lasciare naturalmente al governo italiano ». Io non ho altro da commentare.

PRESIDENTE: Va bene, adesso andiamo avanti. (*Interruzioni*). Discuteremo dopo. Vuole parlare adesso per la dichiarazione di voto il cons. Raffaelli?

MAGNAGO (Presidente G.P. Bolzano - S.V.P.): Signor Presidente, le dichiarazioni di voto si possono fare quando è chiusa la discussione generale, quando ha risposto la Giunta, secondo me.

PRESIDENTE: Sì è vero, avevo detto anch'io al cons. Raffaelli che era più opportuno fare così, ma in tal modo poteva usufruire del tempo messo a disposizione per la dichiarazione di voto, e invece farla adesso. Comunque io la pregherei di stare...

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei dire sinceramente una cosa. Io posso parlare solo per dichiarazione di voto, perchè il tempo è andato, però avremmo diritto di 40 minuti per dichiarazione di voto, se volessimo usarne, perchè sono 10 minuti per consigliere. Io non intendo parlare per 40 minuti. Ci sono alcune cose che non fanno parte della dichiarazione di voto, sulle quali consumerei 10-15 minuti, e poi ne userò 5 o 5 secondi per dire: votiamo contro il bilancio. Quindi, visto che tutto è andato a modo suo, del tutto originale questa volta, mi consenta di fare anche il mio intervento a modo mio, e gliene sarò molto grato.

PRESIDENTE: Quindi il tempo messo a disposizione del partito può andare secondo il regolamento. Per 10 minuti, diamo la parola.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (P.S.I.): Se vuoi, Molignoni, parliamo per 40 minuti per dichiarazione di voto, 10 minuti a testa. (*Interruzioni*). Guardate, io voglio seguire l'esempio, l'esortazione dell'avv. Rosa, e essere distensivo, per quanto non sia nel mio stile e nel mio temperamento. Mi sforzerò di esserlo e, per stare vicino all'uomo che mi ha indotto a questa deroga al mio temperamento, parlerò per prima cosa dell'intervento dell'avv. Rosa. Il discorso dell'avv. Rosa sulle corriere, è figlio, visto che qui siamo in tema genealogico, è figlio del discorso delle « lambrette », con una „t” sola, dell'on. De Gasperi. E' un discorso vero, ma è un discorso qualunque, senza offesa nè per i morti nè per i vivi. E' vero, perchè anch'io, che sono molto più giovane o più giovane di lei, avv. Rosa, arrivo a ricordarmi quando non c'era la quantità di automobili che ci sono adesso, a constatare che oggi si mangia meglio e, se vado nei ricordi che erano dei miei genitori, posso risalire al tempo in cui il companatico, almeno nei nostri paesi, fra la nostra povera gente, come amate dire voi, lo vedevamo una volta alla domenica. Quindi, nessuno nega il progresso, assessore alle attività sociali Molignoni, che faceva sì, sì, sì, prima, quando l'avv. Rosa parlava delle corriere, come questo fosse la dimostrazione di una...

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Una dimostrazione!

RAFFAELLI (P.S.I.): Di che cosa?

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Vuol dire che va meglio!

RAFFAELLI (P.S.I.): Io vado con l'automobile, mio nonno, quando veniva a Trento a portare il graspatto, veniva coi buoi. Quindi c'è il progresso anche nella mia famiglia, e di questo me ne sono accorto senza che nessun assessore nè ex alle attività sociali, nè attuale, mi sollecitasse ad accorgermene. Ma il discorso sulle cifre del collega Paris ha ugualmente, se volete tenerne conto, un valore. Questo è il problema. Non basta dire: non siamo più ai tempi di 10, di 20, di 30 anni fa, quindi accontentiamoci. Dobbiamo esattamente fare appunto quei paragoni che sono stati fatti, per vedere se procediamo con i tempi. Perchè non dimentichiamo — e qui approfitto per fare, almeno a nome personale, una dichiarazione di ammirazione, che in questo Consiglio non è stata fatta — ricordiamoci che c'è stato Gagarin e c'è stato Shepard in questi giorni, che sono andati, a una velocità di cui non riusciamo neanche a renderci conto, addirittura nello spazio. Quindi, non basta dire genericamente le cose vanno meglio, ci sono tante corriere e tante lambrette al posto delle biciclette o dei buoi di una volta, e si annusa l'odore della benzina anzichè quello del letame. Sono tutti dati di fatto positivi, però un ente pubblico che abbia o che pretenda di avere una funzione regolatrice e propulsiva, si deve rendere conto della misura in cui questi dati positivi procedono. Se la misura è all'altezza dei tempi, è all'altezza degli altri progressi coi quali possiamo confrontarci, siamo a posto, se non siamo a questa altezza, signori, dobbiamo considerare il dato come un campanello d'allarme e dovete accettare l'osservazione, la critica e sforzarvi di mettervi in condizioni di procedere col ritmo che è richie-

sto dai tempi. All'ass. Corsini, io vorrei rivolgere una preghiera. Egli è solito dolersi di qualche cosa, si duole spesso, e mi ha insegnato a usare questa espressione, che mi piace fra il resto. Ora, se egli non vuole avere ragioni troppo frequenti di dolersi di come qui si parla nei suoi confronti, dovrebbe usarci la compiacenza, — penso a tutto il Consiglio, ma a me di sicuro, — di risparmiarci il distillato del suo nettare olimpico, della saggezza universale, filosofica, persino sulla famiglia; un momento fa ci ha detto quello che si deve fare, quello che non si deve fare. Atteniamoci un po' alla cosa pubblica e lasciamo perdere il resto. E soprattutto non assumiamo il tono, on. assessore Corsini, che lei, forse per sua natura e forse dimenticandosi che pochi anni fa, cioè due anni fa, lei si considerava un uomo della strada, umile in questi problemi, — leggo da un suo intervento in materia di energia elettrica, — assume quando ci somministra le sue lezioni, perchè hanno tutto il tono di lezioni di correttezza politica, di saggezza politica, di correttezza morale persino. Allora, probabilmente, ci indurrà meno spesso in tentazione di essere anche noi sintonizzati su determinati toni che poi la portano a dolersi di noi e dei nostri interventi. Nel merito di quello che lei ha detto qui ultimamente, vorrei osservare solo una cosa a proposito di cavalli di Troia, dai quali il P.L.I., attraverso la sua persona qui, principalmente sta a difesa della cittadella democratica. Ed è una constatazione che non mi dispiace di fare, la faccio così a titolo di cronaca. Si apprendono tante cose di questo Consiglio, o dalla vita in comune, dalla vita di conversazione — il collega Tanas ha appreso tempo fa dalla stampa che il P.S.I. è contrario al P.L.I. — si apprendono sempre delle cose a tener gli orecchi aperti, ed io ho il piacere di registrare un'altra notizia che ho appresa questa sera: che l'amor di patria del

P.L.I. è inferiore al suo amore di classe, direi, perchè, mentre dal cavallo di Troia socialista, lei difende la cittadella democratica con la spada rovente dell'arcangelo, dal cavallo di Troia di quella « vergogna da cancellare dallo scacchiere politico trentino », che era il P.P.T.T., così definito da lei e non da me pochi mesi fa, lei non solo non la difende più la cittadella, ma ha spalancato le porte e, come ebbi a dire tempo fa, ha forse contribuito in prima persona a purificare il P.L.I., per renderlo degno. Son tutte cose che si possono verificare e che fanno sempre minore impressione, quanto meno categorici e assoluti si è stati nelle affermazioni, che sono sempre pericolose quando si fanno in maniera categorica e assoluta. Nel merito del suo assessorato e della sua relazione io non ho avuto modo di parlare e le dirò solo un paio di cose. Ho trovato anche qui un utile insegnamento, una conferma. Avevo detto l'altro giorno di essere sorpreso di fronte al miracolo di come si capiscano le cose in maniera diversa da come si capivano e si vedevano prima, dal momento in cui uno è entrato nella Giunta. L'avevo detto a proposito di lei, l'avevo detto a proposito del suo collega Mognoni, adesso me ne dà un'ulteriore conferma. In quel verbale che le ho citato prima e che riferisce la discussione circa una mozione del mio gruppo presentata nel 1959, dove si chiedeva che la Regione assumesse in proprio la gestione della sua quota-parte di energia elettrica prodotta dall'Avisio, lei, intervenendo con la premessa di « essere un uomo della strada, che di questi problemi, ben lontani da quelli che sono nel mio mondo consueto, ho dovuto però cercare di affrontarli e cercare di rendermene conto », dopo aver fatto questa premessa di umiltà, di modestia normale per un uomo che sappia quali sono i limiti della sua preparazione, faceva un ragionamento che era uguale a

quello che facevamo noi allora e che però è uguale a quello che facciamo noi ancora oggi e diverso da quello che lei fa oggi. Cioè, in polemica praticamente con l'allora Presidente Odorizzi, diceva: non mi interessa sapere se l'energia che l'Avisio dà alla SIT, proprio quella energia sia destinata qui in Regione. Mi interessa sapere se l'Avisio è impegnata come energia fuori Regione, perchè se così fosse, non fatemi il gioco dei bussolotti — lei non ha usato questa espressione, la uso io che non sono un diplomatico come lei e non ne trovo una più eufemistica — non fatemi il gioco dei bussolotti di dire quella lì resta qui, quella là va fuori ma è un'altra, perchè evidentemente quella parte è quella che noi rimpiazziamo. E se così è, lei diceva, io non posso non essere d'accordo sulla richiesta della gestione diretta. Oggi lei spende ben due o tre pagine in difesa della SIT, il che non è per niente disdicevole, perchè la SIT è una società ad interesse comunale, è una società che va bene, è una società che sa fare i propri affari e io non ho niente di negativo da dire; direi che nell'economia generale di una relazione al bilancio regionale per la SIT e per la difesa della SIT lei, o chi ha scritto questa parte del testo, ha steso una porzione superiore a quella che l'economia appunto di tutto il suo dicastero o dei suoi dicasteri comportava. Comunque, dopo tutta questa illustrazione del lavoro, delle forniture e degli interventi della SIT, resta la conclusione che allora le faceva dire di essere con noi. Cioè resta la conclusione che, tranne l'energia venduta alla SISM, su contratto 1953, sia pure migliorato nel '57 — vede che cito tutto perchè lei non mi richiami, anche il fra parentesi — migliorato nel '57 agli effetti di diminuire la consegna di energia continua, e quella riguardante la STE e la SADE su contratti bloccati risalenti all'anteguerra, non vi è energia erogata dalla

SIT che vada fuori Regione. Come dire che, tranne la giacca, i pantaloni, la camicia, i calzini e le scarpe, io sono nudo press'a poco, se mi scusate il paragone...

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Vuol leggere per favore la prima parte di questo capoverso?

RAFFAELLI (P.S.I.): Il capoverso vuole? « Per quanto concerne l'uso fatto dalla SIT della quota parte alla stessa ceduta dalla Regione, va precisato che dall'entrata in funzione della società Avisio, e cioè dal momento della disponibilità della quota in parola, la SIT non ha più concluso alcun contratto di vendita di energia fuori del territorio regionale ». Ma anche allora la sapevamo.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): No, io no.

RAFFAELLI (P.S.I.): Certo che lo sapevamo. Perchè, se discutevamo dell'Avisio, era perchè l'Avisio era entrato in funzione da quattro anni e era un dato che il signor Presidente di allora, Odorizzi, ci aveva messo a disposizione, il che non cambia assolutamente niente. Questo, non tanto per sottolineare il fatto che si può cambiare parere diventando assessore, il che evidentemente è una legge fisica e fisiologica alla quale nessuno si può sottrarre, ma per ritornare in argomento e per lamentare che lei non abbia un punto di vista diverso da quello che hanno avuto coloro che l'hanno preceduta. Per la commissione speciale, se ella poi interverrà in fine discussione, io ho visto quel che c'è scritto, però anche qui, se non continuo a non capire quanto ella scrive, dice: « dovrà essere reinvestita e sollecitata la commissione speciale per lo studio dell'art. 10 ». Quale commissione speciale? Quella che c'era

prima, non c'è più; evidentemente, con lo scioglimento del Consiglio, tutte le commissioni decadono, devono essere rinnovate. Se intende o sottintende che sia rinnovata, io le rinnovo la proposta, e desidererei avere il suo parere in merito, che questa commissione sia fatta pariteticamente, cioè con una rappresentanza di tutti i gruppi presenti in Consiglio. Gradirei conoscere il suo parere in materia.

PRESIDENTE: Parla da un quarto d'ora.

RAFFAELLI (P.S.I.): Quanto è che parlo? Un quarto d'ora? Mi devo mangiare ancora i dieci minuti per rispondere a Tanas, non posso farne a meno. E salto quello che c'era ancora... No, faccio presto, guardate, non è neanche giusto che uno possa parlare e l'altro debba star zitto. Tanas in fondo ha creduto, e probabilmente è convinto, di aver dato, più che ai democristiani, ai liberali, al P.P.T.T., che non ne avevano bisogno, all'opinione pubblica e alla stampa la spiegazione del come il P.S.I. non sia entrato in Giunta, del come sia fallito l'eroico tentativo socialdemocratico di fare il centro-sinistra, e ha ricordato tutte le varie fasi delle trattative che, quanto a fasi di trattative, devono essere riferite esclusivamente a partiti al di fuori del P.S.I., perchè col P.S.I. trattative non ce ne sono state, e ci ha detto: abbiamo raccomandato alla D.C., ripetutamente e caldamente, la soluzione di centro-sinistra. La D.C. non l'ha voluto e allora cosa volete farci? Questa è la spiegazione, che è una spiegazione quanto mai lapalissiana e persuasiva. L'ass. Molignoni, suo collega di gruppo e di partito, acconsentirà senz'altro, perchè anche in una interruzione fatta prima, non so se a Canestrini o ad altri a tutt'altro proposito, ha detto: meglio

che niente accontentatevi di questo. Quindi, questione di gusti. Non pretendete che tutti si accontentino di questo, cioè non pretendete di persuadere che è bastato il « no » della D.C. a giustificare il vostro cedimento. Ha fatto dei riferimenti a Milano, Tanas, perchè credete che a Milano la D.C. sia andata con le ghirlande e i ceri incontro ai socialdemocratici per dire: venite, venite? Li leggete i giornali? Li hai letti Tanas? Hai letto anche appunto che noi siamo contrari al P.L.I., avrai anche letto le vicende e della Giunta di Milano e della Giunta di Firenze. Perchè lì le cose sono andate? Forse perchè i socialdemocratici hanno trovato il modo di servirsi di quei voti determinanti che avevano e non si sono accontentati di raccomandare caldamente alla D.C. il centro-sinistra. Una piccola sfumatura, sapete, di differenza, che però vi consiglierai — se accettate un consiglio dal P.S.I. che non consiglia mai bene nessuno, non sa consigliare neanche se stesso, ma questa volta forse il consiglio vale, — è una piccola sfumatura che può avere la sua importanza.

Ho appreso un'altra cosa questa sera, molto interessante, che il segretario provinciale del P.S.D.I. — così egli, collega Tanas, si è definito, perchè voleva mettere in evidenza quella sua responsabilità e funzione —, tratta di queste cose, cioè del centro-sinistra, notate bene, cioè della entrata nella cittadella democratica del Trentino-Alto Adige del cavallo di Troia del P.S.I., sia pure con il segretario regionale del P.S.I., ma le tratta in un incontro in un bar di Riva. E lo sappiamo qui, da lui, adesso, come lo abbiamo saputo dal segretario responsabile, il quale però ci ha anche detto: guardate che la cosa è venuta fuori perchè ci siamo trovati in quel bar ed egli ha fatto una chiaccherata di questo genere. Se i rapporti che mantenete con gli altri partiti, su problemi di

questo genere, si svolgono a questo livello e con queste formalità, accusateci di formalismo, ma noi rivoluzionari pretendiamo che perlomeno un minimo di protocollo, due righe di lettera, due righe d'impegno, ci siano, signori. Non si trattava di combinare una gita in comune sul lago di Garda, si trattava niente po' po' di meno che di introdurre il cavallo di Troia, pensa Tanas, nella cittadella democratica qui a Trento. E siccome quelli là ti han detto qualche cosa che ti pareva negativo, basta.

TANAS (P.S.D.I.): Daremo...

RAFFAELLI (P.S.I.): No, anche nelle sedi di partito, perchè noi non abbiamo nessun...

TANAS (P.S.D.I.): Potevate venire anche voi!

RAFFAELLI (P.S.I.): Chi ci ha invitati? Chi è che doveva prendere l'iniziativa? Venirvi a chiedere se per caso ci faceste da mediatori? Lascia perdere, che la gente sa giudicare della serietà di questi procedimenti, così come sa giudicare della « spiegazione » — e la metto fra virgolette questa parola perchè non spiega niente — che tu hai dato al congresso del tuo partito perchè fosse riferita in pubblico. E hai avuto — io lo chiamo coraggio, perchè voglio mantenere l'impegno di essere distensivo, altrimenti ci metterei un'altra parola — hai avuto il coraggio di venire a riferire qui. Cioè « non abbiamo insistito, prima perchè la D.C. ha detto di no e poi perchè il P.S.I. ha avuto la spudoratezza di qualificarsi, in un comunicato, come più autonomista di noi e dei liberali ». E grazie tante, che delitto abbiamo fatto? Che delitto abbiamo fatto, di presunzione? Va bene, lo possiamo discutere se è presunzione o se è analisi di se stessi sufficientemente

oggettiva. Ma nei confronti di coloro che abbiamo definito meno autonomisti di noi, meno vicini al piano Kessler, fra i quali c'eravate voi con opportuna e fondata distinzione fra voi di Trento e i vostri colleghi di Bolzano, c'era forse qualche cosa di preclusivo nei confronti di qualcuno? Nessuno l'ha mai capita così, salvo il segretario del P.S.D.I. di Trento, Tanas, che così poi l'ha propinata a chi era disposto a berla. Ci fosse bisogno di testimonianze, Tanas? Penso di potermi onestamente rivolgere, di avere onesta risposta dai legati della D.C., coi quali abbiamo avuto quell'incontro esplorativo e dai quali non potrai mai sentir dire che noi abbiamo fatto affermazioni tali da autorizzare la presunzione che noi si volesse fare una coalizione con la D.C. escludendo il P.S.D.I. Abbiamo parlato chiaramente, prima che ne parlassero i giornali e lo apprendessi anche tu, abbiamo parlato chiaramente della nostra preclusione nei confronti dei liberali, che contraccambiamo cordialmente con la preclusione che i liberali hanno nei nostri confronti. E tu invece queste cose le scopri a scoppio ritardato, a scoppio ritardato le scopri queste cose. Così avete salvato la patria. Pazienza! E' un pezzo che la salvate, è dal 1948 in poi.

TANAS (P.S.D.I.): La prima volta.

RAFFAELLI (P.S.I.): No, no, è dal 1948 in poi che la salvate quella grande, quella nazionale. Qui siete arrivati adesso e dalla vostra salvezza della patria è venuto fuori quel programma che qui è stato sufficientemente sottoposto a critiche, perchè, anche se disponessi di tempo, io mi astengo dal farne delle altre. Mi pare che il sigillo su questa Giunta e sul senso di questa Giunta, sul senso della politica di questa Giunta l'abbia messo, con una

autorevolezza alla quale noi non vogliamo neanche lontanamente aspirare, nel suo appassionato intervento, l'avv. Rosa. Ha detto delle cose dal fondo del cuore, da quell'uomo che egli è e che è riconosciuto da altri, e che ama, penso, di essere, non disdegna di essere: un uomo sincero, un uomo alla buona, un uomo che non ama elucubrazioni, — lo ha detto lui stesso —, che dice le cose come le pensa. Anche se, facendo un pochino il filone, — mi scusi, lo dico così, in termini favorevoli — facendo finta di non leggere troppo, di non filosofare troppo, la sua esperienza e la sua intelligenza lo fanno andare spesso al cuore delle cose, anche se sul problema delle corriere può prendere delle cantonate. Quando ha detto: questa Giunta è figlia, è nipote della Giunta di prima, ha detto qualche cosa che noi sottoscriviamo, ha detto qualche cosa che giustifica totalmente il voto negativo che annuncio qui, rinunciando, se non ci sarà motivo e ragione di intervenire, ma rinunciando fin d'ora ai 5-10 minuti che mi fossero rimasti per la dichiarazione di voto. Il bilancio di questa Giunta è figlio dei precedenti bilanci — lo avevamo del resto letto nel bilancio delle cifre, li vediamo anche noi gli impegni, li vediamo anche noi gli orientamenti — ma abbiamo avuto particolare conforto dalla affermazione e della conferma, non sospetta certamente, dell'avv. Rosa. Cosa volete che vi diciamo? Abbiamo sempre votato contro i bilanci alla cui elaborazione partecipava l'avv. Rosa in prima persona; non abbiamo motivo di mutare atteggiamento e voteremo contro anche a questo.

SEGNANA (D.C.): Avresti votato contro anche senza la dichiarazione dell'avv. Rosa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Signori consiglieri, permettete che, prima che questa discussione generale abbia termine, possa anch'io intervenire brevemente nel tempo che ancora è concesso al mio gruppo, per esprimere anche ufficialmente il pensiero del gruppo nostro. Potrebbe essere superfluo, dopo i vari interventi che sono stati fatti dai rappresentanti della D.C., ma io desidero esprimere anche ufficialmente il nostro appoggio a questa Giunta. Mi ero proposto di dire prima che mi sarei sforzato di non essere polemico, ma dopo le esperienze che sono intervenute penso sia meglio che non dica niente, però mi è spiaciuto veramente che questa ultima seduta abbia assunto, per motivi diversi, toni polemici notevoli, perchè ritengo che veramente sulle cose serie che stiamo discutendo, se la polemica molte volte è inevitabile e un pochino fatale, qualche volta è deleteria, perchè fa velo a quello che è il pensiero genuino anche di coloro stessi che fanno la polemica. E poi magari, proprio da questa valutazione così fumogena, si traggono delle convinzioni che influiscono poi sulle decisioni che si vanno a prendere. Io vorrei dare anzitutto un giudizio complessivo sulla discussione generale così come è avvenuta e sulla sostanza che l'ha informata, anche se evidentemente non presumo di poter toccare moltissimi argomenti su una discussione che è stata così lunga e laboriosa, e anche nel ristretto limite di tempo che ancora mi è riservato. Una prima valutazione che devo fare, e che ho fatto anche altre volte in occasioni del genere, è questa: neanche una parola è venuta da nessun banco dell'opposizione, neanche mezza parola, di riconoscimento di un qualche cosa di questa Giunta, di un qualche cosa. Niente, assolutamente niente. Ora, è una situazione della quale evidentemente non ci dobbiamo scandalizzare, ma evidentemente il fatto

che proprio nulla debba essere riconosciuto a questa Giunta, secondo le opposizioni, ci induce purtroppo a pensare che anche le valutazioni delle opposizioni, del tutto obiettive non possono essere state. Io, per cercare di non cadere nello stesso errore a rovescio, cercherò di dire subito quello che io di questa discussione ho apprezzato e quello che io di questa discussione incondizionatamente accetto. Prima cosa, direi, — m'ha già anticipato un pochino il prof. Corsini, ma lo ripeto che è mia convinzione — prima cosa che accetto è la dichiarazione che al termine del suo ormai lontano intervento aveva fatto il cons. Raffaelli in sede di vera e propria discussione generale, quando onestamente dice: « effettivamente io ho rilevato tutti i dati negativi, ma noi dell'opposizione siamo un po' così, comunque considerateci come la voce della vostra coscienza ». Ed anche il tono con il quale ha espresso queste parole, dico la verità, l'accetto senz'altro. Una altra cosa che mi pare generalmente da accettare, da qualunque parte sia pervenuta, anche se in toni e in quantità diverse, ma comunque da accettare, mi pare quella intervenuta da diversi settori, invitante la Giunta e noi della maggioranza ad essere ulteriormente autonomisti, a far valere i valori dell'autonomia ecc. Anche se l'incitamento di qualche parte potrebbe farci nascere polemicamente delle reazioni contrarie, io dico: dobbiamo vedere le cose per quelle che sono, e io dico la verità che noi, autonomisti come siamo, una sollecitazione ed anche un incitamento in questa direzione, mi pare che dobbiamo accettarli. Ora, evidentemente, io non voglio dire che non sia venuta qualche altra valutazione positiva su singoli aspetti, anzi, sono dell'opinione che nella discussione soprattutto che ha riguardato le parti di politica economica — chiamiamola così — del bilancio, qualche indicazione buona senz'al-

tro è venuta, e del resto la Giunta stessa e i singoli assessori sono stati anche in grado di darne atto.

La prima critica generale, assoluta, che è stata rivolta alla Giunta, è sul piano proprio della politica economica, della politica di impostazione di bilancio. Qui mi pare anzitutto che si debba fare una considerazione, che del resto abbiamo già fatta, ma io la faccio per le conseguenze che da questa bisogna trarne. La discussione che è avvenuta durante la discussione di questo bilancio è stata la discussione più disorganica che, da che sono in questo Consiglio, abbia mai visto. Proprio sul terreno economico non è stato possibile mettere a confronto le diverse impostazioni. E se le discussioni in questi consessi hanno un significato, che è il significato della democrazia, lo hanno proprio perchè si possono paragonare, e poi fare la sintesi, le diverse opinioni su diversi problemi e su diversi aspetti. Questo purtroppo questa volta non è stato possibile. Io non vado alla ricerca delle colpe, evidentemente, ma devo rilevare che il Presidente nella sua relazione introduttiva aveva precisato che avrebbe dato soltanto delle linee di indirizzo generale e che restava riservata invece alla competenza e quindi alla relazione dei singoli assessori, l'elaborazione più precisa, più ampia, più definitiva, diciamo così, dei singoli settori. Elaborazione che poi infatti abbiamo visto, ma purtroppo la discussione non è stata talmente cosciente da aspettare le elaborazioni per questi determinati aspetti, in maniera tale da poter dare un giudizio sulla programmazione della Giunta, che fosse veramente concreto. Questa secondo me, è stata la ragione fondamentale per la quale, ripeto, non è stato fatto un giudizio complessivo su quella che è l'attività che la Giunta ha proposto al Consiglio. Da questo punto di vista io mi auguro che il Presidente della Giunta, nella

sua replica, voglia, se pure brevemente, riassumere tutta l'impostazione che è stata fatta, sia nella relazione programmatica generale del Presidente stesso, sia nelle relazioni programmatiche dei singoli assessori, perchè penso ancora che, alla fine di questa sintesi, il Consiglio potrà avere una visuale e una vista della mole di lavoro proposta al Consiglio, vista che, fino a questo momento, ritengo non ci sia stato possibile avere. E lo dico soprattutto guardando i singoli settori. C'è stato il settore dell'agricoltura che è stato discusso a fondo, anche se disorganicamente, perchè quella parte della discussione è avvenuta sulle entrate e parte è arrivata sulle uscite. Però io ho già avuto occasione di dire, e qui confermo che, secondo il mio punto di vista, è stata una discussione buona da parte di tutti quelli che sono intervenuti, vorrei dire soprattutto da parte delle opposizioni. Qualche altro settore anche è stato discusso abbastanza organicamente, ma per quanto riguarda altri settori assolutamente fondamentali per quanto riguarda la politica economica che la Giunta ci ha proposto, non c'è stata la discussione. Ora, signori consiglieri, che abbiate avuto ragione o torto a non prendere la parola sulla relazione di Corsini, io non giudico, ma è certo che è proprio perchè non è avvenuta la discussione su argomenti così importanti quale l'industria, quale le fonti di energia, quale tutto il problema turistico ecc., non abbiamo avuto la possibilità di confrontare impostazioni diverse da quelle che la Giunta ci proponeva. Poi invece, abbiamo sentito a spizzico, anche oggi, parlare del turismo dal cons. Vinante, dal cons. Paris, ma evidentemente questa non è una discussione degna dell'importanza dell'argomento. Veramente io devo esprimere rammarico per questo aspetto, non, ripeto, per il fatto che le ragioni che le opposizioni hanno addotto siano buone

o non siano buone, perchè questo non lo so, ma certamente c'è da rammaricarsi che problemi così fondamentali non abbiano avuto qui una discussione ampia, larga, comparativa, come sarebbe stato opportuno, e in contraddittorio con la Giunta regionale. Così pure altri settori, come quello delle attività sociali, non hanno avuto una discussione. Per questo ritengo che il giudizio completamente negativo su quello che è il programma della Giunta per questo aspetto, sommariamente espresso dalle opposizioni, non sia valido, perchè, ripeto, per essere valido avrebbe dovuto tener conto di una più ampia, di una più libera, di una più aperta discussione dei diversi punti di vista. Per quanto riguarda poi il particolare problema dell'agricoltura, è una considerazione che ha fatto, ma qui mi pare in sede di conclusione di doverla ripetere, — discussione, ripeto, che a me è piaciuta, e che ci ha dato almeno questa piccola soddisfazione —, di sentire finalmente anche altri settori, che per il passato avevamo sentito sempre ragionare in termini diversi, ragionare un pochino entro i nostri termini. Hanno cioè avverito la crisi dell'agricoltura, della quale noi già da anni si parlava, non solo, ma hanno reclamato per l'agricoltura determinate impostazioni e determinati aiuti che noi anche prima avevamo sempre cercato di dare, pur sottoponendoci, e lo sapevamo, alla critica sempre aspra su questo punto da parte dell'opposizione. Questo è stato un elemento che indubbiamente ha avvicinato i punti di vista dei vari settori del Consiglio, maggioranza e opposizioni, per quanto riguarda un problema che indubbiamente resta fondamentale per la nostra economia, come è quello dell'agricoltura. Ma ribadisco il concetto che, purtroppo, sul resto una visione generale, secondo me, il Consiglio non l'ha appresa. Forse da questo punto di vista potrei dire al Presidente Dalvit che se

qualche volta, da parte dell'opposizione, c'è stata un po' la tendenza a voler paragonare la relazione del Presidente della Giunta regionale con quella del Presidente della Giunta provinciale, fore una differenza c'è, e forse è questa: che la Giunta provinciale ha presentato una relazione generale e unica, in maniera tale che il Consiglio ha avuto a disposizione immediatamente tutti gli elementi sui quali discutere, approvare, disapprovare ecc., mentre la Giunta regionale, per esigenze forse diverse, o comunque perchè aveva scelto questo criterio, non ha fatto così e tutta la discussione si è diluita e s'è diluita a danno di quella che è la validità di una discussione su questi aspetti. Ma comunque le accuse o le critiche più forti a questa Giunta, evidentemente sono avvenute sul terreno politico, e su queste, in particolar modo oggi che si è riaperta la discussione generale, si è sviluppato il dibattito consiliare. Qui non posso evidentemente prendere nota e rispondere o esporre il nostro punto di vista su ogni singolo punto che in questa direzione è stato svolto da consiglieri dell'opposizione, io mi limiterò qui a qualche punto fondamentale che mi pare opportuno ribadire. Innanzitutto io vorrei riprendere, sia pure brevemente, il discorso che già ieri avevo iniziato con il dr. Magnago e che avevo subito troncato, perchè avevo dichiarato che non mi pareva quello il punto giusto. Il dr. Magnago sosteneva — e lo diceva al Presidente della Giunta Regionale con un tono un pochino professorale, me lo si lasci dire —, che se l'autonomia regionale esiste, esiste unicamente per motivi etnici. Noi dobbiamo, senza polemica ma con ferma convinzione, respingere questa impostazione. L'ha respinta prima anche il prof. Corsini per quanto riguarda la sua parte. Io l'ho detto ieri ma oggi lo debbo ribadire. I trentini hanno ragioni loro proprie di natura storica che hanno richie-

sto l'autonomia, e quindi se questa autonomia c'è, evidentemente ha una componente etnica di una certa quantità, ma non è l'unica. Io vi prego, consiglieri della S.V.P., di voler prendere atto di questo, poi fate le valutazioni che credete su questa autonomia, ma prendete atto che da parte del popolo trentino, questa è una esigenza che non oggi si è manifestata, e a contraddire la vostra impostazione basterebbe che vi citassimo storicamente le date, anche molto lontane, a cominciare del 1802, quando i trentini...

MITOLO (M.S.I.): Quando c'era l'Austria.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Un momento che veniamo anche al 1945, stia tranquillo. L'abbiamo chiesta quando c'era l'Austria e l'abbiamo chiesta per determinati motivi, e l'abbiamo chiesta, cons. Mitolo, l'abbiamo chiesta insieme ai sudtirolesi all'Austria l'autonomia. E' stata chiesta parecchie volte e i trentini sono stati assenti per anni dalla Dieta di Innsbruck, proprio per protesta perchè non era stata concessa l'autonomia. E' stata reclamata anche con l'Italia cominciando del 1919, e l'abbiamo reclamata con un certo successo, perchè il regio decreto del 1923 garantiva, almeno sulla carta, per le nuove province e quindi per la provincia di Trento, che allora comprendeva anche l'Alto Adige, garantiva il rispetto della autonomie comunali e provinciali esistenti, cosa che poi non è avvenuta e che il fascismo evidentemente non ha voluto riconoscere. Questa è l'istanza posta dai trentini insieme agli altoatesini, che è stata riconosciuta anche dall'Italia, purtroppo solo a parole e non coi fatti. Ma a parte questo, e questo non lo voglio dire in contraddittorio con lei, ma lo voglio dire per spiegare e per dire le ragioni della nostra convinzione e della

nostra impostazione alla S.V.P., dal 1945 non è stata solo la S.V.P., non è stato solo il gruppo di lingua tedesca a chiedere l'autonomia, perchè nel Trentino è stata chiesta autonomamente e con forza e con audacia. (*Interruzione*) Non il P.P.T.T., si chiamava ASAR, e comunque l'ASAR, se vuole che glielo dica, è stato un movimento popolare spontaneo, che rappresentava proprio la convinzione della nostra gente trentina, di avere diritto a una autonomia e a un trattamento diverso da quello delle altre province. Comunque questo...

MITOLO (M.S.I.): Voglio farmi una annotazione.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Sì, lo annoti, lo annoti. E' vero, è storicamente vero, quindi è meglio dirlo. A parte questo, io volevo soltanto dire un'altra volta ai colleghi della S.V.P. che prendessero atto di questa realtà, che cioè noi trentini siamo fermamente convinti di avere ragioni autonome di avere un'autonomia. E abbiamo ragioni anche storiche per comprendere che questa autonomia debba rivolgersi e debba coinvolgere non solo il popolo trentino ma il popolo trentino e il popolo altoatesino, che per ragioni di storia e per volontà di storia, prima ancora che per volontà di uomini, hanno sempre convissuto insieme; sono due popoli che hanno cercato sempre di comprendersi e che comunque, al di là della loro volontà, sono stati costretti, ripetuto, prima dalla storia che dalla volontà degli uomini, a vivere insieme.

In secondo luogo, un'altra osservazione di natura generale io volevo fare al cons. Canestrini. Il cons. Canestrini diceva che questi anni del '60, sul piano sempre dell'autonomia e del problema politico, si presentavano veramente preoccupanti. Io non posso contestarlo entro certi limiti, ma la prova di questa preoc-

cupante situazione la deduceva dal fatto molto semplice che il problema dell'Alto Adige era internazionalizzato nel 1948, o nel 1946, nel 1960 è nuovamente internazionalizzato, quindi è evidente che questa è la prova più patente delle preoccupazioni che possiamo per questo aspetto nutrire. E anche qui, cons. Canestrini, io non la voglio senz'altro contraddire, ma dove la voglio e la devo contraddire è là dove lei ha cercato di dare anche un giudizio sommario sulle cause e soprattutto sulle responsabilità di questo fatto. Lei ha dedotto, dal solo fatto che il problema dell'Alto Adige sia nuovamente diventato di portata internazionale, che la nostra classe dirigente, solo per questo fatto, senza andare a far altri processi o altre induzioni, deve considerarsi incapace semplicemente, irrimediabilmente, senza alcuna attenuante. E qui evidentemente non posso essere d'accordo. Questo processo così sommario, senza sentire neanche i testimoni più ultimi, non può essere assolutamente condiviso e io lo contesto. Ma lo contesto con parole vostre e non con parole nostre, perchè secondo lei soltanto la D.C. praticamente è la responsabile di questa situazione.

CANESTRINI (P.C.I.): Ho detto per la maggior parte.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Lei non ha detto per la maggior parte, guardi, io sono stato molto attento, forse lo voleva dire, lei ha detto: questa è la responsabilità inchiodata che riguarda la nostra classe dirigente. Così ha detto, niente altro. Non so chi lei intendeva per classe dirigente, ma noi siamo abituati a sentire le offese che vanno alla classe dirigente, come accuse a noi. Giusto o storto che sia, siamo abituati. E allora, guardi cons. Canestrini, forse dipenderà dal fatto che lei non è da molto tempo che siede in questo

Consiglio, ma io le voglio dire che la sua interpretazione sulle responsabilità di questa situazione è almeno parzialmente diversa da quella che dagli stessi comunisti, in sede altamente qualificata e quindi assolutamente ortodossa, è stata votata. E le cito proprio un comunicato, o meglio una specie di ordine del giorno, non lo so, comunque un documento del P.C.I. sulla situazione in Alto Adige, pubblicato dall'Unità del 27 maggio 1959, quindi neanche eccessivamente distante. Lì si parlava delle responsabilità, e stia pur tranquillo che anche lì c'erano le accuse contro la D.C. e trentina e nazionale, d'accordo, però non erano nè le uniche, nè soprattutto in primo piano. Erano in secondo piano, mentre in primo piano era questo: punto n. 1 — glielo leggo —: «All'origine dell'attuale grave situazione ed in particolare della violenta campagna nazionalistica che è stata scatenata in Austria, sta innanzitutto l'azione della forze pangermaniche, revan-chiste, militariste e filonaziste, che operano nella Germania Occidentale e nel Governo di Bonn e che lavorano in tutta l'Europa contro ogni prospettiva di distensione, normalizzazione dei rapporti internazionali, contro ogni progresso della causa della pace e dell'amicizia del popolo. Sono queste forze infatti che per prime hanno apertamente sollevato il problema delle nostre frontiere e che oggi agiscono per esasperare la situazione dell'Alto Adige e i rapporti tra l'Italia e l'Austria. Tanto più gravi pertanto appaiono le responsabilità dei governanti italiani, che con la loro politica di oltranzismo atlantico ecc., ecc. ». E qui comincia la parte che riguarda la D.C. e trentina e nazionale. Ma, comunque, è evidente cons. Canestrini che non può fare un giudizio così sommario come lei ha creduto di poter fare, no. Le chiedo soltanto non di rivedere molti punti di vista, ma solo qualcuno e, come lei diligentemente è andato

ad esaminare determinati verbali anche nel Consiglio provinciale, assai diligentemente provi a riesaminare e a rileggere anche i verbali di coloro che l'hanno preceduta qui, e vedrà che sempre troverà le accuse di responsabilità nei confronti della D.C., soprattutto trentina, nei confronti dei suoi dirigenti, ma sempre troverà contro i nazisti, i filonazisti dell'Alto Adige, ecc., ecc. Quindi, questo giudizio di responsabilità così sommario da lei formulato, io lo devo respingere e, ripeto, mi pare di essere anche legittimato a farlo, di essere legittimato a respingerlo, proprio in base alle valutazioni che, ripeto, il partito comunista italiano, in sede assolutamente ortodossa, che è la sede centrale, ha ritenuto di fare. Poi, il cons. Nardin, sempre su questa strada, ha avuto molte critiche da fare. Soltanto una ne estraggo, dove dice: « la situazione è ulteriormente peggiorata ». Cioè sembrava dicesse, — non l'ha detto apertamente ma mi pareva di doverlo interpretare così, se non è così sarò lieto di sentire il contrario —, che il peggioramento della situazione verificatosi in questi ultimi mesi, va attribuito alla politica da noi fatta, alla politica che noi stiamo facendo. Ora, neanche questo io ritengo di poter condividere, e fondatamente. Perchè io dico: se peggioramento c'è stato, e purtroppo c'è stato, potrà essere la conseguenza di cause diverse, potrà essere la conseguenza di errori diversi, ma la responsabilità di questo peggioramento non va in nessun caso ascritta alla D.C. Io non dico che vada ascritta ad altri, e non dico a chi, perchè non lo saprei, ma io dico che assolutamente non va ascritta alla D.C. E non va ascritta alla D.C., — e prendo lo spunto di dire questo anche alla S.V.P. — perchè la D.C., a tempo debito, prima che le cose andassero per il peggio, aveva assunto una sua posizione responsabile, una sua posizione assolutamente coraggiosa, posizione che può essere

valutata anche oggi come si crede, che è stata valutata in tutte le direzioni e sotto tutte le forme di critica, ma comunque nessuno potrà contestare che è stata una posizione di estrema responsabilità, fino ad essere giudicata ingenua, assunta prima che le cose volgessero al peggio. Quindi, se responsabilità ci sono, non sono responsabilità della D.C. E, a proposito di questo piano Kessler, se lo posso anch'io chiamare così, tanto per intenderci, io dico e ripeto a nome del mio gruppo che il piano Kessler ha voluto essere in un tempo tempestivo e preciso, ha voluto essere un programma, signori della S.V.P., al quale però eravate chiamati anche voi a collaborare e quindi oggi non è lecito dire, come ha detto il cons. Benedikter, sia pure con brevissime parole, che il piano Kessler, è sepolto e la responsabilità evidentemente è della D.C., la quale prima dice una cosa e poi ne fa un'altra. Ma io dico, signori, quel determinato programma da noi presentato prevedeva precisi impegni soprattutto per noi, ma prevedeva anche da parte vostra qualche adempimento che non c'è stato. Lasciatemelo dire, chè lo conosco. E' evidente che la realizzazione di un piano di questo genere non poteva prescindere da voi, a meno che noi non avessimo potuto disporre della forza sufficiente per poterlo da soli realizzare. E non solo questo, perchè il piano Kessler reclamava da voi anche un altro adempimento, che non so fino a qual punto sia stato da voi mantenuto. Reclamava, di fronte al nostro atteggiamento di lealtà e di riconoscimento di tutti i vostri diritti naturali, che confermiamo, di fronte al riconoscimento di questi diritti naturali spettanti alla minoranza, reclamava però che ci fosse da parte della minoranza l'impegno preciso di lealtà nei confronti dello Stato, questo è preciso. Ora, ripeto, si possono fare le valutazioni che si crede, voi stessi della S.V.P. potete giu-

dicare nel modo che ritenete migliore di poter giudicare, ma comunque tenete presente che un adempimento era anche a voi richiesto. E voi vi siete subito sottratti all'adempimento, perchè avete dichiarato che non solo non era sufficiente per modificare il vostro atteggiamento, e su questo nessuno s'era illuso, ma avete sostenuto subito, immediatamente, che non era sufficiente neanche per modificare contingentemente il vostro atteggiamento, neanche in attesa di eventi futuri. Questa è stata la vostra prima risposta, con la quale avete dichiarato di non voler adempiere a quella parte che doveva essere adempiuta, perchè potesse essere realizzata. (*Interruzione*). ...Non è un nuovo piano Kessler, comunque è una dichiarazione di responsabilità fatta da un partito in un momento particolarmente difficile, non solo in senso generale, ma anche in senso di partito, sul quale forse ci sarà l'avvenire che avrà ancora una sua parola da dire, per una responsabilità di unione. Noi ce le siamo assunte le responsabilità e ce le siamo assunte con assoluta chiarezza. Questo io volevo dire. Prendetelo come credete e non prendete il mio alzare la voce come se volesse essere una cosa polemica, perchè è senz'altro una cosa sentita e forse è soltanto questo che mi porta ad alzare la voce. Altro punto: la convergenza. Da parte delle sinistre si attacca questa Giunta per la sua formazione di quattro partiti, con determinati argomenti, da parte della S.V.P. con determinati altri. Ora, io qui desidero dire una cosa precisa, franca. A noi risulta, e non da oggi, che la S.V.P. avrebbe preferito a una Giunta di questo genere, una Giunta monocolore democristiana che attuasse il piano Kessler. Lo sappiamo esattamente, e quindi ritengo che sia doveroso da parte nostra in questo momento esprimere un giudizio anche su questo. Signori della S.V.P., che voi abbiate

pensato o desiderato, o sollecitato una Giunta monocolore democristiana, senza il minimo impegno da parte vostra, non dico impegni precisi, impegni di rinunciare alle vostre richieste massimaliste, no, queste cose assolutamente no, ma un minimo impegno, se voi avete pensato che questo fosse possibile, allora io credo di potervi dire che siete fuori di una certa realtà politica, perchè un partito, come è anche il partito della D.C. non può evidentemente assumersi il rischio, con le esperienze che ha alle spalle, di fare una Giunta monocolore che attuasse pure il piano Kessler, nelle condizioni in cui ci troviamo, nel momento proprio in cui gli stessi argomenti sono diventati di dominio internazionale, nel momento in cui gli stessi vostri atteggiamenti non sempre sono autonomi qui, ma dipendono e sono per certi aspetti condizionati anche da quello che avviene in sede internazionale. Io lo so che questa voce circola, e ci si scandalizza perchè la D.C. è andata a formare una Giunta con altri partiti — e qui si inserisce anche il discorso delle sinistre —. La D.C., signori, — questo lo dico sia per le destre che per le sinistre — la D.C. non ha fatto assolutamente una Giunta della disperazione, la D.C. ha soltanto composto una Giunta che ricalcava, e ricalca anche oggi, anche attualmente, quello che avviene in sede locale, in altri enti locali, e quello che avviene in sede nazionale, cioè questa è la Giunta del centro democratico, niente altro. E quindi, da questo punto di vista, credo che non ci si debba scandalizzare. Evidentemente — e qui sarò chiaro anche a questo proposito, cons. Raffaelli, — i socialisti del P.S.I. sostengono di essere essi più vicini al programma della D.C., perchè all'ultimo momento avevano dichiarato di essere completamente d'accordo sul piano Kessler. Completamente l'avete detto solo all'ultimo momento; lo sapevamo anche prima

che eravate molto avanti, ma il «completamente» l'avete detto solo in quel tal comunicato, proprio nel mentre si trattava per formare le Giunte. Ora qui io debbo dire chiaramente che noi abbiamo fatto una Giunta, che rispecchia l'impostazione dei governi in sede nazionale, del centro democratico, e l'abbiamo fatta evidentemente in quanto determinate considerazioni di natura ideologica, che qui è inutile mettersi a discutere, sono prevalenti anche sull'aspetto positivo che può riguardare l'aspetto etnico, così fondamentale nella nostra Regione. Queste le ragioni, evidentemente, e nessuna novità, ma siccome il cons. Raffaelli l'ha chiesto, siamo in dovere anche di rispondere: questa e nient'altro che questa la realtà. E questo lo vorrei dire anche alla S.V.P., che si è scandalizzata. Queste ragioni ideologiche — le chiamo così per brevità, potrei dire anche di più — anche se presso di voi l'aspetto etnico è prevalente, — non so fino a quale punto, ma comunque molto avanzatamente, — io debbo dire che, almeno da una parte di voi, sono condivise. Quindi, se la D.C. ha formato una Giunta di quattro partiti entro questo arco democratico, credo che nessuno abbia il diritto di scandalizzarsi.

In secondo luogo: valutazione su questa formula. Io comincerei col dire: la convergenza impone a tutti sforzi, la convergenza impone a tutti sacrifici, e questo è l'aspetto positivo. Abbiamo fatto una convergenza dove ognuno di coloro che vi hanno partecipato ha dovuto rinunciare a qualche cosa di suo, a una parte piccola o grande di quello che è il proprio bagaglio di idee e di impostazioni. E questa è, secondo me, l'argomentazione più positiva che si deve fare a favore di una Giunta così composta. E questa è anche la ragione, signori della S.V.P., per cui su determinate impostazioni voi ritenete di trovare una diversi-

tà, che c'è, evidentemente, signori, diciamo le cose come sono. Evidentemente ci sono le diversità fra quella che è l'impostazione del partito della D.C. e quelle che sono le impostazioni di altri partiti, ma in regime democratico, se vuol lasciare la vita degli enti allo sbaraglio, evidentemente occorre che ognuno faccia un piccolo sforzo, che qualche cosa si smussi e che si vogliono fare organi democratici e se non si cerchi la piattaforma su qualche cosa di comune, e questa piattaforma, anche se voi della S.V.P. non siete d'accordo, la Giunta ce l'ha. Questa Giunta, attraverso le dichiarazioni del suo Presidente, che poi sono state così fortunatamente confermate anche dalla lettura dei documenti che il cons. Nardin ha voluto fare oggi, la piattaforma politica di questa Giunta è di essere tutti autonomisti, di volere cioè tutti l'applicazione integrale dello Statuto. Questa è una dichiarazione che è stata fatta espressamente non dalla parte democristiana, ma dalla parte democristiana, dalla parte socialdemocratica, dalla parte liberale e dalla parte del partito del popolo tirolese trentino. Questa è la base politica sulla quale questa Giunta si è costituita. Oltre a questo, evidentemente, altre impostazioni, anche di natura economica, hanno dimostrato la convergenza anche su questi piani; e questo lo dico, signori, anche se sostenete — vi pare un argomento definitivo e non c'è un argomento più debole di quello che invocate, — che il bilancio, la strutturazione generale del bilancio, è ancora quella dell'anno scorso, è ancora quella di due anni fa. Signori, io non mi auguro dalla parte mia che voi andiate lì molto presto, comunque, signori, vorrei vedervi lì a cambiarlo quel bilancio, quell'impostazione generale. E qui, non solo...

NARDIN (P.C.I.): Ci vedrà!

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Vedremo. Se ci rivedremo sarà una esperienza anche quella. Ma, signori, a parte questo argomento che, ripeto, è fra i più deboli che si possano adottare per qualificare o per giudicare positivamente o negativamente una certa politica, io domando a voi quali indicazioni precise di ribaltamento delle impostazioni del bilancio sono venute fuori da questa discussione. Su molte osservazioni siamo tutti d'accordo; una di quelle che potrebbero effettivamente dare, almeno parzialmente, una fisionomia un po' diversa nell'impostazione del bilancio è quella del turismo, dove si dice che effettivamente i soldi del turismo, il bilancio del turismo, la parte di questo bilancio che riguarda il turismo appare eccessivamente ridotta, ma è stato l'assessore della Giunta che è venuto fuori con una affermazione, per me un pochino forte per la verità, quando ha detto: « signori consiglieri, convincetevi che o il bilancio del turismo avrà a disposizione maggiori quattrini, altrimenti è meglio abolirlo ». Quindi, voglio dire, signori, che almeno due terzi, io calcolo, di quella che è la spesa generale di bilancio è spesa di leggi, votate giuste, votate sbagliate, comunque nessun membro di Giunta ha il diritto di cambiarle, questo è evidente, no? Neanche il Consiglio ha diritto di cambiarle in sede di bilancio se non modifica prima quella legge da lui stesso votata. Per la parte rimanente credo che le possibilità di ribaltamento di una politica siano piuttosto poche. Se noi vogliamo sostenere l'inadeguatezza dei mezzi e per l'industria e per il turismo e per altri settori, siamo tutti d'accordo, ma, signori, i discorsi valgono poco e bisogna vedere invece quali sono le possibilità effettive. Quest'anno direi che avete meno diritto degli altri anni di fare questa impostazione polemica, proprio per il fatto che se gli altri anni

avevate un argomento, era quello di dire: signori date troppi soldi all'agricoltura, prendete via all'agricoltura e datene all'industria. Quest'anno non vi siete sentiti di dirlo. Quindi, signori, non potete dire che questa Giunta è un nullismo, che è immobilismo, che la Regione — come ha detto il cons. Nardin — è uno strumento di conservazione sociale.

CANESTRINI (P.C.I.): L'ho detto io.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): L'ha detto lei? Scusi tanto. Ho l'impressione che... Sì, polemicamente le opposizioni lo possono dire, ma se si va seriamente all'esame pratico delle cose, fatto con realismo, come conviene e come è doveroso, almeno per chi deve amministrare il bilancio, signori, credo che vi dobbiate convincere che molti cambiamenti, o cambiamenti così grossi come voi vi aspettate, sia più facile dirli ma molto più difficile farli. In conclusione, per questo argomento a proposito del bilancio, io esprimo la convinzione fondata che, sia l'impostazione del bilancio che, ripeto, non consente larghi margini di variazione, ma sia soprattutto la mole di lavoro che la Giunta qui sia pure a pezzi, ripeto, ha proposto al Consiglio, sono veramente notevoli. E qui mi si avverte che non ho molto tempo a disposizione.

Io vorrei fare ancora qualche considerazione che riguarda il problema fondamentale sempre, che è quello della convivenza fra i gruppi etnici. E a proposito della Giunta, signori della S.V.P., vi è stato detto questa sera. Ma permettete che, anche se non serve a niente, ve lo ripeta anch'io, che i vostri posti in Giunta sono ancora a vostra disposizione, sono sempre a vostra disposizione, e che questa Giunta non è nata in polemica con voi. Sono cose dette e stradette, ma lasciate che le ripeta perchè è così e ve lo vogliamo dichiarare an-

che se sappiamo che non ve ne importa niente. Questa Giunta non è nata in contrasto con voi; la Giunta e i partiti che la sorreggono agiranno, come hanno agito anche in passato, agiranno sempre alla ricerca di un avvicinamento e non alla ricerca dei punti che ci dividono, perchè la Giunta non è la somma, anche se è formata da quattro partiti, non è la somma degli aspetti negativi dei quattro partiti, ma questa Giunta — e questo è il valore della collaborazione — è la somma, io dico, dei valori positivi dei quattro partiti. Io vorrei dire ancora una parola proprio ai nostri amici della S.V.P. Voi, anche recentemente il cons. Magnago in provincia di Bolzano, avete ripetuto il « Los von Trient ». D'accordo, queste sono le vostre impostazioni e voi continuerete sulle vostre impostazioni, io però sono in dovere di dirvi che ancora oggi, qui in questo Consiglio c'è una maggioranza che è convinta di potervi comprendere, una maggioranza che è convinta di potervi anche difendere; voi fatene l'uso che volete, ma noi riteniamo che il gettare la spada di Brenno, come prima giustamente l'avv. Rosa ha ricordato, non sia la politica migliore, che sia la politica che vuol chiudere, la politica che vuol dividere. Noi siamo qui a dirvi che noi siamo pronti, e non soltanto il gruppo che io rappresento, ma la Giunta, che siamo qui sempre per cercare un avvicinamento, per cercare un terreno sul quale potersi incontrare. E questo ve lo dico, signori della S.V.P., anche se è evidentemente difficile anche per noi mantenere sempre e nonostante tutto queste posizioni. Vi vorrei dire più precisamente che questo riesce difficile anche sul piano umano, quando incontrandoci, anche fuori dell'ufficialità, con qualcuno di voi, di fronte a certe nostre affermazioni, — che saranno sbagliate fin che volete, ma affermazioni franche e sincere, — ci si trova quel certo riso

sardonico che non si sa come interpretare. Se sia da interpretare nel senso che si ha più paura dell'accordo che del disaccordo, io vi dico che nonostante questi atteggiamenti di qualcuno di voi sul piano umano che ci amareggiano, che senz'altro ci amareggiano e che ci rendono difficile il permanere in questa situazione, io, signori, vi dico che ciò nonostante noi siamo ancora e resteremo su questa linea, resteremo su questa linea perchè siamo convinti che storicamente non ce n'è altra di valide, se noi vogliamo veramente la pace. In secondo luogo, noi della D.C. resteremo su questa linea anche in futuro, anche se per noi può rappresentare ad un certo momento anche delle difficoltà, perchè così ci impone il nostro credo politico.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per alcuni minuti.

(Ore 24).

Ore 0.20 del giorno 11 maggio 1961.

PRESIDENTE: Do la parola alla Giunta.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Signor Presidente, io assicuro anzitutto lei e gli altri signori consiglieri che questo mio ultimo intervento non occuperà più di 6-7 minuti, ma è necessario in parte perchè è stata richiesta dal sig. consigliere Raffaelli una precisa risposta ad una domanda fatta proprio nel suo ultimo intervento, e in parte anche dalla necessità di chiarire alcuni elementi sulla relazione concernente l'assessorato all'industria e turismo. Io vorrei proprio essere capace di evitare quel tono che il sig. cons. Raffaelli mi ha attribuito, di voler essere professorale od altro; può darsi che tante volte quello che possono essere anche le reazioni umane e la stanchezza e qualche volta anche i

preannunci dell'opposizione che vuol sparare a zero, gli annunci sul giornale e via dicendo, abbiano influenzato quel che è stato il mio tono. Comunque, io dichiaro qui che non c'è nessuna volontà nè di dare lezioni a nessuno, nè tanto meno di assumere un tono professorale. Mi considero sempre, sotto un certo aspetto, quell'uomo della strada, in questo momento investito naturalmente di altre responsabilità e con il dovere di esprimere delle idee che possono essere criticate, ma che devono essere ben chiare e ben precise proprio nell'interesse del Consiglio stesso. E' stato qui lamentato della mancata distribuzione preventiva della relazione. Io credo che non sia un appunto che mi può essere fatto, perchè devo richiamarmi a quella che è stata la prassi seguita anche dal sig. Presidente della Giunta e dagli altri assessori, i quali hanno distribuito la loro relazione dopo averla qui letta. Se la mia era un po' più lunga delle altre, l'ho dichiarato, era un atto che voleva essere di riguardo per il Consiglio stesso. E' stato detto che è piena di cifre, che anche queste cifre sono imprecise, che si tratta di retorica; è stata fatta una valutazione sommariamente e sbrigativamente negativa. Su questa io preferisco rimettermi a quello che sarà il futuro. La relazione ha enunciato una serie di provvedimenti di legge in corso di presentazione; ha enunciato una serie di interventi che l'Assessorato ha già predisposti e che ha in animo, e che il Consiglio discuterà volta per volta quando verranno presentati. E' certo che io ho la coscienza che quella relazione non è vuota, non è vuota di impegno e non è vuota di programmi, e questi programmi il Consiglio discuterà. Così è evidente che non posso accettare la definizione, fatta da parte comunista, che ci sia uno squallore obiettivo nella politica nei confronti delle società idroelettriche. Qui è evidente che i pareri e i punti di vista

sono così lontani soprattutto, io credo, per la presentazione che è stata fatta. Si vuol vedere nell'assessorato la difesa degli idroelettrici, si vuol vedere nell'assessorato la difesa dei monopoli. A nome della Giunta, l'assessorato ha dichiarato qualche cosa di molto semplice: è convinto che le iniziative, i lavori e gli impianti idroelettrici costituiscano direttamente e indirettamente una ricchezza per la Regione. Riconosce che da questi lavori e da questi impianti ne viene un notevole vantaggio di natura finanziaria ai gruppi idroelettrici. Ritiene di dover fare, fino al minuto e al millesimo, ogni dovuta opera di controllo perchè questi impianti avvengano senza portare danni o all'agricoltura o ad altri settori, e ritiene di dover dire che sfrutterà tutti gli argomenti e tutti i mezzi e le potestà previste dallo Statuto, perchè la Regione possa averne anche direttamente il massimo beneficio di natura finanziaria. Altro non mi pare valga la pena qui di ripetere. E questo anche devo dire: si è voluto trovare una contraddizione per quelle dichiarazioni da me fatte nel 1959 e queste ultime concernenti la S.I.T. Nella relazione c'è qualcosa di molto chiaro; vi si dice: « Dalla entrata in vigore dell'Avisio, la S.I.T. non ha più fatto contratti di fornitura di energia fuori Regione ». Quelli che c'erano prima, evidentemente, non dipendono nè dall'intervento nè dal mancato intervento e dalla compartecipazione della Regione stessa. Per quanto riguarda la Commissione speciale, il signor consigliere Raffaelli domanda: quale? Quella che c'era prima oppure sarà rinnovata? La Giunta farà rapidissimamente le sue proposte. E' certo che bisogna rimetterla in vigore per riprendere il tema in esame. Quanto alla politica totalmente fallimentare, questo mio giudizio che m'ha rimproverato oggi l'on. Paris, devo dire che era riferito al fenomeno della disoccupazione,

fenomeno che è andato diminuendo, come è stato detto qui questa sera, proprio dal momento in cui sono entrati in vigore quei determinati dispositivi di legge che hanno provocato una maggior sollecitazione nell'industrializzazione stessa. Le cifre che si sono volute trovare in disaccordo, l'ho già detto oggi, in disaccordo non sono, perchè le une si riferivano al 1958-1959, le altre al 1959-1960. L'unico riconoscimento si è avuto da parte del cons. Vinante, il quale ha detto che il programma è ampio, e anche qui ha ripetuto quello che ha detto in sede provinciale: « Noi stiamo ad aspettare, vedremo quello che accadrà, dubitiamo che possa accadere ». Ebbene, lasciate che aspettiamo anche noi e allora proprio cortesemente, amichevolmente, vi ripeto quello che ha detto il Presidente Kessler in sede di Consiglio provinciale: « Aiutateci ma non sconsigliateci con il vostro scetticismo; il programma è quello lì, giudicherete a distanza se sarà attuato o se non sarà attuato ». Per quanto concerne la legge sull'anonimato azionario, sig. consigliere Paris, quello che la relazione afferma è esclusivamente la verità; si è anzi voluto essere così precisi e così cauti da segnalare addirittura che di quei 1177 posti di lavoro, che sono stati creati a seguito dei nuovi insediamenti industriali, o degli ampliamenti di industrie già esistenti che avevano richiesto la autorizzazione all'emissione di azioni al portatore, si è stati così precisi da voler segnalare che 400 di questi posti sono temporanei, e che lo sono per quattro o per cinque anni. Non c'è, neanche da questo punto di vista, a nostro avviso, nessuna censura che si possa fare alla relazione stessa. Mi spiace che quel richiamo da lei fatto alla sanità spirituale e politica delle nostre masse operaie, sia stato considerato in quel modo. L'on. Paris ha parlato addirittura di bifolchi, perchè io ho qualificato le mas-

se operaie come masse sane, moralmente e politicamente. Io le posso confermare questo: che uno degli elementi che vengono maggiormente presi in considerazione per l'insediamento di nuovi stabilimenti industriali nella nostra Regione, è proprio quella quiete, quella tranquillità, quella serenità politica, che in questa Regione c'è ed esiste. E nella mia affermazione c'era anche un appello ed una speranza che tale quiete politica non venisse turbata. Procedo, come loro vedono, telegraficamente. Si è detto che noi vogliamo porre un'industria in ogni maso; a questo ha già risposto il signor cons. Segnana. Zone di industrializzazione, sta bene, nuclei di industrializzazione, sta bene, ma le industrie si insediano là dove trovano il terreno, dove trovano l'habitat più favorevole. E ci sono, sig. cons. Paris, determinate valli — lei ha voluto parlare della Valsugana e ne ha parlato anche il signor cons. Segnana — di cui si è sempre parlato qui, di valli povere che hanno bisogno di uno sviluppo economico, come sarebbe anche la valle di Cembra; ora che male c'è, senza che venga fatta un'opera di costruzione che potrebbe poi condurre a dei fallimenti nelle iniziative industriali stesse, se gli insediamenti industriali si orientano verso queste zone? Io veramente non trovo in questo niente di meno che utile; è tutta questione dei costi di insediamento e questi calcoli li fanno gli imprenditori, i quali sono essi stessi che rischiano il loro capitale. Molte ciminiere, si è detto ironicamente; bene, mi si consenta di dire qui che non sono molte le ciminiere che sorgono nella Regione, ma che qualcuna ve n'è. Io avevo citato il nome di alcuni Comuni che in questi due ultimi anni hanno subito una vigorosa espansione industriale, o l'hanno iniziata. Li avevo citati a proposito della legge sull'industrializzazione, avevo parlato di Rovereto, di Ala, di Mezzocorona, di alcuni

Comuni della Valsugana; si è parlato qui di Castelnuovo e di Scurelle. Ma c'è qualche cosa di più utile per una zona così bisognosa di lavoro di un'industria piccola, modesta, di 50-60 operai che può andare ad inserirsi lì, dove proprio il bisogno è sentito e avvertito da tutti quanti? Io non vedo perchè ci sia un questo qualchecosa di censurabile. Su questo argomento ho chiuso. Passo soltanto ad accennare ad alcuni temi concernenti il turismo. E' stato detto da parte del signor cons. Vinante che i progressi che si sono avvertiti non sono stati merito della politica turistica della Regione, ma merito degli operatori privati. E' un invito a nozze per un liberale, un'affermazione di questo genere, ma solo in parte.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
Quel poco che si è verificato, cerca di essere preciso.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Si, ma è un discorsivo. E' vero, l'iniziativa privata effettivamente ha fatto molto; mi si consenta però di dire che l'ha fatto aiutata da quello che è l'intervento pubblico. Quella legge n. 6 sul credito alberghiero ha operato, e anche bene; i dati sono qui riassunti in cifre nella relazione, e forse — questo m'è dispiaciuto — non si è tenuto conto di quello che si dice come progetto immediato: una anticipazione dei rientri dal 1961 al 1965 consentirà di mettere a disposizione del credito alberghiero 800-900 milioni nel periodo che va da questo momento fino al 31 dicembre 1961. Mi pare che sia uno sforzo notevole che fa la Regione, reso possibile da particolari accorgimenti di operazioni finanziarie e di anticipazioni di rientri che non deve essere sottovalutato. Comunque le posso dire, signor cons. Vinante, che dalle associazioni interessate l'intervento sottovalutato non è, nè da quelle del-

la provincia di Trento, nè da quelle della provincia di Bolzano. L'ammodernamento degli appartamenti: anche di questo l'assessorato si è occupato proprio su richiesta degli stessi interessati, e in questo senso si è agito presso la Giunta Provinciale di Trento, che ha intenzione di emanare un provvedimento di legge che consenta di intervenire in questo settore. L'insufficienza dei mezzi posti a disposizione dell'assessorato: io mi aspettavo di tutto con queste mie dichiarazioni, che dal signor cons. Kessler sono state definite quasi un po' forti, ma non certo di trovare un dissenso da parte delle opposizioni, perchè anch'io signori debbo richiamarmi a quello che abbiamo sempre detto negli anni precedenti, quando affermavo che c'era bisogno di intervenire con maggior forza per questo Assessorato. Ve lo ricordate come chiamavate l'assessorato del mio predecessore, l'assessore Berlanda? Continuavate a dire che era l'assessorato Cenerentola, che era questo ed era quest'altro. Avete qui il proposito da parte dell'Assessore di trovare i mezzi per potenziare questo Assessorato, per potenziare gli interventi nell'industria e nel turismo. Ma io non capisco più, allora, perchè vi meravigliate di questi propositi. Forse anche questo il cons. Vinante doveva raccogliere, oltre agli elementi che egli ha creduto possibile oggetto di critica; doveva raccogliere quell'impegno che è contenuto nella relazione stessa là dove essa dice: « O all'Assessorato del turismo si danno braccia e gambe per muoversi, o altrimenti è meglio sopprimerlo ». Da chi è stata scritta quella frase? E' stata scritta, signor on. Paris, da un uomo come lei maggiorenne, e questo uomo maggiorenne mantiene l'idea, e naturalmente chiede innanzi tutto il concorso della Giunta e del Consiglio perchè l'Assessorato al turismo diventi effettivamente un assessorato capace di agire e di fare una

politica turistica unitaria e coordinata. Per quanto riguarda gli studi, signor cons. Vinante, di questi si parla. Abbiamo fatto per la prima volta il calcolo del costo-turista per la propaganda. Abbiamo detto: 85 lire per la Regione Trentino - Alto Adige, 2000 lire per la Sicilia. E' già un avvio. Abbiamo detto che vogliamo anche studiare i parametri concernenti il costo di produzione e il reddito. Si dia tempo per fare questi studi che già sono preannunciati. Io penso, ed ho finito, che se potremmo discutere un altro bilancio su questo tema e su questa relazione, o chi al posto mio lo dovesse discutere, potremo dimostrare ai signori consiglieri dell'opposizione, come pure ai signori consiglieri del gruppo linguistico tedesco, che qui c'è una visione realistica indipendente da questioni politiche o etiche o altro; c'è una fotografia di quella che è la realtà attuale e c'è la volontà di metterci mano con sette provvedimenti di legge, che qui sono preannunciati, con due studi, uno nell'industria e l'altro nel turismo, pure essi preannunciati, perchè l'anno prosimo si possa venir qui e dire: quante cose abbiamo ottenuto? E per me torno a dire: il qualche cosa si è ottenuto nel momento in cui si potrà affermare: la disoccupazione è diminuita di 2-3-4-500 unità. Sarebbe già un passo avanti che tutti auspichiamo.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): La discussione sul bilancio di previsione 1961 è entrata nella sua ottantaseiesima ora. Questo per dire che indubbiamente il Consiglio ha dedicato molte cure, molto tempo a quanto qualche giorno fa fu esposto all'attenzione e al senso di responsabilità dei signori Consiglieri. A

questo punto — e il mio intervento sarà conclusivo per questa parte e evidentemente sarebbe dovuto avvenire prima, non sarà l'ultimo perchè dovremmo affrontare ancora il disegno di legge nei suoi diversi articoli — mi sento in obbligo di ringraziare innanzitutto i rappresentanti dei vari gruppi e particolarmente in questo momento, e il perchè si comprenderà subito, i rappresentanti dei gruppi che appoggiano la Giunta, per le loro dichiarazioni rese, soprattutto nella giornata odierna, che mi esimono, direi in maniera quasi totale, dal rispondere a quella parte di discussione che si è svolta su temi più puramente e più strettamente politici. Le loro parole perciò hanno facilitato il mio compito in questa che vuol essere, o che desidererebbe essere, una conclusione della discussione generale di apertura di questo nostro bilancio. Fra le tante cose che avevo notato molte le dovrò tralasciare, ma vorrei subito toccare un argomento che è ricorso più volte negli interventi di vari signori Consiglieri, ed è quello della valutazione globale fatta sul bilancio, per il quale si è affermato che è quello vecchio, che non si è mutato nulla, che il bilancio è il pronipote del primo bilancio, — l'ha detto l'avv. Rosa recentemente, — per affermare una cosa fondamentale. In ciò sono stato preceduto dal dr. Kessler, ma io penso di poterlo fare dando alcune cifre più precise, anche perchè il Consiglio, sicuramente li ha, ma abbia più evidenti gli elementi di valutazione quando si dà o si emette un giudizio di carattere complessivo su uno strumento non semplice come è il bilancio della Regione. Devo premettere prima di tutto: il bilancio è figlio delle nostre leggi; è figlio delle leggi che il Consiglio regionale ha emanato, ha approvato. Queste leggi, oggi, su un totale di spesa di 9 miliardi e 18 milioni, impegnano — ed impegnavano evidentemente al primo gennaio

1961, — 5.384.000.000, compresi gli oneri fissi, ecc. Quindi, le spese che costituiscono la parte — impropriamente la definisco — rigida del bilancio, assommano a quasi 5 miliardi e mezzo; restano a disposizione, con le spese il cui importo viene determinato dal Consiglio su proposta della Giunta Regionale, circa 3 miliardi e mezzo. Quindi, affermare genericamente che tutto il bilancio è rigido, non si può; ce n'è una parte che certamente si deve all'attività amministrativa, alla proposta della Giunta, ed è determinato in sintesi ed in definitiva dal Consiglio. Ma, signori, quando io citerò alcuni dei capitoli fondamentali che compongono questa cifra, ci si renderà conto — io spero — che la Giunta, nel ricalcare fondamentalmente le orme dei bilanci precedenti, ha preso visione di una realtà che ci ha detto ed ha indicato esattamente agli amministratori come il mutare fosse veramente difficile. Il fondo dei provvedimenti legislativi in corso porta 230 milioni; è stato poi aumentato. La difesa al miglioramento della produzione agricola comporta 78 milioni; si erano chiesti degli aumenti. Si voleva forse spostare, diminuire o che? Li citerò tutti. La zootecnia porta 288 milioni; si son chiesti aumenti. L'assistenza al lavoratori disoccupati porta 68 milioni circa; è stata ritenuta una cifra esigua da certuni. I contributi e i sussidi per le istituzioni di assistenza e beneficenza sono 45 milioni; sui 9 miliardi non sono un gran che. I patronati per i servizi sociali dei lavoratori, 18 milioni. 60 milioni sono per miglioramenti patrimoniali. C'è la legge, sì, ma essa non determina la cifra; la cifra è determinata ogni anno. Ci sono 150 milioni per la sede degli uffici regionali. Ci sono 41 milioni per la caserma dei vigili del fuoco di Bolzano. Per le opere di bonifica, 100 milioni; son diventati 200, ma col mutuo. I sussidi per lo sviluppo della meccanizzazione agricola as-

sommano a 20 milioni; c'è la legge anche qui, ma è determinata anno per anno. Sono 46 i milioni per i vivai forestali. Lo stanziamento regionale sulla legge della montagna è di 80 milioni. I rimboschimenti portano la spesa di 106 milioni. Per i bacini montani, 361 milioni; anche per questi si sono chiesti aumenti. Contributi alle aziende autonome di turismo e alle pro loco, 110 milioni; anche qui si sono chiesti aumenti. Per i rifugi alpini 30 milioni. Attività di propaganda turistica, 95 milioni; si sono chiesti aumenti. Contributo alle Province per la manutenzione strade comunali, 61 milioni. Esecuzione di opere pubbliche, 950 milioni. Comuni deficitari, 100 milioni. Costruzione o acquisto edifici destinati all'assistenza, 44 milioni. Piccola opera Divina Misericordia, 60. Ospedali, (costruzioni, acquisto, miglioramento), 68 milioni. Mutua coltivatori diretti, 50 milioni. Mutua artigiani, 19 milioni. Mutua provinciale di malattia, 85 milioni. Antecipazioni dirette a spedalità, 20 milioni. Questo comporta un totale di 3 miliardi 383.000.000; così con un tratto breve di vita la Giunta Regionale ha inciso qua e là. Ma di fronte a impegni di questo genere, — analizziamoli uno per uno —, non era facile mutare radicalmente, totalmente, la fisionomia di un bilancio che aveva la sua logica, che a qualche spostamento potrà dar luogo, ma sicuramente questo spostamento non poteva aver luogo a bilancio già presentato, ad annata già avviata, quando obiettivamente i singoli settori di intervento sui quali la Giunta poteva operare, analizzati uno per uno, hanno dato luogo ad una valutazione globale positiva, per quello che era stato fatto. Ecco perchè non si è toccato nemmeno la struttura del bilancio, si sono lasciate perfino le vecchie denominazioni degli Assessorati. Ma noi ci comprendiamo lo stesso, non sono gli aspetti formali che ci possano

preoccupare e non penso che i signori consiglieri siano preoccupati per questo. L'anno prossimo, evidentemente, il bilancio sarà articolato secondo le nuove strutture. Questo ho voluto dire, perchè mi sembrava necessario dirlo, anche se può apparire polemico — e in questa mia conclusione desidero assolutamente non essere polemico —, ma per dire che quando le cose si approfondiscono, è sempre molto più difficile il fare delle proposte concrete che non fare delle affermazioni generiche. Non vi è dubbio che il dibattito che ha avuto luogo sul bilancio preventivo ha risentito della situazione del tutto particolare in cui si trova la nostra Regione. Da una parte impegnata a muoversi con sollecitudine in una vasta e profonda azione pubblica, per non lasciar passare il tempo, dinanzi al preminente dovere di rispondere all'attesa di tanti problemi, in un momento in cui chi si attarda finisce per mancare gravemente nei confronti delle popolazioni; e dall'altra per il suo avvenire inserita in una trattativa internazionale che tiene sospesi necessariamente taluni termini generali e particolari, con concetti che già ho espresso, che sarebbe stato nostro desiderio affrontare, ma che per dono di incidenza di fronte al panorama più vasto in cui sono inseriti e in cui si tenderà di risolverli. Questo determina un clima non perfettamente favorevole, che io vorrei sottolineare, chiedendo agli uomini di ogni parte politica e di ogni gruppo, se comunque non risulta positivo lo sforzo fin qui compiuto, senza frastuono, senza polemiche, soltanto con qualche necessaria, magari vivace — anche da parte mia, riconosco — puntualizzazione consiliare, per continuare l'opera della Regione, pur in mezzo a così persistenti difficoltà. Abbiamo voluto consentire, col nostro programma, col nostro lavoro, con indicazioni fatte, che si svolgesse con ritmo normale la vita della

Regione, resistendo ad ogni facile ambizione di inserirci disordinatamente nella già lunga e complessa vicenda, evitando ogni formulazione di propositi che potesse apparire eccessiva rispetto a questa realtà, in una trattativa internazionale che ci sovrasta, così da dare a ciascuno una dimensione giusta in cui muoversi. Perchè non possiamo certo dimenticare che, ad ogni sforzo di programmazione a lunga scadenza, ci saremmo urtati con chi avrebbe visto in ciò una mancanza di riguardo verso così alte ed importanti prospettive, così come ad ogni nostra trascuranza di un ritmo normale e sollecito di lavoro e di iniziative, ci saremmo dovuti scontrare con le popolazioni, con i gruppi, con le attività sociali ed economiche, che non possono attendere senza gravi e generali danni. Dinanzi ad un compito così difficile, in una situazione del tutto unica e caratteristica, crediamo di avere indicato una linea di buon senso, di saggezza, sulla quale abbiamo operato con coerenza e con prudente volontà. E' stato letto qui un testo di quello che sarebbe stato l'accordo fra i partiti che si sono riuniti per formare la maggioranza. Debbo dire questo: che non troverei nulla in esso che non possa essere riconosciuto come emanazione dello spirito che ci ha portati ad accordarci per la Giunta Regionale. E' da ricordare ancora il punto di partenza. La S.V.P. non ha voluto in alcun modo partecipare alla formazione, col proprio intervento, dell'esecutivo. Siamo partiti in una situazione in cui ogni parte del Consiglio ha avvertito il dovere di avviare di nuovo il motore della Regione, proprio anche allo scopo di consentire a chi ne aveva l'obbligo costituzionale e internazionale, di tener a fuoco tutto il problema. Abbiamo concluso un accordo con un programma comune, che ha avuto il merito di trovare punti di convergenza che dovrebbero far tacere tutti coloro che avvertano il valore

di recare più forze e più concorso che è possibile alla tesi autonomistica e alla sua elaborazione, lungo indirizzi di rispetto e di dignità e di progresso per tutti. Ciò ha consentito a tutto il Consiglio di svolgere con serenità il proprio compito, così che, se vi è un merito che io desidero sottolineare, esso è questo, che in condizioni di normalità abbiamo esaminato il bilancio regionale, abbiamo trattato con ampiezza di termini e di propositi i più vitali temi della nostra terra, senza farci assordare dalla polemica sul problema specifico, e nel contempo si è consentito con questo spirito di normalità, di costruttività, di pace, che il tema venisse trattato a livello di tutte le parti e di tutti i gruppi in piena libertà di pensiero e di movimenti. Aver sottratto alla risoluzione del problema più generale il fondo dei nostri problemi, la conduzione della vita delle nostre popolazioni, significa poter registrare al nostro attivo, per chi lo voglia e anche per chi non lo voglia, un successo di volontà, di libertà e di dignità, che non può dare se non frutti positivi per tutto l'andamento generale del tema altoatesino. Basterebbe soltanto guardare a qualche altra situazione politica italiana, ove non esiste il contrasto per tanti aspetti serio e talora drammatico della questione etnica, e constatare la difficoltà enorme di risolvere il puro e semplice problema della formazione degli organi politico-amministrativi, per rilevare con serenità di giudizio che la discussione di questo bilancio, tutto sommato, è un atto positivo, il cui merito va sostanzialmente all'accordo sul quali i quattro gruppi politici hanno dato vita ad una Giunta volonterosa di operare al di sopra delle parti, con spirito di dichiarata e totale equanimità, nei confronti di tutti i gruppi. Non potevamo certo sperare che ci si desse atto unanimemente di questo; ci rendiamo conto che la lotta politica ha le sue esigen-

ze, anche se in presenza di così seri problemi, si desidererebbe — ma è aspirazione puramente platonica — di essere meglio intesi per un bene generale, che non può non essere nei cuori di chi abbia senso di vera e limpida democrazia. Certamente, giunti a questo punto, non posso non riassumere quello che è stato il quadro, quello che risulta essere il quadro che viene offerto completo ai signori consiglieri regionali, attraverso l'esposizione di principio contenuta nella relazione di apertura della discussione generale, nelle esposizioni analitiche dei signori assessori, ai quali, effettivi e supplenti, qui esprimo il mio personale particolare senso di gratitudine per la serietà con la quale hanno affrontato il loro compito. Quanto è avvenuto, mi consente ora di riassumere le direttrici che verranno seguite dalla Giunta regionale nel presente quadriennio, con talune prospettive che vanno anche più oltre. Notevole impegno richiederà anzitutto l'attività legislativa, che può essere indicata così:

Materie che riguardano la Presidenza della Giunta Regionale: Istituzione dell'organismo di ricerche e consultazioni nei campi giuridico ed economico — sono cose già dette, ma credo utile ripeterle — che passerà anche attraverso il potenziamento dell'ufficio studi, già reclamato dal cons. Paris.

Ordinamento degli uffici regionali, per la piena efficienza dell'amministrazione. Si tratta di provvedimenti destinati ad incidere in modo fondamentale sulle strutture dell'ente Regione, strutture che devono aderire alle esigenze di una moderna ed efficiente organizzazione al servizio del cittadino e nella prospettiva della massima produttività.

Materie dell'assessorato per l'agricoltura e la cooperazione: Provvedimenti a favore dell'incremento e risanamento del patrimonio zootecnico.

Disposizioni e provvidenze a favore del miglioramento e della valorizzazione della produzione viticola e vinicola.

Ordinamento e sistemazione della Stazione sperimentale agraria di S. Michele.

Provvedimenti per alleviare i danni prodotti dalle calamità naturali nell'anno 1960.

Norme per la protezione della flora alpina.

Questi provvedimenti vengono a dare organica disciplina a materie importanti, rientranti nella competenza regionale, e operano anche sul piano delle attrezzature scientifiche, per il progresso economico e sociale della Regione.

Materie dell'assessorato per l'economia montana e le foreste: Provvedimenti sullo stato giuridico dei custodi forestali. Organizzazione degli uffici forestali.

Provvedimenti di accelerazione nella procedura per la concessione di contributi, previsti dalle leggi operanti nel settore dell'economia montana. Anche in questa materia la legislazione regionale darà luogo ad assestamenti e funzionalità maggiori negli interventi regionali, ed in particolare consentirà una migliore organizzazione dei servizi di difesa e potenziamento delle foreste. Ripeto poi quanto ha detto l'assessore, che, per quanto concerne la sistemazione dei bacini montani, in relazione ai danni subiti dalle opere durante le alluvioni, si sta cercando un finanziamento nell'ordine di mezzo miliardo, essendo eventualmente insufficiente la messa a disposizione di somme come quelle qui proposte da una parte del Consiglio. Per ora, tuttavia, si sta lavorando alacremente nella misura e in giusto e diretto rapporto con la mano d'opera esistente sul mercato e con la capacità organizzativa e direttiva degli uffici.

Assessorato industria e turismo: per l'assessorato industria e turismo la Giunta propor-

rà questi provvedimenti: provvedimenti per favorire e accelerare l'insediamento dei nuovi stabilimenti industriali e potenziamento di quelli già esistenti. Provvedimento istitutivo del comitato consultivo regionale per l'industria. Istituzione di un fondo di garanzia per investimenti industriali produttivi. Rifinanziamento delle leggi contenenti agevolazioni alle piccole e medie industrie e per l'apprestamento di aree industriali. Riordinamento delle organizzazioni turistiche regionali. Rifinanziamento della legge regionale 26 aprile 1956 n. 6 per il credito alberghiero, con l'anticipazione nel '61 dei rientri, come ha detto poco fa l'assessore competente. Modifiche alla legge regionale 31 luglio 1958 n. 14, sul fondo per le spese derivanti dagli interventi di soccorso alpino. Modifica della legge regionale n. 9, recante le provvidenze a favore del patrimonio alpinistico regionale. Proposta di riforma dell'art. 10 dello Statuto speciale. Modifica della legge istitutiva del consiglio delle miniere. Provvidenze per lo sviluppo delle ricerche minerarie.

Norme di polizia mineraria. Organizzazione del distretto minerario e di una sezione mineraria regionale. In questi settori si manifesta ancora la tendenza ad organizzare e razionalizzare gli interventi, contemporaneamente si accentuano i provvedimenti di sostegno finanziario della libera iniziativa e si creano incentivi per lo sviluppo industriale.

L'assessorato per gli enti locali e l'assistenza, porterà all'attenzione del Consiglio il disegno di legge sull'ordinamento dei comuni e sul controllo degli enti locali. Disegno di legge sull'ordinamento del personale dei comuni. Penserà, come già proposto, a proporre una revisione della legge regionale per le elezioni dei consigli comunali. Un'altra legge per una revisione della legge regionale per l'elezione del Consiglio regionale. Un disegno di legge in

materia di finanza locale, a seguito della recente legislazione nazionale in materia. Norme di coordinamento nel settore delle supercontribuzioni. Disciplina nel settore delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Un impegno di notevole rilievo è quello relativo alle modifiche della vigente legge elettorale, nei limiti già precisati dall'Assessore. Inoltre le preannunciate iniziative nel settore dell'ordinamento dei comuni e della finanza locale, consentono di far fronte alle esigenze delle popolazioni e delle amministrazioni locali.

L'assessorato per i lavori pubblici e i trasporti, ci porterà le norme per la disciplina dei trasporti terrestri, proporrà l'intervento a favore dell'aeroporto delle Dolomiti e del Garda, apporterà modifiche, proporrà, attraverso la Giunta, modifiche della legislazione nel settore dei trasporti funiviari. La disciplina dei trasporti terrestri e funiviari e gli altri interventi, accanto alla legislazione vigente, modificheranno un settore di fondamentale importanza nella vita della Regione.

Commercio e credito: in questo settore si proporrà il rifinanziamento e modifiche della legge regionale 30 giugno 1954, n. 14 a favore delle piccole imprese commerciali. Una disciplina della partecipazione regionale, a fiere nazionali ed internazionali. Un disegno di legge per disciplinare mediante marchi regionali il commercio dei vini e della frutta.

Norme per l'elevazione delle imposte delle camere di commercio e norme sull'ordinamento delle camere di commercio. Norme per la disciplina della professione dei commercianti.

Le iniziative indicate affrontano nuovi campi, nei quali la Regione svolge i suoi interventi e le consentiranno una organica disciplina.

L'assessorato per le finanze e il patrimonio proporrà la proroga dell'azienda speciale

per la gestione delle Terme di Levico e Vetricolo, la revisione della legge regionale sul servizio antincendi e una legge a favore delle unioni dei vigili del fuoco volontari. Mi pare opportuno sottolineare, come l'impegno di adeguare alle attuali esigenze le legislazioni vigenti in materia di servizi antincendi, costituiscano un serio impegno per la difesa della popolazione e a favore di numerosi cittadini che impiegano la loro opera in un settore tanto delicato ed importante.

L'assessorato per la previdenza sociale e la sanità elaborerà un disegno di legge concernente la costituzione di un fondo per l'anticipazione agli ospedali delle spese di degenza riguardanti gli assicurati alle casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano. Il disegno di legge per la determinazione delle rette di degenza ed i compensi sanitari dovuti alle amministrazioni ospedaliere delle casse mutue provinciali di Trento e Bolzano, per il ricovero e l'assistenza sanitaria dei propri iscritti. Un disegno di legge per la corresponsione di un assegno mensile fisso ai vecchi bisognosi. Un disegno di legge per la costituzione di un ente autonomo regionale per la previdenza a favore dei dipendenti degli enti locali. Modifiche di integrazioni della legge regionale 20 agosto 1954, n. 25, sulle casse mutue provinciali di malattia. Un disegno di legge relativo ai concorsi per i posti vacanti di sanitari condotti. Provvedimento per la sistemazione dei medici ospedalieri interini. Provvedimento sullo stato giuridico dei medici ospedalieri. La riforma della legislazione ospedaliera. Un disegno di legge relativo alla disciplina delle funzioni di cui all'art. 1 e 2 delle norme di attuazione in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera. Disciplina del servizio farmaceutico. L'impegno legislativo della Regione nei settori indicati riguarda problemi di grande attualità e

molto complessi. La necessità delle iniziative enunciate è evidente e smentisce le presunte immobilità o la arretratezza dell'amministrazione regionale, più volte riaffermate dalle opposizioni.

Dall'arida elencazione delle iniziative legislative in atto e in programma, che ammontano a 53 provvedimenti, i signori consiglieri possono dedurre anzitutto l'ampiezza dell'impegno rivolto a far sì che la Regione affermi sempre più concretamente la propria presenza nei diversi settori affidati alla sua competenza. Inoltre, appare evidente il ruolo che dovrà essere assunto dal Consiglio regionale, organo legislativo, e dalle relative commissioni consiliari, per lo studio dei problemi, per l'esame delle singole iniziative legislative. Il Consiglio regionale potrà porsi su un costante ritmo di lavoro e di impegno di studio e di ricerca, che darà pieno contenuto alla sua opera. La Giunta regionale si augura che le iniziative sottoposte saranno esaminate sollecitamente e al di fuori di una preconcepita opposizione, ma con spirito di piena collaborazione anche sul piano politico, nell'interesse delle popolazioni che attendono concreti segni di interessamento dall'ente pubblico alla loro quotidiana attività. L'attività legislativa ora illustrata, accanto a quella ordinaria, che continuerà a svolgersi nelle diverse materie, ed eventuali nuove iniziative che saranno suggerite dall'andamento delle cose, rappresenterà un serio, impegnativo dovere al quale tutto il Consiglio regionale potrà far fronte solo se deporrà parzialità, elevandosi a vero e qualificato interprete delle esigenze delle nostre comunità. E la Giunta conterà sulla leale, appassionata azione e collaborazione del corpo dei funzionari, il cui lavoro, talvolta oscuro, ma sempre impegnativo, è troppe volte ignorato e non valutato. Nella presentazione della discussione delle linee direttive di politica economica

della Regione, voglio togliere assolutamente ogni accenno polemico, — perchè su questo tema troppe cose sono state dette —. Abbiamo cercato di adottare, dopo un'attenta analisi della situazione, il metodo particolare, che se ad alcuni è sembrato frammentario, a noi è parso il più aderente alla reale situazione politico-economico-sociale della Regione. Il discorso ha voluto infatti introdursi con le dichiarazioni programmatiche generali, puntualizzarsi nelle singole prospettazioni degli assessori, per concludersi nelle presenti dichiarazioni. Il metodo adottato ci ha così consentito di conoscere il pensiero del Consiglio nel modo più completo possibile, avendo noi stessi sollecitato, accanto ad una discussione generale sul programma, singole ed analitiche discussioni su tutte le componenti, considerate nella loro prospettiva nel tempo. A questo punto non posso non auspicare davanti al Consiglio, e in particolare pregare il signor Presidente del Consiglio, di voler provvedere affinché la discussione del bilancio venga regolamentata in maniera esatta. Questo servirà per una maggiore tranquillità di tutti i consiglieri e soprattutto per un migliore svolgimento di quello che è il nostro lavoro. Questo ci è stato imposto dalla necessità di tenere presente, oggi in forma più consapevole di ieri, le varie esigenze dei gruppi ed in modo particolare le esigenze del gruppo etnico tedesco, non rappresentato in Giunta. Ad ogni singolo gruppo di affari sono state date risposte a nome della Giunta al termine delle singole discussioni, da parte dei signori assessori. Quindi non mi dilungherò con eccessiva analisi. Ci siamo però — e questa è una valutazione di sintesi — sforzati di dar corpo ad un principio di democrazia economica, quale veniva invocato stamane da Nardin. Effettivamente, noi crediamo a questo principio di democrazia economica, e, attraverso questa pro-

spettazione che abbiamo fatto, questo metodo di impostazione, che ha voluto essere analitico e largo nel massimo modo possibile, abbiamo dimostrato di credere a questo metodo di democrazia economica e che intendiamo dal piano politico consiliare calare sul piano operativo, attraverso consultazioni organiche, con tecnici, enti pubblici, associazioni economiche e di categoria di entrambe le province. Ci sembra, tuttavia, fin d'ora di poter affermare da tutto il contesto della discussione, salvo qualche rilevante accenno delle sinistre, che la Giunta ha interpretato esattamente le esigenze del Consiglio quando ha delineato, sia nella relazione generale, sia nelle singole relazioni degli assessori, la posizione della Regione nel settore dell'economia. Contro il dirigismo centralizzato, contraddetto anche dalla diversità delle strutture economiche delle due Province, la Regione intende porsi come organo propulsivo e di indirizzo nello sviluppo economico del paese, predisponendo ed attivando le varie forme di incentivazione del sistema produttivo e dei consumi. D'altra parte, contro il rigidismo di una pianificazione centralizzata, la Regione intende porsi come strumento di agevolazione della programmazione economica nelle Province, fornendo studi e indirizzi di azione, e ciò anche nella consapevolezza che uno sviluppo economico incide comunque nell'ambiente umano, per diversi profili affidato, nel suo regolare evolversi, alla cura delle Province. In questo quadro trova modo di liberarsi una ulteriore e più meditata attività della Regione, diretta allo studio, alla promozione di iniziative economiche idonee a raggiungere nuove mete di sviluppo sui profili di intervento già delineati nei vari settori. Così, nell'agricoltura, l'obiettivo limite sarà rappresentato da un aumento della produttività in periodo di riduzione degli addetti, e quindi con elevazione della remunera-

zione del lavoro agricolo. Con una politica di indirizzo produttivo più accentuato, parallela con la preparazione dell'ambiente umano, saranno così riesaminati i settori di base della produzione agricola, stimolate le progressive sostituzioni delle colture marginali e recuperati i terreni di meritevole utilizzo nel fondovalle. Nel turismo, premessa un'indagine sul mercato turistico, la Regione attuerà una politica di promuovimento, sia attraverso una propaganda unitaria, sia attraverso una politica volta al miglioramento delle infrastrutture ricettive, contenendo in una equilibrata visione, le esigenze del turismo di massa con quelle particolari del turismo di qualità. Nel riordinamento delle organizzazioni turistiche, nonché nel rifinanziamento della legge sul credito alberghiero, si individuano poi gli elementi per una politica di incentivi, articolata e di aderenza alle esigenze e alle possibilità di sviluppo locale. Lo sviluppo industriale trova nelle linee di principio sopra esposte un suo particolare collocamento, concretandosi in attività di apprestamento di incentivi, di criteri di utilizzo variamente impiegabili dagli enti interessati, in ragione della convenienza e delle finalità di politica economica perseguite nei tempi tecnici propri di una politica industriale di alta congiuntura. Disponibilità energetiche, credito agevolato, aree e servizi industriali saranno incentivi generali necessariamente operanti in concomitanza con l'apprestamento di manodopera qualificata e l'approntamento di infrastrutture, della viabilità e sociali, in un armonico ed unitario concorso operativo. Il commercio interno è chiamato ad una attivazione per soddisfare il progressivo aumento dei consumi con forme moderne e a prezzi ridotti. La politica della Regione sarà rivolta pertanto alla riduzione della polverizzazione degli esercizi commerciali e allo stimolo per la regolazio-

ne di magazzini. Il commercio estero con il marchio regionale di eccellenza per le varie forme di propaganda e tutela dei nostri prodotti, ci pone all'avanguardia in un settore fra i più difficili e delicati. Camere di commercio, servizi doganali, sono complementi operativi della politica regionale che, tuttavia, come azione diretta, qui si deve formare in un'economia di mercato come la nostra, anche se indirettamente l'intervento pubblico, promuovendo uno sviluppo economico generale, concorre all'attivazione della bilancia commerciale sia interna che estera. Nell'attuale momento, il credito opera come incentivo, se può essere offerto a condizioni particolari di remunerazioni e di garanzia. Anche in questa forma, tuttavia, dati i costi complessivamente richiesti per una operazione industriale e l'ormai quasi generale uso di questo strumento in zone depresse, l'incentivo creditizio ha perso purtroppo molto del suo originario valore; ci sono altri mercati che praticano condizioni in questo settore. La particolare depressione della nostra terra non consente tuttavia l'abbandono di nessuna strada, anche solo in parte capace di aumentare le nostre possibilità di sviluppo. Sarà tuttavia potenziato il mediocredito e sarà studiato il problema del credito con limitate garanzie, rivista la S.F.I.R. ed in genere tutti gli strumenti già predisposti per l'ammannimento dei capitali da destinarsi ad imprese produttive. In sede interna, e pochè si è assodato che certo tipo di risparmio è frutto di una raccolta per lo più operante in zone agricole di depressione, si cercherà di favorire una riconversione del risparmio, iniziative locali volte all'aumento della produttività, sia agricola che industriale, pur con le necessarie garanzie che si richiedono per simili operazioni. In questo contesto si inquadra la politica dei lavori pubblici, finalizzata al conseguimento di un duplice ordi-

ne di obiettivi, riassumibile in apprestamento, con criterio di proprietà, dei servizi essenziali e delle infrastrutture economiche. Fa cornice al sistema l'intervento regionale nel settore assistenziale, visto sia come funzione diretta alla tutela della salute pubblica, sia come strumento di pacificazione sociale, assicurando a tutti strumenti ed istituti idonei anche nel caso di impossibilità a produrre. Il programma, così giustificato per quanto riguarda la titolarità e il livello regionale e così dettagliato nei singoli settori, ha come obiettivo quello di accelerare l'aumento del reddito sia individuale che globale, mediante la trasformazione della nostra economia da prevalentemente agricola in economia mista, con equilibrata prevalenza delle attività secondarie e terziarie. Così facendo, noi tentiamo di porre l'ente pubblico al suo posto nella società moderna, responsabilmente presente nei settori economici, ma anche al di fuori di innaturali dirigismi. Ho voluto riassumere questo, perchè rimanga come un impegno valido per l'attività, per la volontà della Giunta e, speriamo, del Consiglio nei prossimi tempi. Avviandomi a concludere, desidero affermare, e mi rivolgo alla parte di lingua tedesca del Consiglio, che da parte nostra ci si rende conto che la S.V.P. voglia fare in questo momento una opposizione integrale, e rispettiamo questo atteggiamento, anche se per certi aspetti esso ci appare ingiusto e non sereno. Però, signori, rendetevi conto: siamo ancora in fase di approvazione del primo bilancio, che è l'atto fondamentale, elementare per la vita amministrativa. La Giunta ha bisogno di approfondire ancora molti temi, ha soprattutto bisogno del tempo necessario per allestire i provvedimenti per il suo programma, in cui molti punti anche del programma Kessler coincidono. Vorrei dire però ancora che la Giunta ha bisogno anche di qualche at-

to di buona volontà, perchè non basta chiedere e pretendere: occorre che gli istituti che possono dare e riconoscere siano circondati da un minimo di considerazione. E, inoltre, noi non facciamo dell'amministrazione e della politica in astratto; noi la facciamo dinanzi ad una opinione pubblica che chiede conto di un certo spirito, di un certo atteggiamento, chiede un minimo di cooperazione. Dove sia questo, noi non possiamo non chiedere alla S.V.P., pur confermando i nostri impegni ed osservando che il tempo — come ha già detto il capogruppo della D.C. — si può incaricare di dimostrare la serietà ed il valore di essi impegni. Si è chiesto da più parti che cosa la Giunta intende fare in vista del convegno di Klagenfurt. Ribadendo il principio che ognuno deve affrontare le responsabilità che gli competono, e che quindi è un livello di intervento, di iniziative, diverso dal nostro, debbo dichiarare — in ciò certamente ripetendo concetti che ho già espresso — che c'è stata e c'è da parte nostra un'azione continua e diretta per sollecitare uno spirito di intesa, di apertura, di accordo, presso gli organi governativi italiani. Noi desideriamo che a Klagenfurt si operi con buona volontà, ogni parte collaborando con comprensione e con impegno. Se c'è qualcuno che desidera che nel nuovo incontro si concluda soltanto una rottura, noi non siamo fra questi. Qualunque decisione venisse presa dai due Governi in questo spirito, ci troverà consenzienti e pronti agli atti conseguenti. Crediamo, malgrado tutto, che nel 1961 non vi sia più tempo per accrescere le divisioni e i contrasti. I fatti di ogni giorno si incaricano di dimostrare che due paesi come l'Italia e l'Austria, in una comune civiltà cristiana, debbono poter trovare una linea di accordo, entro il limite che è consentito dalle possibilità effettive, in relazione alla politica di

ciascun Governo e di ciascun paese. E' inutile chiedere a noi dove vogliamo arrivare o ciò a cui siamo disposti per arrivare ad una soluzione; per parte nostra noi abbiamo contribuito a far conoscere tutti i lati della situazione. Noi non siamo nè il governo nazionale, nè qualsiasi altro organo cui tocchi di decidere la questione. Noi ci muoviamo sui fondamenti dello Statuto di autonomia; questa nostra stessa Assemblea, nella quale parliamo, e tutti i gruppi che in essa sono, sono fondati su questa legge costituzionale. Crediamo però in errore di prospettiva coloro che ostinatamente credono che non vi sia che una sola strada per risolvere questo problema; crediamo che ci sia autenticamente questo errore di prospettiva. La storia si è incaricata di dimostrare, non una volta soltanto, innumeri volte, che al di là delle tesi ostinate di chi non vedeva altra via di uscita che quella suggerita e determinata dalla propria impostazione, altre soluzioni si son trovate, opportune e valide. In questo senso si potrebbe anzi suggerire a tutti minor sicurezza e minor certezza e più senso della realtà, perchè sarà questo senso della realtà che finirà per trionfare, soprattutto dinanzi al preminente interesse delle due parti di trovare un terreno di intesa. Ciò che respingiamo fin d'ora è, comunque, ogni spirito di estremismo. Chi porta in questa controversia il proprio massimalismo rende un servizio non alla propria causa, ma a quella di chi, con atti inconsulti, tenta di creare un clima impossibile, un clima, non dimentichiamolo, che non può non provocare nuove e pesanti situazioni di difficoltà. Il nostro è un auspicio, vuole essere un auspicio. Siamo convinti che se tutti dimostrassero l'amore alla propria terra che viene portato da coloro che si impegnano in tempi così difficili e così ingrati, da coloro che da sempre suggeriscono moderazione e com-

preensione, da coloro che sono sempre stati intermediari in questo metodo di comprensione e di intesa, le cose potrebbero avviarsi ad una buona soluzione. A Klagenfurt sarà idealmente presente tutta la popolazione della Regione, sia che viva a nord, sia che viva a sud di Salorno. Mi auguro che il suo bisogno di pace sia interpretato da chi ha il dovere di farlo. Signori consiglieri, la discussione non è stata scarsa o inutile; essa ci ha consentito di raccogliere nuovi temi di meditazione, di apprezzare meglio certi stati d'animo e certe situazioni. Noi per questo tutti ringraziamo, assicurando e testimoniando che il nostro sforzo, entro i limiti che ci saranno consentiti, sarà continuo ed ansioso. Ciò che importa in sommo grado è il bene delle nostre popolazioni, che hanno il diritto di non essere sacrificate per le nostre controversie o le nostre incertezze. I tempi sono propizi ad un massimo di interventi per accelerare taluni processi economici e sociali, di cui hanno bisogno tutti i gruppi, non dimentichiamolo. Accanto alle libertà, ai diritti etnici, vi sono ansie ed affanni di taluni gruppi sociali, che noi non vogliamo sottendere o dimenticare. Con questo spirito abbiamo iniziato e continueremo il nostro lavoro. Con questo spirito attendiamo ora l'esito del voto su questo bilancio preventivo 1961. (*Applausi D.C.*)

PRESIDENTE: Dichiaro chiusa questa discussione generale. L'articolo 1 della legge è già stato letto.

(*Interruzioni*).

La legge del bilancio segue la procedura degli altri disegni di legge. Noi non abbiamo nel regolamento che attiene al bilancio se non un articolo, il quale dice che il bilancio è sottoposto all'approvazione della Commissione competente — art. 44, — integrata da due componenti membri delle altre Commissioni.

Poi il nostro Regolamento parla dei disegni di legge, della discussione generale, discussione articolata. Nella discussione della legge, al Capo terzo, si parla della votazione, come avviene la votazione. Art. 93: « I Consiglieri, prima della votazione, possono dichiarare di astenersi o dare una succinta spiegazione del proprio voto; tali interventi non potranno superare i dieci minuti ».

Io credo che in attesa di una regolamentazione nuova anche della discussione del bilancio, dobbiamo seguire il regolamento dei normali disegni di legge, come abbiamo sempre fatto. Quindi, io vi prego di attenervi strettamente alla materia in discussione, tenendo anche presente che siamo alle 1,30... La parola al cons. Nardin, sul regolamento?

NARDIN (P.C.I.): Oh, veda un po'!

PRESIDENTE: No, non devo vedere un po'.

NARDIN (P.C.I.): Ma permetta, lei può giudicare anche dalle mie parole se ho parlato sul regolamento.

PRESIDENTE: No, deve dirmelo.

NARDIN (P.C.I.): Sì, sul regolamento. I primi due articoli considerano: primo, le entrate; secondo, la spesa. Lei capisce bene che se mi mettessi adesso a dire il perchè non sono d'accordo con le entrate e nel successivo articolo il perchè non sono d'accordo con le spese, posso piantare qua un discorso di cinque ore, per concludere che non sono d'accordo con quell'articolo.

PUPP (Vicepresidente - S.V.P.): 10 minuti!

NARDIN (P.C.I.): No, non si tratta qua di dichiarazione di voto. D'accordo che son le

una e mezza, ma è risaputo che ogni articolo di una legge può essere discusso liberamente da ogni consigliere; esauriti i due interventi per consigliere, lo stesso consigliere ha diritto di fare una dichiarazione di voto che non può superare i dieci minuti. Ora, io non vengo qua a dirle, signor Presidente, che adesso sull'art. 1 voglio fare tutto un discorso sul perchè non sono d'accordo con le entrate, e quindi approfittare delle mie possibilità per chiedere due volte la parola più una dichiarazione di voto, no. Volevo soltanto sottoporre alla sua cortese attenzione, — lei è stato veramente cortese, non in questa seduta, sempre, nel corso di queste sedute tormentate ma molto utili, è stato detto, — che, se c'è qualcuno che vuol fare una dichiarazione di voto, la chiami come vuole, una dichiarazione politica, in quindici o venti minuti, e poi rinuncia a tutto quanto avrebbe diritto ai sensi del Regolamento su tutti gli articoli, credo che entro questi limiti si possano consentire delle dichiarazioni. Altrimenti, guai a Dio se ci mettiamo sull'altra strada.

PRESIDENTE: La dichiarazione politica si può fare, come sempre è consuetudine, all'ultimo articolo. E' sempre stata consuetudine che i vari gruppi, all'ultimo articolo della legge, riassumono la loro tesi in un breve intervento ed esprimono l'assenso del loro gruppo sul bilancio, o il dissenso o l'astensione, e i motivi, come tesi politica. Perciò rimettiamola all'ultimo capitolo questa dichiarazione di natura politica.

NARDIN (P.C.I.): Di dieci minuti proprio?

PRESIDENTE: Ognuno può parlare dieci minuti, quindi evidentemente se vuole esprimersi per l'intero gruppo non può farlo

che per dieci minuti; se poi in un gruppo vogliono parlare su questo in tre, possono parlare anche in tre o in due, ma non più di dieci minuti ciascuno.

NARDIN (P.C.I.): Io chiederò la parola sulle entrate e discuterò sulle entrate.

PRESIDENTE: Adesso abbiamo già chiarito, mi pare. Se volete parlare sulle entrate avete il diritto di parlare; è aperta la discussione sull'art. 1. (*Interruzioni*). Possiamo considerare avvenuta la discussione politica, l'abbiamo aperta sull'art. 1 come eravamo d'accordo. Adesso è aperta la discussione sull'art. 1, per la materia di cui l'art. 1 dispone. Su questo, evidentemente, è aperta la discussione.

NARDIN (P.C.I.): Ma, signor Presidente, permette, l'ultima volta che interrompo. Guardi, io sarei ancora a pregarla di riconsiderare la mia proposta, cioè: facciamo alla fine della legge delle dichiarazioni. Se anche saranno di un quarto d'ora, in luogo di 10 minuti, signor Presidente, lasci, in quanto noi ci impegnamo praticamente a non intervenire su tutti gli articoli, quindi risparmiamo un sacco di tempo.

PRESIDENTE: Guardi, non sono i cinque minuti sui quali abbiamo sempre...

NARDIN (P.C.I.): Era questo che io chiedevo in pratica, mica altro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Se la proposta è tutta qui, che il cons. Nardin vuole parlare 15 minuti invece che 10, credo di poter dire che mai il Presidente ha

troncato uno esattamente sui 10, però voglio ricordare, — perchè io credo ancora in una certa disciplina, che ha il Consiglio nel suo Regolamento — che il gruppo comunista ha già rinunciato a una dichiarazione di voto, per cui il gruppo comunista — secondo la proposta di Nardin — sull'ultimo articolo potrà parlare una volta; se vuol parlare 15 minuti, parli 15 minuti, però non di più, ed uno solo del gruppo comunista, perchè il cons. Canestrini — e mi dica lui se non è vero — per allungare il tempo di un'ora e mezzo, entro il quale tutti siamo stati, ha proposto di rinunciare a una dichiarazione di voto su due che spettano al gruppo, e noi lo abbiamo consentito, come lo abbiamo consentito anche, credo, per il gruppo socialista. Ecco quindi, signor Presidente, che su questa base possiamo essere assolutamente d'accordo; anche se diventeranno 15 minuti, d'accordo, non abbiamo mai tolto la parola per tre minuti, ma al di là io pregherei proprio di voler fare rispettare l'ordine che ci siamo dati.

PRESIDENTE: E' vero, abbiamo detto che ogni Consigliere poteva esprimersi con dichiarazione di voto finale sul disegno di legge, e il gruppo comunista, il cons. Canestrini per il gruppo comunista, ha avuto l'aggiunta di 10 minuti al periodo dell'ora e mezzo. Quindi, alla fine, ci sarà ancora possibilità per il gruppo comunista di esprimere una dichiarazione di voto, che però sia limitata. Sull'art. 1 è aperta la discussione. La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Visto che i colleghi della maggioranza interpretano in questo modo la discussione in corso, evidentemente è affidato soltanto alla discrezionalità di ciascuno di noi di limitare il proprio tempo di inter-

vento sull'art. 1, in modo tale da non recare sovrappiù disturbo alla sopportazione degli altri, ma la limitazione è soltanto subiettiva. Siamo in fase...

PRESIDENTE: Guardi, non la maggioranza, questa è l'interpretazione della Presidenza e del regolamento, non appartiene alla maggioranza.

CANESTRINI (P.C.I.): E' evidente che, trattando dell'art. 1, che riguarda le entrate, il discorso è relativo a tutta la somma di possibilità e potenzialità regionali. E a questo proposito balza evidente che, se la risposta del Presidente della Giunta che abbiamo sentito poco fa, ha avuto un aspetto apprezzabile, nel senso che egli ha dichiarato, e ha mantenuto la parola, di non dar corso a scontri polemici, è d'altra parte vero che questa sua autolimitazione in sede distensiva, non polemica, è andata a scapito di un'altra virtù che avrebbe dovuto coronare il suo modo di dire, quella cioè di degnare coloro che avevano fatto dei suggerimenti e delle proposte specifiche, di risposte specifiche. Perchè altrimenti...

PRESIDENTE: Non sono in discussione le sue dichiarazioni.

CANESTRINI (P.C.I.): Ah, non c'è dubbio che non sono in discussione le sue dichiarazioni.

PRESIDENTE: Lei sta parlando però delle dichiarazioni.

CANESTRINI (P.C.I.): Sì, è vero, a proposito di entrate, e nessuno mi contesterà il diritto di citare almeno me stesso, delle proposte concrete a proposito delle entrate. Io avevo detto: quando voi lamentate i limiti

ferrei in cui il bilancio tradizionalmente deve essere istituzionalmente contenuto, voi non dite una verità che può essere accettata dall'intero Consiglio, voi date un'interpretazione particolare al capitolo delle entrate, secondo cui le entrate sono quelle che sono, tanto è vero che abbiamo sentito teorizzare qui la impossibilità, per Giunte anche di diversa provenienza rispetto a quelle passate, di apportare delle sostanziali modifiche. Si dice: il confine è ferreo, c'è una percentuale fissa, per cui praticamente qualunque Giunta, di qualunque colore e con qualunque convergenza e alleanza, non potrebbe prendere delle posizioni difformi. Questo, è profondamente sbagliato, perchè questo significa che quando da anni il gruppo, al quale mi onoro di appartenere, avanza delle proposte specifiche in ordine alle entrate e alla politica delle entrate, su queste proposte si cala il velo del silenzio, in modo che praticamente è come non fossero neppure fatte e subiscono così la triste ventura di non esser prese neppure in considerazione. Quando parliamo di entrate, perchè non parliamo dell'art. 63 dello Statuto regionale? Perchè l'art. 63 dello Statuto regionale indubbiamente incide in modo massiccio nei confronti delle entrate. L'ass. Molignoni se ne va protestando e spero non contro di me.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): No, vado a nozze, sto qui fino alle 8.

NARDIN (P.C.I.): Quante volte vuoi sposarti, bigamo!

CANESTRINI (P.C.I.): Il tema dell'art. 63 qui non è stato nemmeno ripreso. Io pensavo che su molte cose si potesse polemizzare, accettando punti di vista diversi o con-

testando in blocco tutti i punti di vista, ma quando vi è fatta, vi è fornita, vi è illustrata una proposta che io dovrei considerare seria, quale quella della riconsiderazione agli effetti delle entrate dell'art. 63 dello Statuto, che aspetta di vedere eliminato quello che io ho già definito uno sconcio, e che la stampa ha riportato in questa espressione letterale piuttosto forte, dei 10 centesimi a Kwh di energia elettrica prodotta dalla Regione, mi sembra che si trattava, nel lungo elenco dei 50 provvedimenti che la Giunta intende prendere, di dedicare una parola a una impostazione chiave di questa natura. Io so che naturalmente esprimersi sull'art. 63 pone in discussione la presenza dell'assessore liberale nella Giunta e mi rendo conto delle difficoltà politiche di questa vostra situazione; dopo quello poi che ho sentito oggi, l'attacco di Pruner, sto quasi per pensare che ponga in discussione anche la presenza di Pruner, perchè qui veramente non si capisce più quali erano, rispetto ai programmi elettorali con cui i partiti si sono presentati nell'agone dell'elezione, le possibilità di mantenerli una volta che questi partiti entrano in Giunta. Se Pruner vorrà chiarire il suo punto di vista in proposito, io gliene sarò profondamente grato. Certo è che, agli effetti dell'entrata, sul semplice raddoppio dei 10 centesimi in 20 centesimi, che rappresenta sempre una cifra grossolanamente al di qua di ogni possibilità di decente valutazione economica rispetto al 1948, dovrei pretendere che la Giunta si esprimesse: perchè se la rivalutazione dei 10 centesimi per Kwh fosse da noi proposta nei limiti della moltiplica di 10 volte, penso si potrebbero trovare ostacoli da parte della Giunta, ma rivalutare dai 10 centesimi ai 20 centesimi, ai 30 centesimi, penso che non dovrebbe essere difficile iniziativa da digerire neppure per una maggioran-

za che ama riempirsi la bocca di affermazioni autonomistiche. Ora è chiaro che qui c'è una fonte di entrata di notevolissima importanza, ed essa è collegata ai cardini fondamentali dell'art. 10. Ho detto prima all'assessore idroelettrico: « ci rivedremo a Filippi »: quando il 24 maggio, insieme all'apertura del gran convegno di Klagenfurt, ci sarà qui l'apertura ufficiale della polemica in merito alla politica idroelettrica della Giunta, banco fondamentale di prova per qualsiasi Giunta voglia dichiararsi democraticamente avanzata e politicamente in linea con le esigenze e le istanze dello Statuto. Art. 63, nessuno ne ha voluto più sentir parlare, non solo, ma quando il Presidente della Giunta, in materia idroelettrica, ha voluto citare qualche cosa, ha citato qualche cosa che è profondamente contrario e ostile alle idee di una larga parte dei settori politici del Consiglio, quale la cosiddetta revisione dell'art. 10, la riforma dell'art. 10. No, signori, qui non siamo più in sede di questa natura, siamo in tema di precisazione su quelle che sono le effettive volontà della Giunta di battersi, perchè agli effetti dell'art. 10, vista l'inerzia governativa che da anni lascia dormire la vecchia, unanime proposta consiliare di modifica, si ritorni a una linea conseguentemente di principio e democraticamente avanzata, per la applicazione integrale in natura dell'art. 10.

L'art. 64: anche qui, sia pure en passant, io avevo detto che l'art. 64 offre ragioni utili di meditazione agli effetti della entrata regionale. Perchè sull'art. 64 non ci si è risposto nei limiti che avevamo il diritto di sentirci rispondere? L'art. 65, anche questo è un articolo che deve pur essere finalmente preso in mano agli effetti di potenziare le entrate regionali: neppure una parola. L'art. 66, rimane nel limbo delle cose inesauribili che possono formare materia di discussione, magari alle

due di notte, ma non di più. Art. 69, non ne abbiamo mai più sentito parlare, nonostante le specifiche richieste che a questo proposito noi abbiamo fatto. Non ci pareva poi di aver detto evidenti sciocchezze — forse pecceremo di presunzione — quando agli effetti di queste valutazioni sulle entrate, avevamo proposto una diversa politica della Giunta rispetto al credito, al quale la Giunta è costretta a ricorrere per finanziare se stessa e tutta l'attività regionale, e avevamo sottoposto le nostre preoccupazioni in ordine alla possibilità ripetuta e confermata di voler ricorrere comunque a dei mutui, che per forza di cose devono essere a breve termine, quando vi sono da rivendicare, se mai, le possibilità di mutui a lungo termine, ventennale, trentennale. In ogni caso, e sotto ogni altro profilo, vedere se, per gli aspetti negativi del mutuo, non fosse possibile sostituirgli del prestito a lungo termine, delle emissioni di obbligazioni, ecc. La Giunta si rassegnerà a sentir parlare ancora più volte, anche se non nel corso di questa interessante nottata, di argomenti quali quelli che qui in questo momento stiamo trattando. Ci pare fondamentale però avere una risposta, perchè soltanto sulla base delle dichiarazioni a questo proposito della Giunta, noi dobbiamo trovare il cardine sul quale far girare la politica regionale. Ecco perchè... (*Rumori*). Signor Presidente, io la pregherei o di suonare il campanello o di far sgombrare l'aula, io posso parlare anche da solo, ma almeno allora sono più tranquillo (*Interruzioni*). No, il mio posto è questo, potete tranquillamente uscire voi, e non è vietato che si possa uscire a prendere il caffè, ma è evidente che bisogna pure che lasciate parlare chi sta parlando, interrompendo magari, questo è ammesso e reciprocamente tollerato. Ecco perchè, quando noi abbiamo sentito fare già in sede di Consiglio provin-

ziale delle interessanti considerazioni a proposito delle entrate provinciali, questo discorso può essere tranquillamente riportato in questa sede. Autorevolmente allora era stato detto che il rapporto finanziario è quello che radica in più o in meno l'autonomia. E a questo proposito io avevo citato le tristi vicende, quelle che io mi ostino a considerare sempre tristi vicende, relative al modo come era stata estesa, non la legge sugli Schützen, alla nostra Regione, ma l'applicabilità della legge 126. Avevo fatto specifici accenni a questo proposito, PIANO VERDE. ecc. Ora è evidente che prima o dopo, anche se in questo caso non verrà ritenuto opportuno, la Giunta dovrà prendere una posizione. Penso che anche agli effetti dell'economia del tempo, piuttosto che portarsi dietro, portarsi la palla al piede di quesiti di questa natura, che possono tornare attraverso le interrogazioni, le interpellanze, o Dio non voglia, le mozioni bisognerà che la Giunta si esprima onde vedere fino a quale punto le entrate regionali che essa in questo modo ci prospetta, sono le entrate ricalcate sul vecchio cliché, di cui abbiamo sentito fare qui i nomi dei padri e dei nonni fino agli ultimi pronipoti, o sono invece inquadratura di una concezione del tutto nuova. Perchè fin che noi possiamo parlare di rapporti provinciali in materia di entrata, abbiamo quelle dinamiche possibilità che abbiamo già sentito esprimere qui dal nostro Preside della Provincia; quando abbiamo però da fare lo stesso discorso in sede regionale, ci troviamo di fronte non più a delle opinioni che possono essere discusse, ma al muro del silenzio. E' almeno questo muro che bisogna distruggere, anche se io non pretendo che questo avvenga in modo completo e definitivo, a colpi di piccone, alle due di mattina. Però a me interessa aver sottolineato anche in questa sede l'urgenza delle soluzioni e il facile

espediente della Giunta di non avere ripreso alcuno di questi argomenti di fondo, rispetto alle entrate della Regione, illudendosi forse che, poichè essa non ne parlava, gli articoli dello Statuto non fossero mai stati scritti e la applicazione dello Statuto stesso non fosse insistentemente da parte nostra richiesta. Ciò che rappresenta solamente un'illusione; mi sembra che abbiamo dato prova che le alcune idee che abbiamo le abbiamo ripetute e mi sembra che ci si possa credere sulla parola quando promettiamo che le ripeteremo ancora.

PRESIDENTE: Volevo solo consultare il nostro regolamento, che è lacunoso, ma comunque qualche volta riesce a risolvere qualche situazione. Esiste un articolo 67, secondo comma, il quale dice che non è ammesso, neppure con richiamo a fatto personale, ritornare su una discussione chiusa.

Ora, ad eccezione degli articoli 3, 11 e 19, su tutti gli altri il Consiglio ha già discusso e preso una deliberazione. Per cui, evidentemente, anche se qui non abbiamo ancora regolamentato il sistema con norme precise della discussione della legge del bilancio, cosa che faremmo senz'altro, prendendo contatto anche con i regolamenti della Camera e con la prassi della Camera, penso di poter adeguatamente interpretare lo Statuto, dicendo che sugli articoli della legge non possiamo più discutere, perchè tutto riguarda materia già discussa, sulla quale si è già conclusa la discussione e la votazione. Io ammetterei soltanto — e questa è una decisione che prendo perchè non l'affido neppure al Consiglio — ammetterò soltanto una dichiarazione di voto, perchè lì una dichiarazione di voto è intesa soltanto a dare ragione dei motivi per cui si arriva ad una votazione. Quindi sull'art. 1 è

ammessa una dichiarazione di voto, ma non una discussione sulla materia.

NARDIN (P.C.I.): Guardi signor Presidente, che bisognerà riflettere bene a quanto lei ha detto sinora, perchè tutte le leggi prevedono questo procedimento che lei ha invocato poc'anzi. Cioè, che cosa avviene? C'è un disegno di legge, si fa una discussione generale, che logicamente si intrattiene sugli argomenti contenuti in questa legge; chiusa la discussione generale, dopo questa ampia trattazione, che cosa è che si fa? Si passa alla discussione articolata. Sugli articoli, lei mi insegna, si può ritornare, se pure in riferimento con l'articolo, ma riprendendo argomenti trattati nella discussione generale, comunque chiusa. In questa maniera è possibile, pur in riferimento a quello specifico articolo, non uscendo dai limiti previsti da quell'articolo, è possibile richiamare argomenti citati nella discussione generale. E questo non è un caso raro. Qui si tratta di fare alcune valutazioni: il perchè non si è d'accordo sulle entrate, così come sono delineate nel bilancio, o il perchè non si è d'accordo con le uscite, così come sono delineate nel bilancio, oppure così come sono specificate da quel determinato articolo della legge. Entro questi limiti mi pare che si possa discutere, altrimenti guardi che diventa veramente un sistema catenaccio notevole.

PRESIDENTE: Guardi, cons. Nardin, la dichiarazione di voto sì, perchè qui siamo proprio all'inverso della discussione della legge, perchè in pratica noi abbiamo qui esaminato proprio gli articoli, la materia, poi abbiamo fatto la discussione generale. Quindi non possiamo richiamarci agli altri disegni di legge, in quanto la cosa è molto diversa, perchè

abbiamo proprio esaminato il contenuto della legge. Per quello che riguarda imposte e tasse, si tratta di una pura autorizzazione per l'accertamento e la riscossione. Quindi la materia è stata già discussa nel bilancio, abbiamo fatto tutte le nostre deliberazioni e non possiamo più reintrodurla negli articoli. Circa la dichiarazione di voto, guardate, adesso lasciamo la cosa momentaneamente regolamentata così, salvo fare quell'accertamento e proporre al Consiglio per il prossimo bilancio, senz'altro, un regolamento per la discussione del bilancio. Quindi pregherei di attenersi a fare la dichiarazione di voto.

NARDIN (P.C.I.): Io allora, signor Presidente, rinuncio alla dichiarazione di voto su questo articolo. Ma non è meglio, signor Presidente, anzichè fare venti dichiarazioni di voto di 10 minuti ciascuna, non è meglio, signor Presidente, consentire ai consiglieri di fare una dichiarazione alla fine, che superi anche un certo lasso di tempo? Sarà di 15, sarà di 20 minuti, soltanto questo, credo che sia opportuno.

(Interruzioni).

PRESIDENTE: No, guardate, lei ha chiesto di poter fare questo, non è possibile. Può fare la sua dichiarazione alla fine dei singoli articoli, la farà anche alla fine, le ho detto che i 10 minuti non siamo mai stati lì a limarli. Andiamo avanti sull'art. 1. Se nessuno chiede la parola sull'art. 1 metto in votazione l'art. 1 della legge. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 2 astenuti.

Art. 2

« E' autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1961.

in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa (Tabella B.) ».

Nessuno chiede la parola? Allora metto in votazione l'art. 2. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 14 voti contrari e 2 astenuti.

Art. 3

« Per il raggiungimento delle finalità previste dal 1° comma dell'art. 70 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1961, la spesa di lire 95 milioni che si iscrive al capitolo n. 19 dell'annesso stato di previsione della spesa, di cui lire

	<i>a favore della Provincia di Trento e lire</i>
	<i>a favore della Provincia di Bolzano, salvo conguaglio in proporzione al gettito delle entrate tributarie della Regione ricavato rispettivamente nel territorio delle due Province ».</i>

Per le cifre la parola all'Assessore.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): La proposta è di 45 milioni a favore della Provincia di Trento e 50 milioni a favore della Provincia di Bolzano.

PRESIDENTE: Questa è la proposta sulla quale è aperta la discussione, perchè su questo non abbiamo deliberato come Consiglio. Abbiamo deliberato i 95 milioni, non abbiamo ancora deliberato la ripartizione, questo proprio per l'esattezza della cronaca dei lavori. Ora domando: c'è qualcuno che chiede la parola sulla proposta? Nessuno. Allora io metto nel contesto « di cui lire 45 milioni a favore della Provincia di Trento e lire 50 milioni a favore della Provincia di Bolzano ».

Metto in votazione la proposta. Chi è

d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 5 contrari, 16 astensioni.

Art. 4

A sensi della legge regionale 29 gennaio 1954, n. 7, è autorizzata, per l'anno finanziario 1961, la spesa di lire 15.500.000 così ripartita: lire 1.500.000 per le spese di revisione straordinaria delle cooperative (capitolo n. 76) e lire 14.000.000 per la concessione di contributi per la revisione obbligatoria e per la assistenza tecnica, legale e amministrativa delle cooperative (capitolo n. 77).

E' posto ai voti il cap. 4: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 6 contrari, 15 astenuti.

Art. 5

La spesa a carico della Regione, a titolo di assegnazione integrativa alla Cassa regionale antincendi, è fissata, per l'esercizio finanziario 1961, a sensi dell'art. 30 della legge regionale 20 agosto 1954, n. 24, in lire 159.900.000, che si iscrive al capitolo n. 79 della parte passiva del bilancio.

E' posto ai voti l'art. 5: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 2 contrari, 18 astenuti.

Art. 6

Per la concessione di contributi a favore degli Istituti di patronato e di assistenza sociali è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1961, a sensi dell'articolo 4 della legge regionale 9 agosto 1957, n. 15, la spesa di lire 18 milioni, che si iscrive al capitolo n. 86 dell'annesso stato di previsione della spesa.

E' posto ai voti l'art. 6: approvato a mag-

gioranza con 24 voti favorevoli, 2 contrari, 15 astenuti.

Art. 7

Per l'espletamento dei compiti propri del Comitato di collegamento tra le Casse Mutue Provinciali di Malattia di Trento e di Bolzano è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1961, la spesa di lire un milione che si iscrive al capitolo n. 87 dell'annesso stato di previsione della spesa.

E' posto ai voti l'art. 7: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 5 contrari, 17 astenuti.

Art. 8

A sensi e per gli effetti dell'ultimo comma dell'articolo 14 della legge regionale 12 dicembre 1957, n. 19, la spesa a carico dell'esercizio finanziario 1961 per la concessione del concorso di cui all'art. 1 di detta legge è determinata in lire 112.500.000 ed iscritta al capitolo n. 115 della parte passiva del bilancio.

E' posto ai voti l'art. 8: approvato a maggioranza con 23 voti favorevoli, 23 astenuti.

Art. 9

Per le finalità previste dall'art. 1 della legge regionale 5 gennaio 1959, n. 1 è autorizzata, per l'anno 1961, la spesa di lire 20 milioni, che si iscrive al capitolo n. 117 dello annesso stato di previsione della spesa.

E' posto ai voti l'art. 9: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 2 contrari, 21 astenuti.

Art. 10

A sensi dell'art. 1 della legge regionale 23 agosto 1958, n. 18, concernente la conces-

sione di contributi alle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo ed alle Associazioni « pro loco », è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1961, la spesa di lire 110 milioni, che si iscrive al capitolo n. 137 dell'annesso stato di previsione della spesa.

E' posto ai voti l'art. 10: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 22 astenuti.

Art. 11

Per la finalità previste dalla legge regionale 14 agosto 1956, n. 9, concernente provvidenze a favore del patrimonio alpinistico regionale, è autorizzata per l'esercizio finanziario 1961 la spesa di lire 30 milioni, che si iscrive al capitolo n. 138 della parte passiva del bilancio, di cui lire per iniziative da attuarsi in provincia di Trento e lire per iniziative da attuarsi in provincia di Bolzano.

Per le cifre la parola all'assessore.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Come per gli anni scorsi, si propone la suddivisione a metà, cioè 15 a favore di una provincia e 15 a favore dell'altra provincia.

PRESIDENTE: « Di cui 15 milioni per iniziative da attuarsi in provincia di Trento e 15 milioni per iniziative da attuarsi in provincia di Bolzano ». Nessuno chiede la parola sulla proposta? Allora metto in votazione l'articolo con questa proposta di suddivisione a metà. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: 6 voti favorevoli e 20 astensioni.

Art. 12

Per il conseguimento dei fini previsti dall'art. 1 della legge regionale 7 febbraio 1958,

n. 2, concernente la concessione di una sovvenzione per l'istituzione ed il funzionamento in regione di una scuola per maestri di sci, è autorizzata, per l'anno finanziario 1961, la spesa di lire 3.500.000, che si iscrive al capitolo n. 140 dell'annesso stato di previsione della spesa.

E' posto ai voti l'art. 12: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 2 contrari, 20 astenuti.

Art. 13

Per le finalità previste dall'art. 1 della legge regionale 31 luglio 1958, n. 14, concernente la costituzione di un fondo per le spese derivanti da interventi dei corpi di soccorso alpino della regione, è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1961, la spesa di lire 3 milioni, che si iscrive al capitolo n. 141 dell'annesso stato di previsione della spesa.

E' posto ai voti l'art. 13: approvato a maggioranza con 28 voti favorevoli, 18 astenuti.

Art. 14

Per il conseguimento dei fini previsti dalla legge 30 aprile 1952, n. 18, concernente le spese per attività di propaganda, pubblicità ed organizzazione turistica, è autorizzata, per lo esercizio 1961, la spesa di lire 45 milioni, che si iscrive al capitolo n. 143 dell'annesso stato di previsione della spesa.

La parola al cons. Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Ich erkläre, daß wir gegen diesen Artikel stimmen werden und möchte dies begründen, ohne in Polemiken einzutreten, zunächst einmal aus rein persönlichen Gründen und dann, weil der jetzige Mo-

ment dazu nicht geeignet erscheint. Ich will hoffen, daß wir auf diese Materie noch einmal bei der Diskussion des diesbezüglichen Gesetzes ausführlich zurückkommen werden. Ich habe deshalb das Wort ergriffen, weil ich mit der Erklärung, die der Assessor seinerzeit in bezug auf die Zusammenarbeit mit den Fremdenverkehrsämtern gemacht hat, in keiner Weise einverstanden bin. Man kann eine Entschuldigung für die nicht vorhandene Zusammenarbeit nicht mit einigen Sätzen abtun und sagen, die Leute wären nicht gekommen und hätten die Zusammenarbeit nicht gefunden. Ich bin mir bewußt, daß der jetzige Assessor an diesem Zustand, der im Laufe der letzten Jahre entstanden ist, am allerwenigsten schuld ist. Ich kann und will hier nicht behaupten, daß noch kein Assessorat imstande war, eine so tiefgehende Divergenz mit den Wirtschaftlern herbeizuführen wie gerade das Fremdenverkehrsassessorat. Die Schuld liegt in der Hauptsache nicht beim Fremdenverkehrsamt Bozen, sondern bei der ganzen Institution und in diesem Zusammenhange kann ich Ihnen auch verraten, Herr Assessor, daß ich absolut nicht mit der von Ihnen verkündeten « politica turistica unitaria » einverstanden sein werde, weil wir aus den gegebenen Erfahrungen heraus niemals einer solchen Politik zustimmen können. Wir werden hier Opposition machen, hier wird es selbst mit den Fremdenverkehrstreibenden der Provinz Bozen Krieg geben. Ein gebranntes Kind scheut das Feuer.

Um abzuschließen, haben Sie mich in Ihrem sogenannten Weißbuch beschuldigt, ich hätte mich nicht herbeigelassen, Ihnen auf die Briefe, die Sie mir geschrieben haben, Antwort zu geben. Ich will hier öffentlich erklären, daß das nicht den Tatsachen entspricht, und zwar insofern, als ich damals auf den Brief, den Sie mir geschrieben haben, die Antwort seitens des

Fremdenverkehrsamtes urgirt habe. Sie selbst haben diesen Brief von mir bekommen. In einer privaten Unterredung anlässlich eines Besuches von mir in Ihrem Assessorat haben wir davon gesprochen und ich habe Sie ausdrücklich gefragt, ob es nun notwendig sei, daß ich noch eine diesbezügliche Antwort schreibe, worauf Sie erklärt haben, daß Sie darauf verzichten werden. Es entspricht nicht meinem Temperament, Herr Assessor, und ich glaube behaupten zu können, auch nicht meiner Erziehung, solche Briefe unbeantwortet zu lassen und deswegen habe ich das etwas eigenartig empfunden, daß in einem solchen Dokument der Rechtfertigung gegenüber berechtigten Vorwürfen, die seinerzeit unser Gruppenführer vorgebracht hat, diese in einer etwas billigen Weise abgetan worden sind. Aus diesen Gründen fühle ich mich gezwungen, gegen diesen Artikel zu stimmen.

(Dichiaro che voteremo contro questo articolo. Vorrei motivarlo senza scendere a polemiche: prima di tutto per motivi puramente personali e poi, perchè il momento che stiamo attraversando non mi appare il più indicato. Spero comunque di avere occasione a trattare nuovamente tale materia quando discuteremo la relativa legge. Ho preso la parola non essendo in alcun modo d'accordo con la dichiarazione a suo tempo fatta dall'assessore in riferimento alla collaborazione con gli enti provinciali per il turismo. Non è possibile scusare la inesistente collaborazione con alcune frasi dicendo, che la gente non sarebbe venuta e in tal modo non avrebbe incontrata la collaborazione. Mi rendo conto che l'attuale assessore è il meno responsabile per la lamentata situazione venutasi a creare nel corso di questi ultimi anni. Non posso nè intendo affermare che nessun assessorato sia stato ancora capace di causar

una divergenza tanto profonda con gli operatori economici come proprio l'assessorato al turismo. La colpa non va principalmente ricercata nei riguardi dell'ente provinciale per il turismo di Bolzano; essa risiede nella istituzione stessa e in proposito posso anche svelarLe, signor assessore, di non essere assolutamente d'accordo con la politica turistica unitaria da Lei enunciata. Ciò perchè in seguito alle nostre esperienze non potremo mai assentire a siffatta politica. Faremo per conseguenza la nostra opposizione e penso che si arriverà allo stato di guerra finanche con gli stessi interessati della Provincia di Bolzano. Chi è stato scottato una volta teme poi il fuoco.

Per concludere: nel Suo cosiddetto libro bianco Lei mi ha accusato di non avere risposto alle Sue lettere. Devo perciò dichiarare pubblicamente che ciò non risponde ai fatti, poichè avevo a suo tempo sollecitata la risposta dello ente provinciale per il turismo alla Sua lettera. Lei stesso ha ricevuto tale lettera proprio da parte mia. Ne abbiamo parlato in occasione di una conversazione privata nel Suo stesso assessorato e ricordo di averLe chiesto espressamente, se fosse necessario di rispondere per iscritto, al che Lei mi aveva dichiarato di rinunciarmi. Non corrisponde al mio temperamento, signor assessore, e credo di poter affermare che non corrisponde neppure alla mia educazione lasciare siffatte lettere senza una risposta. Mi è parso pertanto alquanto strano che in un simile documento di giustificazione, rispetto alle giustificate rimostranze a suo tempo fatte dal nostro capogruppo, le stesse vengono liquidate in modo da degnarle di scarsa considerazione. Mi sento pertanto costretto a votare contro questo articolo).

PRESIDENTE: Metto in votazione l'art. 14, chi è d'accordo è pregato di alzare la ma-

no: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 16 contrari, 6 astenuti.

Art. 15

Per le finalità previste dalla legge regionale 16 novembre 1956, n. 19, è autorizzata, per lo esercizio finanziario 1961, la spesa di lire 60.600.000, che si iscrive al capitolo n. 140 dell'annesso stato di previsione della spesa.

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Nur eine ganz kurze Erklärung. Ich habe zu diesem Kapitel anlässlich der Bilanzdebatte das Wort ergriffen und meine Darlegungen vorgebracht. Man fand es aber gar nicht der Mühe wert, darauf einzugehen. Man hat es mit einer nichtssagenden Antwort abgetan. Ich habe eben vorgebracht, daß in der Provinz Bozen noch viele Probleme zu lösen wären, und zwar gerade auf diesem Kapitel. Nachdem aber meinen Ausführungen überhaupt kein Gehör geschenkt wurde, bin ich gezwungen, gegen dieses Kapitel zu stimmen.

(Solo per una brevissima dichiarazione. Ebbi a prendere la parola su questo capitolo in occasione della discussione sul bilancio, esponendo il mio pensiero. Non ci si era però degnati di entrare nel merito di quanto da me detto, liquidando le mie dichiarazioni con una risposta priva di significato. Avevo detto che molti sarebbero i problemi ancora da risolvere in Provincia di Bolzano, proprio per quanto riguarda questo capitolo. Non essendo state prese in considerazione le mie dichiarazioni, sono costretto di votare contro il capitolo in parola).

PRESIDENTE: Metto in votazione l'art. 15, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano:

approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 13 contrari, 6 astenuti.

Art. 16

Per l'esecuzione di lavori pubblici e di opere di interesse generale è autorizzata, nello esercizio finanziario 1961, a sensi dell'ultimo comma dell'art. 1 della legge regionale 30 maggio 1951, n. 3, la spesa di lire 950 milioni per la concessione di contributi nella misura massima del 50 per cento (capitolo n. 152) e di lire 150 milioni per la concessione di contributi nella misura massima del 70 per cento (capitolo n. 153).

E' posto ai voti l'art. 16: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 5 contrari, 13 astenuti.

Art. 17

Per la fornitura ai Comuni di stampati e materiale elettorale per i referendum popolari, a sensi dell'art. 33 della legge regionale 7 novembre 1950, n. 16, è autorizzata, per l'anno finanziario 1961, la spesa di lire 200.000, che si iscrive al capitolo n. 156 dell'annesso stato di previsione della spesa.

E' posto ai voti l'art. 17: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 19 astenuti.

Art. 18

Per le finalità previste dalla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, è autorizzata, per l'esercizio 1961, la spesa di lire 4 milioni, che si iscrive al capitolo n. 157 della parte passiva del bilancio.

E' posto ai voti l'art. 18: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 19 astenuti.

Art. 19

*Per la concessione di contributi ad integrazione dei bilanci dei Comuni è autorizzata, per l'anno finanziario 1961, a sensi dell'art. 5 della legge regionale 31 dicembre 1955, n. 32, la spesa di lire 105 milioni, di cui lire
a favore dei Comuni della
provincia di Trento e lire
a
favore dei Comuni della provincia di Bolzano
(Cap. n. 159).*

Per le cifre la parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): La proposta corrisponde allo spirito della discussione e dell'emendamento che è stato approvato in sede di discussione al relativo capitolo, e quindi vanno 60 milioni a favore dei comuni della provincia di Trento e 45 a favore dei comuni della provincia di Bolzano.

PRESIDENTE: Nessuno vuole la parola su questa proposta? Nessuno. Allora metto in votazione l'art. 19 secondo questa proposta. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 25 voti favorevoli, 20 astenuti.

Art. 20

Per le finalità dell'art. 1 della legge regionale 31 luglio 1958, n. 15, concernente la costruzione del complesso edilizio da destinarsi a sede della « Piccola Opera Divina Misericordia », Istituto di rieducazione per minorenni, è autorizzata, per l'anno finanziario 1961, l'ulteriore spesa di lire 60 milioni, che si iscrive al capitolo n. 166 dell'annesso stato di previsione della spesa.

E' posto ai voti l'art. 20: approvato a

maggioranza con 24 voti favorevoli, 20 astenuti.

Art. 21

Per la concessione di contributi ai Consorzi provinciali per la lotta contro i tumori è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1961, a sensi dell'art. 7 della legge regionale 12 agosto 1959, n. 13, la spesa di lire 10 milioni che si iscrive al capitolo n. 175 dell'annesso stato di previsione della spesa.

E' posto ai voti l'art. 21: approvato a maggioranza con 26 voti favorevoli, 18 astenuti.

Art. 22

A sensi dell'art. 5 della legge regionale 3 settembre 1958, n. 21, concernente la concessione di un contributo alle Casse Mutue Comunali e alle Casse Mutue Provinciali dei coltivatori diretti, è autorizzata, per l'anno finanziario 1961, la spesa di lire 50 milioni, che si iscrive al capitolo n. 176 dell'annesso stato di previsione della spesa.

E' posto ai voti l'art. 22: approvato a maggioranza con 26 voti favorevoli, 2 contrari, 18 astenuti.

Art. 23

Per la concessione di contributi alle Casse Mutue Provinciali di Malattia per gli artigiani è autorizzata per l'esercizio finanziario 1961, a sensi dell'art. 5 della legge regionale 15 agosto 1959, n. 14, la spesa di lire 19 milioni, che si iscrive al capitolo n. 177 dell'annesso stato di previsione della spesa.

E' posto ai voti l'art. 23: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 22 astenuti.

Art. 24

A sensi dell'art. 3 della legge regionale 17 settembre 1959, n. 18, concernente la concessione di contributi alle Casse Mutue Provinciali di Malattia di Trento e di Bolzano, in relazione alle esenzioni disposte con l'art. 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, è autorizzata, per l'anno 1961, la spesa di lire 85 milioni, che si iscrive al capitolo n. 178 dell'annesso stato di previsione della spesa.

E' posto ai voti l'art. 24: approvato a maggioranza con 26 voti favorevoli, 20 astenuti.

Art. 25

Per le finalità previste dalla legge regionale concernente provvidenze a favore dei lavoratori ammalati di silicosi ed asbestosi è autorizzata, per l'anno finanziario 1961, la spesa di lire 2 milioni, che si iscrive al capitolo n. 179 dell'annesso stato di previsione della spesa.

L'art. 25 decade, in quanto manca la legge regionale, che deve essere ancora proposta, quindi propongo l'emendamento soppressivo dell'art. 25. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 2 contrari, 19 astenuti. Siamo all'art. 26, che diventa art. 25:

Le somme da inscrivere nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1961 in dipendenza di speciali disposizioni legislative restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con lo stato di previsione medesimo.

Metto ai voti l'art. 25, ex art. 26: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 2 contrari, 19 astenuti.

Vi è un art. 26 bis che diventa 26:

« E' autorizzata l'accensione di un mutuo di 600 milioni, al tasso annuo d'interesse non superiore al 7%, da estinguersi in venti semestralità posticipate scadenti il 30 giugno e il 31 dicembre di ogni anno a partire dall'esercizio 1962 ».

E' posto ai voti l'art. 26 bis: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 21 astenuti.

Art. 27

La facoltà di assumere impegni a carico dei capitoli di spesa n. 123, n. 190, n. 193 e n. 194 dell'esercizio finanziario 1961 è subordinata all'accertamento sui corrispondenti capitoli di entrata di una somma non inferiore all'ammontare degli impegni da assumere.

E' posto ai voti l'art. 27; approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 21 astenuti.

Art. 28

Per gli effetti di cui all'art. 22 della legge regionale 24 settembre 1951, n. 17, sulla contabilità generale della Regione, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'annesso elenco n. 1.

E' posto ai voti l'art. 28: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 21 astenuti.

Art. 29

I capitoli di spesa a favore dei quali è data facoltà di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'art. 23 della legge regionale 24 settembre 1951, n. 17, sulla contabilità generale della Regione, sono quelli riportati nell'annesso elenco n. 2.

E' posto ai voti l'art. 29: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 20 astenuti.

Art. 30

I capitoli di spesa a favore dei quali è data facoltà di inscrivere somme da emanare in applicazione del secondo comma dell'art. 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale, sono quelli riportati nell'annesso elenco n. 3.

Il decreto, con il quale si dispone l'iscrizione di somme, è emanato dal Presidente della Giunta regionale su proposta dell'Assessore delle finanze, sentita la Giunta medesima.

E' posto ai voti l'art. 30: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 20 astenuti.

Art. 31

Con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore delle finanze, sentita la Giunta medesima, possono iscriversi somme a favore dei capitoli di spesa n. 123, n. 190 e n. 193 nei limiti degli importi accertati sui corrispondenti capitoli di entrata.

C'è una proposta di eliminare l'art. 31 da parte della Giunta, cioè l'art. 31 viene stralciato. Metto in votazione la proposta di soppressione dell'art. 31: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 21 astenuti.

Art. 32, ora 31

I residui passivi accertati alla chiusura dell'esercizio 1960 sul capitolo n. 187 sono attribuiti, limitatamente all'importo di lire 24.982.305, al capitolo n. 167 dell'annesso

stato di previsione della spesa, a sensi e per gli effetti della legge regionale...

E' posto ai voti l'art. 32: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 21 astenuti.

Art. ex 33, 32

I residui risultanti al 1° gennaio 1961 sui capitoli aggiunti allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1961, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

E' posto ai voti l'art. 33: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 21 astenuti.

Art. ex 34, 33

All'inizio dell'esercizio finanziario 1961 il Presidente della Giunta regionale provvederà con propri decreti, sentita la Giunta medesima, a ripartire in articoli le somme stanziare sui capitoli n. 80, n. 116, n. 137, n. 138 e n. 159 iscritti nello stato di previsione della spesa.

E' posto ai voti l'art. 34: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 21 astenuti.

Art. ex 35, 34

E' approvato il bilancio della Cassa regionale antincendi per l'esercizio finanziario 1961, allegato al bilancio della Regione.

E' posto ai voti l'art. 35: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 2 contrari, 18 astenuti.

Art. ex 36, 35

E' approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previste per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1961.

RIEPILOGO

ENTRATE E SPESE EFFETTIVE

Entrata	L. 8.991.246.000
Spesa	L. 8.943.137.163
Avanzo effettivo	L. <u>48.108.837</u>

MOVIMENTO DI CAPITALI

Entrata	L. 690.000.000
Spesa	L. 738.108.837
Disavanzo	L. <u>48.108.837</u>

RIASSUNTO GENERALE

Entrata	L. 9.681.246.000
Spesa	L. 9.681.246.000
	L. <u>—</u>

Sull'ultimo capitolo, come era prassi, è concessa la parola per la dichiarazione di voto ai gruppi.

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Herr Präsident, bevor ich die Erklärung zur Stimmabgabe im Namen der Gruppe gebe, verpflichte ich mich, innerhalb der 10 Minuten zu bleiben, doch hätte ich noch ein besonderes Anliegen hinsichtlich der Stellungnahme des Regionalas-

sessors Corsini zu den Ausführungen des Regionalrates Dr. Volgger vorzubringen, weil wir diese Darlegungen ausgesprochen schwerwiegend finden. Ich bitte Sie höflichst, uns den integralen Text der Ausführungen in aller nächster Zeit liefern zu wollen, einschließlich der Verlesung des Briefes von On.le Gaetano Martino, und ich bitte auch, damit keine Mißverständnisse entstehen, das Tonband nicht zu löschen. Im Namen der Gruppe habe ich folgende Erklärung zu geben: Die Haushaltsdebatte der Region für das Jahr 1961 hat uns Südtiroler Vertretern wieder klar vor Augen geführt, wie tiefgehend verschieden die Auffassung von der Autonomie ist, wie sie die Trentiner Führungsgruppe gegenüber unseren Erwartungen in Erwägung der Bestimmungen des Pariser Vertrages sieht. Die Trentiner D.C. sieht in der bestehenden autonomen Region eine Einrichtung zur wirtschaftlichen und zum Teil auch zur sozialen Förderung der Trentiner Gesellschaft. Sie schreckt in der Ausnutzung der ihr durch die Regionalautonomie in die Hände gelegten wirtschaftlichen Vorteile nicht zurück, diese zum Nachteil Südtirols auszuspielen. Wir Südtiroler sehen die politische Bedeutung der im Pariser Vertrag umrissenen Autonomie in der Erhaltung und Sicherung nicht nur der wirtschaftlichen sondern vornehmlich der volklichen und kulturellen Eigenart Südtirols.

Wir haben in dieser Haushaltsdebatte neuerdings konkret festgestellt, daß bei wirtschaftlichen und sozialen Interessengegensätzen zwischen Trient und Südtirol sich die Wünsche des Trentino durchsetzen. Der Präsident des Regionalausschusses hat den Beweis erbracht, daß auch er wie sein Vorgänger die Hegemonie des Trentino vertritt, sich als Verteidiger der zentralen Staatsmacht fühlt und nicht die Belange der Südtiroler im sinnvollen Gleichge-

wicht der autonomistischen Kräfte zu vertreten weiß. Wir haben uns aus den Darlegungen des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses zumindest eine Rechnungslegung über das vor einem Jahre verkündete und wohl fast nach allen Staaten Europas in Tausenden von Exemplaren versandte Kessler-Programm erwartet. Nicht einmal ein « De profundis » wurde diesem Programme gesungen, bevor es begraben wurde. Tatsächlich wurde anlässlich seiner feierlichen Verkündigung die Verpflichtung übernommen, es unabhängig von unserem Verhalten zu verwirklichen. Den Beweis zu dieser Behauptung können wir liefern. Wir haben in der offiziellen Vertretung der D.C. anlässlich der Neubildung des Regionalausschusses nach den letzten Wahlen erklärt, daß wir uns am Sturze einer Minderheitsregierung in der Region solange nicht beteiligen würden, als wir sehen, daß das Kessler-Programm verwirklicht wird. Wir haben aber gleichzeitig unmißverständlich erklärt, daß das Kessler-Programm nicht unser Programm ist. Somit hätten wir zur Verwirklichung dieses Programmes Gelegenheit geboten: das steht fürwahr ohne Trug fest. Die Haushaltsdebatte 1961 hat es uns in aller Deutlichkeit gezeigt, daß wir Vertreter der Südtiroler keinen Einfluß auf die politischen, wirtschaftlichen und sozialen Maßnahmen dieser Region ausüben können, wenn die D.C. es nicht will. Die D.C. in der Region aber will das, was ihre Parteiführung in Rom will. Im kurzen politischen Teil der Erklärung des Regionalausschußpräsidenten werden wir aufgefordert, endlich einmal unser politisches Verhalten klar zum Ausdruck zu bringen. Er sagt: « Entweder man will die Autonomie für die Provinz Bozen allein oder man nimmt das bestehende regionale Gefüge der Autonomie an und verlangt, daß die Verwirklichung des Statuts in exakter Anwendung des Art. 13 und 14

erfolgt... ». Wir streben jedoch eine echte Landesautonomie für Südtirol allein an. Bis zur Erreichung dieses Zieles müssen wir uns so verhalten, daß uns Südtirolern in unserem Bestreben auf Erhaltung und Festigung der volklichen, kulturellen und wirtschaftlichen Eigenständigkeit aus der bestehenden Lage der geringstmögliche Schaden erwächst. Wir beanspruchen das Recht, uns mit allen erlaubten Mitteln gegen die gelenkte und ungelenkte Gefährdung der natürlichen Entwicklung der Südtiroler Bevölkerung zur Wehr zu setzen. Diese unsere Verteidigungspolitik hat weder mit Absonderung etwas zu tun, noch mit nationalistischer Verdrängung. Seit kurzer Zeit wird im römischen Senat ein Gesetzentwurf der Regierung, also der D.C., diskutiert, in welchem jenen der Entzug der Staatsbürgerschaft angedroht wird, die auf Grund von Ermessensgutachten zentraler Verwaltungsbehörden der italienischen Staatsbürgerschaft für unwürdig befunden werden. Mit diesem Gesetze sollen wohl fast ausschließlich die Südtiroler getroffen werden, denen auf Grund des Pariser Vertrages die italienische Staatsbürgerschaft wieder zuerkannt wurde. Der Präsident des Regionalausschusses hat dagegen keinen Schritt unternommen, wie er auch nichts getan hat, um die in letzter Zeit erfolgten Übergriffe des Innenministers, der sein Parteikollege ist, zu mildern, auch wenn sie gegen das Kulturleben der Südtiroler gerichtet sind. Ebenso ist der Zugriff der italienischen Polizei und Gerichtsbehörde im Zusammenhang mit den Sprengstoffanschlägen in Südtirol gegen die S.V.P. und gegen die Südtiroler gerichtet. Diese Anschläge sind für Rom ein willkommener Anlaß, die den erklärten Zweck haben, die italienische Behörde in Südtirol zahlenmäßig zu stärken, d.h. also weiterhin durch Zuwanderung zu fördern. Der Herr Prä-

sident des Regionalausschusses hat sich zu allen diesen Taten nicht geäußert und billigt wohl so durch sein Schweigen die Maßnahmen gegen uns. Diese meine Darlegungen sind als Begründung zu werten, weshalb die S.V.P. im Regionalrate geschlossen ihre Stimme gegen den Regionalhaushalt 1961 abgeben wird.

(Signor Presidente, prima ancora di fare a nome del mio gruppo la nostra dichiarazione di voto mi impegno di restare entro il limite di dieci minuti. Avrei però da parlare pure di un aspetto particolare riguardante la presa di posizione dell'assessore regionale Corsini sull'intervento del cons. dott. Volgger. Ciò perchè consideriamo dichiaratamente grave quanto aveva detto l'assessore Corsini. La pregherei cortesemente di volerci far avere al più presto possibile il testo integrale delle sue dichiarazioni, compreso il testo della lettera da lui letta dell'on. Gaetano Martino. Per evitare malintesi chiederei pure di non far cancellare il nastro magnetico.

A nome del mio gruppo ho da fare le seguenti dichiarazioni:

A noi rappresentanti sudtirolesi la discussione sul bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1961 ha nuovamente dimostrato quanto profondamente diversa sia la concezione autonomistica del gruppo dirigente trentino rispetto alle nostre aspettative in considerazione delle norme previste dall'Accordo di Parigi. Nella esistente Regione autonoma la DC trentina vede una istituzione creata per incrementare economicamente ed in parte pure socialmente la collettività trentina. Sfruttando i vantaggi economici assicurabile attraverso l'autonomia regionale, essa non esita a manovrarli a danno del Tirolo meridionale. Per noi Sudtirolesi il significato politico dell'autonomia circoscritta attraverso l'Accordo di Parigi risiede nel conser-

vare e garantire non soltanto le caratteristiche economiche, ma soprattutto quelle etniche e culturali del Tirolo meridionale. Nel corso di questo dibattito sul bilancio abbiamo constatato nuovamente e in modo concreto che, ove si verificano contrasti di interesse economico e sociale tra il Trentino e il Tirolo meridionale, sono i desiderata del Trentino a prevalere. Il Presidente della Giunta Regionale ha dato la prova che al pari del suo predecessore egli sostiene l'egemonia del Trentino, di sentirsi quale difensore del potere centrale dello Stato e di non saper sostenere gli interessi dei Sudtirolesi entro l'armonico equilibrio delle forze autonomistiche. Ci aspettavamo che il Presidente della Giunta regionale ci desse nel fare le sue dichiarazioni perlomeno un resoconto sul programma Kessler enunciato un anno fa ed inviato in quasi tutti gli Stati d'Europa a migliaia di esemplari. A tale programma, prima di seppellirlo non hanno neppure cantato il « De profundis ». In occasione della solenne sua enunciazione era in effetti stato assunto l'impegno, di realizzarlo indipendentemente dal nostro atteggiamento. Per questa nostra asserzione siamo del resto in grado di fornire la prova. Allorquando si procedeva alla formazione della nuova Giunta Regionale dopo le ultime elezioni, dichiarammo alla rappresentanza ufficiale della DC di non partecipare ai tentativi miranti a far cadere un governo di minoranza regionale fintantochè venisse realizzato il programma Kessler. Dichiarammo però nello stesso tempo ed in modo inequivocabile che il programma Kessler non è il nostro. Eravamo quindi disposti a contribuire alla realizzazione di tale programma: è questo un fatto irrefutabile. Orbene: la discussione sul bilancio del 1961 ci ha dimostrato con tutta chiarezza come noi rappresentanti dei Sudtirolesi non abbiamo la possibilità di esercitare alcuna influenza nel

campo dei provvedimenti politici, economici e sociali di questa Regione, se la DC non lo vuole. Ed essa vuole in Regione quanto risponde ai voleri della propria direzione di partito di Roma. Nella breve parte politica delle dichiarazioni del Presidente della Giunta Regionale ci si invita a precisare finalmente il nostro atteggiamento politico. Il Presidente ha detto: « O si vuole l'autonomia per la sola Provincia di Bolzano, oppure si accetta la esistente struttura regionale dell'autonomia chiedendo che la realizzazione dello Statuto abbia luogo nell'applicare con esattezza gli articoli 13 e 14... ». Noi aspiriamo però ad una vera autonomia territoriale per il solo Tirolo meridionale. Ne consegue che, fino a non avere raggiunto tale obiettivo, dovremo assumere un atteggiamento tale da evitare che nel perseguire le nostre aspirazioni miranti a conservare e a consolidare le nostre peculiarità etniche culturali ed economiche, il danno che potrà scaturire dalla attuale situazione sia per noi Sudtirolesi il minimo possibile. Noi rivendichiamo il diritto a difenderci con tutti i mezzi consentiti contro i pericoli timoneggiati o meno che minacciano lo sviluppo naturale della popolazione sudtirolese. Tale nostra politica di difesa nulla ha a che fare con una forma qualsiasi di isolazionismo e neppure con presunti tentativi di compressione nazionalistica. Da non molto si sta discutendo al Senato di Roma una proposta di legge del Governo e quindi della DC, attraverso la quale si minaccia di togliere la cittadinanza a coloro, i quali in base al parere discrezionale di organi amministrativi centrali dovrebbero essere considerati indegni di avere la cittadinanza italiana. Con siffatta legge dovrebbero essere colpiti quasi esclusivamente i Sudtirolesi, ai quali in base all'Accordo di Parigi è stata riconcessa la cittadinanza italiana. Contro questi propositi il Presidente della Giunta regionale non è in al-

con modo intervenuto, così come egli nulla ha fatto per attenuare i soprusi del Ministro degli interni — suo collega di partito — verificatisi in questi ultimi tempi, e ciò anche se gli stessi erano diretti contro la vita culturale dei Sudtirolesi. Contro la SVP e contro i Sudtirolesi è diretta pure l'azione della polizia e della magistratura italiana in relazione con gli atti dinamitardi nel Tirolo meridionale. Questi atti costituiscono per Roma l'auspicato motivo per rinforzare numericamente nel Tirolo meridionale le autorità italiane, ovvero, per incrementare le stesse ulteriormente attraverso l'immigrazione. Al riguardo di tutti questi fatti il Presidente della Giunta regionale non ha saputo dire nulla, approvando quindi attraverso il proprio silenzio i provvedimenti contro di noi. Queste mie dichiarazioni valgono a motivare il perchè la SVP voterà compatta in Consiglio contro il bilancio regionale del 1961).

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Signor Presidente e signori Consiglieri, mi sia permesso anzitutto di rivolgere un ringraziamento al signor Presidente, al signor Vicepresidente e ai colleghi dell'Ufficio di Presidenza, per il modo con cui hanno saputo guidare, nel corso di queste numerose sedute, i lavori del Consiglio regionale. Sedute che riconosco difficili, situazioni che potevano anche esplodere e che, grazie alla capacità soprattutto della Presidenza, oltre che a una certa buona volontà dimostrata da quasi tutti noi, hanno consentito di arrivare in porto senza eccessivi turbamenti, tolti alcuni turbamenti di coscienza che hanno colpito qualcuno della maggioranza. Dopo di che, mi sia permesso di esporre, a nome del gruppo, la nostra posizione sul bilancio e sulla politica che è stata

qui delineata, sperando di non abusare della vostra pazienza, signori colleghi, specie a quest'ora. E la nostra posizione è semplice, è un sonoro no, un convinto no a questo bilancio, e dato che si tratta di una Giunta bilingue, data la presenza del collega Pruner, un sonoro e un convinto nein.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Farò anch'io una breve dichiarazione di voto a nome del gruppo della D.C., e comincerò subito col dire che il no del gruppo comunista non ci dispiace affatto. Che il gruppo della S.V.P. votasse a favore del bilancio nessuno lo pensava e quindi neanche noi, che votasse contro era abbastanza evidente, che la motivazione fosse quella della richiesta sempre mantenuta dell'autonomia provinciale anche, però che si ricorresse anche a motivazioni che non sono vere, questo non me lo aspettavo, e così io voglio ancora una volta, benchè perfettamente inutile, dire e ripetere ai colleghi della S.V.P. che quando dicono che la classe dirigente trentina concepisce l'autonomia unicamente come uno strumento di sviluppo economico e anche qualche volta sociale, — così ha detto il cons. Brugger, — io dico che non è vero; quando dice che per gli altoatesini invece l'autonomia è soltanto strumento per la conservazione del gruppo etnico, è soprattutto strumento di conservazione etnica, allora io devo dire al gruppo della S.V.P. che queste precise affermazioni le abbiamo fatte, e non oggi, le abbiamo fatte negli anni passati, in modo particolare l'anno scorso. Il gruppo della D.C., se si vuole essere obiettivi, bisogna riconoscere che per primo nel Consiglio regionale si è perfino sforzato di svi-

luppate una teorica sul diritto della minoranza di sopravvivere, una teorica che non si trova in nessun testo. Comunque non si potrà dire che questo noi non lo concepiamo, perchè se siamo stati noi a dichiararlo, non solo, ma se siamo stati noi a fare una certa — sarà indubbiamente incompleta — ma a fare una certa teorica su questo punto, non siete autorizzati e non siete legittimati a dare un giudizio del tenore di quello che il cons. Brugger in questo momento ha dato della classe dirigente trentina. Certamente, signori, perchè sappiamo e l'ho dichiarato durante questa discussione del bilancio e ho avuto modo di dirlo almeno tre volte, che una delle ragioni fondamentali dell'autonomia congiunta per le due Province, va ricercata nell'aspetto etnico, questo l'ho già detto, evidentemente l'autonomia regionale non può essere considerata unicamente sotto questo aspetto, e quindi quando qualche volta noi sottolineiamo anche gli aspetti economico-sociali che sono insiti in tutti gli strumenti di autonomia accanto ad altri, — ammetto anche prevalenti, — allora, signori, voi non siete autorizzati a dare un giudizio di questo genere, ma dovete obiettivamente riconoscere che la nostra concezione, quanto meno la concezione dell'autonomia, è esattamente secondo quello che la legge, e non solo la legge, ma anche lo spirito dello Statuto di autonomia, ha voluto. Ci si dice: sì, d'accordo, il piano Kessler è sepolto, *de profundis*. Avevo previsto questa vostra obiezione così facile, ed è per questo che nel mio intervento, fatto alla fine della discussione generale, ho già risposto preventivamente a questa obiezione. Non voglio fare polemica assolutamente, anche se sono argomenti che voi tirate per i capelli, ma io dico: badate che nel programma Kessler, c'era anche una semplice frase che da parte nostra ha trovato completo adempimento e da parte vostra non ha trovato nean-

che l'inizio di un riconoscimento, c'era una frase che diceva: « lealtà richiede lealtà ». Noi riteniamo di averlo dimostrato abbondantemente con i rischi anche politici ai quali ci siamo sottoposti nel presentare pubblicamente quel piano, ma un inizio di buona volontà, un inizio di lealtà verso noi e verso lo Stato italiano da voi, dopo quella dichiarazione, noi non l'abbiamo avuto.

BRUGGER (S.V.P.): Tolleranza di un governo di minoranza!

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Comunque, voglia pure tener presente il gruppo della S.V.P. che la teorica che lì abbiamo sviluppata, siccome parte da principi di diritto naturale e da principi cristiani, noi la manteniamo lo stesso. Questo è perfettamente chiaro e io prego il gruppo della S.V.P., se lo crede, di voler prendere atto di questo. Per il resto, accertata questa divisione, così ampia, così profonda, noi siamo in dovere di dirvi che in ogni caso non ci bloccheremo di fronte a una situazione del genere e non permetteremo che la nostra gente abbia eccessivi danni da una situazione di questo genere. E mi resta soltanto, come ultima parola su questa discussione di bilancio, associarmi all'auspicio — mi pare che questa sia stata la parola che il Presidente ha adoperato — all'auspicio che il Presidente della Giunta regionale ha fatto, che nelle prossime trattative, e io dico nel successivo sviluppo che questa vertenza sta per avere in sede internazionale, da ogni parte — e quando dico così intendo riferirmi alla parte tedesca e alla parte italiana — si faccia ogni ragionevole sforzo per arrivare a un miglioramento di questa situazione. E quando esprimiamo questo augurio e questo auspicio, io sono convinto che interpretiamo senz'altro tutta la volontà di tutta la popo-

lazione del Trentino e io ritengo, senza presunzioni offensive, che con questo si interpreti anche la volontà di buona parte, della stragrande parte delle popolazioni dell'Alto Adige.

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola? Nessuno. Allora metto in votazione l'art. 36, che diventa 35. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli e 22 contrari.

Prego distribuire le schede. (*Segue la votazione a scrutinio segreto dei Consiglieri delle due Province*).

Esito della votazione:

Consiglieri regionali appartenenti alla Provincia di Trento: 26 votanti - 21 voti favorevoli, 5 contrari.

Consiglieri regionali appartenenti alla Provincia di Bolzano: 20 votanti - 3 voti favorevoli, 17 contrari.

Quindi il bilancio non avendo ottenuto il voto favorevole dei Consiglieri appartenenti ai Consigli delle due Province, non è stato approvato e sarà quindi inviato, a norma dell'art. 73, al Ministero degli Interni. (*)

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio non prima di 15 giorni, presumibilmente verso la fine del mese. Ringrazio i signori Consiglieri, la Giunta, il Presidente.

La seduta è tolta.

(Ore 3).

(*) Vedi appendice - pag. 159.



APPENDICE



Disegno di legge n. 5 (*)

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1961 ».

Art. 1

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e tasse istituite dalla Regione, la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 ed il versamento nella Cassa della Regione delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1961, giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

Art. 2

E' autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1961, in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 3

Per il raggiungimento delle finalità previste dal 1° comma dell'art. 70 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1961, la spesa di lire 95 milioni che si iscrive al capitolo n. 19 dell'annesso stato di previsione della spesa, di cui lire 45 milioni a favore della Provincia di Trento e lire 50 milioni a favore della Provincia di Bolzano, salvo conguaglio in proporzione al gettito delle entrate tributarie della Regione ricavato rispettivamente nel territorio delle due Provincie.

(*) Vedi pag. 166.

Art. 4

A sensi della legge regionale 29 gennaio 1954, n. 7, è autorizzata, per l'anno finanziario 1961, la spesa di lire 15.500.000 così ripartita: lire 1.500.000 per le spese di revisione straordinaria delle cooperative (capitolo n. 76) e lire 14.000.000 per la concessione di contributi per la revisione obbligatoria e per l'assistenza tecnica, legale e amministrativa delle cooperative (capitolo n. 77).

Art. 5

La spesa a carico della Regione, a titolo di assegnazione integrativa alla Cassa regionale antincendi, è fissata, per l'esercizio finanziario 1961, a sensi dell'art. 30 della legge regionale 20 agosto 1954, n. 24, in lire 159.900.000, che si iscrive al capitolo n. 79 della parte passiva del bilancio.

Art. 6

Per la concessione di contributi a favore degli Istituti di patronato e di assistenza sociale è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1961, a sensi dell'articolo 4 della legge regionale 9 agosto 1957, n. 15, la spesa di lire 18 milioni, che si iscrive al capitolo n. 86 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 7

Per l'espletamento dei compiti propri del Comitato di collegamento tra le Casse Mutue Provinciali di Malattia di Trento e di Bolzano è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1961, la spesa di lire un milione che si iscrive al capitolo n. 87 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 8

A sensi e per gli effetti dell'ultimo comma dell'articolo 14 della legge regionale 12 dicembre 1957, n. 19, la spesa a carico dell'esercizio finanziario 1961 per la concessione del concorso di cui all'art. 1 di detta legge è determinata in lire 112.500.000 ed iscritta al capitolo n. 115 della parte passiva del bilancio.

Art. 9

Per le finalità previste dall'art. 1 della legge regionale 5 gennaio 1959, n. 1 è autorizzata, per l'anno 1961, la spesa di lire 20 milioni, che si iscrive al capitolo n. 117 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 10

A sensi dell'art. 1 della legge regionale 23 agosto 1958, n. 18, concernente la concessione di contributi alle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo ed alle Associazioni «pro loco», è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1961, la spesa di lire 110 milioni, che si iscrive al capitolo n. 137 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 11

Per le finalità previste dalla legge regionale 14 agosto 1956, n. 9, concernente provvidenze a favore del patrimonio alpinistico regionale, è autorizzata per l'esercizio finanziario 1961 la spesa di lire 30 milioni, che si iscrive al capitolo n. 138 della parte passiva del bilancio, di cui lire 15 milioni per iniziative da attuarsi in provincia di Trento e lire 15 milioni per iniziative da attuarsi in provincia di Bolzano.

Art. 12

Per il conseguimento dei fini previsti dall'art. 1 della legge regionale 7 febbraio 1958, n. 2, concernente la concessione di una sovvenzione per l'istituzione ed il funzionamento in regione di una scuola per maestri di sci, è autorizzata, per l'anno finanziario 1961, la spesa di lire 3 milioni e 500 mila, che si iscrive al capitolo n. 140 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 13

Per le finalità previste dall'art. 1 della legge regionale 31 luglio 1958, n. 14, concernente la costituzione di un fondo per le spese derivanti da interventi dei corpi di soccorso alpino del-

la regione, è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1961, la spesa di lire 3 milioni, che si iscrive al capitolo n. 141 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 14

Per il conseguimento dei fini previsti dalla legge 30 aprile 1952, n. 18, concernente le spese per attività di propaganda, pubblicità ed organizzazione turistica, è autorizzata, per l'esercizio 1961, la spesa di lire 45 milioni, che si iscrive al capitolo n. 143 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 15

Per le finalità previste dalla legge regionale 16 novembre 1956, n. 19, è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1961, la spesa di lire 60.600.000, che si iscrive al capitolo n. 140 dello annesso stato di previsione della spesa.

Art. 16

Per l'esecuzione di lavori pubblici e di opere di interesse generale è autorizzata, nell'esercizio finanziario 1961, a sensi dell'ultimo comma dell'art. 1 della legge regionale 30 maggio 1951, n. 3, la spesa di lire 950 milioni per la concessione di contributi nella misura massima del 50 per cento (capitolo n. 152) e di lire 150 milioni per la concessione di contributi nella misura massima del 70 per cento (capitolo n. 153).

Art. 17

Per la fornitura ai Comuni di stampati e materiale elettorale per i referendum popolari, a sensi dell'art. 33 della legge regionale 7 novembre 1950, n. 16, è autorizzata, per l'anno finanziario 1961, la spesa di lire 200.000, che si iscrive al capitolo n. 156 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 18

Per le finalità previste dalla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, è autorizzata, per l'eserci-

zio finanziario 1961, la spesa di lire 4 milioni, che si iscrive al capitolo n. 157 della parte passiva del bilancio.

Art. 19

Per la concessione di contributi ad integrazione dei bilanci dei Comuni è autorizzata, per l'anno finanziario 1961, a sensi dell'art. 5 della legge regionale 31 dicembre 1955, n. 32, la spesa di lire 105 milioni, di cui lire 60 milioni a favore dei Comuni della provincia di Trento e lire 45 milioni a favore dei Comuni della provincia di Bolzano (Cap. n. 159).

Art. 20

Per le finalità dell'art. 1 della legge regionale 31 luglio 1958, n. 15, concernente la costruzione del complesso edilizio da destinarsi a sede della « Piccola Opera Divina Misericordia », Istituto di rieducazione per minorenni, è autorizzata, per l'anno finanziario 1961, l'ulteriore spesa di lire 60 milioni, che si iscrive al capitolo n. 166 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 21

Per la concessione di contributi ai Consorzi provinciali per la lotta contro i tumori è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1961, a sensi dell'art. 7 della legge regionale 12 agosto 1959, n. 13, la spesa di lire 10 milioni che si iscrive al capitolo n. 175 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 22

A sensi dell'art. 5 della legge regionale 3 settembre 1958, n. 21, concernente la concessione di un contributo alla Casse Mutue Comunali e alle Casse Mutue Provinciali dei Coltivatori Diretti, è autorizzata, per l'anno finanziario 1961, la spesa di lire 50 milioni, che si iscrive al capitolo n. 176 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 23

Per la concessione di contributi alle Casse Mutue Provinciali di Malattia per gli Artigiani è autorizzata per l'esercizio finanziario 1961, a sensi dell'art. 5 della legge regionale 15 agosto

1959, n. 14, la spesa di lire 19 milioni che si iscrive al capitolo n. 177 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 24

A sensi dell'art. 3 della legge regionale 17 settembre 1959, n. 18, concernente la concessione di contributi alle Casse Mutue Provinciali di Malattia di Trento e di Bolzano, in relazione alle esenzioni disposte con l'art. 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, è autorizzata, per l'anno 1961, la spesa di lire 85 milioni che si iscrive al capitolo n. 178, dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 25

Le somme da inscrivere nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1961 in dipendenza di speciali disposizioni legislative restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con lo stato di previsione medesimo.

Art. 26

E' autorizzata l'accensione di un mutuo di lire 600 milioni, al tasso annuo d'interesse non superiore al sette per cento, da estinguersi in venti semestralità posticipate scadenti il 30 giugno e il 31 dicembre di ogni anno a partire dall'esercizio 1962.

Art. 27

La facoltà di assumere impegni a carico dei capitoli di spesa n. 123, n. 190, n. 193 e n. 194 dell'esercizio finanziario 1961 è subordinata all'accertamento sui corrispondenti capitoli di entrata di una somma non inferiore all'ammontare degli impegni da assumere.

Art. 28

Per gli effetti di cui all'art. 22 della legge regionale 24 settembre 1951, n. 17, sulla contabilità generale della Regione, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle iscritte nell'annesso elenco n. 1.

Art. 29

I capitoli di spesa a favore dei quali è data facoltà di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'art. 23 della legge regionale 24 settembre 1951, n. 17, sulla contabilità generale della Regione, sono quelli riportati nell'annesso elenco n. 2.

Art. 30

I capitoli di spesa a favore dei quali è data facoltà di inscrivere somme da emanare in applicazione del secondo comma dell'art. 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per la amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale, sono quelli riportati nell'annesso elenco n. 3.

Il decreto, con il quale si dispone l'iscrizione di somme, è emanato dal Presidente della Giunta regionale su proposta dell'Assessore delle finanze, sentita la Giunta medesima.

Art. 31

I residui passivi accertati alla chiusura dell'esercizio 1960 sul capitolo n. 197 sono attribuiti, limitatamente all'importo di lire 24. 982.305, al capitolo n. 167 dell'annesso stato di previsione della spesa, a sensi e per gli effetti della legge regionale 9 novembre 1960, n. 26.

Art. 32

I residui risultanti al 1° gennaio 1961 sui capitoli aggiunti allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1961, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

Art. 33

All'inizio dell'esercizio finanziario 1961 il Presidente della Giunta regionale provvederà con propri decreti, sentita la Giunta medesima, a ripartire in articoli le somme stanziare sui capitoli n. 80, n. 116, n. 137, n. 138 e n. 159 iscritti nello stato di previsione della spesa.

Art. 34

E' approvato il bilancio della Cassa Regionale Antincendi per l'esercizio finanziario 1961, allegato al bilancio della Regione.

Art. 35

« E' approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previste per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1961 ».

RIEPILOGO

ENTRATE E SPESE EFFETTIVE

Entrata	L. 8.991.246.000
Spesa	<u>L. 8.943.137.163</u>
Avanzo effettivo	<u><u>L. 48.108.837</u></u>

MOVIMENTO DI CAPITALI

Entrata	L. 690.000.000
Spesa	<u>L. 738.108.837</u>
Disavanzo	<u><u>L. 48.108.837</u></u>

RIASSUNTO GENERALE

Entrata	L. 9.681.246.000
Spesa	<u>L. 9.681.246.000</u>
	<u><u>L. —</u></u>

DECRETO DEL MINISTRO DELL'INTERNO - 23 maggio 1961, n. 742.

Approvazione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1961.

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Visto il disegno di legge n. 5 presentato dalla Giunta della Regione Trentino-Alto Adige al Consiglio regionale il 31 ottobre 1960 e ripresentato il 5 gennaio 1961, nonchè la nota di variazione prodotto dalla stessa Giunta il 31 gennaio 1961, concernenti gli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa di quella Regione per l'esercizio finanziario 1961, con la appendice relativa ai bilanci della Cassa regionale antincendi e dei Corpi permanenti dei VV. FF. di Trento e di Bolzano per l'esercizio medesimo;

Visti i verbali delle sedute nelle quali il Consiglio regionale ha proceduto all'esame dei capitoli dei suddetti stati di previsione nonchè le modificazioni apportate in sede di votazione;

Considerato che nella votazione finale detto disegno di legge ha riportato il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri della Provincia di Trento, ma non quello della maggioranza dei consiglieri della Provincia di Bolzano;

Visto l'art. 73 dello Statuto per la Regione Trentino - Alto Adige;

Ritenuta l'opportunità di approvare detti stati di previsione così come risultano a seguito delle variazioni presentate dalla Giunta e delle modificazioni apportate dal Consiglio;

d e c r e t a :

Sono approvati gli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1961 e gli altri atti specificati nelle premesse, con le disposizioni, le variazioni e le modificazioni che ad essi si riferiscono, quali risultano dagli atti allegati al presente decreto.

Roma, 23 maggio 1961.

IL MINISTRO
Scelba

